



**Mario Polito**

**STRATEGIE PER  
SCRIVERE BENE  
A SCUOLA E NELLA VITA**



# STRATEGIE PER SCRIVERE

## A BENE A SCUOLA E NELLA VITA

**Come ideare, sviluppare, arricchire, rivedere, abbellire i nostri scritti**

Versione 3.03

Mario Polito Psicologo

[www.mariopolito.it](http://www.mariopolito.it)

[info@mariopolito.it](mailto:info@mariopolito.it)



© Copyright 2014. Tutti i diritti di quest'opera sono di esclusiva proprietà dell'autore. Disegni dell'autore. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata, riprodotta, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo (cartaceo o elettronico), senza il permesso scritto dell'autore e solo nei termini previsti dalla legge che tutela il Diritto di Autore.

La prima edizione di questo libro è stata pubblicata nel 1994 da Muzzio editore di Padova con il titolo "Guida allo studio. Il tema. Come ideare, sviluppare, arricchire, rivedere, abbellire il testo scritto". La seconda edizione è stata pubblicata nel 2003 con lo stesso titolo dagli Editori Riuniti di Roma. Questa è la terza edizione che esiste solo in versione digitale presso Amazon.it. Ha un titolo differente ed è stata rivista, approfondita e raddoppiata nel contenuto.

# PRESENTAZIONE

Questo libro dimostra che si può imparare a scrivere bene e descrive un percorso di allenamento costituito da numerose strategie specifiche e da tecniche efficaci.

Insegna come ideare, sviluppare, arricchire, rivedere e abbellire i vari tipi di testi, dal tema, al saggio breve, all'articolo di giornale, al blog, alla tesi.

Offre numerosi suggerimenti per esprimere efficacemente le proprie idee, sentimenti e valori, per condividere con gli altri la propria esperienza in modo preciso, bello e piacevole.

Allevia la fatica degli studenti e fa emergere in loro il piacere di scrivere.

È un testo chiaro, essenziale, efficace, accompagnato da molti disegni dell'autore che consentono di assimilare facilmente le idee fondamentali.

# INDICE

PRESENTAZIONE

INDICE

INTRODUZIONE

CAPITOLO 1

ALCUNE INDICAZIONI PER SCRIVERE BENE

CAPITOLO 2

LA RICERCA DELLE IDEE

- 2.1. Prendersi il tempo per elaborare idee originali
- 2.2. Analizzare ogni parola della traccia del tema
- 2.3. Personalizzare il tema
- 2.4. Stabilire delle regole per non andare fuori tema
- 2.5. Distribuire il tempo tra l'ideazione, la stesura e la revisione
- 2.6. Dare voce alle varie parti della propria personalità
- 2.7. Rivolgersi delle domande per sviluppare le idee
- 2.8. Dedicare del tempo al Brainstorming e alla costruzione di mappe mentali
- 2.9. Scrivere il diario per conoscersi e per "costruire" la propria identità
- 2.10. Curare la propria formazione
  - 2.10.1. Nutrirsi di belle frasi, massime e citazioni
  - 2.10.2. Raccogliere esempi e aneddoti
  - 2.10.3. Valorizzare la cultura presente nei film

CAPITOLO 3

ALCUNE TECNICHE PER PRODURRE IDEE

- 3.1. La tecnica dell'associazione
- 3.2. La creatività delle metafore
- 3.3. La tecnica della deduzione
- 3.4. La tecnica dell'intervista immaginaria
- 3.5. La tecnica dell'autointervista
- 3.6. La tecnica dei punti di vista
- 3.7. La tecnica dell'osservazione
- 3.8. La tecnica dell'immedesimazione e dell'empatia
- 3.9. La tecnica della visualizzazione
- 3.10. La tecnica della lista degli aggettivi
- 3.11. La tecnica delle domande strutturate

CAPITOLO 4

## LA DISPOSIZIONE DELLE IDEE

- 4.1. Disporre le idee secondo l'arte della composizione dei fiori
- 4.2. Procedere dalla disposizione provvisoria a quella "definitiva"
- 4.3. Elaborare il proprio "filo conduttore".
- 4.4. Desiderare di interessare il lettore
- 4.5. Organizzare il percorso dei contenuti argomentativi e narrativi.
- 4.6. "Pesare" le informazioni per disporle in gerarchia.
- 4.7. Utilizzare il principio di contrasto figura-sfondo
- 4.8. Allestire delle frasi di segnaletica

## CAPITOLO 5

### L'INIZIO, LO SVILUPPO E IL FINALE DI UN TESTO

- 5.1. Alcuni suggerimenti per iniziare un testo
- 5.2. Alcuni suggerimenti per sviluppare un testo
- 5.3. Alcuni suggerimenti per terminare un testo

## CAPITOLO 6

### ALCUNE TECNICHE DI DISPOSIZIONE DELLE PAROLE E DELLE FRASI

- 6.1. La disposizione delle parole in una frase
- 6.2. La scelta tra la forma attiva e passiva.**
- 6.3. La scelta tra la forma personale e quella impersonale
- 6.4. Tecniche di disposizione delle frasi e dei paragrafi
  - 6.4.1. La vicinanza di elementi simili
  - 6.4.2. La simmetria e il parallelismo
  - 6.4.3. La continuità stretta tra soggetto-verbo
  - 6.4.4. La continuità dello stesso soggetto nel periodo
  - 6.4.5. La sequenza agganciata a catena
  - 6.4.6. La tecnica della zoomata
  - 6.4.7. L'enumerazione dei dettagli
  - 6.4.8. L'inquadramento o la frase-cornice
  - 6.4.9. L'enunciazione del contesto
  - 6.4.10. I copioni delle azioni e dei percorsi concettuali.
  - 6.4.11. La ripresa dei concetti precedenti
  - 6.4.12. L'anticipazione.
  - 6.4.13. Gli schemi

## CAPITOLO 7

### L'ANTITESI E IL PRINCIPIO DEL CONTRASTO

- 7.1. L'antitesi attraverso l'ironia
- 7.2. L'antitesi nelle immagini e nei concetti.

## CAPITOLO 8

### LO STILE

- 8.1. La ricerca del proprio stile personale
- 8.2. L'automonitoraggio stilistico

8.3. Le caratteristiche dello stile

8.3. Raccolta di frasi di stile.

## CAPITOLO 9

### LA CHIAREZZA

9.1. Definire i concetti

9.2. Distinguere i concetti

9.3. Usare termini specifici

9.4. Mettere in rilievo alcuni concetti

9.5. Enumerare le caratteristiche

9.6. Elaborare una gerarchia delle informazioni e dei concetti

9.7. Esempificare

9.8. Disporre linearmente i concetti che fanno da “contenitore”

9.9. Collocare in gradazione i sinonimi di un concetto

9.10. Segnalare il percorso

9.11. Dimostrare oltre che dichiarare

9.12. Elaborare variazioni sul tema

9.13. Inserire la ripetizione per sottolineare l'importanza di un concetto

9.14. Evitare le doppie negazioni

9.15. Evitare l'eccesso di quantificatori.

## CAPITOLO 10

### LA PROPRIETÀ LESSICALE

10.1. Apprezzare il sostegno dei verbi di inquadramento.

10.2. Valorizzare la risorsa dei sinonimi

10.3. Usare la ricchezza degli aggettivi

10.4. Rafforzare gli aggettivi con le similitudini.

10.5. Arricchire il testo con aggettivi e avverbi pertinenti.

10.6. Trasformare i termini generici con quelli specifici

10.7. Immaginare di scrivere a qualcuno

10.8. Curare l'etimologia come espansione concettuale

10.9. Adottare il registro appropriato

10.10. Preferire il verbo al posto del nome corrispondente.

## CAPITOLO 11

### L'ELEGANZA

11.1. Trasmettere l'armonia architettonica del contenuto

11.2. Incoraggiare la costruzione equilibrata dei periodi

11.3. Curare l'andamento ritmico delle sequenze

11.4. Dare importanza alla musicalità delle parole e del periodo

11.5. Evitare le cacofonie

11.6. Evitare le frasi assolute.

11.7. Alleggerire il testo.

## CAPITOLO 12

### LA CONCISIONE

## CAPITOLO 13

### LA SINTASSI DEL PERIODO

13.1. Distinguere tra le frasi principali e quelle secondarie

13.2. Scegliere il legame più appropriato di coordinazione e di subordinazione

## CAPITOLO 14

### L'ESPANSIONE LINEARE DEL PERIODO

14.1. Inserire solo gli incisi che arricchiscono

14.2. Togliere gli incisi che ostacolano la comprensione

14.3. Cancellare gli incisi vuoti

14.4. Potare le frasi

14.4. Evitare le espressioni superflue.

14.5. Usare il tempo presente dei verbi.

## CAPITOLO 15

### LA TRASFORMAZIONE DELLE FRASI

15.1. Trasformare il sostantivo in verbo e viceversa

15.2. Trasformazione della proposizione implicita in quella esplicita e viceversa

15.3. Trasformazione della costruzione coordinata in quella subordinata e viceversa

15.4. Trasformazione della costruzione attiva in quella passiva e viceversa

15.5. Trasformazione del discorso diretto in quello indiretto e viceversa

## CAPITOLO 16

### LE FRASI DI COLLEGAMENTO

16.1. Le frasi per l'introduzione

16.2. Le frasi di segnaletica

16.3. Le frasi di percorso

16.4. Le frasi di dichiarazione dei propositi

16.5. Le frasi per l'indicazione di importanza

16.6. Le frasi per l'indicazione di prospettiva

16.7. Le frasi per l'argomentazione

16.8. Le frasi per allestire l'architettura del paragrafo

## CAPITOLO 17

### LA REVISIONE E IL CONTROLLO DI QUALITÀ DEL TESTO

17.1. Nella revisione l'autore si trasforma in lettore e critico.

17.2. Lista di domande di autocontrollo

17.3. La revisione ad alta voce

17.4. Aggiungere, cancellare, cambiare

17.5. Riscrivere il paragrafo quando si è insoddisfatti e ansiosi

17.6. La revisione benevola e quella ipercritica

17.7. La revisione con l'uso dei colori

17.8. Il distacco emotivo tra la stesura e la revisione



[17.9. Le revisioni differenziate](#)

[17.10. Stabilire delle regole personalizzate per guidare la propria revisione](#)

[CAPITOLO 18](#)

[SCRIVERE COL COMPUTER](#)

[CONCLUSIONE](#)

[BIBLIOGRAFIA](#)

[AUTORE: CURRICULUM VITAE](#)



# INTRODUZIONE

Ecco perché ho scritto questo libro.

Molte volte ho sentito dire dai miei insegnanti: “*Il contenuto è buono, ma la forma è contorta*”. Era questo il giudizio che i docenti delle scuole superiori assegnavano spesso ai miei temi. Quando chiedevo loro come potevo migliorare la forma, essi mi rispondevano: “*Leggi di più, impegnati a leggere di più, devi leggere ancora di più*”. Io mi accanivo nella lettura e miglioravo la conoscenza di molti argomenti, ma il giudizio dato ai miei temi era ancora lo stesso “*Il contenuto è molto buono, ma la forma è contorta*”. Ero molto scoraggiato perché non vedevo una soluzione (vedi tavola n. 1).



Il loro consiglio di leggere di più non mi aiutava a progredire, non rispondeva ai miei bisogni, perché volevo ricevere qualche indicazione pratica su come eliminare la “forma contorta” dai miei temi. Mi sentivo solo e abbandonato. I miei insegnanti erano concentrati solo a trasmettere i loro contenuti, ma non si dedicavano ad aiutare noi studenti a imparare bene. Non ci fornivano strategie di metodo di studio, trucchi per aggirare gli ostacoli, spiegazioni supplementari per capire meglio i concetti più difficili. In breve non si preoccupavano delle difficoltà degli studenti. Non lo consideravano un loro compito educativo e didattico.

A quel punto avevo capito che dovevo aiutarmi da solo.

Perciò da quel momento cominciai a riflettere di più sul mio modo di scrivere.

Volevo scoprire qualche strategia concreta per scrivere in modo lineare e scorrevole. Durante questa mia ricerca feci una scoperta decisiva che riguardava le “frasi di collegamento”. Un giorno, mentre stavo studiando, osservai per caso che, nei libri di testo, le idee e le argomentazioni erano collegate in modo fluido da frasi di collegamento, come le seguenti: “*Prima di affrontare tale argomento, è necessario chiarire il significato di questo termine*”. “*Procediamo ora nell’analisi dettagliata dei presupposti di questa teoria*”. “*Soffermiamoci ancora su questo concetto perché è importante nell’articolazione teorica fatta dall’autore*”. “*Avviamoci alla conclusione riassumendo i temi fondamentali emersi da questa discussione*”.

Fu una grande scoperta. Almeno per me. Provai una gioia immensa perché avevo compreso, finalmente, come collegare meglio le frasi dei miei temi. Cominciai subito a raccogliere su un quaderno, intitolato appunto “*Frasi di collegamento*”, tutte quelle espressioni che favorivano una maggiore connessione, leggerezza e scorrevolezza nella forma scritta.

Dopo questa scoperta, cominciai a inseguire altri trucchi per scrivere bene e fui affascinato da altre rivelazioni, come la struttura architettonica del periodo, la simmetria del paragrafo, il parallelismo delle frasi, la tavolozza degli aggettivi, la forza degli avverbi, la musicalità delle parole.

Sono queste e altre scoperte che desidero condividere, perché, come hanno agevolato me, potranno anche aiutare molti studenti a scrivere bene.

Le ho tutte sperimentate e convalidate. Le ho utilizzate per scrivere i miei 16 libri che sono stati già pubblicati e gli altri 7 libri che in questo momento sto rivedendo prima della pubblicazione.

In breve, ho praticato quello che predico in questo libro.

Desidero insegnare le migliori strategie che sono alla base di un bel testo.

Quando vediamo una bella auto, siamo catturati dal suo stile e dalla sua potenza. Eppure essa è solo il risultato di migliaia di pezzi ben connessi e tutti al posto giusto.

Anche un bel testo può esprimere stile e potenza, se utilizziamo la tecnica di assemblaggio delle sue parti.

Uno studente mi ha domandato: “*Mi può dire, in una sola frase, il consiglio più importante per scrivere bene?*”.

Una sola frase?

Sì. Eccola: Inserisci il tuo massimo coinvolgimento ed entusiasmo in quello che vuoi scrivere o narrare.

“*Che cosa vuol dire?*”.

Per spiegartelo dovrei usare molte frasi, ma per il momento ti racconto solo

questa storiella (ripresa da Martin Buber 1978-1965).

A un rabbino fu chiesto di narrare una storia. “Una storia” egli disse, “va raccontata in modo che essa di aiuto a tutti anche a chi la racconta”. Poi aggiunse: “Mio nonno era storpio e zoppo. Una volta gli chiesero di narrare qualche aneddoto sul suo maestro. Egli raccontò, ad esempio, che il suo maestro, quando pregava, aveva l’abitudine di saltellare e danzare. Pregava con entusiasmo e gioia. Allora mio nonno, per dimostrare come ballava il suo maestro, si alzò e cominciò a saltellare e danzare proprio come lui e fu tanto coinvolto da questa esperienza del ballo che da quel momento mio nonno guarì. Non era più né storpio né zoppo. Così si devono raccontare le storie. Una storia deve essere raccontata in modo che sia di aiuto a chi la racconta e agli altri che lo ascoltano”.

Così deve essere anche la scrittura. Bisogna scrivere con entusiasmo per poi entusiasmare il lettore. La scrittura deve trasportare forti emozioni e grandi idee che aiutano a migliorare sia lo scrittore sia il lettore. È una grande sfida per entrambi. L’autore deve coinvolgere il lettore e catturare la sua attenzione. Soprattutto, deve mantenerla alta, proponendo, in ogni pagina, nuove idee, utili strategie e continue sorprese. Il lettore deve sentire che il suo tempo prezioso è ben ricompensato e riempito di bellezza e verità.

In questo modo la scrittura diventa un “luogo” di contatto autentico, perché crea una forte interazione tra l’autore e il lettore.

Adesso una precisazione. Lo scopo di questo libro non è quello di istruire a diventare scrittori, ma quello di insegnare a scrivere con chiarezza ed efficacia.

Si può imparare a scrivere bene, anche senza avere la preoccupazione dello stile letterario. L’importante è riuscire a esprimersi con linearità e limpidezza. Si può scrivere in modo creativo, anche senza l’impegno a inventare storie, racconti e romanzi. La creatività emerge da sola quando si desidera esprimere bene il proprio pensiero.

Ogni tipo di scrittura è un’opera creativa, se esprime bene le idee dell’autore. Anche un compito strettamente scolastico, come lo svolgimento di un tema, la stesura di un saggio breve o di un articolo di giornale, l’elaborazione di una tesi, può essere un capolavoro, se manifesta contenuti originali, un’elegante forma stilistica e un forte coinvolgimento del lettore.

Per raggiungere tale risultato espressivo, bisogna apprendere alcune tecniche e rispettare le caratteristiche della propria personalità.

Vi sono gli impulsivi che preferiscono scrivere di getto e i riflessivi che desiderano scrivere solo dopo aver meditato a lungo. Vi sono quelli che amano una “scrittura solare”, fatta di descrizioni vivaci, di antitesi forti, di

argomentazioni contrapposte, di emozioni accese, e vi sono quelli che scelgono una “scrittura crepuscolare”, fatta di disegni delicati, di sfumature graduali, di accostamenti silenziosi, di emozioni attenuate, di simboli nascosti.

Ognuno può valorizzare nella scrittura il suo modo “particolare” di esprimersi, cercando soprattutto di far emergere il proprio stile, che è la capacità di dare una “forma” molto personale ai propri contenuti.

Scrivere bene offre numerosi vantaggi.

Aiuta a pensare bene, a esprimere con energia la propria personalità, a comunicare chiaramente le proprie idee, sentimenti e ideali.

Scrivere bene aiuta a essere altruisti e a pensare a chi ci leggerà. Ci stimola a visualizzare bene i nostri destinatari e desiderare che ci leggano con attenzione, che provino piacere nella lettura, che comprendano bene il nostro pensiero, che ricordino a lungo il nostro incontro.

Scrivere bene è un gesto di cortesia verso chi legge. Egli ci regala il suo tempo, la sua disponibilità, la sua intelligenza.

Perciò merita rispetto.

# CAPITOLO 1

## ALCUNE INDICAZIONI PER SCRIVERE BENE

Cominciamo dal tema in classe.

La prima edizione di questo libro, apparsa nel 1994, aveva il titolo specifico di: *“Guida allo studio. Il tema. Come ideare, sviluppare, arricchire, rivedere, abbellire il testo scritto”*. Era dedicato soprattutto agli studenti, mentre quello che state leggendo ora è dedicato a tutti quelli che desiderano scrivere bene.

Molti hanno cominciato sui banchi di scuola a scrivere brevi pensieri, piccoli racconti e sintetiche descrizioni; hanno provato a sviluppare un ragionamento più complesso con argomentazioni coerenti e hanno imparato ad affrontare il cosiddetto “tema” (una parola che deriva dal greco *“thema”* e che significa “motivo”, o “oggetto di studio”). Molti conoscono l’espressione “svolgere un tema” come sinonimo di esprimere per iscritto il proprio pensiero di fronte a un’idea, a un autore, a un evento.

Esistono molte tipologie di scrittura, del tutto differenti gli uni dagli altri. Vi è il testo giornalistico, quello narrativo, quello argomentativo, quello poetico, quello saggistico, quello accademico, quello scientifico. Ogni tipo di testo richiede una differente organizzazione delle idee e un diverso stile verbale. Tutti però devono possedere una caratteristica comune, quella di essere scritti in modo chiaro, efficace e interessante.

Un’altra caratteristica comune è che tutti i testi devono essere coerentemente organizzati attorno a un “tema” specifico o argomento centrale.

Tuttavia il cosiddetto “tema in classe” ha ricevuto alcune giuste osservazioni critiche.

Infatti, nel passato, il tema è stato considerato spesso come un semplice esercizio formale di bella composizione. Si è allontanato spesso dalla descrizione della vita reale e dei pensieri personali, riducendosi a un’esibizione gonfiata, retorica, inconcludente e non autentica. A causa di

questa vuota impostazione letteraria, ha ricevuto alcune critiche e qualche proposta di abolizione.

Oggi, però, il tema è stato ripulito da quell'impostazione eccessivamente letteraria ed è stato rivalutato come una buona opportunità per esprimere bene i propri pensieri, sentimenti e valori, come un'utile occasione per affermare la propria personalità e come una preziosa situazione per comunicare agli altri la propria esperienza. Ha ricevuto nuova linfa motivazionale ed è stato accolto meglio dai docenti e dagli studenti, considerandolo come un valido esercizio di organizzazione del pensiero e di espressione personale.

Perciò continuerò a usare, nel corso del libro, il termine “tema” come sinonimo di “testo scritto organizzato attorno a un argomento”, non importa se breve o lungo, semplice o complesso, narrativo o argomentativo.

Desidero contribuire a valorizzare la pratica della scrittura in classe e nella vita, suggerendo numerosi espedienti per affinare il gusto di scrivere bene e per amplificare il piacere di esprimersi con efficacia.

Per scrivere bene non basta avere un'idea in mente. È già tanto ma non è sufficiente, perché è necessario possedere alcune buone tecniche espressive di organizzazione delle idee e di composizione delle frasi.

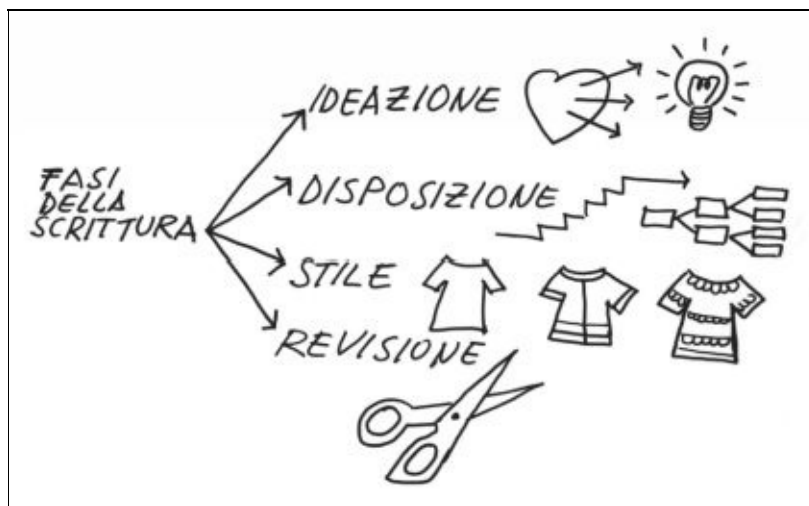
Anche per dipingere non basta voglia di rappresentare un paesaggio e non basta nemmeno avere colori, pennelli e tela. È indispensabile padroneggiare anche la tecnica artistica del disegno e della pittura, possedere la sicurezza del tracciare le linee e dell'accostamento dei colori, avere la visione critica per valutare l'armonia della composizione.

Anche per scrivere bene bisogna possedere un buon repertorio di strategie di scrittura.

In questo capitolo desidero elencare subito, in modo sintetico, le indicazioni fondamentali per svolgere un tema o per scrivere un testo. Esse possono essere raggruppate in quattro fasi successive (vedi tavola n. 2):

1. L'ideazione.
2. La disposizione.
3. Lo stile.
4. La revisione.





**Tav. 2. Le quattro fasi della scrittura.**

L'ideazione stimola la ricerca delle idee interessanti e originali. Infatti, per scrivere bene, bisogna pensare bene e coltivare una vasta cultura.

La disposizione suggerisce il "percorso" più diretto e lineare da assegnare alle idee, per "porgerle" in modo chiaro al lettore.

Lo stile consiglia di scegliere le parole più appropriate, precise ed eleganti, per donare la forma migliore alle proprie idee.

La revisione propone una rilettura dettagliata e vigile del testo per pulirlo dalle sviste e renderlo liscio e scorrevole.

Nella tavola n. 3 sono elencate alcune indicazioni dettagliate per mettere in pratica queste quattro fasi della scrittura. Io le considero come una guida, uno schema, un "piano di lavoro" da tenere vicino a me quando scrivo. Ho preso l'abitudine a leggerle prima di mettermi a scrivere e ho notato che mi infondono entusiasmo e sicurezza.

Alcune indicazioni sono intuitive, altre invece richiedono un lungo esercizio, prima di produrre risultati soddisfacenti. È facile, ad esempio, comprendere e attuare subito il seguente suggerimento: "Analizza nel dettaglio tutte le parole della traccia del tema". È difficile, però, mettere in pratica altre indicazioni come le seguenti: "Prima di scrivere, traccia una scaletta, organizzata gerarchicamente, degli argomenti che vuoi trattare". Oppure: "Scegli quando è appropriata la costruzione coordinata o quella subordinata".

## ALCUNE INDICAZIONI PER SCRIVERE BENE



## **1. Ideazione**

Analizza nel dettaglio tutte le parole della traccia del tema. Approfondisci il loro significato nel dizionario. Prenditi il tempo per raccogliere idee, pensieri e ricordi. Fai una lista di tutto quello che ti passa in mente, così come viene, anche delle associazioni “stravaganti”. Le metterai a posto, in una bella disposizione, o scaletta, in un secondo momento. “Personalizza” il tema, radicandolo sempre nella tua esperienza. Crea associazioni, analogie, metafore. Deduci altre informazioni da quelle che già possiedi. Elabora interviste immaginarie. Pensa di intervistare anche te stesso. Utilizza numerosi punti di vista, pensando a quello che direbbero molte persone. Visualizza la scena o il dialogo prima di metterti a scrivere.

## **2. Disposizione**

Per disporre meglio le idee, usa il grafico “graduale” della scaletta o quello più “globale” della mappa. Sviluppa una gerarchia delle idee. Avvicina gli elementi che si richiamano. Cura la simmetria e il parallelismo. Ricerca la continuità delle idee. Usa il “principio di contrasto figura-sfondo” per dare vivacità, ritmo e movimento al testo. Elabora la composizione delle idee, come se fossero dei fiori e scegli che cosa mettere in primo piano. Distingui tra la disposizione provvisoria e quella definitiva. Rendi evidente il filo conduttore di tutto il testo che ti servirà come un “filo d’Arianna” quando rischi di perderti o di andare fuori tema. Ricorri alle “frasi di segnaletica” per collegare i concetti in modo scorrevole. Cerca di disporre le idee in modo

interessante per conservare alta l'attenzione del lettore. Cura l'inizio per destare il suo coinvolgimento, la parte centrale per convincerlo, e quella finale per consegnargli il tuo messaggio fondamentale.

#### **4. Stile**

Ricerca il tuo stile. Non imitare nessuno. Esprimi la tua voce, il tuo ritmo, il tuo respiro. Evita sia discorsi troppo sintetici sia quelli ampollosi. Scrivi pensando a una persona cara, per raccontarle le tue idee o la tua trama. Cambia persona: ad esempio, scegli un bambino, un adolescente, un anziano, un maschio o una femmina, per vedere come cambia il tuo modo di esprimerti ma anche il tuo stile. Cura la **chiarezza**, definisci i concetti e usa termini specifici. Ricerca i sinonimi migliori. Esemplifica e fai degli esempi. Limita il gergo e il linguaggio tecnico. Cura **l'eleganza**. Rifletti sull'architettura del paragrafo. Valuta l'andamento ritmico e sensoriale dei periodi. Scegli di essere **conciso**. Esprimi solo l'essenziale: fai in modo che non manchi niente e che niente sia superfluo. Cerca di dare il massimo di informazione con il minimo numero di parole. Inserisci gli incisi che arricchiscono la frase, ma evita quelli che la appesantiscono. Rendi **fluida** la scrittura. Utilizza la forma attiva. Riduci le frasi negative. Scegli quando è più appropriata la costruzione coordinata o quella subordinata. Evita le ripetizioni superflue.

#### **4. Revisione.**

Rileggi con cura e soprattutto senza fretta.

Ascolta la musicalità delle parole e il ritmo delle frasi. Rileggi ad alta voce quello che hai scritto e se “inciampi” a leggerlo, cambialo. Riscrivi un paragrafo quando sei insoddisfatto. Rileggi il testo in modo distaccato, freddo e oggettivo. Diventa tu stesso il tuo primo lettore attento, critico ed esigente. Adotta riletture differenti: una per valutare la ricchezza del contenuto, un’altra per esaminare la disposizione delle idee e la loro consequenzialità logica, un’altra per la fluidità o scorrevolezza, un’altra per lo stile, un’altra per le ripetizioni non necessarie, un’altra ancora per la punteggiatura. Fai tutte le riletture necessarie per rendere il tuo testo efficace e gradevole. Migliora il testo per essere gentile verso il tuo lettore.

***Tav. 3. Indicazioni sintetiche per scrivere bene.***

Adesso avviamoci ad approfondire nel dettaglio tutte queste indicazioni, con l’aiuto di molti esempi concreti.

## CAPITOLO 2

### LA RICERCA DELLE IDEE

La ricerca delle idee originali è fruttuosa se possiamo esplorare la nostra esperienza, la nostra memoria e la nostra cultura. Esse costituiscono il nostro “repertorio culturale e professionale”, costruito pazientemente negli anni passati (vedi tavola n. 4).



**Tav. 4. Esplorare la propria esperienza e utilizzare la preparazione precedente.**

Molti studenti si sentono scoraggiati, quando percepiscono il vuoto mentale di fronte al titolo di un tema. Dicono spesso: “Non ho niente in testa. Il vuoto assoluto. Il silenzio assoluto. È fastidioso. Non so da dove cominciare”.

Ecco qualche suggerimento.

Comincia ad ascoltarti. Aspetta. Abbi pazienza. Indaga la tua esperienza. È il

tuo tesoro personale più prezioso. Valorizza tutto quello che hai appreso. Sì, tutto. Tu sai di più di quello che pensi di sapere. Solo che finora non hai mai valorizzato quello che hai appreso nel passato. Non hai curato in modo sistematico il percorso della tua formazione. Il tema ti obbliga a fidarti di più della tua mente, della tua memoria e della preparazione precedente. Rifletti su quello che impari ogni giorno. Comincia ad ascoltarti meglio e a conoscerti meglio. Ti servirà non solo a scuola, ma soprattutto nella vita.

Il tema può diventare uno stimolo interessante per cominciare a pensare e a riflettere. È solo l'avvio, la prima segnaletica, che lascia aperta allo studente la libertà di proseguire a suo modo, tenendo conto dei suoi interessi, convinzioni e atteggiamenti. Lo studente può impegnarsi in una meditata ricerca delle idee personali, oppure può precipitarsi verso la via più veloce delle frasi fatte, dei luoghi comuni e degli stereotipi.

## **2.1. Prendersi il tempo per elaborare idee originali**

Per superare lo smarrimento iniziale e per allontanare il rischio di scrivere in modo inconcludente, seguendo la prima idea che passa per la testa, è necessario prendersi il tempo per pensare, riflettere e ideare uno schema, prima di concentrarsi nella stesura.

Che cosa vuol dire pensare, riflettere, ideare uno schema?

Significa impegnarsi ogni giorno a organizzare le idee in modo coerente e a depositarle nella memoria in modo ordinato e stabile. Per approfondire le strategie della memoria e delle mnemotecniche si può usare un altro mio libro: (M, Polito 2002) *“Guida allo studio: La memoria. Strategie per ricordare e assimilare ciò che si è studiato”*.

Si possono raccogliere informazioni da molteplici fonti: libri, discussioni, film e canzoni. Nella tavola n. 5 sono descritti tre esempi concreti di organizzazione delle idee sui seguenti temi: i mezzi di comunicazione di massa, la solidarietà e la speranza.

Leggendoli, si può capire che non sono stati creati in pochi minuti, ma che sono stati costruiti dedicando loro del tempo e che potranno ancora essere arricchiti di nuovi dettagli.

### **ESEMPIO DI ORGANIZZAZIONE DELLE IDEE SU TRE ARGOMENTI**

#### **I mezzi di comunicazione di massa**

*1. I mass media come estensioni delle nostre facoltà. Con essi il mondo è diventato un “villaggio globale” (M. McLuhan 1911-1980). 2. Distinzione tra media “freddi” e “caldi”. 3. Informazione o condizionamento? 4. La notizia come spettacolo. 5. Come si manipola l’informazione? 6. Meriti dei mass media: ci mettono in contatto con tutte le parti del mondo e ci offrono informazioni su molteplici campi della cultura. 7. Gli aspetti negativi: ci spingono verso la passività, delimitano il concetto di reale. È reale ciò che è ripreso dai mass media ed è irrealmente o*

*irrilevante ciò che essi trascurano.*

### **La solidarietà**

*1. Quali sono le fondamenta della società: il contratto commerciale o gli affetti? 2. La solidarietà laica (“L’uomo deve essere rispettato”) e la solidarietà religiosa (“L’uomo deve essere amato”). 3. Come integrare la solidarietà con il profitto? 4. Vari tipi di solidarietà. La solidarietà come apertura verso l’altro. Come partecipazione al dolore e ai bisogni dell’altro. Come empatia. Come superamento dell’individualismo. Come dono. Come volontariato. 5. Educazione agli affetti, per creare dentro di sé lo spazio per l’altro, e per amare la sua autorealizzazione.*

### **La speranza**

*1. Non uccidete la speranza. 2. Pessimisti nell’intelligenza ma ottimisti nella volontà. 3. Chi siamo? Dove stiamo andando. 4. Chi è l’uomo? Che cosa può diventare? Come può diventare se stesso? Come può diventare uomo? 5. La speranza come sogno da svegli o come illusione. 6. La speranza come attesa del bene, nonostante le difficoltà. Come desiderio. Come fiducia. Come progetto della propria vita, Come possibilità di autorealizzazione. Come annuncio di un mondo nuovo. 7. Il “Natale” come festa della speranza: che nasca qualcosa di nuovo, un uomo nuovo, un Messia. 8. La disperazione come “malattia mortale” (S. Kierkegaard 1813-1855). La disperazione che nasce dalla perdita del senso di identità, del proprio valore e del significato della vita. 9. “La speranza è un rischio da correre. È addirittura il rischio dei rischi”(G. Bernanos 1888-1948). 10. Che cosa rimane nel vaso di Pandòra? Solo la speranza.*



	<b><i>Tav. 5. Esempi di schemi di temi.</i></b>	

Quando uno studente si dedica a costruire idee ben organizzate come queste, gli è più facile svolgere qualsiasi tema in classe, ma gli è anche più comprensibile quello che succede nel mondo.

Tuttavia la maggior parte degli studenti trova molto faticoso questo invito a costruire il proprio “archivio mentale” e a curare la propria “preparazione remota”, anche perché pensano di avere tutte le informazioni necessarie grazie a Internet. Si tratta però di una grande illusione, perché le informazioni sono sempre e rimarranno sempre fuori di loro. Mentre la loro mente sarà povera e vuota.

Le nuove generazioni (i cosiddetti nativi digitali) presentano una grande incoerenza: quella di avere, da una parte, la testa “vuota” e, dall’altra, la possibilità di accedere senza limiti alla conoscenza depositata nel Web. Forse sperimenteranno troppo tardi che è un grande inganno, perché, quando arriveranno le emergenze personali, esistenziali e collettive, essi non avranno il tempo di consultare le migliaia di pagine digitali, prima di prendere le decisioni necessarie. Le emergenze richiedono risposte interne, immediate, ben organizzate e coerenti. Bisogna averle interiorizzate e assimilate prima, per poterle usare con saggezza e tempestività nel momento opportuno.

Per evitare questo rischio, ho continuamente invitato i miei studenti a costruirsi un solido archivio mentale (M. Polito 2011) che nessuno può derubare e che costituisce la loro ricchezza più preziosa, utilizzabile per essere creativi nella vita e utili a se stessi e agli altri.

All’inizio, molti reagiscono in modo scettico e talvolta ostile al mio consiglio, ma poi anche loro comprendono l’illusione dell’onnipotenza digitale, avvertono la spiacevole sensazione di avere la testa vuota, confusa e disorientata, percepiscono lo sgradevole intoppo di costruire una frase logica, coerente e chiara, anche di fronte a un tema molto semplice.

A quel punto essi cominciano ad apprezzare l’utilità di svolgere un tema, valorizzando pienamente la propria esperienza e la propria mente.

## 2.2. Analizzare ogni parola della traccia del tema

Quando gli studenti considerano il tema come un'opportunità per esprimere le loro idee e come un'occasione per affermare la propria personalità, essi cambiano subito e completamente l'atteggiamento e diventano più positivi e collaborativi. Il titolo del tema diventa per loro più appassionante.

Che cosa fanno di fronte al titolo del tema?

Di solito seguono queste indicazioni (vedi tavola n. 6).



- Ascoltano le loro risonanze emotive (“Questo tema mi piace? Mi coinvolge? Mi appassiona? Quali pensieri fa emergere? Quali ricordi riesce ad agganciare? Quali letture mi richiama? Quali riflessioni mi stimola?”). Quando emergono queste emozioni, è più facile per loro focalizzarsi e concentrarsi sulla traccia del tema, senza lasciarsi deviare dall’ansia.
- Analizzano accuratamente, con l’aiuto del dizionario (che è una miniera di informazioni, di spunti, di distinzioni), tutte le parole della traccia, per poi comprendere chiaramente quale sia la “richiesta” (se è espositiva, descrittiva, narrativa o argomentativa).
- Rievocano le aspettative dell’insegnante e le utilizzano come bussola per orientare meglio la ricerca delle idee (“Questo docente quali consigli ci ha dato nel passato? Che cosa apprezza? Quale stile preferisce? Quali

*giudizi ha emesso verso i temi precedenti? Come posso mettere in pratica le sue indicazioni?”).*

- Elaborano una gerarchia di idee ed evidenziano il tema centrale e i concetti di supporto periferici.
- Iniziano a ricercare idee e associazioni nella memoria, nella preparazione passata e nella propria esperienza.

Se lo studente, di fronte al titolo del tema, sa come iniziare a lavorare, riesce a contenere meglio l'ansia di prestazione che emerge quando si è consapevoli che il proprio lavoro sarà giudicato positivamente o negativamente. Alcune volte tale ansia può ostacolare la comprensione delle richieste del compito: ad esempio, può indurre lo studente a seguire solo una direzione, quella in cui si sente più preparato e a trascurare le altre richieste del tema che non evocano in lui alcuna idea.

È necessario possedere una procedura di lavoro, anche sintetica, come quella di comprendere pienamente le richieste del compito, poi rievocare le proprie idee e poi organizzarle in una scaletta gerarchica. Questo semplice schema è sufficiente per orientarsi.

Analizziamo il seguente tema assegnato all'esame di maturità.

*“La scienza è spesso accusata di aver addensato sull'uomo pericoli terribili, fornendogli un potere eccessivo sulla natura (Lorenz). Quali argomentazioni possono addursi, secondo voi, per confermare o confutare tale accusa”.*

Chiediamoci: *“Quali sono le parole chiave di questo tema?”*. Elenchiamole.

- *La scienza nel mondo contemporaneo.*
- *Le accuse verso la scienza: ha dato troppo potere all'uomo.*
- *L'eccessivo potere dell'uomo sulla natura.*
- *I pericoli del potere dell'uomo sulla natura.*
- *Argomentazioni a favore di tale accusa.*
- *Argomentazioni contro tale accusa.*

A questo punto, è opportuno arricchire ogni frase chiave con domande progressivamente più specifiche e dettagliate, come le seguenti:

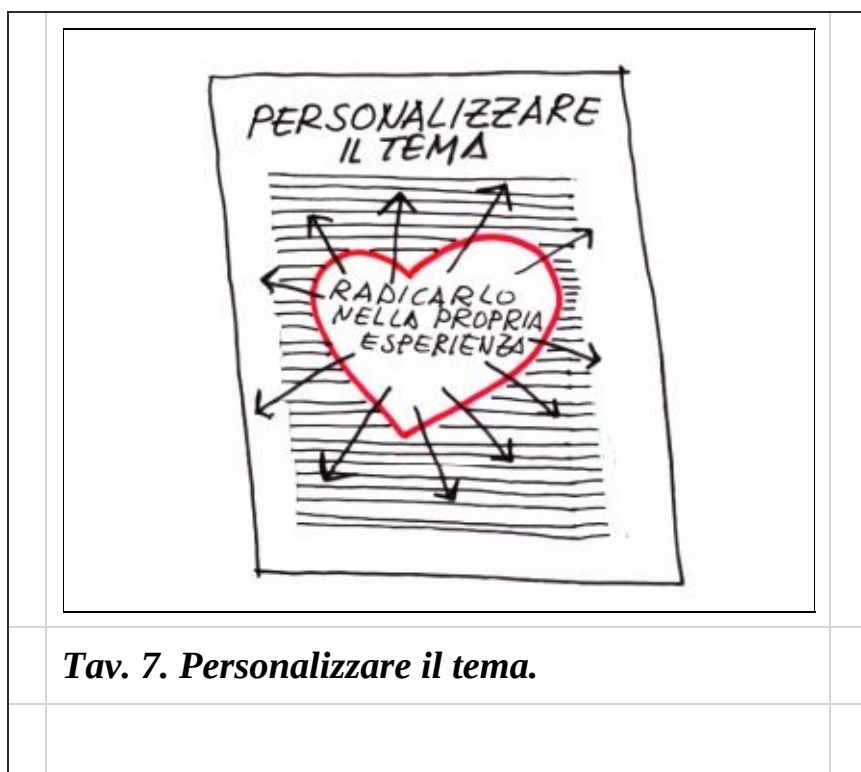
*“In che modo si è giunti ad accumulare tanto potere nelle mani dell'uomo? Di quale uomo si parla? Dell'uomo comune? O piuttosto degli scienziati, dei tecnici, dei politici? Quand'è successo? Quali sono i pericoli? (Compilare un elenco). Chi accusa la scienza? Chi la difende?”.*

Se uno studente è disponibile a rivolgersi queste domande sempre più dettagliate, si accorge facilmente che comprende meglio le richieste del tema, organizza le idee e predispone un percorso concettuale o mappa.

### 2.3. Personalizzare il tema

Per raccogliere idee originali è necessario “personalizzare” il tema, radicandolo nella propria esperienza (vedi tavola n. 7) e chiedendosi:

*“Qual è la mia esperienza riguardo a questo problema del rapporto tra scienza e potere dell’uomo? In che modo mi sento coinvolto? Come sono giunto a formulare le mie riflessioni? Sono opinioni personali o stereotipi che mi sono stati inculcati dai mass media? Sono preoccupato anch’io dell’eccessivo potere dell’uomo? Quali conseguenze prevedo, per la natura e per l’umanità? Questo tema mi ricorda il mito della Torre di Babele. Lo posso citare? È appropriato? Ricordo di aver letto da qualche parte una frase che mi aveva impressionato; diceva che quando l’uomo travalica i limiti dell’ordine della natura, subisce inevitabilmente le ritorsioni della gelosia degli Dei. Cioè la natura si vendica. Perché mi aveva colpito questo concetto? Posso inserire alcuni esempi concreti di questa vendetta della natura? Sono coerenti con le richieste del tema?”.*



Quando lo studente fa emergere le proprie riflessioni, riesce a conferire al tema una grande efficacia, originalità e fluidità. Lo “protegge” dalle frasi fatte, dai pregiudizi e dagli stereotipi, che imprimono al testo una configurazione fiacca, frammentaria e superficiale.

Se vogliamo personalizzare meglio il proprio scritto, possiamo visualizzare chiaramente una persona cara cui rivolgerci per condividere quello che stiamo scrivendo e immaginare le sue reazioni e commenti. La sua presenza può

rendere il nostro scritto più dialogico, chiaro, vivace e interessante.

Talvolta ho messo qui sul mio tavolo di lavoro la foto di alcune persone, spesso di studenti e di docenti concreti, che guardavo mentre scrivevo. I loro volti mi incoraggiavano soprattutto nei momenti di maggiore difficoltà e mi aiutavano a esprimere meglio il mio pensiero. Devo riconoscere che ho tratto molto beneficio da questo espediente. Spesso l'ho suggerito anche ai miei studenti dicendo loro: *“Scrivete questo testo come se mentalmente state parlando a me e che volete coinvolgermi di più nel vostro racconto”*. Quasi tutti hanno trovato questa strategia di parlare mentalmente a una persona cara, come una tecnica di scrittura efficace.

## 2.4. Stabilire delle regole per non andare fuori tema

Si evita facilmente di andare fuori tema quando si rispettano alcune regole (vedi tavola n. 8) come le seguenti.

	<p><b>Tav. 8. Stabilire delle regole per non andare fuori tema</b></p>  <p>STABILIRE REGOLE PER NON ANDARE FUORI TEMA</p> <ol style="list-style-type: none"><li>1. _____</li><li>2. _____</li><li>3. _____</li><li>4. _____</li></ol>	

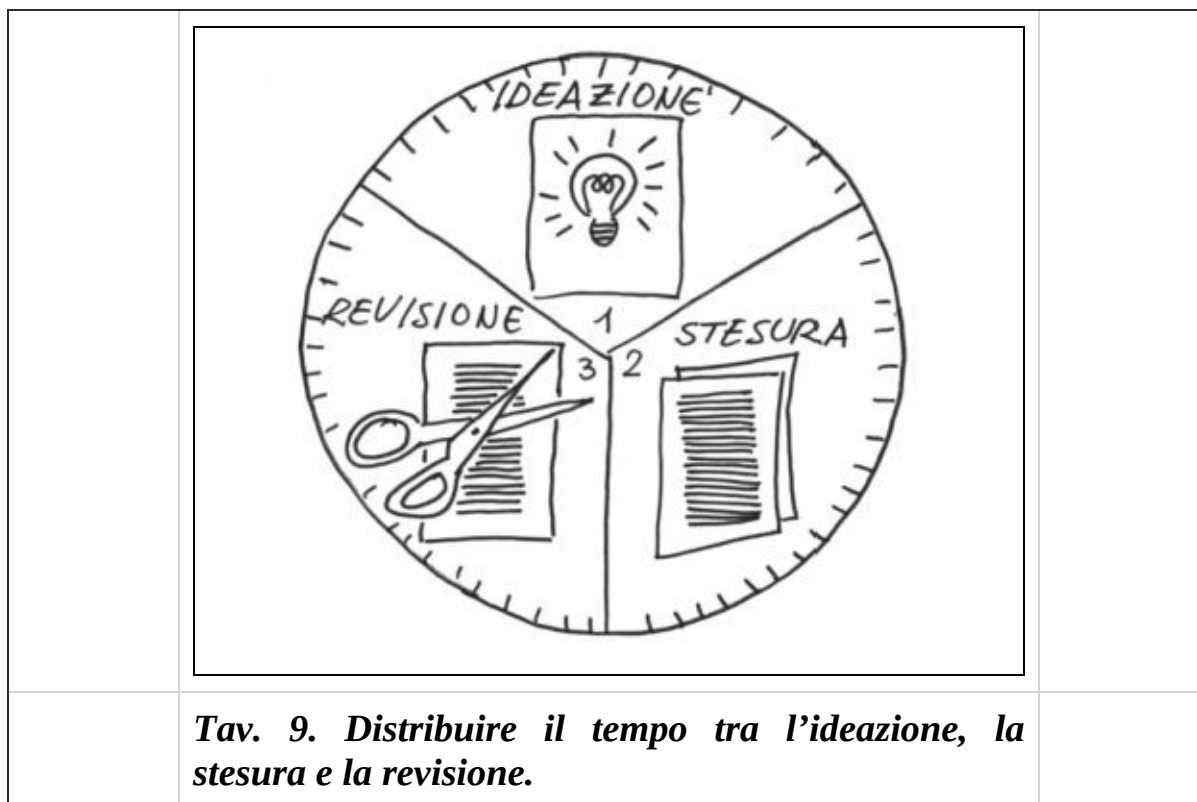
1. Esaminare accuratamente tutte le parole della traccia del tema. Ad esempio, se il tema richiede di descrivere gli aspetti positivi e negativi della televisione o di Internet è necessario fare una lista degli uni e degli altri, per evitare l'unilateralità. Se uno studente è molto critico verso la televisione o verso Internet, tenderà a elaborare solo prospettive catastrofiche e sarà incapace di riconoscere i meriti e i pregi di questi mass media; se un altro è entusiasta della televisione ed è fanatico di Internet può rischiare di sottovalutarne i pericoli.
2. Comprendere chiaramente le richieste specifiche del compito che sono espresse dai verbi presenti nella traccia: “Descrivi”. “Confronta”. “Distingui”. “Analizza”. “Sintetizza”. “Riassumi”. “Elabora”. “Valuta”.
3. Delimitare l’ambito del proprio scritto. Bisogna dedicare maggiore attenzione al tema centrale per metterlo in primo piano e portare sullo sfondo gli altri aspetti non strettamente pertinenti. Anche se tutto è connesso, bisognerà sempre scegliere quelle idee che conducono direttamente al centro del tema, evitando le vie laterali, le deviazioni e i giri troppo lunghi intorno allo stesso argomento.

4. Predisporre una scaletta dettagliata degli argomenti da sviluppare, anche se è sintetica e provvisoria. Coloro che amano scrivere di getto possono elaborarne una più breve, fatta di poche parole chiave. Coloro che preferiscono progettare il percorso prima della stesura, possono ramificarla molto dettagliatamente. La scaletta è utile quando il tema è semplice (*“Una domenica pomeriggio”*), ma è indispensabile quando il tema è complesso (*“Descrivi le conseguenze educative dei programmi televisivi violenti sui bambini dai tre ai sei anni e indica delle proposte educative”*).
5. Utilizzare alcune categorie formali per classificare le informazioni, come ad esempio: *“Introduzione. Definizione. Enumerazione delle parti. Argomentazioni a favore. Argomentazioni contro. Problemi. Cause. Conseguenze. Proposte di soluzioni. Persone coinvolte. Costi. Conclusioni”*.
6. Vigilare sulla sequenza delle idee, rispettando le leggi dell’equilibrio compositivo, per evitare che alcune parti siano troppo approfondite e altre solo accennate.
7. Attivare la funzione di controllo dell’automonitoraggio passo per passo e delle autoistruzioni, chiedendosi ad esempio: *“Come sto procedendo? Come posso migliorare la linearità di questi paragrafi? È meglio tralasciare questo periodo, anche se mi piace molto? Come posso collegare meglio questo concetto al tema centrale? Come posso essere più specifico in questo punto? Come posso giungere a una conclusione più sorprendente?”*.



## 2.5. Distribuire il tempo tra l'ideazione, la stesura e la revisione

Per mettere in pratica tutte le operazioni richieste dallo svolgimento del tema o dalla scrittura di un saggio, è opportuno suddividere il tempo disponibile in tre parti: quello destinato all'ideazione, quello necessario per la stesura e quello indispensabile della revisione (vedi tavola n. 9).



**Tav. 9. Distribuire il tempo tra l'ideazione, la stesura e la revisione.**

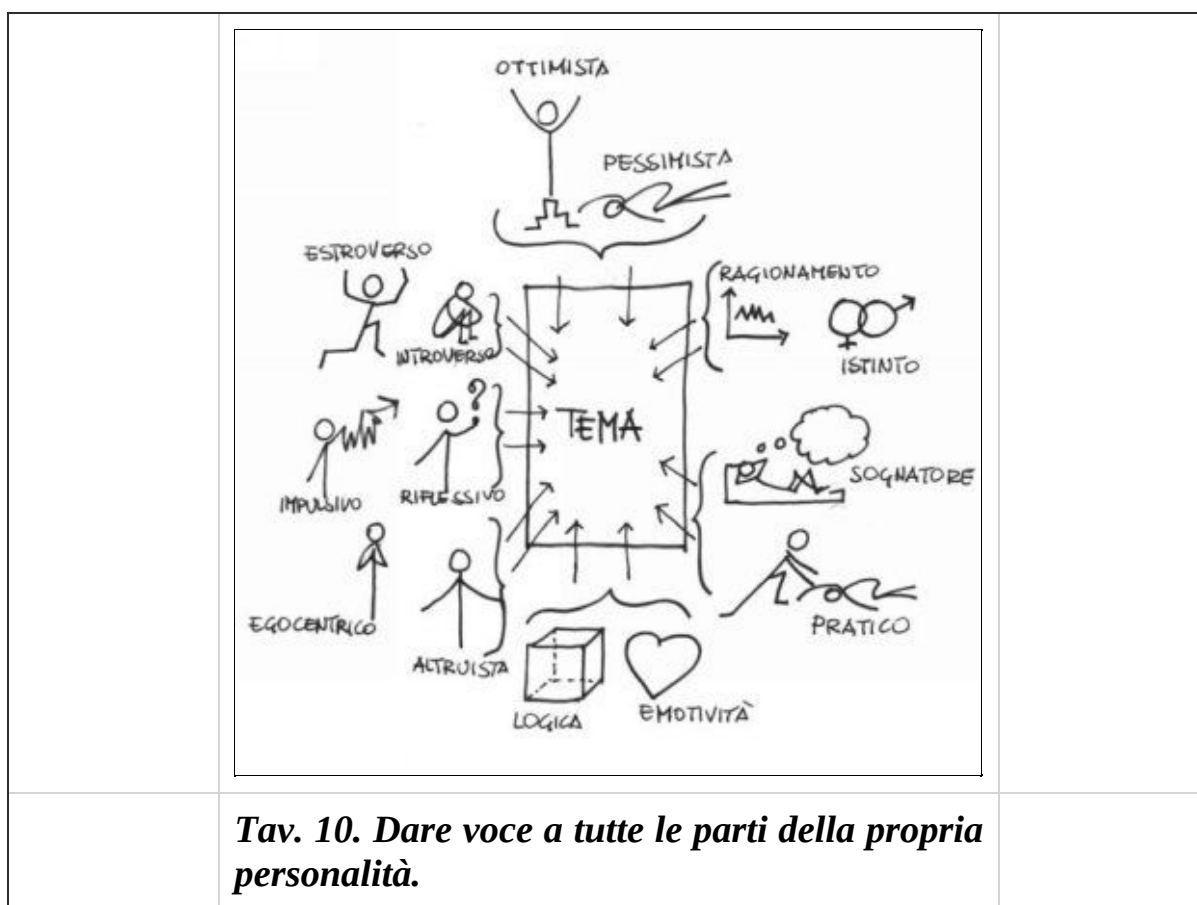
Alcune volte, però, di fronte a un tema che appassiona, si ha la tendenza a riflettere a lungo, a raccogliere molte idee, ad approfondire molti dettagli, e in questo modo si rischia di non avere tempo sufficiente per la stesura e per la revisione.

Per questo è utile stabilire dei limiti temporali e rispettarli, per portare a termine gli obiettivi specifici di ogni fase della scrittura.

Come docente, ho notato spesso che gli studenti trascurano il tempo necessario per la revisione e consegnano lavori (temi, saggi, relazioni, progetti) lacunosi, contorti e scorretti. Senza controllo e senza rilettura, non si può migliorare il proprio stile. Non basta aver raccolto alcune idee. Bisogna esprimerle bene, in modo corretto, chiaro ed efficace. E questo richiede tempo. Spesso, molto di più di quello che si immagina.

## 2.6. Dare voce alle varie parti della propria personalità

Per trovare contenuti originali, è necessario esplorare la propria personalità e dare voce a tutte le sue parti (vedi tavola n. 10). In essa possiamo trovare la parte ottimista e quella pessimista, la parte estroversa e quella introversa, la parte impulsiva e quella riflessiva, la parte altruista e quella egocentrica, la parte logica e la parte emotiva, la parte concreta e quella sognatrice, la parte razionale e quella istintiva. Tutte queste parti possono essere evocate quando dobbiamo svolgere un tema o un saggio. Ognuna di esse ci può suggerire originali punti di vista.



**Tav. 10. Dare voce a tutte le parti della propria personalità.**

Ad esempio, dovendo svolgere un tema sulla “tolleranza”, possiamo chiederci:

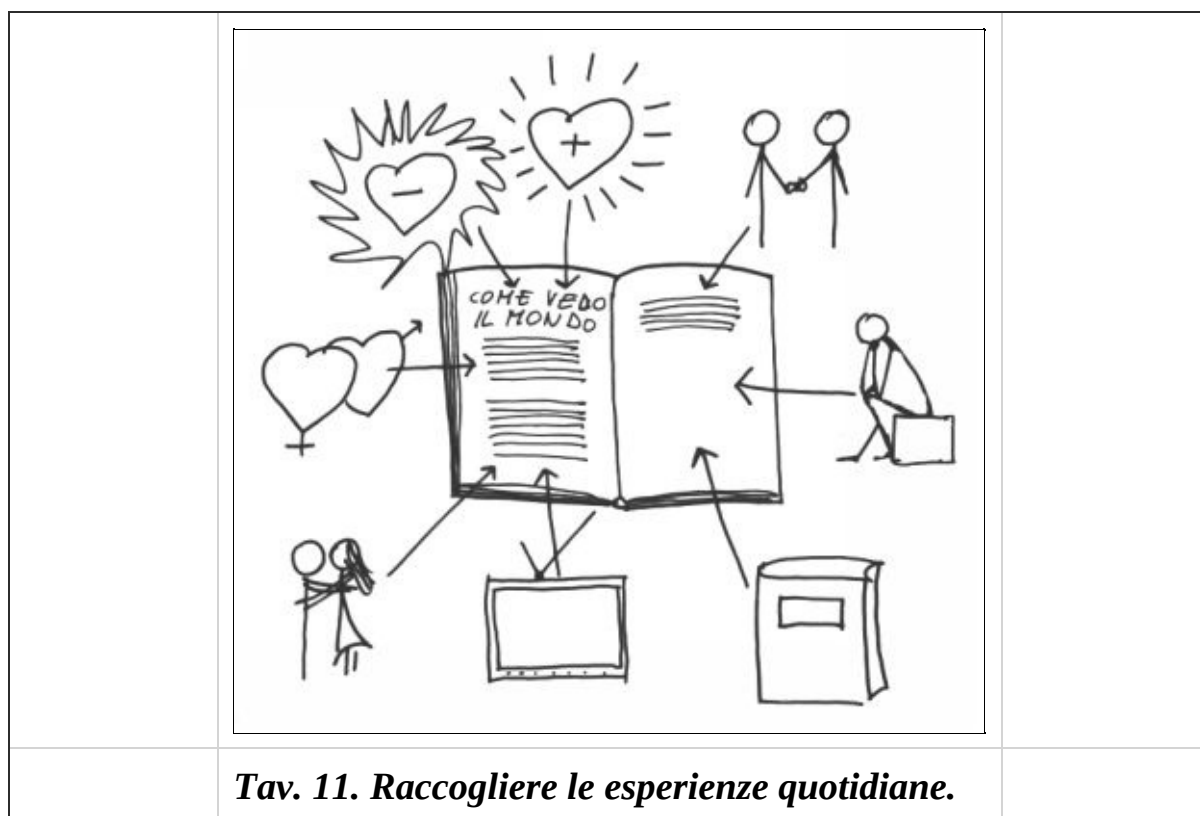
*“Quali risonanze crea questo tema nella mia personalità? Come reagisce la mia parte introversa? Quella estroversa? Quella impulsiva? Quella riflessiva? Quella altruista? Quella egocentrica? Quella logica? Quella emotiva? Quella concreta? Quella sognatrice? Quella razionale? Quella passionale?”.*

Per esprimere idee originali, abbiamo bisogno di “coltivare” costantemente la nostra visione del mondo, elaborando risposte personali su numerosi argomenti: *“Che cosa penso della religione, della libertà, della politica, della*

*felicità, della solidarietà?”.*

Per amplificare la propria esperienza, è necessario coltivare le proprie abilità cognitive; l'osservazione, per vedere ciò che sfugge a prima vista; la visualizzazione, per vedere con l'occhio della mente; l'immedesimazione, per comprendere il punto di vista dell'altro; la creatività, per trovare nuovi percorsi; la riflessione, per espandere le idee.

Per arricchire il proprio mondo interiore è opportuno annotare su un diario o su un quaderno di appunti, intitolato, ad esempio, *“Come io vedo il mondo”*, le proprie riflessioni di fronte agli eventi della vita quotidiana (vedi tavola n. 11).



Ad esempio, un giorno ci può capitare di vedere qualcosa che ci colpisce tanto da volerlo descrivere e ricordare.

*“Oggi ho visto tre preadolescenti che rincorrevano un cane bastardo. Poi accendevano alcuni petardi (siamo negli ultimi giorni dell’anno) e glieli buttavano tra le gambe. Il cane, spaventato, guaiva per la paura e scappava velocemente ma confuso. E loro a ridere, lanciandogli altri petardi. Ho avuto pena per quel cane e sdegno per questi ragazzi senza sensibilità. Mio padre ha commentato: “E poi, se il cane li morde, è colpa del cane?”.*

Trascrivendo queste riflessioni, ci permettiamo di amplificare la nostra esperienza e di darle importanza e valore.

Inoltre, tale descrizione potrà essere utile, come un originale un punto di vista,

nello svolgimento di vari temi, ad esempio: sulla preadolescenza, sulla mancanza di sensibilità verso gli animali, sul desiderio di far del male, sui giochi pericolosi, sull'autocontrollo.

## **2.7. Rivolgersi delle domande per sviluppare le idee**

Per sviluppare un'idea, ad esempio “*Un cucciolo è scomparso*”, oppure “*Le relazioni amorose e le nuove tecnologie*”, è utile rispondere in modo sistematico alle seguenti domande giornalistiche:

- **Chi?**
- **Che cosa?**
- **Quando?**
- **Dove?**
- **Come?**
- **Perché?**

Queste domande sono molto produttive, perché creano curiosità, facilitano l'esplorazione di un evento, arricchiscono l'approfondimento di un tema, suggeriscono dettagli sorprendenti, permettono di elaborare una scaletta graduale degli argomenti da narrare.

## **2.8. Dedicare del tempo al Brainstorming e alla costruzione di mappe mentali**

Un altro metodo efficace per creare nuove idee è il *brainstorming* che consiste nel raccogliere tutte le associazioni che emergono intorno a una parola “chiave” (“*Le energie ecologiche*”) o a un evento (“*L’Olocausto*”) o un’idea (“*L’isolamento nella società globalizzata*”).

All’inizio, è necessario evitare l’autocensura per raccogliere molte idee e punti di vista. In un secondo momento, si potrà valutare con maggiore calma la qualità delle idee raccolte, scegliere le migliori e inserirle in mappe concettuali (vedi M. Polito 2011, “*Le tecniche di studio*”) per stabilire gerarchie e collegamenti.

Quando si traccia una mappa di un argomento, possiamo vedere facilmente le idee che ricevono maggiori collegamenti. Le possiamo chiamare “idee gravitazionali”, un’espressione che significa che esse attraggono in modo irresistibile altri concetti. È opportuno trattarle in modo speciale, perché esse contengono la trama concettuale del nostro testo e regalano la visione globale del nostro pensiero.

Spesso i miei studenti mi pongono la seguente domanda: “*Come possiamo far emergere queste idee gravitazionali che facilitano la ristrutturazione dei nostri dati e il riordinamento del nostro pensiero?*”.

Continuando a pensare, in modo persistente, chiaro e sistematico, all’argomento che vogliamo esprimere. Chi cerca, trova. Chi sa come cercare, lo trova più facilmente. Chi sa che cosa cercare, lo trova prima, perché sa riconoscerlo.

La nostra mente ama riorganizzare le idee che noi vi depositiamo. La nostra mente è fatta per pensare, per creare collegamenti, per risolvere problemi, proprio come il nostro stomaco è un laboratorio chimico per digerire.

## **2.9. Scrivere il diario per conoscersi e per “costruire” la propria identità**

Il diario è un ottimo strumento di scrittura creativa. Si basa sul racconto della propria esperienza quotidiana che può essere arricchita di osservazioni originali, di immagini metaforiche, di emozioni intense.

Ecco un esempio di scrittura, carica di poesia, tratto da un diario ricco di sentimenti amorosi:

*“Sto ascoltando la musica che mi hai regalato. È così dolce, che mi sento massaggiata dalle tue mani. È così intima, che mi sembra di sentire il tuo respiro qui vicino. È così melodica, che mi calma l’ansia e attenua il bruciore delle mie ferite. È così morbida, che mi convince a scorrere con fiducia nel flusso della vita”.*

Quando si dedica del tempo ad ascoltarsi, si riceve un grande regalo: le nostre emozioni fioriscono, la nostra esperienza è arricchita, la nostra anima è dilatata.

La scrittura del diario può favorire la creatività, perché permette di accedere allo straordinario tesoro della nostra esperienza depositata nella memoria e alla robusta sensazione della propria identità. Chi scrive il diario ricorda meglio gli eventi della propria vita e possiede un’immagine di sé forte, indipendente e ricca. Chi non scrive niente, dimentica facilmente la propria esperienza ed è poco consapevole di sé e del proprio mondo interiore.

Uno studente mi ha chiesto:

*“Può una fidanzata sostituire il diario? Mi spiego meglio. Io uso la mia fidanzata come diario. Le racconto tutto. Le mie emozioni. Le mie riflessioni. Gli eventi della giornata. Con lei mi esprimo sia in prosa sia in poesia. Quando le racconto gli eventi della vita quotidiana, di solito li arricchisco di dettagli e di umorismo. Con lei sono molto aperto, fino a rivelarle parti nascoste e riservate, come paure, preoccupazioni e difficoltà. Le manifesto anche i miei pensieri più profondi e le intuizioni più veloci che lei apprezza moltissimo. Ecco allora la mia domanda: può una fidanzata sostituire il diario?”.*

No non lo può sostituire. Mi spiego meglio anch’io. La fidanzata è, certamente, un “bellissimo diario vivente”. Inoltre, le ragazze amano moltissimo che i loro fidanzati raccontino la loro esperienza ricca di dettagli e di allegria. Questo rinsalda il loro legame affettivo, migliora la comunicazione, la conoscenza reciproca. E questo va benissimo, perché è un’esperienza straordinaria della vita.

Tuttavia, per imparare a scrivere, è necessario lasciare una traccia della propria esperienza sul proprio diario cartaceo o su quello digitale. È utile



scrivere il diario soprattutto quando si vivono esperienze così intense come quelle affettive e amorose, per la semplice ragione che si ha tanto da dire e non mancano mai i contenuti. È meglio però trascriverli e conservarli.

Quando si trascrivono, si potrà facilmente notare che le emozioni raccontate alla fidanzata sono arricchite di altri dettagli, le frasi diventano più scorrevoli e articolate, le metafore sono scelte con cura. Si osserva anche un riordinamento delle idee e delle emozioni, grazie alla riflessione che permette di osservarle più a lungo come se fossero sotto la lente di ingrandimento. Infine, quando si scrive il diario, si possono conservare nel tempo, anche per sempre, le cose più belle della propria vita. Esse saranno utili specialmente nei tempi tristi o di “carestia emotiva”: in quei momenti esse potranno servire per incoraggiarsi e per andare avanti con un atteggiamento più positivo.

Un altro studente dichiara:

*“Io per scrivere ho bisogno di essere ispirato. Se non sono ispirato, non scrivo. Non ci riesco. Come posso fare?”.*

L’ispirazione è un’esperienza emotiva e cognitiva molto rara. È uno stato di grazia, estatico, intenso e coinvolgente, ma non accade a comando quando noi vogliamo.

Se gli scrittori avessero dovuto aspettare solo i momenti di ispirazione per mettersi a scrivere, forse nessuno di loro avrebbe terminato una sola opera. La scrittura è un lavoro. È un’attività che richiede molto impegno e che provoca sudore. È faticosa, ma può essere svolta con metodo. Può diventare certamente ispirata, ma bisogna essere pronti con la penna in mano o con la tastiera sotto le dita per cogliere quell’attimo fuggente di illuminazione. Bisogna aspettare l’ispirazione, ma mettendosi a lavoro. Bisogna mettersi a scrivere e a riscrivere quello che si vuole esprimere, fino a quando non si avverte di essere entrati nel flusso incantevole del pensiero luminoso e delle parole scorrevoli.

Per imparare a scrivere con ispirazione, bisogna cominciare a raccogliere le proprie idee, emozioni e visioni. Bisogna scriverle e riscriverle.

È utile cominciare a descrivere la propria esperienza quotidiana: questo serve per valorizzarla e arricchirla. Se non si ha voglia di raccoglierla sul diario, è necessario che sia almeno raccontata agli amici o alle persone care. Oppure si può sintetizzare sul proprio diario utilizzando solo le parole essenziali.

*“Quante?”* mi chiedono.

Anche una o due. Molti studenti rimangono sorpresi della mia risposta.

*“Ci faccia un esempio”.*

Ieri sera ho avuto una conversazione accesa di politica e per ricordarla ho scritto sul mio diario *“Polemica incendiaria”*. Subito dopo queste due parole

sintetiche e introduttive, ho sentito la voglia di aggiungere altri particolari e ho cominciato a scrivere con fluidità, perché mi sentivo carico di pensieri e di emozioni.

Ricordo un altro esempio: un'amica mi aveva fatto delle confidenze. Per ricordarle ho scritto sul diario: "*Confidenze vellutate*". Anche in questo caso, ho sentito scaturire la voglia di spiegare perché le avevo definite "vellutate". All'inizio mi ero accontentato di queste poche parole, ma poi ho sentito che erano troppo sintetiche e desideravo aggiungere qualche dettaglio. Quando mi coinvolgevo ad aggiungere altri particolari mi accorgevo che entravo più facilmente nel flusso piacevole della scrittura ispirata. In questo modo mi sono allenato a scrivere e a scegliere le parole più appropriate per dare importanza alla mia esperienza quotidiana.

Dopo molti anni di lavoro sulla scrittura e dopo la pubblicazione di molti libri, mi sono reso conto che, almeno per me, l'ispirazione emerge mentre scrivo, non prima di mettermi a lavoro. Essa si rafforza e fiorisce quando voglio migliorare un paragrafo o chiarire un pensiero con una bella analogia. Allora ci lavoro intensamente e sento che l'ispirazione arriva e mi avvolge dolcemente con il suo manto silenzioso e mi nutre con le sue meravigliose intuizioni.

Devo ringraziare, però, le migliaia di pagine dei miei diari, perché sono esse che mi hanno insegnato a scrivere e a pensare.

Il diario, oltre a migliorare la scrittura, accresce anche il valore della propria identità.

Il diario aumenta la consapevolezza di sé, perché migliora l'osservazione del mondo esterno e affina l'introspezione di quello interno. In particolare, offre una mappa più chiara per leggere, decifrare e interpretare i propri vissuti emotivi e i propri pensieri. Aiuta a scoprire le radici del proprio comportamento, seguendo il filo delle proprie emozioni, sia di quelle limpide e lineari, sia di quelle opache e contorte. Promuove la riflessione. Allunga i tempi dell'ascolto interiore. Regala un'oasi meditativa dopo una giornata frenetica. Stimola la distinzione, in se stessi, tra l'attore e il narratore. Arricchisce il dialogo interiore e amplifica il dibattito delle nostre idee. Raffina la qualità del nostro pensiero e del nostro ragionamento. Arricchisce i vissuti quotidiani di riflessioni e di commenti e assegna loro una nuova sistemazione o un differente significato. Aiuta a individuare i punti salienti della propria personalità: li ferma per analizzarli al microscopio della coscienza o al rallentatore della riflessione.

Per tutte queste ragioni, il diario aiuta a costruire la propria identità: le dà forma, la modella, l'arricchisce.

È utile scrivere il diario quando siamo coinvolti emotivamente ma soprattutto

quando siamo sconvolti da emozioni travolgenti: in quei momenti abbiamo bisogno di prendere le distanze dalle esperienze infuocate e di descriverle con parole meno incendiarie, più neutre e più fredde.

Chi scrive il diario è consapevole che le parole volano via e si perdono, mentre le cose scritte rimangono nello scrigno della propria esperienza e possono essere recuperate quando si vuole. I latini dicevano: “*Verba volant, scripta manent*” (cioè, le parole volano, le cose scritte rimangono).

Scrivere il diario non ostacola la capacità di saper cogliere l’attimo che fugge. Certo, che bisogna coglierlo e gustarlo. Dopo, però, è utile anche ripensare a com’è stata questa esperienza impulsiva per assimilarla profondamente. E, infine, fa bene raccontarla a qualcuno che amiamo per condividere le nostre emozioni e la nostra vita.

Ogni vita è una storia che può essere raccontata. “Ogni vita merita un romanzo” è il titolo di un libro di Erving Polster (1987), sul valore del racconto e della scrittura come terapia, guarigione e valorizzazione di se.

## **2.10. Curare la propria formazione**

Un proverbio popolare dichiara: *“Si raccoglie quello che si semina”*.

Questo vale per l'agricoltura ma anche per la propria formazione.

Non si possono avere idee brillanti e originali, senza aver curato la propria mente. Il termine “cultura” deriva proprio dal verbo coltivare. Un terreno “incolto” è selvatico e improduttivo. Una persona “colta” è istruita e saggia.

Molti studenti vogliono scrivere un tema, un articolo, un saggio, una tesi, senza aver dedicato molto tempo a seminare nella loro mente delle buone idee. Per questo si fermano dopo poche righe dicendo la terribile frase: *“Non so più come andare avanti”*.

In quel difficile momento ho aiutato i vari studenti a scavare nella loro preparazione precedente, cercando di far rievocare esperienze, eventi, letture, scene di film, canzoni, documentari, discussioni, che potevano suggerire delle idee da connettere all'argomento che volevano scrivere.

Bastava questo semplice aggancio alla loro esperienza e alla loro preparazione precedente, per incoraggiarli a pensare e a riprendere a scrivere.

In seguito li stimolavo a creare delle buone mappe mentali utili a scuola ma anche nella vita.

In che modo?

Raccogliendo buone idee da qualunque parte venissero.

Dalle enciclopedie, cartacee e digitali, che sono la fonte più ricca e sistematica di informazioni.

Dai dizionari, specialmente da quelli specialistici, come quello filosofico, sociologico, pedagogico, psicologico, antropologico, mitologico, teologico, che offrono delle pregevoli prospettive e punti di vista su vari argomenti. Ad esempio, se dobbiamo svolgere un tema sulla “punizione”, possiamo ricorrere ad essi per vedere com'è stata trattata in psicologia, in pedagogia, in antropologia, in teologia.

Dai libri che sono una sorgente eccezionale d'ispirazione, perché forniscono stimoli per pensare e per riflettere, per convincere e per confutare, per espandere la propria esperienza e per comprendere meglio la realtà.

Dalle discussioni con amici, che sono una fonte quotidiana di nuove idee da condividere e da dibattere. A volte si può sintetizzare una conversazione in una frase o in una breve descrizione o in poche battute.

### **2.10.1. Nutrirsi di belle frasi, massime e citazioni**

Dalle belle frasi (massime, aforismi e proverbi) che all'improvviso illuminano

la nostra mente e allargano la nostra visione. Le massime, gli aforismi (dal greco *aphorimòs* che significa “definizione”), le citazioni, sono molto dense di vitalità e stimolano nuove idee e punti di vista. È utilissimo raccoglierle e classificarle secondo gli argomenti che interessano.

Ecco quelle che ho raccolto (vedi tavola n. 12) sulla lettura, sulla scrittura e sullo stile.

### **MASSIME E AFORISMI SULLA LETTURA SULLA SCRITTURA E SULLO STILE**

Sul frontone della biblioteca di Alessandria era scritto: *“Medicina dell’anima”*, cioè, la biblioteca è la medicina dell’anima.

L. A. Seneca (4 a. C. - 65 d. C.) sulla scelta dei libri migliori scrive: *“A che serve avere numerosi libri e intere collezioni se, nell’arco della vita, il proprietario riesce a malapena a leggerne i titoli? I troppi libri appesantiscono chi studia, non lo istruiscono, ed è molto meglio consacrarsi a pochi autori, piuttosto che vagabondare senza meta attraverso molti. Ci si procuri i libri che bastano, senza ostentazioni”*.

F. Petrarca (1304-1374), a proposito del suo rapporto con i libri, scrive: *“Li interrogo e mi rispondono. E parlano e cantano per me. Alcuni mi portano il riso sulle labbra o la consolazione nel cuore. Altri mi insegnano a conoscere me stesso e mi ricordano che i giorni corrono veloci e che la vita fugge via. Essi chiedono solo un unico premio: avere un libero accesso in casa mia, vivere con me quando sono pochi i veri amici”*.

R. Cartesio (1596-1650) valorizza la lettura e scrive: *“La lettura di tutti i buoni libri è come una conversazione con gli uomini migliori dei secoli andati”*.

Ch. Montesquieu (1689-1755) riflette su

quello che riceve dai libri e scrive: *“Lo studio è stato per me il rimedio sovrano contro i guai della vita, non avendo io mai avuto un dolore che un’ora di lettura non abbia dissipato”*.

F. Bacone (1561-1626) distingue tra i libri e scrive: *“Alcuni libri devono essere assaggiati, altri inghiottiti, e alcuni, rari, masticati e digeriti”*.

F. Bacone (1561-1626) sul confronto tra lettura e scrittura osserva: *“La lettura crea un uomo colto, gli incontri con gli altri lo rendono preparato, la scrittura lo fa diventare esatto”*.

J. J. Rousseau (1712-1778) riflette sulla presunzione intellettuale e osserva: *“L’abuso di libri uccide la scienza. Credendo di sapere quello che si è letto, ci si crede dispensati dall’apprendere. Troppe letture servono solo a creare ignoranti presuntuosi”*.

A. Schopenhauer (1788-1860) suggerisce un buon metodo per scrivere bene: *“Scrivi nel modo in cui gli architetti costruiscono un edificio. Per prima cosa tracciano il loro piano e progettano ogni dettaglio”*.

C. Pavese (1908-1950) valorizza la letteratura e scrive: *“La letteratura è una difesa contro le offese della vita”*.

M. Proust (1871-1922) considera il libro come uno specchio e dichiara: *“Ogni lettore, quando legge, legge se stesso. L’opera dello scrittore è soltanto una specie di strumento ottico che egli offre al lettore per permettergli di discernere quello che, senza il libro, non avrebbe forse visto in se stesso”*.

G. Flaubert (1821-1880) riconsidera lo scopo della lettura e consiglia: *“Non leggete per divertirvi o per istruirvi. Leggete per vivere”*.

G. Flaubert (1821-1880) a proposito dell’essenzialità nello scrivere esorta:

*“Quando potete accorciare una frase, fatelo. Lo potete fare sempre. La migliore frase? La più corta”.*

George Orwell (1903-1950) propone la metafora della chiarezza e trasparenza della lettura e scrive: *“Una buona scrittura è come il vetro di una finestra”.*

Aldous Huxley (1894-1963) pone l’accento sull’educazione alla lettura e scrive: *“Educare alla libertà significa, tra le altre cose, educare a usare bene il linguaggio”.*

Marie-Henri Beyle, noto come Stendhal (1783-1842), scrivendo a Balzac mette in primo piano la regola della chiarezza nella scrittura e afferma: *“Io vedo solo una regola: essere chiari. Se io non sono chiaro tutto il mio mondo si dissolve nel nulla”.*

W. Somerset Maugham (1874-1965) sulla difficoltà della scrittura dichiara: *“Scrivere in modo semplice è tanto difficile quanto essere buoni”.*

Truman Capote (1924-1984) sulle regole della scrittura osserva: *“La scrittura ha leggi di prospettiva, di luce e ombra, come la pittura e la musica”.*

T. S. Eliot (1888-1965) sulle regole della scrittura consiglia: *“Nella scrittura, non è saggio violare le regole finché non si sa rispettarle”.*

Lucano (39-65 d. C.) propone un bel paragone e afferma che la scrittura *“È quell’arte che può dipingere il pensiero per parlare agli occhi”.*

Pindaro (522 a.C - 443 a.C.) dà importanza alla scrittura e dichiara: *“Le parole hanno una vita più lunga delle azioni.”*

Molière (1622–1673) riflette sulla chiarezza e afferma: *“Se ti fai capire, vuol dire che parli bene”.*

Catone (234 a.C - 139 a.C.) stabilisce la priorità dei contenuti sull'eloquenza e dichiara: *“Padroneggia bene un argomento e le parole seguiranno con facilità”* (*“Rem tene, verba sequentur”*).

C. Dossi (1849-1910) propone una bella integrazione tra logica ed emotività e suggerisce di *“Pensare col cuore e scrivere con la testa”*.

F. Durrenmatt (1921-1990) presenta il grande valore morale della scrittura e dichiara: *“Scrivere è, per me, il tentativo di mettere ordine nel mondo che sento come labirinto, come manicomio”*.

W. D. Roscommon (1633-1685) propone un utile suggerimento di metodo a chi scrive e consiglia: *“Scrivi con furia, correggi con flemma”*.

E. Burke (1729-1797) dà valore alla riflessione e dichiara: *“Leggere senza riflettere è come mangiare senza digerire”*.

G. L. Buffon (1707-1788) riflette sulla differenza tra il parlare e lo scrivere e osserva: *“Chi scrive come parla, anche se parla benissimo, scrive male”*.

G. L. Buffon (1707-1788) propone una bella definizione dello stile e dichiara: *“Lo stile è l'uomo. Le idee da sole, formano soltanto il fondo dello stile. Lo stile non è altro che l'ordine e il movimento che si mette nei propri pensieri”*.

R. L. Stevenson (1850-1894) suggerisce l'importanza della revisione e sostiene che *“L'arte dello scrivere consiste nel cancellare, cancellare, cancellare”*.

M. Twain (1835-1910) dà importanza alla ricerca della precisione delle parole e osserva: *“La differenza tra una parola quasi giusta e una parola giusta è proprio una grande*



*questione: è la differenza tra la lucciola e il lampo”.*

I. Calvino (1923-1985) ritiene che una pagina ben riuscita è tale *“solo quando la volti e c’è la vita dietro che spinge e scompiglia tutti i fogli del libro”.*

Émile-Auguste Chartier, detto Alain, (1868-1951) propone uno stile vitale e dichiara: *“Uno stile astratto è sempre brutto. Le vostre frasi devono essere piene di pietre, metalli, sedie, tavoli, animali, uomini e donne”.*

Aristotele (394-322 a.C) riflette sulla mediazione tra semplicità del linguaggio e profondità del pensiero e consiglia: *“Se vuoi scrivere bene, parla come la gente comune, ma pensa come un saggio”.*

R. W. Emerson (1883-1882) suggerisce di evitare di pavoneggiarsi con le troppe citazioni e dichiara: *“Odio le citazioni. Dimmi solo quello che sai tu.”*

***Tav. n. 12. Raccolta di massime e aforismi sulla lettura, sulla scrittura e sullo stile***

### ***2.10.2. Raccogliere esempi e aneddoti***

Per rendere più vivace la propria scrittura è utile inserire brani narrativi entro la struttura argomentativa.

In questo libro ho già inserito alcuni esempi. Si ricordi quello citato da Martin Buber (nell’introduzione) su come si racconta una storia, oppure quello su un mio studente che voleva prima sentirsi prima ispirato e poi scrivere (citato in questo capitolo). Questi piccoli esempi creano un ritmo più dinamico nei contenuti e più accattivante dal punto di vista emotivo.

Il ritmo dell’argomentazione è di solito più calmo, perché è focalizzato sulla connessione gerarchica delle idee, mentre quello narrativo è più vivace, perché è centrato sull’azione. L’intreccio di sequenze narrative e argomentative regala alla scrittura maggiore leggerezza e dinamismo.

Approfondiamo la struttura narrativa del racconto, per invogliare gli studenti a inserire nei loro temi, articoli, saggi e tesi, anche brevi sequenze narrative,

sotto forma di esempi, aneddoti o racconti.

Ogni racconto ha una sequenza ben strutturata. Si comincia con la presentazione della scena. Si descrive il problema. Si presentano le varie soluzioni: alcune sono inutili altre sono deboli. Si giunge poi al culmine, quando si offre la soluzione migliore e poi si chiude il racconto con una riflessione o morale.

Facciamo un esempio.

Un docente (P. Ramellini 1997) ha inventato un interessante stratagemma per insegnare il valore e l'importanza dell'uso dei pronomi. Quasi tutti gli studenti sbuffano quando il docente affronta questo "difficile" argomento di grammatica. Il mio collega però riusciva a catturare la loro attenzione in modo straordinario.

Ecco la sua strategia.

Non voleva insegnare in modo astratto la funzione dei pronomi, perché si era accorto che gli studenti si annoiavano e non imparavano niente. Aveva pensato di presentare ai suoi studenti una sfida: quella di scoprire la funzione dei "pronomi". Invece di fornire loro definizione teorica di "pronome", aveva scelto due testi tratti da Esopo e aveva sostituito tutti i pronomi con i sostantivi, creando delle forti anomalie e dissonanze in questi brani. Poi chiedeva agli studenti di scoprire perché il testo era difficoltoso, poco scorrevole e anche irritante.

Ecco il primo testo: I tre buoi e il leone (da Esopo, Favole, 71).

Suggerisco di leggerlo ad alta voce, per percepire meglio il senso di fastidio.

*Tre buoi pascolavano sempre insieme. Un leone aveva voglia di mangiare i tre buoi, e non riusciva a mangiare i tre buoi, perché i tre buoi erano sempre uniti un bue all'altro bue. Allora il leone fece in modo di separare i tre buoi, inimicando i tre buoi, un bue contro l'altro bue, attraverso menzogne e dicerie. Infine, quando poté trovare i tre buoi soli, divorò i tre buoi, un bue alla volta. Se davvero vuoi vivere sicuro, non credere ai nemici; abbi fiducia nei tuoi amici e tieni cari i tuoi amici.*

Ecco il secondo testo da leggere ad alta voce: Il contadino e l'aquila (da Esopo, Favole, 79).

*Un contadino trovò un'aquila presa al laccio e, ammirato della sua bellezza, sciolse l'aquila presa al laccio, rendendo all'aquila la libertà. E l'aquila non si mostrò ingrata al contadino. Infatti, un giorno che vide il contadino seduto sotto un muro pericolante, volò verso il contadino e con gli artigli portò via al contadino la fascia, la fascia il contadino aveva avvolta intorno alla testa. Il contadino balzò in piedi e corse dietro all'aquila; allora l'aquila buttò giù al contadino la fascia. Quando ebbe raccolta la fascia e fu tornato indietro,*

*l'uomo trovò che il muro, presso il muro stava seduto, era crollato, e rimase stupefatto del modo con il modo l'aquila aveva ricambiato il suo beneficio. Se si riceve del bene, bisogna ricambiare il bene.*

Il prof. Ramellini chiedeva ai suoi studenti: 1. di sottolineare le parole che rendevano difficoltosa la lettura; 2. di sostituire quelle parole sottolineate, con altri termini per rendere la lettura più scorrevole; 3. di spiegare perché tali sostituzioni rendono la lettura più scorrevole.

I suoi studenti riuscivano a comprendere facilmente la preziosa funzione dei pronomi e a ricordarla a lungo in modo vivace e simpatico.

Le storie o i testi narrativi introducono nella propria descrizione un ritmo più vivace, inseriscono una pausa più lenta all'interno di argomentazioni più logiche e regalano delle scene concrete e facili da visualizzare.

### **2.10.3. Valorizzare la cultura presente nei film**

Molti studenti possiedono una vasta cultura cinematografica. È vero, alcuni leggono poco, ma hanno visto molti film. Tuttavia sono pochi gli studenti che utilizzano i film che hanno visto come repertorio culturale e formativo. Quasi tutti li vedono e li dimenticano. Non li collegano alla scuola, allo studio, alla visione esistenziale della vita. Considerano i film come qualcosa di totalmente diverso dalla vita scolastica. E sbagliano. Perché vi sono numerosi film che, con il loro specifico linguaggio di immagini, rappresentano una profonda riflessione sui drammatici problemi dell'umanità: gli affetti, le pulsioni, le deviazioni, le trasgressioni, le violenze.

Quando si svolge un tema o si scrive un articolo o un saggio è utile dedicare del tempo a ricordare i film visti su quel particolare argomento. Essi offrono immagini, situazioni concrete, stimoli visivi che facilitano la raccolta delle idee e anche la stesura del testo.

Ad esempio, se abbiamo visto il film, *The Karate Kid*, ne possiamo scrivere brevemente la trama o il messaggio:

*“Questo film descrive la relazione tra un adolescente e un uomo anziano che è un esperto di karate. Il ragazzo subisce le prepotenze di altri coetanei ma non sa difendersi. Il vecchio gli propone di insegnargli la tecnica per vincere. All'inizio, però, il ragazzo non vuole seguire le istruzioni del vecchio perché è convinto che le abilità di combattimento debbano essere l'espressione della sua energia selvaggia, delle grida spaventose, della potenza dei muscoli, ma il vecchio con un semplice movimento, e senza sforzo, lo mette a terra. A quel punto il ragazzo si arrende e il vecchio può insegnargli non solo la complessità delle mosse di combattimento ma, ancora più importante l'intelligenza necessaria per capire e controllare la situazione di combattimento”.*

Quando ho proposto ai miei studenti di scrivere alcune riflessioni su questo film, uno di loro mi ha detto: *“Non ho bisogno di scrivere, perché questo film me lo ricordo bene perché mi è molto piaciuto. Non mi serve scrivere niente”*.

Ottima cosa. Non ti sto chiedendo di scrivere qualcosa per ricordare il film, ma solo per esercitarti a scrivere bene. In questo caso hai un grande vantaggio: ricordi bene il film perché ti è piaciuto. Bene. Descrivi com'è questa tua sensazione interiore? Vuoi sapere la mia? Eccola:

*“Questo film rappresenta per me una metafora della vita. Il tema centrale è la vita come una lotta. Quando dovrò affrontare le ingiustizie e le sopraffazioni, per vincerle, dovrò allenarmi all'autocontrollo della mente e del corpo”*.

Lo studente interviene: *“Così breve?”*.

Certo. Per me basta. È questo messaggio che voglio ricordare. E il tuo qual è?

Lo studente: *“Ci penso e poi lo scrivo”*.

Nel prossimo capitolo continueremo ad ampliare la ricerca di idee originali numerose altre tecniche.

## **CAPITOLO 3**

### **ALCUNE TECNICHE PER PRODURRE IDEE**

Si possono utilizzare numerose tecniche per trovare o inventare contenuti interessanti da inserire nei temi, articoli e saggi.

In questo capitolo descriveremo la tecnica dell'associazione per creare analogie e metafore, quella della deduzione o "spremitura" delle informazioni, quella dell'intervista immaginaria, quella che considera i numerosi punti di vista sullo stesso tema, la tecnica dell'osservazione, quella dell'immedesimazione e dell'empatia, la tecnica della visualizzazione, quella della tavolozza degli aggettivi e, infine, la tecnica delle domande strutturate.

Esaminiamole dettagliatamente.

### 3.1. La tecnica dell'associazione

L'associazione di due concetti (ad esempio "tiranno" e "pastore") amplia il significato di entrambi. Osserviamo questa frase: *"Il tiranno è come un pastore che mantiene in vita le pecore solo per tosarle"* (Platone).

L'associazione (*"Il tiranno è come un pastore che scortica le sue pecore"*) allarga il significato di tiranno, lo arricchisce, gli attribuisce un nuovo significato e crea un'immagine insolita e originale, che attira facilmente l'attenzione del lettore.

Per elaborare nuove immagini, analogie e metafore, utili punti di vista, e percorsi alternativi, possiamo chiederci:

*"Che cosa mi richiama questo concetto? A quali altre idee posso collegarlo? In che cosa sono simili questi due concetti? In che cosa sono diversi? A che cosa posso paragonare questa sensazione? Come posso tradurre con un'immagine concreta questa emozione quasi inafferrabile?"*.

Grazie a questa tecnica dell'associazione dei significati, si possono creare analogie (*"La vecchiaia è come la sera della vita"*), similitudini (*"Era evidente come una mosca caduta nel latte"* (L. Tolstoj 1828-1910), metafore (*"Il dubbio serpeggiò tra le sue emozioni"*), oppure *"Lo stile è il vestito dei pensieri"* (Lord Chesterfield 1694-1773).

Le associazioni nascono dall'ascolto delle risonanze personali che le cose, gli oggetti e le persone evocano in noi (*"Don Abbondio si sentiva come un vaso di terracotta in mezzo a vasi di ferro"*). Esse sono la combinazione di stimoli esterni con emozioni interne: *"Quella persona aveva l'espressione rapace di un falco"*. Oppure derivano dall'accostamento di concetti e di immagini: *"Il silenzio è la porta principale della comprensione profonda"*. Oppure *"La speranza ha due figli: la rabbia per indignarsi per come vanno male le cose e il coraggio per cambiarle"* Sant'Agostino (354-430).

Approfondiamo maggiormente il valore delle metafore perché desidero invogliare gli studenti a crearne di nuove.

### 3.2. La creatività delle metafore

La metafora è un'espansione del significato di un concetto attraverso un paragone ben concatenato tra due concetti diversi, spesso lontani, come, ad esempio, "uomo" e "leone". Si dice: "*Quest'uomo è un leone*", per dire che quest'uomo è forte, coraggioso come un leone.

In questo modo la metafora offre due vantaggi: quello di creare delle idee originali e quello estetico di abbellirle.

La metafora è anche il trasferimento del significato da una situazione a un'altra. Si dice: "*Essere nel fiore degli anni*" per dire in modo poetico di essere giovani. Si dice: "*Non facciamo di ogni erba un fascio*" per invitare qualcuno a "non generalizzare". Si dice "*È come far correre uno con le stampelle*" per definire qualcosa come impossibile. Si dice "*La speranza è l'ancora dell'anima*" per indicare il grande radicamento che la speranza offre nelle situazioni tempestose. Si dice "*È come il bue che dà del cornuto all'asino*" per additare quelle persone che accusano gli altri e non si accorgono dei propri difetti. Si dice "*Mettere la volpe a guardia del pollaio*" per definire un'idea o una proposta incoerente o insensata.

La metafora descrive anche il nostro atteggiamento mentale verso la realtà. Ad esempio, ci permette di percepire il mondo, con entusiasmo ("*La vita è un viaggio*") o con rassegnazione ("*La vita è un sogno*"), con disponibilità al cambiamento ("*La vita è un'avventura*") o con pessimismo ("*La vita è una guerra*").

Consideriamo questa breve poesia di Ungaretti (1888-1970) intitolata "Soldati" che utilizza una potente metafora tra soldati e le foglie secche per descrivere la "facilità" con cui erano uccisi i suoi compagni sul fronte italiano nella prima guerra mondiale. "*Soldati. Si sta come / d'autunno / sugli alberi / le foglie*".

È una delle più brevi poesie del mondo e descrive con una potente e sintetica metafora un evento così tragico come la guerra.

La metafora è un indice molto affidabile della propria creatività e ingegnosità. Aristotele (384-322 a.C.) dichiara: "*È una grande qualità quella di essere un maestro della metafora. È una cosa che non si può apprendere dagli altri. È un'indicazione di ingegno, perché una buona metafora implica una percezione intuitiva della somiglianza tra cose differenti*".

Ecco alcuni esempi di metafore.

*"Come la terra diventa fruttuosa con la coltivazione, così l'animo umano diventa più ricco e colto con lo studio"*.

*“Era tanto pallida e fragile da sembrare una bambola di porcellana”.*

*“La filosofia è figlia dello stupore” (Aristotele 384-322 a.C.).*

*“Un cielo nero spruzzato di stelle”.*

*“I bravi giornalisti, con le loro inchieste contro gli abusi del potere, sono i cani da guardia della democrazia”.*

*“Il cibo è il primo farmaco che ingeriamo ogni giorno”.*

*“Il suo animo era silenzioso come una chiesetta di montagna”.*

*“I suoi pensieri cambiarono colore”.*

*“Egli abbracciò l’ideale della giustizia sociale”.*

Le metafore arricchiscono i nostri pensieri e danno colore ai nostri scritti.

Bisogna però evitare le metafore vecchie, logore o stantie (anche se molto usate), quelle che non descrivono la propria esperienza, come ad esempio: *“Si sono scritti fiumi di inchiostro”*, proprio oggi che non usiamo più l’inchiostro, le penne e i calamai, ma quasi solo tastiere di computer.

Bisogna usare sempre metafore fresche e personali.

Bisogna sostituire le metafore banali o consumate con espressioni più aderenti alla realtà. Al posto di *“Non so più che pesci prendere”* è meglio dire (se non si è pescatori). *“Mi sento confuso”*. Al posto di *“Tirare i remi in barca”* è meglio dichiarare: *“Prendersi una pausa di riflessione e di orientamento”*. Al posto di *“Farsi in quattro”* è meglio aggiungere: *“Darsi molto da fare”*. Al posto di affermare di *“Essere in un mare di guai”* è meglio specificare: *“Sono schiacciato da molte preoccupazioni e mi sento abbattuto dagli errori che ho commesso”*.

Il linguaggio è ricchissimo di metafore che provengono dai vari settori dell’esperienza. Qui di seguito (vedi tavola n. 13) ho raccolto e classificato numerose metafore, per mettere in risalto il loro valore espressivo e creativo.

## **RACCOLTA DI METAFORE**

### ***Metafore automobilistiche***

*Area di parcheggio giovanile. Essere su di giri per la frenesia. Fare il pieno di entusiasmo. Fare il rodaggio a un provvedimento legislativo. Valvole di sicurezza sociale. Veicolare malattie.*



### ***Metafore corporee***

*Questo episodio mi aprì il cuore alla speranza. Ero morso dalla curiosità. In questo modo davo corpo alle mie fantasie. La sua traboccante seduttività. Egli fiutava il pericolo. Mi addossò tutte le colpe. La gestazione di quest'opera gli richiese molto tempo. Dopo un lungo travaglio "venne alla luce" questa originale teoria. Tracciamo il profilo di questo autore. In quest'opera si ritrovano gli addentellati con la tradizione. La sua figura incarna tale mito. Apriamo gli occhi sul mondo. Non è possibile nasconderci dietro un dito. Ho sperimentato questo sulla mia pelle. Non riesco a mandar giù questa situazione. Muoviamoci con i piedi di piombo.*

### ***Metafore economiche***

*Ristagno economico. Ondata inflazionistica. Accelerare l'industrializzazione dei paesi in via di sviluppo. Deterioramento della bilancia dei pagamenti. Fluttuazione dei cambi. Immettere nuovi capitali in circolazione.*

### ***Metafore mediche***

*Lo stato di salute dell'economia. Una cura d'urto per la disoccupazione. Colpo di bisturi sulle spese inutili. Mettere in quarantena una discussione. Tamponare un'emorragia di capitali. Questo problema è entrato in una fase di ibernazione. La frattura tra le forze politiche. I gangli vitali dello Stato. Trapiantare un'industria. Purghe staliniane. Salasso di vite umane.*

### ***Metafore militari***

*Accerchiamento politico. Aggiramento degli ostacoli. Arrendersi. Capitolare. Fare quadrato attorno alla propria ideologia. Manovra economica. Franco tiratore. Guadagnare terreno. Perdere terreno. Rettificare il tiro. Sabotare un provvedimento. Scendere in campo. Schieramento politico. Scontro frontale.*

*Stato d'assedio. Strategia politica. Tregua salariale. Battaglia parlamentare. Duello oratorio. Trincerarsi dietro il riserbo. Venire allo scoperto. Opporre una valida difesa agli assalti dell'opposizione. Saltare sul carro del vincitore.*

***Metafore sportive***

*Gioco di squadra. Sferrare un colpo basso. Prendere in contropiede. Seguire a ruota. Sentirsi in forma. Rilanciare la palla. Mettere alle corde. Tabella di marcia degli allenamenti. Raggiungere il traguardo. Esibire il trofeo della vittoria.*

***Tav. 13. Alcuni esempi di metafore.***

### **3.3. La tecnica della deduzione**

Si possono scoprire “nuove” idee cercando di ricavarle e quasi di “spremerle”, per via deduttiva, dalle informazioni che già si possiedono.

Per raggiungere questo risultato possiamo chiederci:

*“Che cosa è implicito in questa idea? Quali altre informazioni contiene? Come posso suddividerla? Quali sono le sue caratteristiche intrinseche? Qual è la sua ramificazione concettuale? In quale direzione posso svilupparla?”.*

Facciamo un esempio.

Se dobbiamo svolgere un tema sulla “giustizia”, possiamo dedurre le seguenti informazioni:

*Giustizia viene da “giusto”. Che cosa significa “giusto”? Che cosa significa “ingiusto”. Elencare delle ingiustizie. Qual è il criterio che definisce il “giusto” e l’“ingiusto”? Com’è fissato tale criterio? Chi lo stabilisce? L’uomo comune? La classe dominante? La legge? Distinzione tra diritto e morale. Ci possono essere leggi ingiuste? Ci possono essere leggi immorali? Che rapporto c’è tra diritto e politica? E tra diritto e interessi economici?*

Si tratta di una potente strategia di ricerca che permette di ricavare molte informazioni e originali punti di vista, ma ho notato che è poco utilizzata dagli studenti. Anzi è quasi sconosciuta. Per questo, essi si sentono spesso vuoti e senza idee, quando devono affrontare un tema, un articolo o un saggio.

Bisogna dimostrare loro che è possibile dedurre una grande quantità di informazioni da ciò che sanno (*“Se questo è vero, allora che cosa ne consegue? E dopo questo? E ancora, dopo quest’altro che cosa succede? E poi?”*). Per raggiungere questo gratificante obiettivo, è necessario sviluppare la riflessione, dedicare molto tempo ad auto-interrogarsi, imparare essere consequenziali fino alle più lontane relazioni di causa-effetto, schematizzare la rete concettuale gerarchica di un argomento attraverso il grafico della scaletta o quello della mappa.

### **3.4. La tecnica dell'intervista immaginaria**

Possiamo rendere più vivace un testo, inserendo le opinioni delle persone coinvolte. Ad esempio, dovendo scrivere un tema, un articolo, un saggio, sulla “tossicodipendenza”, possiamo immaginare di intervistare un tossicodipendente, seguendo una lista di domande come le seguenti:

*“Quando è successo la prima volta? Come ti sentivi in quel momento? Su questa strada sei stato spinto da “amici”? Com'erano in quel periodo i tuoi rapporti con i genitori? Avevi una ragazza? Eri stato innamorato? In che cosa credevi? Quali erano i tuoi valori? Ti sentivi angosciato? Ti assumevi le tue responsabilità? Addossavi le colpe agli altri? Che giudizio davi della società? Che immagine avevi di te stesso? Com'era la tua autostima? Chi ti ha sostenuto psicologicamente? Come puoi sintetizzare la tua esperienza? Come affronti adesso le tue difficoltà esistenziali?”.*

Tali domande offrono molti vantaggi. Stimolano un'analisi più ampia dei vari aspetti del problema. Permettono di raccogliere altre osservazioni, idee e riflessioni. Allargano la rete concettuale del tema affrontato. Infondono dinamismo e vivacità allo scritto. Rendono più concreto e più personale un tema “astratto” e collettivo. Consentono di visualizzare una situazione complessa attraverso scene specifiche e risposte personali.

### **3.5. La tecnica dell'autointervista**

Ho trovato molto utile la tecnica dell'autointervista, quando devo scrivere un articolo, un saggio, o quando devo preparare una relazione o una conferenza.

Mi sento molto motivato a usare questa tecnica, perché la considero interessante e originale. Sono rimasto spesso sorpreso dalla produttività di questa tecnica.

Per prima cosa mi scrivo le domande che mi potrebbero fare un giornalista, i miei lettori o ascoltatori, i miei amici e poi mi impegno a elaborare le risposte più appropriate e coerenti.

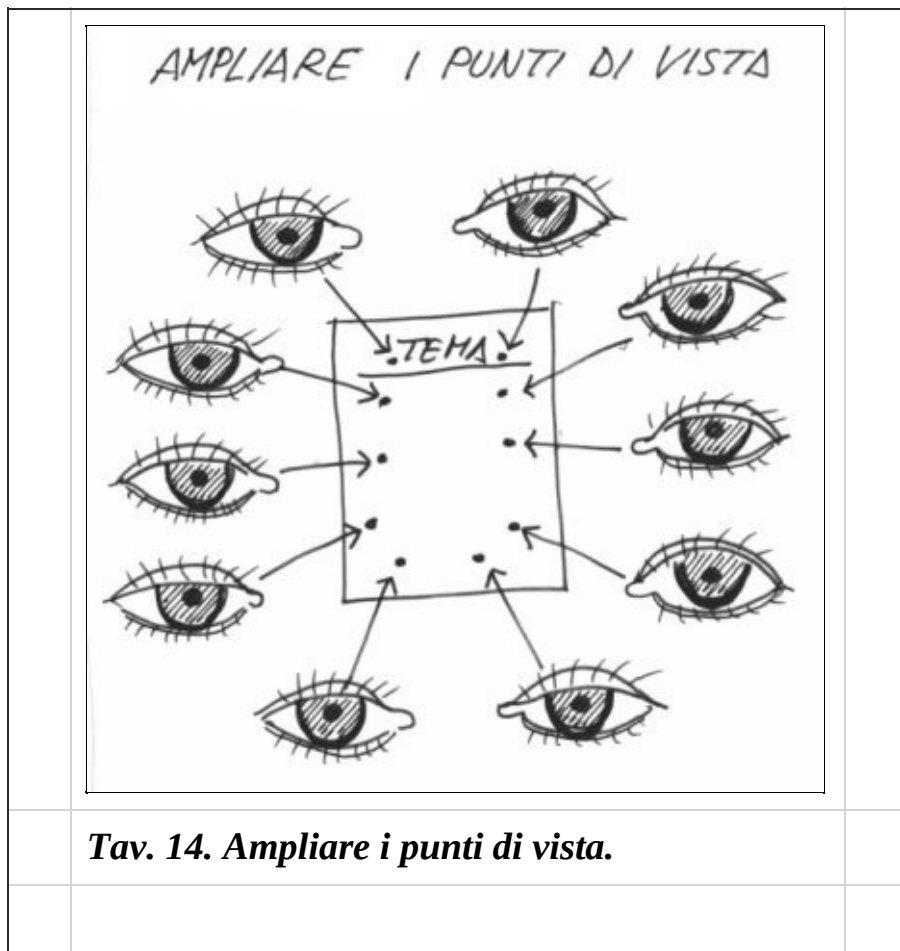
Ad esempio, se il tema è sui “valori”, mi interrogo con una serie di domande come le seguenti:

*“Quali sono i valori in cui credo? Che posto assegno alle emozioni, alla solidarietà, all'autorealizzazione? Come sono giunto a scegliere questi valori? Mi sono stati trasmessi dall'esterno o li ho elaborati in base alla mia esperienza? Qual è stato il mio percorso esistenziale? In quali valori credono i miei genitori? Quali confronti posso stabilire con loro? In che cosa credono i miei amici? Quali sono i valori della mia generazione? Quali messaggi ricevo dai mezzi di comunicazione di massa? Su quali valori si regge la società contemporanea?”.*

La tecnica dell'intervista immaginaria è avvincente, perché crea immediatamente un dialogo che è una forma di comunicazione più vivace e coinvolgente di una relazione astratta sui valori.

### 3.6. La tecnica dei punti di vista

L'osservazione di un problema da numerosi punti di vista (vedi tavola n. 14) crea un'ampia visione del problema trattato. Propone una riflessione panoramica e quasi "circolare" dell'argomento.



**Tav. 14. Ampliare i punti di vista.**

Ad esempio, dovendo svolgere un tema sulla "devianza giovanile", è utile presentare i vari punti di vista delle persone coinvolte.

Ci possiamo domandare:

*"Come stanno i genitori del ragazzo che è scivolato nella devianza? Qual è il vissuto del padre? Quanto è differente da quello della madre? Che cosa sentono i fratelli? E gli amici? E la fidanzata? Come lo percepisce il commissario di polizia? Il giudice? L'assistente sociale? L'educatore all'interno del carcere? Lo psicologo?"*

Grazie alla dialettica di questi vari punti di vista, il testo diventa più vivace e cattura saldamente l'attenzione del lettore.

Consideriamo il caso letterario di Manzoni. Egli, ad esempio, ha inserito, nella storia d'amore di Renzo e Lucia, la cattiveria, l'arroganza e l'ingiustizia, rappresentate da Don Rodrigo e dall'Innominato, e così ha reso più

interessante la sua trama, arricchendola di ostacoli, di antitesi e di contrapposizioni.

Vi sono molti modi per aggiungere altri punti di vista.

Eccone alcuni:

- **Analizzare i punti di vista delle varie discipline, scienze e arti.**

Ad esempio, svolgendo il tema sui “valori fondamentali della vita”, oppure quello dell’inquinamento, quello della disperazione, o quello della disoccupazione, possiamo chiederci:

*“Come lo affronta la psicologia? La sociologia? La politica? L’economia? La storia? La scienza? L’etica? La religione? La letteratura? La cinematografia? La musica? L’arte? La nostra cultura occidentale? La cultura dei paesi in via di sviluppo? I vari mezzi di comunicazione di massa?”.*

- **Mettersi nei panni degli altri, attraverso il sentimento dell’empatia, che è la capacità di percepire che cosa sentono gli altri.**

Se l’argomento di riflessione riguarda una “lista di dieci valori fondamentale da salvare”, possiamo chiederci:

*“Quali sono i valori essenziali per la salvezza dell’umanità? Come sarebbe la gerarchia elaborata da un giovane? E quella di un anziano? Quali valori inserirebbero i maschi? Quali valori sarebbero preferiti dalle femmine? Quali valori sarebbero apprezzati da un medico? Da un politico? Da un imprenditore? Da un operaio? Da un tecnico? Da un impiegato? Da un artista? Da uno scienziato? Da un insegnante? Da uno sportivo? Da una persona religiosa?”.*

- **Considerare i punti di vista offerti dai vari tipi di personalità.**

Ad esempio, dovendo svolgere un tema sulla “gratitudine”, possiamo chiederci come questa virtù sia vissuta da varie persone di diverso carattere:

*“Che cosa pensa della gratitudine una persona conformista? Come la percepisce un anticonformista? Come la considera chi è aperto e socievole? Chi è chiuso e impaurito? Chi è estroverso e chi è introverso? Chi è fiducioso e chi è sospettoso? Chi è ottimista e chi è pessimista? Chi è responsabile e sensibile e chi è irresponsabile e menefreghista? Come la valuta un opportunista, un avaro, un esibizionista, un egocentrico, un ansioso, un depresso, un disperato?”.*

### **3.7. La tecnica dell'osservazione**

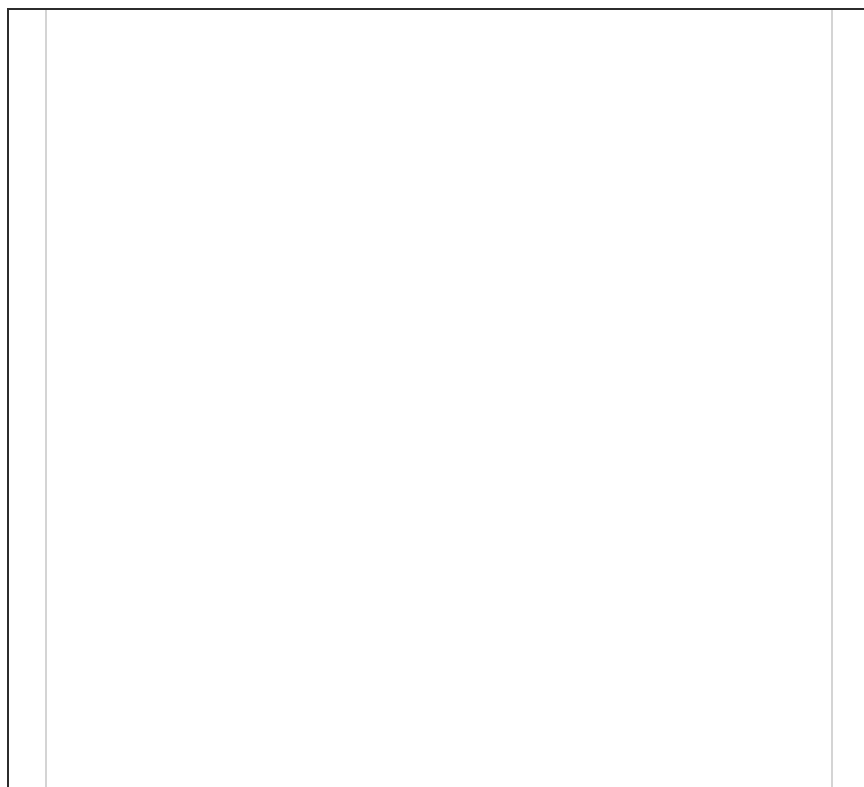
L'osservazione accurata è la condizione indispensabile per una descrizione efficace. Quando non si osserva attentamente, non si ricava niente dall'esperienza.

Di fronte a un quadro, a un panorama, a una conferenza, di fronte a una pagina di un libro, la persona esperta osserva decine di particolari, mentre l'inesperto, o il principiante, ne vede solo pochi. Talvolta non vede niente di interessante.

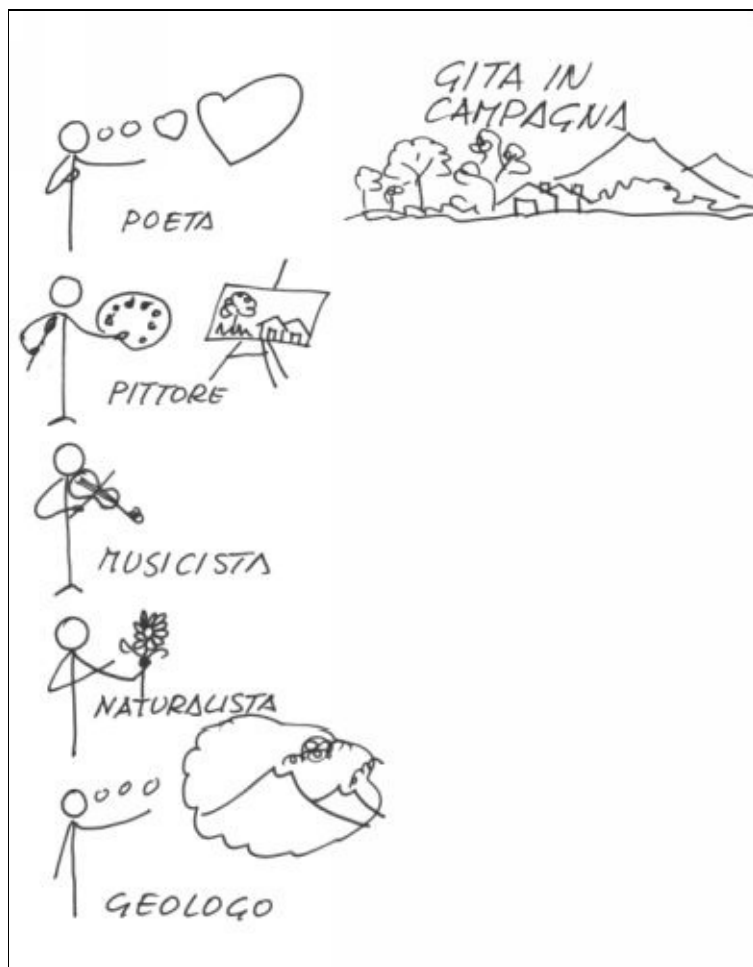
Per stimolare la tecnica dell'osservazione, è utile allenarsi a descrivere ogni giorno un oggetto, utilizzando come metodo di scrittura i vari canali sensoriali (la vista, l'udito, l'odorato, il gusto e il tatto). Prendiamo, ad esempio, alcuni oggetti: un grappolo di uva nera, un paio di forbici, le lenzuola del proprio letto.

Se utilizziamo questa sequenza sensoriale, possiamo raccogliere molte informazioni che ci aiutano ad arricchire il lessico delle nostre descrizioni.

Immaginiamo una gita in campagna (vedi tavola n. 15) di un pittore, di un poeta, di un musicista, di un naturalista, di un geologo. Il pittore osserva le forme e i colori; il poeta è sensibile alle emozioni evocate dalla natura; il musicista ne ascolta i suoni e i rumori; il naturalista osserva le piante, le foglie, e i frutti; il geologo osserva la conformazione del terreno e la sua composizione. Ognuno di loro utilizza differenti canali sensoriali, osserva la campagna da vari punti di vista e la valuta la natura in base ai propri interessi.





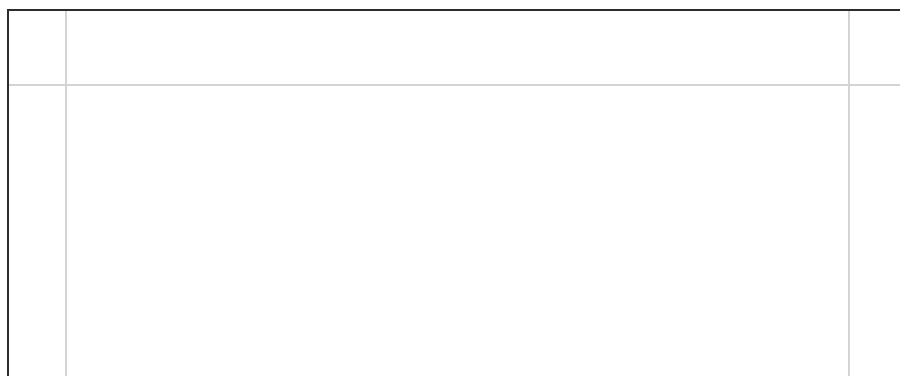


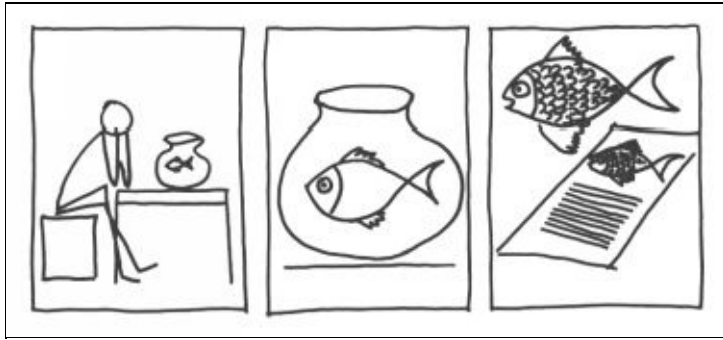
**Tav. 15. L'osservazione è guidata dall'interesse.**

Un proverbio popolare dichiara: “*Tutti vedono, pochi guardano, pochissimi osservano*”.

Tuttavia, si può imparare ad affinare l'osservazione attraverso il metodo e l'autodisciplina. I vantaggi che si ricavano sono molto gratificanti, perché si diventa capaci di cogliere gli aspetti meno visibili, più nascosti, più sfumati.

Ecco un esempio istruttivo (vedi tavola n. 16).





**Tav. 16. Imparare a osservare.**

*Un naturalista francese, Louis Agassiz (1807-1073) famoso per la sua straordinaria capacità di osservazione, aveva suggerito a un suo studente, desideroso di lavorare con lui, di descrivere un pesce: “Osservalo attentamente e quando sei pronto dimmi ciò che hai notato”. E se ne andò via dal laboratorio. Lo studente si mise al lavoro, ma non riuscì a notare niente di interessante. Cominciò ad annoiarsi, perché il maestro non tornava. Non sapendo come passare il tempo, osservò nuovamente il pesce. Cominciò allora a contare le scaglie. Contò le vertebre delle pinne. Fece uno schizzo del pesce. Dopo migliorò il disegno, riproducendo fedelmente numerosi particolari. Mentre disegnava, si accorse, ad esempio, che il pesce non aveva le palpebre. Quando rivide il maestro, si sentì dire soltanto: “Bene, continua”. Nuovamente solo, continuò a riprodurre, con la matita, particolari sempre più dettagliati, che gli erano sfuggiti. Osservò che la matita acuiava il suo occhio: se doveva disegnare un particolare, si sentiva maggiormente spinto a osservarlo meglio. La sera egli rivide il maestro che gli disse soltanto: “Bene. Adesso è tardi. Continuerai domani”. E così per tre giorni. Alla fine aveva imparato a osservare il pesce, ma soprattutto aveva imparato che cosa vuol dire “osservare”.*

Ecco un altro esempio sul valore dell’osservazione come capacità di capire la realtà e di esprimere gratitudine verso la vita.

*Uno studente torna da scuola e, arrabbiato, borbotta: “Il maestro ci ha dato un tema stupido, un tema sull’albero. Che cosa c’è da dire sull’albero? Quando hai detto che è di legno, non c’è nient’altro da dire”. Al padre non piacciono questa superficialità e questa mancanza di gratitudine verso la natura. Rimane un po’ in silenzio e poi gli dice: “Guarda che gli alberi possono vivere senza di noi, ma noi non possiamo vivere senza di loro. Considera tutto quello che fanno per noi. Tutto quello che ci regalano. Essi purificano l’aria, ci donano la frutta, ci forniscono il legname, impediscono le frane, offrono rifugio agli animali, danno la cellulosa per la carta, alcuni producono delle essenze medicinali. Gli alberi nascono, crescono, combattono contro le intemperie, contro i parassiti, contro la siccità, contro*

*le alluvioni. Pesano tantissimo eppure si slanciano così leggeri. Profumano l'aria e "cantano" con i loro sussurri, mormorii, fruscii, bisbigli*" (Adattamento da F. Tombari, *Il libro di Tonino*, Fabbri, Milano, 1972).

Un altro esempio sull'importanza dell'osservazione è raccontato da Tullio De Mauro e riguarda Tonino Guerra che è stato lo sceneggiatore di molti film di F. Fellini.

Da giovane, Tonino Guerra era stato insegnante di italiano in una scuola media. Una volta si trovò assegnare il seguente tema in classe: "Ieri sera a cena".

*"Tra i suoi scolari passò un brivido. Li vedeva mordere nervosamente le penne, cercare di scrivere qualche parola su pagine che restavano, a parte parecchie cancellature, quasi tutte bianche. Dopo varie ore gli allievi consegnarono al professore fogli mezzi bianchi, temi stiracchiatissimi. A casa il giovane professore li lesse. Tornò poi a scuola il giorno dopo e cominciò la correzione. Chiamò, uno per uno, i suoi alunni. E a tutti ripeté la stessa scena, più o meno. «Dunque», diceva Tonino Guerra, «dal tema mi pare di capire che ieri sera a cena non è successo proprio niente, eh?». «Eh no», rispondeva l'alunno. «Ma proprio niente?». «No». «Ma avrete ben mangiato qualche cosa?». «Eh sì», diceva il ragazzo con una punta d'imbarazzo. E Tonino Guerra: «Beh, che cosa?». E il ragazzo: «Beh, c'erano fagioli. Veramente... c'erano anche dei tortellini». «E come mai?». «Beh, vede professore, doveva venire la Beppina, mia sorella, sa? Ma poi, vede, siccome aveva avuto una discussione con mio fratello all'inizio della cena. Sì. Papà, sa, ancora non era venuto a tavola, e allora, mamma...». E un po' alla volta, la solita, non interessante e anonima cena, in cui era parso al ragazzo che non fosse successo niente di interessante, si animava di un intrico di storie, di fatti, di umori. Il professore annotava. E alla fine a ogni ragazzo diceva: «Ma perché non hai scritto tutto questo?». E la risposta, più o meno, era sempre la stessa: «Perché credevo che non interessasse». E il professore: «Male: invece interessava». La correzione fatta in questo modo andò avanti un paio di giorni. Passò una settimana. Era di nuovo giorno di tema in classe. Sforzandosi di avere l'aria più impassibile del mondo. Tonino Guerra salì in cattedra e dettò: «Tema: Ieri sera a cena». Si levò un brusio di proteste fra gli alunni. Qualche voce disse: «Ma questo tema lo abbiamo già fatto!». Risposta tranquilla di Guerra: «Eh no, quella era la cena dell'altra settimana». Quando Guerra ha raccontato questo episodio, ha aggiunto: «Qualche ragazzo sorrise, io capii che aveva capito subito. Non fu per tutti così. Ancora una volta per un paio di giorni dovetti correggere il nuovo tema. Passò una settimana, ridetti per la terza volta il solito tema: "Ieri sera a cena" Per un anno ho dato sempre lo stesso tema: "Ieri sera a cena". Ma alla fine dell'anno arrivavano in classe con pacchi di appunti. Scrivevano*

*decine di fogli. Tutta la straordinaria vita di questo mio paese, la vita di ciascuno degli abitanti, passava su quei fogli».*

Anche questo racconto ci insegna il grande valore dell'osservazione come strategia fondamentale per scrivere meglio e tanto.

L'osservazione ci aiuta a diventare più sensibili verso la realtà e più attenti a cogliere i colori, i suoni, le voci, i rumori, i profumi e i cattivi odori, le forme, i movimenti, le emozioni.

Sviluppando la capacità di osservazione gustiamo meglio le cose, gli eventi, la vita.

Possiamo sviluppare la capacità di osservazione aiutandoci con la seguente griglia sistematica di domande (vedi tavola n. 17).

Tale griglia consiste in un elenco di domande con le quali è possibile analizzare in modo dettagliato e approfondito un oggetto. In tal modo, essa ci aiuta a orientare la nostra attenzione, ci allena a sviluppare una radicata abitudine di osservazione e di analisi, e infine ci avvia a interiorizzare l'arte di rivolgerci delle domande strutturate.

Ecco alcune domande di osservazione. E' preferibile leggerle ad alta voce pensando a un oggetto concreto. Io propongo "un fazzoletto" o "un bicchiere". Scegliete.

Adesso leggete questo elenco di domande e osservate cosa succede nella vostra immaginazione.

	<p style="text-align: center;"><b>GRIGLIA SISTEMATICA DI DOMANDE DI OSSERVAZIONE DI UN OGGETTO</b></p> <p><i>“Quali sono le dimensioni di questo oggetto? (grande o piccolo, largo o stretto, alto o basso). Com'è la sua forma? (lineare o spezzata, slanciata o schiacciata, elegante o rozza, severa o aggraziata, semplice o complicata, armonica o disordinata, bizzarra o sobria, grandiosa o povera, esuberante o modesta, originale o banale). Quale posizione occupa? (eretta o piegata, orizzontale o verticale, lontana o vicina, centrale o periferica, superiore o inferiore, interna o esterna). Qual è il suo peso? Di che materiale è fatto? Quali sono le caratteristiche di questo materiale? (fragile o resistente,</i></p>	

*prezioso o scadente, ruvido o liscio, flessibile o rigido, raro o comune, costoso o a buon prezzo) Qual è il suo colore? (forte o tenue, sfumato o vivace, luminoso o spento). Com'è il movimento di questo oggetto? (rapido o lento, continuo o discontinuo, frenetico o calmo, ordinato o caotico). Com'è fatto? Qual è la sua struttura? Come funziona? Qual è il suo meccanismo? Quali sono gli aspetti fondamentali o essenziali e quali gli aspetti secondari? Quali sono le sue caratteristiche o qualità fondamentali? Quali sono i dettagli o i particolari significativi? Quali sono gli aspetti positivi? Quali gli aspetti negativi? Quali sono gli aspetti interessanti e originali? Come si è sviluppato prima di giungere a questo stadio? Quali trasformazioni ha subito o subirà? Quali conseguenze può provocare? Quali inconvenienti può comportare? Con quali altri oggetti o idee può essere collegato? A che cosa serve? Qual è il suo valore? Qual è la sua posizione in una gerarchia di importanza? Quali sentimenti esprime? Come sono espressi?*

**Tav. 17. Griglia di domande di osservazione.**

Si può anche predisporre una griglia di osservazione, composta di una lista di aggettivi contrapposti: forte-debole, attivo-passivo, teso-rilassato, vivace-speno, solenne-semplice, aperto-chiuso, decorato-disadorno, ordinato-disordinato, armonioso-caotico, conformista-anticonformista. Con essa si può valutare, ad esempio, la qualità artistica di un pittore, di un musicista di un poeta.

Se si tratta di una teoria, ci si può chiedere se essa è valida o non inconsistente, solida o debole, fondata o infondata, profonda o superficiale; coerente o incoerente, affascinante o noiosa, sistematica o dispersiva.

Se dobbiamo esprimere un commento o una valutazione personale di una teoria, possiamo chiederci:

*“Che cosa ti è piaciuto di più? Che cosa ha attratto la tua attenzione? Quali sentimenti, sensazioni o ricordi ha suscitato in te? Quale messaggio ti ha comunicato? Quanti e quali collegamenti ha stabilito con le altre conoscenze*

*che possiedi? Quanto ti piacerebbe approfondirla? Come pensi di applicarla nel tuo settore?”.*

La strategia delle domande strutturate può essere ampliata in base ai propri interessi.

### 3.8. La tecnica dell'immedesimazione e dell'empatia

L'immedesimazione è la capacità di “entrare dentro” le cose, gli eventi, le situazioni.

Si parla invece di empatia quando si riesce a “mettersi nei panni” degli altri e a percepire le loro emozioni e sentimenti.

L'immedesimazione ci permette di conoscere meglio la realtà, vivendola da dentro: “Se vuoi dipingere un drago, diventa un drago”, dice un proverbio orientale (vedi tavola n. 18). Se io mi percepisco come drago, se entro con l'immaginazione dentro il suo corpo, dentro i suoi occhi e dentro la sua ostilità, mi posso domandare e rispondere meglio alle seguenti domande:

*“Che cosa sento? Che cosa voglio? Che cosa faccio? Come mi muovo? Contro chi scatenò la mia furia?”.*

Grazie a questa capacità di immedesimazione e di empatia che è possibile creare delle belle analogie e metafore, come le seguenti:

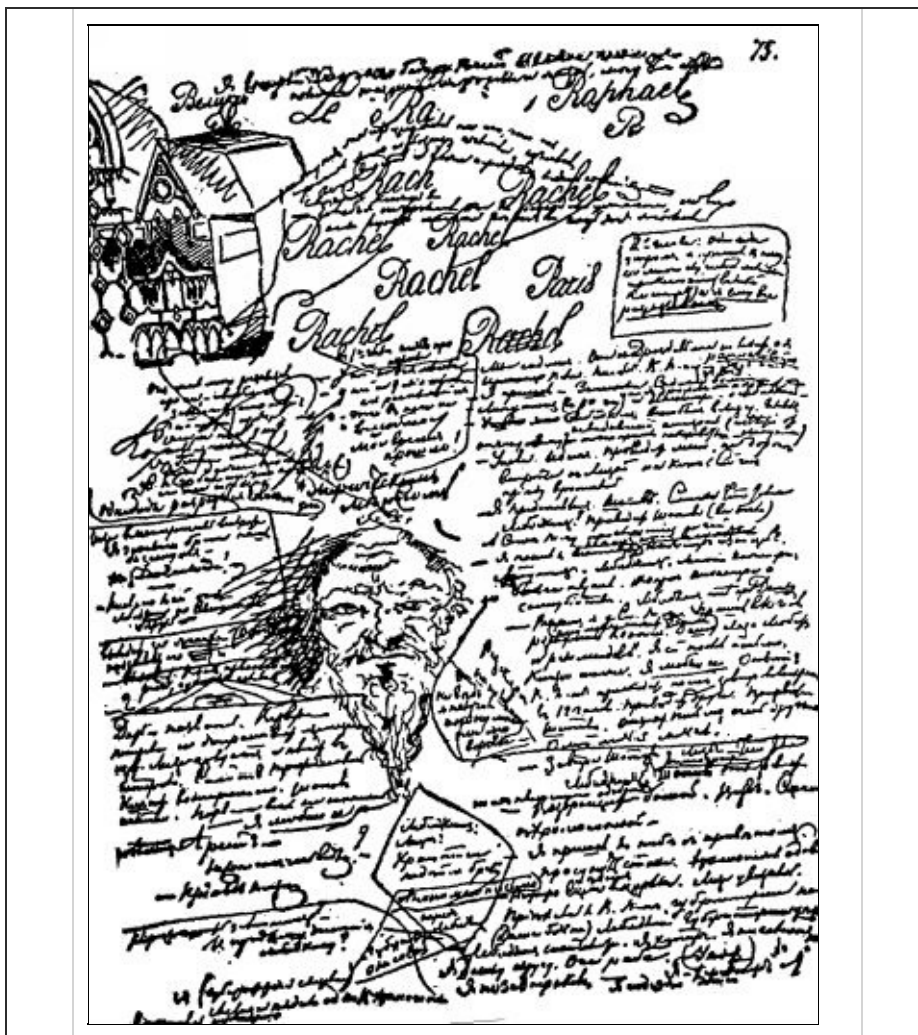
*“Il cuore di una donna è come un cassetto con tanti altri cassetti incastrati (G. Flaubert). La tristezza è come una mosca nella minestra. Un giornale libero che chiude è come una finestra della vostra casa che è chiusa e murata. “Una barca fragile come una farfalla di maggio” (A. Rimbaud). “L'anima è una scintilla di luce rapita al sole” (Eraclito). “Soffro con gli occhi secchi dell'esilio” (A. Camus).*



**Tav. 18. La tecnica dell'immedesimazione.**

F. Dostoevskij (1821-1881), di cui è riprodotta una pagina manoscritta de *I demoni* (vedi tavola n. 19), ha scritto:

“Se mai sono stato felice, non è stato durante i primi momenti d’ebbrezza del mio successo, ma nel tempo in cui non avevo mostrato la mia opera a nessuno, durante le lunghe notti passate in mezzo a sogni e speranze entusiastiche, quando, lavorando con passione, io vivevo con i miei personaggi come se vivessi con dei parenti, con degli esseri che esistevano veramente: io li amavo, io prendevo parte alla loro gioia e alla loro tristezza. A volte mi è accaduto di versare vere lacrime sulla poca sagacia di un mio eroe”. (Adattato da C. Testa 1959).



Tav. 19. Una pagina manoscritta di F. Dostoevskij, con correzioni e disegni



### 3.9. La tecnica della visualizzazione

La visualizzazione è la capacità di vedere con l'occhio della mente. Essa rende concrete le nostre idee astratte. Ad esempio, l'espressione "Egli è entusiasta" è generica e può diventare più specifica se si visualizza una persona entusiasta. Attraverso tale visualizzazione, si può immaginare di vederla che salta per la gioia, che è sempre attiva, che è resistente alle fatiche, che si rianima di fronte alle frustrazioni, che è capace di rimettersi in piedi nonostante le delusioni, che è capace di progettare nuove attività nonostante gli ostacoli. Attraverso tali visioni concrete, esempi specifici, dettagli significativi, si può rendere il testo più "evidente".

Michelangelo (1475-1564) (vedi tavola n. 20) riusciva a "vedere" nel marmo la statua interna (il suo Davide) che doveva essere liberata, a colpi di scalpello, dalla pietra superflua, ingombrante, non necessaria.



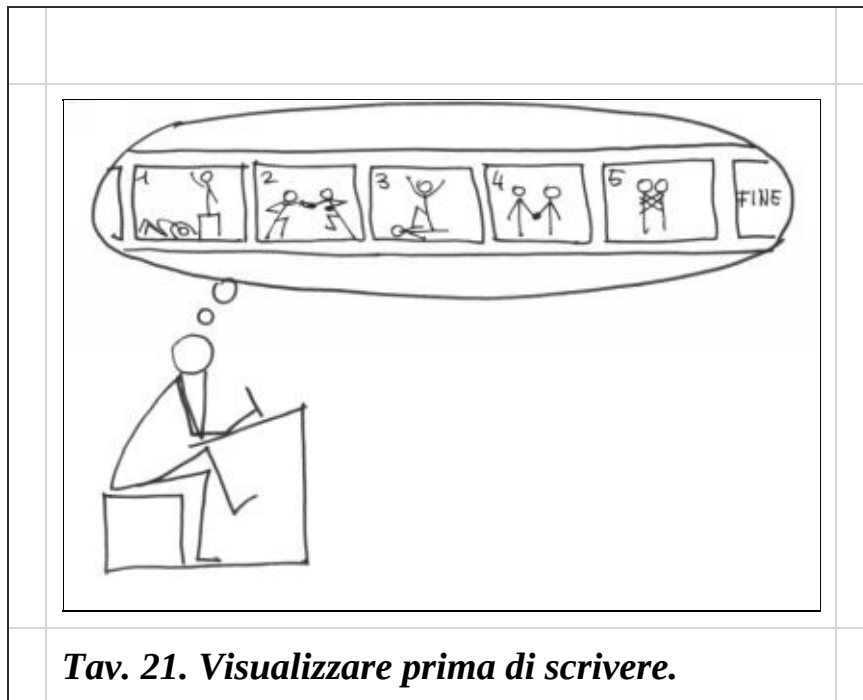
**Tav. 20. La tecnica della visualizzazione.**

A. Manzoni (1785-1873) ha affermato:

*“Alzarsi ogni mattina con le immagini vive del giorno precedente, scendere nello studio, tirar fuori dal cassetto dello scrittoio alcuni dei soliti personaggi, disporli davanti a me come tanti burattini, osservarne le mosse, ascoltarne i discorsi, poi scrivere e rileggere, era per me un godimento così*

*vivo, come quello di una curiosità soddisfatta” (Adattato da C. Testa 1959).*

Per essere agevolati nella stesura è utile visualizzare vividamente ciò che si vuol descrivere. Inoltre, è piacevole tradurre ciò che si vede con l’occhio della mente: è come assistere alla proiezione di un film. A volte si può ricorrere al disegno, anche molto stilizzato, per visualizzare meglio un personaggio, descrivere una sequenza narrativa, rinforzare ma concatenazione argomentativa (tavola n. 21).



***Tav. 21. Visualizzare prima di scrivere.***

### 3.10. La tecnica della lista degli aggettivi

È utile predisporre una lista di aggettivi, in base ai propri interessi.

Ad esempio, se dobbiamo descrivere la “notte”, è utile cominciare a elencare gli aggettivi che la caratterizzano: “buia, chiara, dolce, fonda, impenetrabile, limpida, malinconica, nera, oscura, paurosa, profonda, serena, stellata, tenebrosa, tetra”. Tali aggettivi possono essere usati come fonte di osservazione e come risorsa descrittiva.

Se dobbiamo svolgere un tema di critica letteraria, è utile possedere una tavolozza molto ampia di aggettivi per descrivere lo stile degli scrittori e dei poeti (vedi più avanti alla tavola n. 59).



Se dobbiamo svolgere un tema sul vissuto psicologico di un autore (vedi tavola 22) si può ricorrere a un'ampia gamma di aggettivi per descrivere il carattere di una persona o di un personaggio (vedi tavola n. 23).

Consiglio di leggere ad alta voce la seguente lista di aggettivi, pensando a una persona specifica come un amico o una fidanzata. Con tale personalizzazione, si osserverà che questa lista diventa più interessante e sorprendente.

<p><b>LISTA DI AGGETTIVI PER DESCRIVERE IL CARATTERE DI UNA PERSONA</b> <i>Abulico (senza volontà). Acritico. Adattabile.</i></p>
---

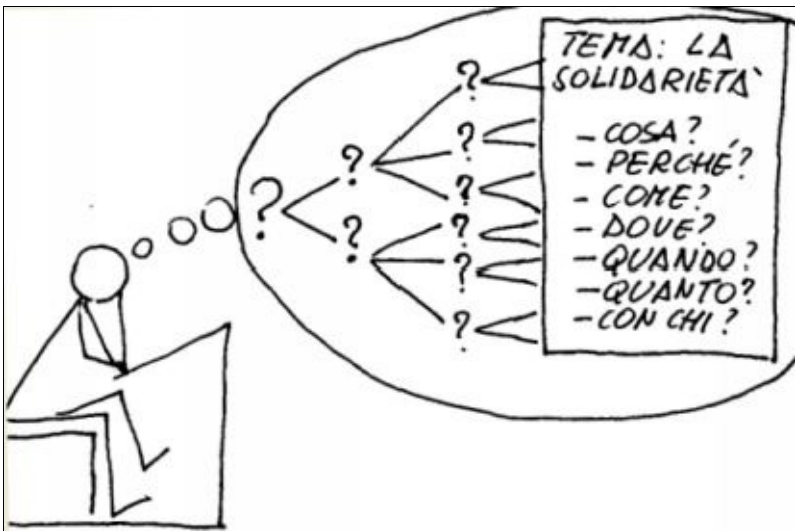
Affettuoso. Aggressivo. Allegro. Altruista.  
Ambizioso. Amichevole. Anticonformista.  
Ansioso. Antipatico. Apatico. Artistico. Attento.  
Attivo. Autocontrollo (capace di). Autonomo.  
Avaro. Bonaccione. Borioso. Brontolone. Buon  
gusto (che possiede). Calmo. Caparbio.  
Capriccioso. Cattivo. Chiacchierone.  
Comprensivo. Comunicativo. Concentrazione  
(capace di). Confusionario. Contemplativo.  
Colto. Coraggioso. Costante. Creativo. Curioso.  
Critico. Debole di carattere. Deciso. Delicato di  
sentimenti. Depresso. Diligente. Dipendente.  
Disonesto. Distratto. Dominatore. Educatore.  
Efficiente, Egocentrico. Egoista. Elegante.  
Emarginato. Energico. Entusiasmabile.  
Espansivo. Esibizionista. Estroverso.  
Esuberante. Equilibrato psicologicamente.  
Facilone. Fanfarone. Fantasioso. Fiducioso.  
Forte di carattere. Fragile di costituzione fisica.  
Frettoloso. Frustrato. Generoso. Geniale.  
Gentile. Geloso. Goloso. Illogico. Imbronciato.  
Impacciato. Impaziente. Imprudente. Impulsivo.  
Incolto. Incostante. Indeciso. Indipendente.  
Indulgente. Ingegnoso. Ingenuo. Ingrato. Inibito.  
Iniziativa (pieno di). Inquieto. Insensibile.  
Insicuro. Insoddisfatto. Instabile. Istintivo.  
Intransigente. Introverso. Invadente. Invidioso.  
Iperattivo. Irascibile. Irrequieto. Irresponsabile.  
Isolato. Laborioso. Leale. Lento  
nell'apprendimento (nell' eseguire un lavoro).  
Logico. Lunatico. Malinconico. Malizioso.  
Mansueto. Mite. Musone. Negligente. Nervoso.  
Onesto. Ordinato. Organizzato. Orgoglioso.  
Originale. Ottimista. Passivo. Pauroso. Paziente.  
Pensieroso. Permaloso. Pessimista.  
Piagnucolone. Pigro. Povero di interessi.  
Preciso. Preoccupato. Presuntuoso. Prudente.  
Ribelle. Ricco di volontà. Ricco di interessi.  
Riflessivo. Rigido (di carattere). Risoluto.  
Risorse (pieno di). Sbadato. Scontroso. Sensibile.  
Sicuro di sé. Simpatico. Smemorato. Socievole.  
Soddisfatto. Sognatore. Sospettoso. Sottomesso.

*Spaccone. Spensierato. Spiritoso. Spontaneo. Strambo. Stravagante. Stressato. Superficiale. Svogliato. Taciturno. Testardo. Timido. Timoroso. Tranquillo. Trasandato. Triste. Turbato psicologicamente. Turbolento. Veloce nell'apprendimento. Vanitoso. Violento. Volubile. Vulnerabile.*

***Tav. 23. Lista di aggettivi per descrivere il carattere di una persona.***

### 3.11. La tecnica delle domande strutturate

Le domande strutturate (vedi tavola n. 24) sono una serie di domande sistematiche che permettono di espandere le varie ramificazioni concettuali di un argomento.

		
	<p><b>Tav. 24. La tecnica delle domande strutturate.</b></p>	

Tale lista (vedi tavola n. 25) può essere modificata, abbreviata o arricchita, secondo le esigenze dello studente.

È utile assimilare tali domande, per acquisire una stabile abitudine a interrogarsi in modo appropriato su qualsiasi tema.

Anche in questo caso propongo di leggere ad alta voce la seguente lista di domande strutturate, pensando a un tema specifico. Io propongo “La solidarietà” oppure “La sofferenza”, oppure “La felicità”, per percepire lo scatto delle intuizioni mentali.

Per gli studenti più volenterosi, suggerisco di leggere le stesse domande strutturate per ognuno di questi tre temi e osservare che cosa succede nella propria mente.

	<p><b>LISTA DI DOMANDE STRUTTURATE PER RINFORZARE I TESTI ARGOMENTATIVI</b></p> <p><i>Qual è la definizione di questo oggetto, evento o problema? Qual è la ramificazione concettuale</i></p>	

di questo argomento? Quali sono le caratteristiche? Quali sono gli aspetti positivi e negativi, interessanti e originali, caratteristici e secondari, o accidentali, utili, necessari e superflui? Quali sono gli aspetti personali, psicologici, morali e sociali? Quali sono gli aspetti politici, ideologici, economici? Qual è il contenuto, qual è lo stile? Quale la forma, le dimensioni, il movimento? La quantità, la qualità, l'intensità? È in eccesso o in difetto? Quali le motivazioni? Quali gli ostacoli? Quali le mete? Quali i desideri e le aspettative? Quali le somiglianze e le differenze? Quali i paragoni e i confronti? Quali le norme, le regole e i criteri? Quali le cause, le conseguenze e i rimedi? Quali i costi e i profitti? Quali i materiali, i metodi e gli strumenti? Quale il valore o l'importanza? Quali i vantaggi e gli svantaggi? Quali i problemi e le difficoltà? Quanti i rischi e i pericoli? Quali gli usi comuni e gli usi alternativi? Quale la sua evoluzione nel tempo passato, presente e futuro? Qual è il rapporto tra diacronia (sviluppo nel tempo) e sincronia (contemporaneità di eventi)? Quali gli antecedenti e i conseguenti? Qual è la tassonomia o ordine crescente e decrescente? Quale la teoria e quale la pratica? Quale la tesi, quale l'antitesi e quale la sintesi? Quali le premesse e quali le deduzioni? Quali gli esempi, gli esperimenti e le prove? Quali gli imprevisti? Quali gli errori o possibili errori? Quali le obiezioni o le critiche? Quali gli altri punti di vista? Quale l'introduzione, quale la parte centrale e quale la conclusione? Qual è il coinvolgimento personale? Quale la valutazione, il commento e il bilancio?

**Tav. 25. Lista di domande strutturate.**

Se lo studente ha letto questo elenco strutturato di domande, pensando a un tema specifico, avrà sicuramente notato che tale lista ha due funzioni

fondamentali: quella di stimolare nuove idee e quella di ordinarle sistematicamente in una vasta mappa concettuale.

In conclusione, utilizzando la combinazione di queste numerose tecniche è possibile produrre molte idee e raccogliere molte informazioni.

Dopo questa fase di raccolta è opportuno dedicarsi alla loro disposizione, che è l'argomento del prossimo capitolo.



## **CAPITOLO 4**

### **LA DISPOSIZIONE DELLE IDEE**

#### **4.1. Disporre le idee secondo l'arte della composizione dei fiori**

Dopo aver raccolto in abbondanza le proprie idee, è necessario presentarle bene, con ordine, gradualità e chiarezza. Non si può presentare tutto in una volta, perché il linguaggio ha una sequenza temporale e per comprendere una frase bisogna aspettare fino all'ultima parola. Di solito quello che si mette all'inizio di un periodo assume un'importanza maggiore delle parole successive. Questa grande flessibilità del linguaggio regala straordinari risultati espressivi e creativi.

Consideriamo queste due semplici frasi.

- 1. Per trovare contenuti interessanti per i nostri temi, possiamo utilizzare le seguenti strategie creative.*
- 2. Possiamo utilizzare le seguenti strategie creative, per trovare contenuti interessanti per i nostri temi.*

A una lettura superficiale, queste due frasi sembrano uguali. Così rispondono di solito i miei studenti quando propongo questa piccola esercitazione. Poi li invito a leggerle di nuovo, ad alta voce, con maggiore espressione e facendo una pausa tra le due.

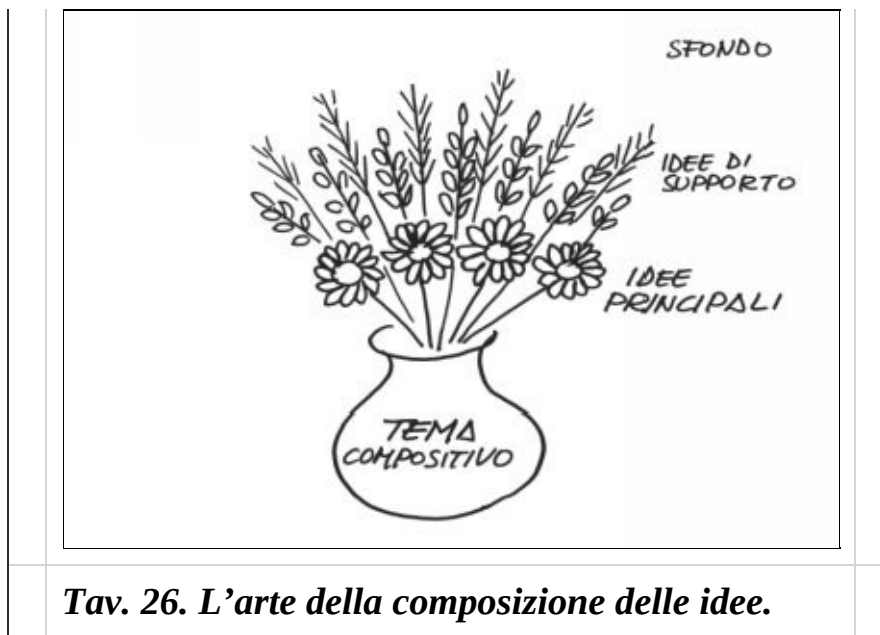
A quel punto, essi cominciano a osservare delle piccole, ma anche grandi, differenze. Ad esempio, osservano la diversa focalizzazione: la prima frase è sui contenuti e la seconda è sulle strategie. Inoltre, la prima è più morbida, la seconda è più decisa. La prima inizia con la frase secondaria seguita dalla principale (detta costruzione invertita), la seconda inizia con la frase principale seguita dalla secondaria.

Quando domando loro: "Quale delle due preferite?", loro rispondono:

*"Dipende da quello che si vuole esprimere con maggiore evidenza o forza. Dipende dalle nostre scelte espressive. Dipende dal messaggio principale che vogliamo inviare al lettore. Che forte! Con piccoli cambiamenti nella disposizione delle parole si possono produrre grandi sfumature di significato. Che grande potere offre la semplice disposizione delle parole!"*

La cura della disposizione delle idee è analoga alla cura della composizione dei fiori (detta "Ikebana", che descrive l'arte giapponese della composizione floreale). Bisogna scegliere l'ordine, l'accostamento, il primo piano e lo sfondo, l'armonia, l'equilibrio, la simmetria, ai fiori ma anche alle proprie idee (vedi tavola n. 26). In questo modo è possibile assegnare maggiore evidenza ad alcune idee rispetto alle altre. Tutto dipende dalle nostre scelte compositive e stilistiche.

--	--	--



**Tav. 26. L'arte della composizione delle idee.**

Con la disposizione delle parole e delle idee riusciamo a mettere in primo piano le idee più importanti e, in un secondo piano, le idee secondarie, quelle di supporto, o i dettagli.

Quintiliano (35 - 96 d. C.), nel suo libro "Istituzione oratoria" afferma che l'invenzione (cioè, la raccolta di idee) senza la loro "disposizione" non serve a nulla. Suggerisce di ricercare l'armonia e l'equilibrio dell'insieme per evitare sproporzioni nella stesura di uno scritto. Propone di paragonare la disposizione delle parti di un testo a quella delle membra della figura umana. Poi osserva che è possibile creare un mostro solo spostando alcune parti del corpo fuori della loro sede naturale, anche senza aggiungere niente di sproporzionato o senza tagliare e togliere nulla. Talvolta delle piccole contratture muscolari o delle leggere slogature sono sufficienti per rendere disarmonico il corpo e fargli perdere forza nelle articolazioni.

Infine propone un altro paragone tra scrittura, oratoria, e costruzione di un edificio:

*"Come a chi innalza una costruzione, non basta accumulare pietre, materiali e altri arnesi utili all'edilizia, se non possiede la capacità di disporli e di collocarli, così, nell'arte del dire l'abbondanza delle cose da esprimere, per quanto sia ampia, si ridurrà a un cumulo informe e ingombrante, se la disposizione non li legherà in un ordine armonioso e organico".*

#### **4.2. Procedere dalla disposizione provvisoria a quella “definitiva”**

La disposizione delle idee va fatta in tempi diversi, perché è inevitabile passare da una disposizione provvisoria a una sempre più stabile e, infine, a quella definitiva.

Bisogna accettare con flessibilità queste due forme di organizzazione delle idee. Quella provvisoria ha il vantaggio di ridurre l'ansia di fronte all'afflusso di molte informazioni, ma ha lo svantaggio di richiedere continue modifiche e aggiustamenti e, qualche volta, ribaltamenti. La disposizione “definitiva” offre il vantaggio di sostenerci nella stesura del testo ma ci ricorda che la nostra “amata” successione degli argomenti è sempre “temporanea”, perché, quando emergono nuove idee, è necessario rivedere l'intera mappa concettuale. E questo talvolta sconvolge i nostri piani e ci invita ad accogliere benevolmente questa “tempesta di idee”.

Non tutti però sono così disponibili a ristrutturare in modo costante e sistematico le loro scalette e mappe.

Alcuni si gettano immediatamente sulla stesura, partendo dalla prima idea che attraversa la loro mente e trascurando la visione di insieme. Altri, invece, procedono in un modo intermedio: quando hanno raccolto un numero sufficiente di idee, le dispongono in un ordine provvisorio, per orientarsi meglio nella ricerca successiva. Pochi aspettano di aver raccolto un buon numero di idee, prima di disporle in ordine e dedicarsi poi alla stesura del testo.

Quelli che si trovano peggio sono quelli che trascurano ogni scaletta e mappa. Talvolta si vantano di avere tutto in mente e di scrivere di getto. Certamente, succede di avere delle belle intuizioni e di stendere di getto alcune frasi e qualche paragrafo, ma è impossibile scrivere un buon tema, un bell'articolo, un utile saggio, senza aver predisposto uno schema “sufficientemente” stabile e convincente e un filo conduttore chiaro e ordinato (*“Parlerò prima di questo, poi di quest'altro e in seguito di questo”*).

### **4.3. Elaborare il proprio “filo conduttore”.**

L’elaborazione di un filo conduttore facilita l’orientamento all’interno del materiale raccolto e rende più evidente il percorso che conduce alla stesura (*“Mi devo concentrare prima su questa idea, poi su quest’altra. Devo partire da questo punto e andare diretto verso questo obiettivo. Comincerò con la definizione del problema. Proseguirò con la descrizione delle sue caratteristiche. Mi soffermerò sulle sue cause. Mi avvierò alla conclusione formulando alcune proposte*).

Per creare un buon filo conduttore e per conseguire una disposizione lineare, è utile chiedersi:

*“Quale forma o configurazione posso dare a ciò che ho raccolto? Da quale idea devo partire? Quale concetto devo sviluppare all’inizio? Quale percorso posso seguire, per rafforzare meglio la mia tesi, o per rendere più gradevole la mia narrazione? Come posso dare unità, linearità e continuità al mio scritto? Quali idee devo mettere in primo piano e quali altre devo spostare sullo sfondo o tralasciare?”.*

È più facile avvertire una forza, un sostegno e una spinta a scrivere, dopo aver disposto le varie idee entro uno schema “a scaletta”, “ad albero” o “a ruota”, oppure entro mappa complessa, ricca ed equilibrata nelle sue parti.

Se lo schema argomentativo o narrativo è chiaro e solido, si avverte molta sicurezza nella stesura, se invece è debole e precario, si avverte un indebolimento del desiderio di scrivere.

Per queste ragioni, tutti gli insegnanti di letteratura insistono a elaborare quando prima una scaletta, o un filo conduttore, di quello che si vuole esprimere. Questa semplice organizzazione graduale delle idee regala sicurezza nella stesura e chiarezza nella forma.

### **4.4. Le caratteristiche della disposizione**

Per diventare esperiti nell’arte della disposizione delle idee, dobbiamo continuamente interrogarci nel modo seguente:

*“La disposizione che ho assegnato a questa questo scritto, è avvincente, cioè cattura l’interesse del lettore? È chiara? È continua, portando il lettore, in un flusso di pensieri legati e scorrevoli? È equilibrata nelle sue parti? È graduale, quando passo da un concetto all’altro? È lineare, cioè si vede chiaramente da dove sono partito e dove voglio arrivare? È ordinata, per far percepire chiaramente le idee principali e quelle di supporto? È piacevole, cioè rispetta i canoni della bellezza estetica, della forma gradevole ed elegante? È gradevole, cioè è ben presentata? È unitaria, cioè offre una visione complessiva di insieme ben interconnessa? È varia, cioè ricca di idee,*

*suggerzioni, strategie?”.*

#### **4.4. Desiderare di interessare il lettore**

Quando si desidera suscitare e catturare l'interesse del lettore, si avverte una forte spinta a disporre le proprie idee in modo chiaro, gradevole e vivace.

Si scrive meglio quando si è pienamente in contatto con i propri lettori.

Questa frase può essere considerata astratta da molti studenti. Essa però diventa più concreta quando suggerisco loro di scrivere a una persona cara, ad esempio, alla propria fidanzata, per coinvolgerla in quello che si vuole esprimere. La presenza mentale di queste persone care, ci aiuta a essere più svegli nella composizione dei nostri pensieri, più attenti nella scelta delle parole, più chiari nell'assemblaggio delle frasi e più decisi nel tagliare espressioni contorte o concetti deboli.

È sufficiente chiedersi: *“Con questo paragrafo riesco a entusiasmare la mia fidanzata o immagino che rimanga apatica?”*. È una semplice domanda che aiuta a scrivere bene e a riscrivere meglio le proprie idee.

L'interesse a coinvolgere il nostro lettore, ci suggerisce di collocare le frasi migliori all'inizio del tema o del paragrafo; ci aiuta a scegliere sottotitoli interessanti per i vari paragrafi; ci consiglia di arricchire il testo con belle massime ed eleganti citazioni, oppure con esempi curiosi e istruttivi; ci stimola a inserire continuamente informazioni originali e sorprendenti, per motivare il lettore a proseguire nella lettura.

#### **4.5. Organizzare il percorso dei contenuti argomentativi e narrativi.**

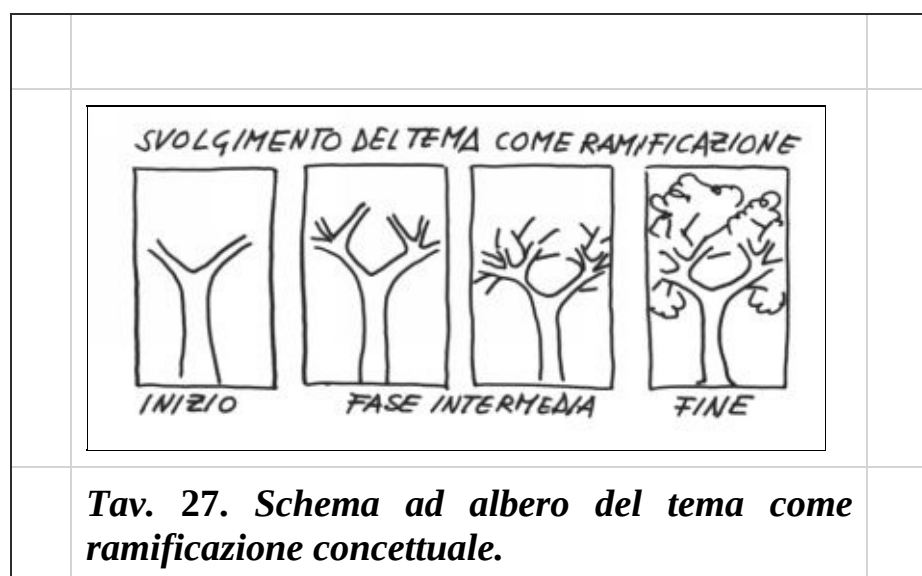
Per organizzare un percorso scorrevole dei contenuti si possono utilizzare molte strategie.

Per i contenuti argomentativi, si possono utilizzare le mappe a scaletta, ad albero, a raggiera, che facilitano l'organizzazione di contenuti concettuali entro le seguenti categorie formali: l'introduzione, la definizione, le caratteristiche, l'analisi delle cause, delle conseguenze e dei rimedi, la contrapposizione tra tesi e antitesi, la ricerca di una sintesi, le proposte di soluzione, le conclusioni. Per approfondire queste varie strategie degli schemi e delle mappe concettuali, si può utilizzare un altro mio libro "Imparare a studiare: le tecniche di studio" (M.Polito 2011).

Per i contenuti narrativi, è necessario utilizzare la successione tipica di ogni storia, che comprende: il problema iniziale che preoccupa e fa soffrire, la ricerca di rimedi appropriati, la scelta di soluzioni inefficaci, la lotta tra bene e male, la scoperta di una migliore prospettiva, il finale vittorioso.

Approfondiamo la disposizione dei contenuti argomentativi.

Quando si affronta un tema argomentativo, ad esempio, quello sulle "Energie rinnovabili" o quello sul "Bisogno di comunità", possiamo utilizzare il grafico dell'albero per inserire, come rami, i vari concetti connessi al tema centrale. In questo modo, il tema si sviluppa come una ramificazione successiva, ben connessa e sempre più analitica di idee, da quelle più centrali a quelle più dettagliate e periferiche (vedi tavola n. 27).



Approfondiamo adesso la differente disposizione narrativa di una storia.

È utile inserire una storia, un aneddoto, un racconto, anche all'interno di un tema o un saggio argomentativo, perché infonde un ritmo più vivace al nostro scritto. Spesso un tema, un articolo, un saggio, diventa complesso e



complicato quando è solo teorico e propone solo una sequenza gerarchica di concetti astratti. Per renderlo più avvincente e persuasivo è sufficiente inserire alcuni brani narrativi che, però, hanno una struttura molto differente.

Infatti, la disposizione narrativa è stabile presso tutti i vari scrittori. Essa è composta di varie sequenze strutturate. Si parte da un problema che crea disagio o dolore oppure da un dilemma che deve essere affrontato. Seguono le varie soluzioni su come risolverlo. Le decisioni prese che creano altri problemi, che obbligano verso altre scelte, che conducono ad altre difficoltà. Poi si intraprende una nuova via che conduce ad altre conseguenze, in un andamento che giunge al punto culminante e poi alla risoluzione del conflitto o del dramma.

Tale sequenza (*problema – scelta – altro problema – altra scelta – altro problema ...*) è alla base di tutti i romanzi brevi, medi o lunghissimi e hanno il potere di catturare l'interesse del lettore fino all'ultima pagina.

Per comprendere bene questa utile strategia di disposizione narrativa, possiamo leggere questa breve storia Zen, perché la rappresenta in modo chiaro.

*“In un villaggio viveva un anziano saggio con la sua famiglia. Non era ricco, ma viveva dignitosamente. Un giorno, però, la sua unica cavalla sparì. Era fuggita via. I vicini si recarono da lui per confortarlo per disgrazia. Lui domandò: “Disgrazia? Perché la chiamate disgrazia?”. Alcuni mesi dopo, la sua cavalla tornò al villaggio, accompagnata però da un bellissimo stallone selvaggio e altri cavalli. I suoi vicini andarono da lui per congratularsi di questa bella fortuna. Lui disse: “Fortuna? Perché la chiamate fortuna?”. Un giorno suo figlio stava cercando di domare lo stallone, ma, per un brusco movimento cadde a terra rompendosi una gamba”. I suoi vicini addolorati andarono dal vecchio per consolarlo per questa disgrazia e lui domandò: “Disgrazia? Perché la chiamate disgrazia?”. Un anno dopo scoppiò la guerra perché dei nemici avevano invaso il loro territorio e tutti gli uomini forti e i giovani vigorosi furono chiamati alle armi per difendere quella regione. Quando i soldati vennero a reclutare il figlio del vecchio saggio, videro che era zoppo e lo lasciarono a casa, mentre gli altri ragazzi furono costretti a partire per la guerra”.*

Il messaggio di questo racconto è un invito a non etichettare subito la realtà con i nostri giudizi frettolosi, perché essa cambia rapidamente, anzi è in continuo e perenne cambiamento, e quello che si crede positivo in un primo tempo può diventare negativo in un altro momento e quello che si considera un male può trasformarsi in bene.

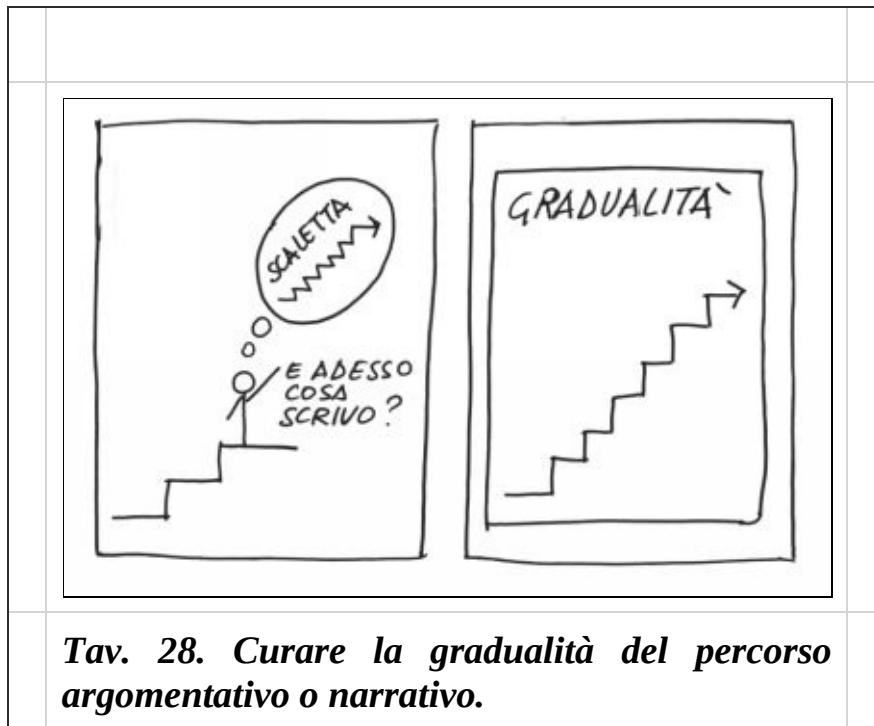
Riflettiamo proprio su quest'ultimo pensiero. Si tratta di un profondo concetto teorico sulla morale di questa storia Zen. Collocato a questo punto, cioè dopo

il racconto, esso diventa chiaro e istruttivo, perché abbiamo ancora in mente la scena di questa successione di eventi. Se lo isoliamo, oppure se lo collochiamo prima del racconto, esso appare astratto e pesante.

I racconti brevi, all'interno di un testo argomentativo, aggiungono maggiore movimento, vivacità e ritmo. La lettura diventa ancor più interessante, grazie all'intreccio della sequenza gerarchica delle idee combinata alla bellezza degli episodi narrativi.

I percorsi argomentativi o narrativi sono più facilmente comprensibili e gradevoli se procedono gradualmente, un gradino alla volta.

È opportuno procedere dal generale al particolare, dalla visione di insieme ai numerosi dettagli, dall'idea più semplice quella più complessa, da ciò che appare concreto alle idee più astratte e teoriche, da ciò che è più centrale e più importante a ciò che è secondario o periferico, da ciò che è più vicino all'esperienza del lettore a ciò che è più lontano (vedi tavola n. 28).



#### 4.6. “Pesare” le informazioni per disporle in gerarchia.

Dopo che si raccolgono molte informazioni su un argomento, emerge inevitabilmente il problema di come classificarle. Senza tale organizzazione, è difficile utilizzarle in modo coerente.

A quel punto bisogna pesarle, e disporle in una gerarchia concatenata e ramificata, dalle più importanti alle secondarie, da quelle centrali a quelle periferiche, da quelle globali a quelle dettagliate e particolari.

Ad esempio, se dobbiamo svolgere un tema, un articolo o un saggio, sulla problematica esistenziale di Pirandello, in un primo tempo dobbiamo raccogliere varie idee su quest'autore e in un secondo momento dobbiamo “pesare” la loro importanza per descrivere in modo coerente i vari aspetti della sua opera.

Ci accorgeremo facilmente che la raccolta delle idee può avvenire anche in modo causale e frammentario, ma la disposizione deve essere disciplinata e organizzata.

Ho trovato utile nelle mie ricerche, raccogliere le varie idee e sistemarle, in modo provvisorio, in ordine alfabetico in base al titolo dei vari paragrafi.

Ad esempio, qui di seguito ho raccolto in ordine alfabetico le idee di Pirandello sui temi esistenziali che ha approfondito.

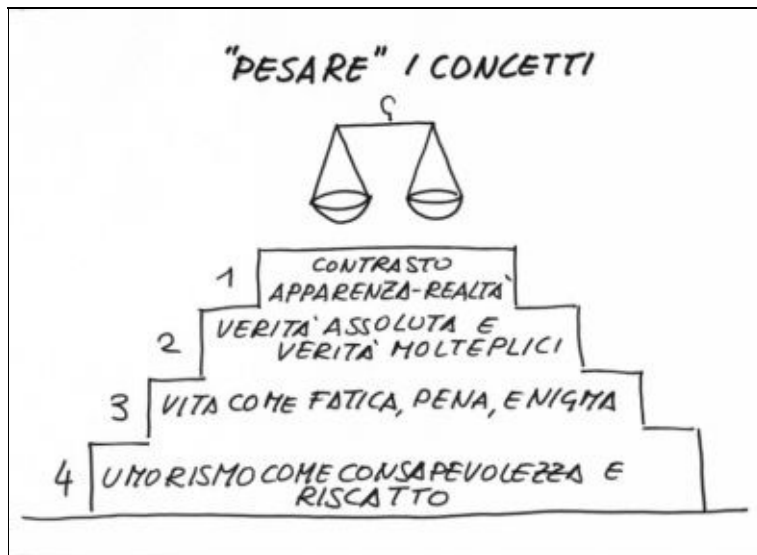
Eccole.

*Alienazione. Contrasto tra realtà e apparenza e tra la verità assoluta (che irraggiungibile) e le verità molteplici di ognuno. Convinzioni ipocrite. Identità disgregata: ognuno recita, perché nessuno è se stesso. Incomunicabilità. Incongruenza umana. Inesistenza di una personalità. Maschera. Perbenismo. Pazzia. Recita: tutti sono attori, volenti o nolenti. Umorismo come consapevolezza e riscatto. “Uno, nessuno, centomila”. Vita come fatica, pena, enigma. Vita come palcoscenico.*

In questo modo, però, non sono utilizzabili per la stesura di un testo. È necessario organizzarle in un percorso gerarchico graduale.

Vi sono varie possibilità perché ognuno può tracciare una disposizione diversa, secondo l'importanza che egli assegna alle varie idee-chiave, dopo averle “pesate” in modo molto personale.

Ecco la mia proposta di un possibile percorso concettuale, prima in forma grafica di quattro gradini (vedi tavola n. 29) e poi in una scaletta concettuale arricchita di dettagli.

**Tav. 29. "Pesare" le informazioni per disporle in gerarchia.**

*1. Contrasto tra realtà e apparenza.*

*1.1. Recitazione: tutti sono attori, volenti o nolenti.*

*1.2. Vita come palcoscenico.*

*1.3. Maschera.*

*2. Contrasto tra la verità assoluta (irraggiungibile) e le molteplici verità di ognuno.*

*2.1. Identità disgregata: ognuno recita, perché nessuno è se stesso.*

*2.2. Inesistenza della personalità.*

*2.3. Alienazione.*

*2.4. Uno, nessuno, centomila.*

*2.5. Convinzioni ipocrite.*

*2.6. Perbenismo.*

*2.7. Incongruenza umana.*

*2.8. Pazzia.*

*3. Vita come fatica, pena, enigma.*

*4. L'umorismo come consapevolezza e riscatto.*

Grazie a tale sistemazione concettuale, la lettura delle problematiche di Pirandello diventa più lineare e più comprensibile.

Inoltre, dopo aver stabilito un percorso gerarchico analogo a questo, è più

facile concentrarsi nella stesura, scegliendo le parole più efficaci e curando lo stile.

#### **4.7. Utilizzare il principio di contrasto figura-sfondo**

Quando si vuole far risaltare un concetto rispetto a un altro, è opportuno utilizzare il principio di contrasto di figura-sfondo studiato e approfondito dalla Psicologia della Gestalt (M. Polito 2014a).

Il principio di contrasto figura-sfondo stabilisce che qualsiasi oggetto è percepito meglio quando è collocato su uno sfondo di colore contrario che lo mette in risalto. Ad esempio, su uno sfondo bianco, un gatto nero si vede in modo deciso, mentre un gatto bianco è quasi “invisibile”.

Lo stesso principio può essere applicato ai concetti.

Consideriamo queste due frasi.

- *Egli non ha idee.*
- *Egli esprime molto bene le sue idee.*

Collocate in questa disposizione non creano alcun effetto speciale e sembrano molto comuni. Tuttavia, se le mettiamo in contrasto entro una stessa frase e riferite alla stessa persona, creano un’espressione molto efficace. Eccola:

*“Quel tale non ha idee ma le esprime molto bene”* (E. Flaiano).

Il principio di contrasto risponde a due domande:

- *Che cosa voglio mettere in primo piano e come lo posso far risaltare in modo evidente?*
- *Che cosa metto sullo sfondo per far emergere ciò che ritengo più importante.*

Consideriamo la frase seguente che mette in contrasto il “facile” e il “difficile”:

*Facendo le cose difficili, ho reso la mia vita più facile.*

Si comprende facilmente il grande valore espressivo del principio di contrasto figura-sfondo. È una tecnica che possiamo applicare alle frasi, ai concetti, ai paragrafi, ai capitoli, ai libri, alle teorie, agli autori, alle opere d’arte, ai movimenti letterari. Quando applichiamo tale principio di contrasto, il nostro testo diventa subito più interessante e avvincente.

Osserviamo la seguente frase: *“Leopardi si sentiva deluso della vita”*.

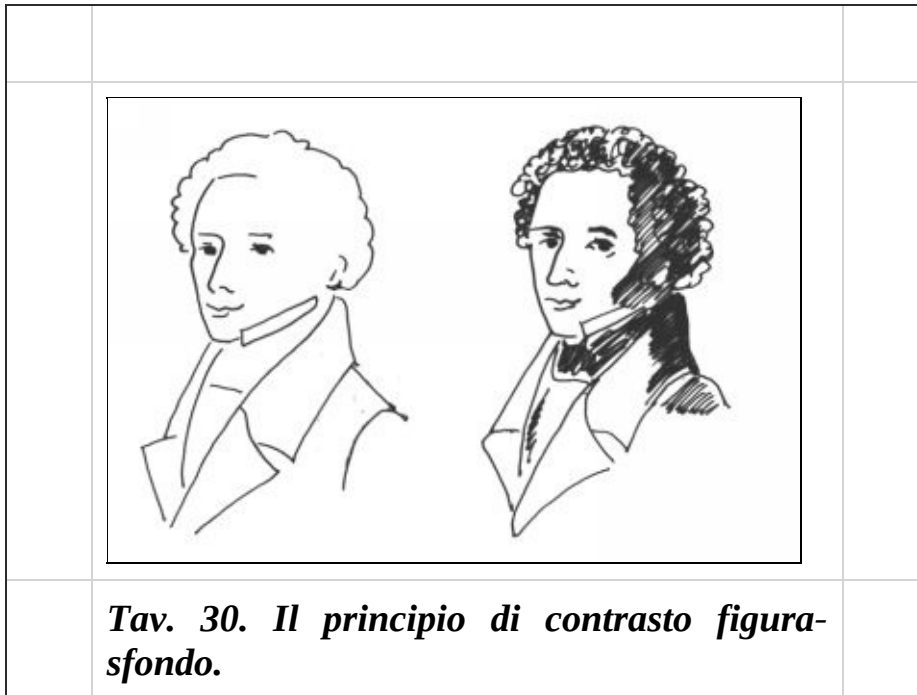
Essa è chiara ma, per metterla in risalto, possiamo utilizzare due accorgimenti: 1. arricchirla di dettagli sulla sua vita e 2. contrastarla con il suo grande desiderio di felicità.

Se aggiungiamo dei particolari, possiamo rendere più evidente e chiaro il suo concetto di delusione:

*“Leopardi si sentiva deluso della vita. Era amareggiato, insoddisfatto e*

*pessimista. Viveva isolato, solitario e distaccato dal mondo. Era sensibilissimo, innamorato della bellezza, e avido di sapere. Per lui la natura era matrigna, il piacere vano e figlio del dolore, la noia insopportabile”.*

Se poi confrontiamo la sua delusione con il suo desiderio di felicità, riusciamo ad amplificare il contrasto presente nella sua persona, tracciamo meglio il suo profilo, attraverso l’antitesi o l’effetto di chiaro-scuro, proprio come avviene con il tratto di disegno rappresentato nella tavola n. 30.



Ecco il risultato:

*“Leopardi, anche se fu felice nell’infanzia, fu infelice nell’adolescenza. Nonostante la sua fine sensibilità e il suo intenso bisogno d’affetto, visse solitario e isolato. Si aspettava gratificazione dalla vita e ricevette solo delusioni. Per lui la natura non era madre, ma matrigna; il piacere non era vero, ma vano e figlio del dolore. La sua avidità del sapere fu contrastata dalla noia dell’esistenza”.*

#### 4.8. Allestire delle frasi di segnaletica

Per facilitare la percezione del percorso che si intende proporre al lettore, è utile ricorrere a opportune “frasi di segnaletica” testuale (vedi tavola n. 31), come le seguenti:

*“Approfondiamo questo concetto. Consideriamo questo esempio. Osserviamo i risultati di questo esperimento. Valutiamo i vantaggi di questa tecnica. Guardiamo in questa direzione. Cambiamo prospettiva. Inoltriamoci per quest’altra via. Avviamoci alla conclusione. Riassumiamo i punti essenziali di questo capitolo”.*

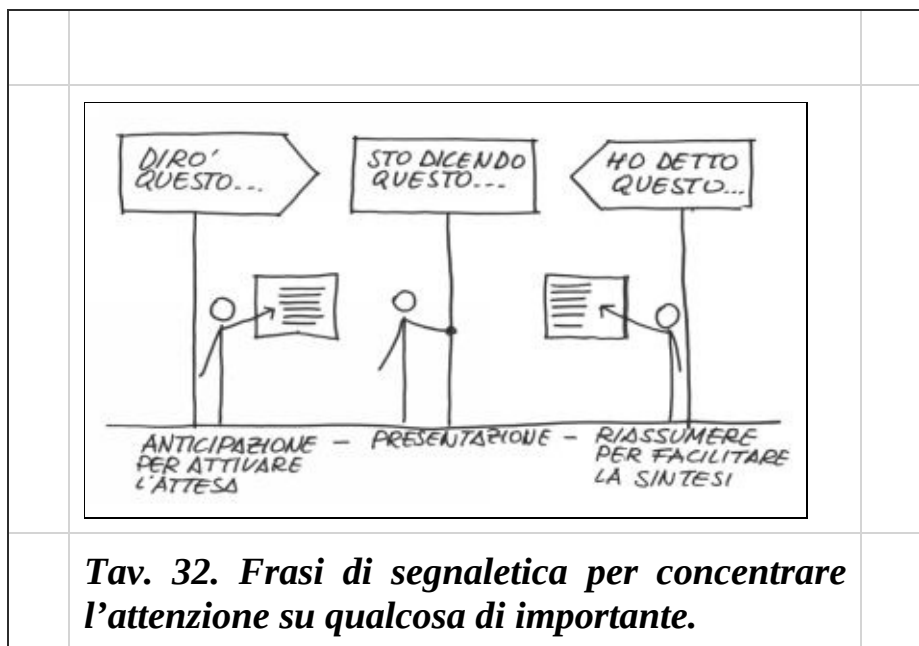


**Tav. 31. Frasi di segnaletica.**

Quando si ha chiara la disposizione delle idee da condividere, è facile guidare l’attenzione del lettore (vedi tavola n. 32) in vari modi: 1) annunciando ciò che si dirà (“In questo paragrafo analizzeremo dapprima la definizione di bellezza e subito dopo le sue caratteristiche”); 2) precisando che si sta per



dire qualcosa di importante (“*Inoltriamoci adesso nella concezione della bellezza in Platone*”); 3) riprendendo ciò che si è detto (“*Dopo tale percorso sulle varie definizioni, cerchiamo di elaborare un concetto unitario di bellezza*”).



Nei testi argomentativi si usano frequentemente le “frasi di percorso” per guidare meglio i lettori lungo la successione delle idee, che spesso è descritta come “viaggio concettuale”.

Alcuni esempi di “frasi di percorso” sono i seguenti:

*“Prima di iniziare il nostro percorso su tale argomento, soffermiamoci sulla loro definizione. Passiamo adesso ad articolare meglio le sue ramificazioni concettuali. Sofferamoci su questo punto. Proseguiamo per questa direzione. Volgiamoci ora a considerare questi altri aspetti. Cambiamo direzione. Sposiamoci verso un punto di vista. Poniamoci da un'altra prospettiva. Accostiamoci da quest'altro lato del problema, Fermiamoci per riflettere su questi risultati. Dopo questo approfondimento ritorniamo al tema centrale. Avviamoci adesso alla conclusione”.*

Per dare al proprio tema una disposizione lineare è utile ricorrere alla “metafora del percorso” (vedi capitolo sedicesimo), immaginando di presentare al lettore la sequenza delle proprie idee come se si trattasse di un itinerario turistico, esponendo un'idea alla volta, come a un turista si presenta prima un palazzo, poi una chiesa, poi un museo (vedi tavola n. 33).




**Tav. 33. La metafora del percorso.**

La ricerca della migliore disposizione delle parole, delle frasi, dei paragrafi, permette al lettore di percepire meglio quello che vogliamo condividere con lui.

A ogni paragrafo bisogna pensare ai propri lettori e chiedersi:

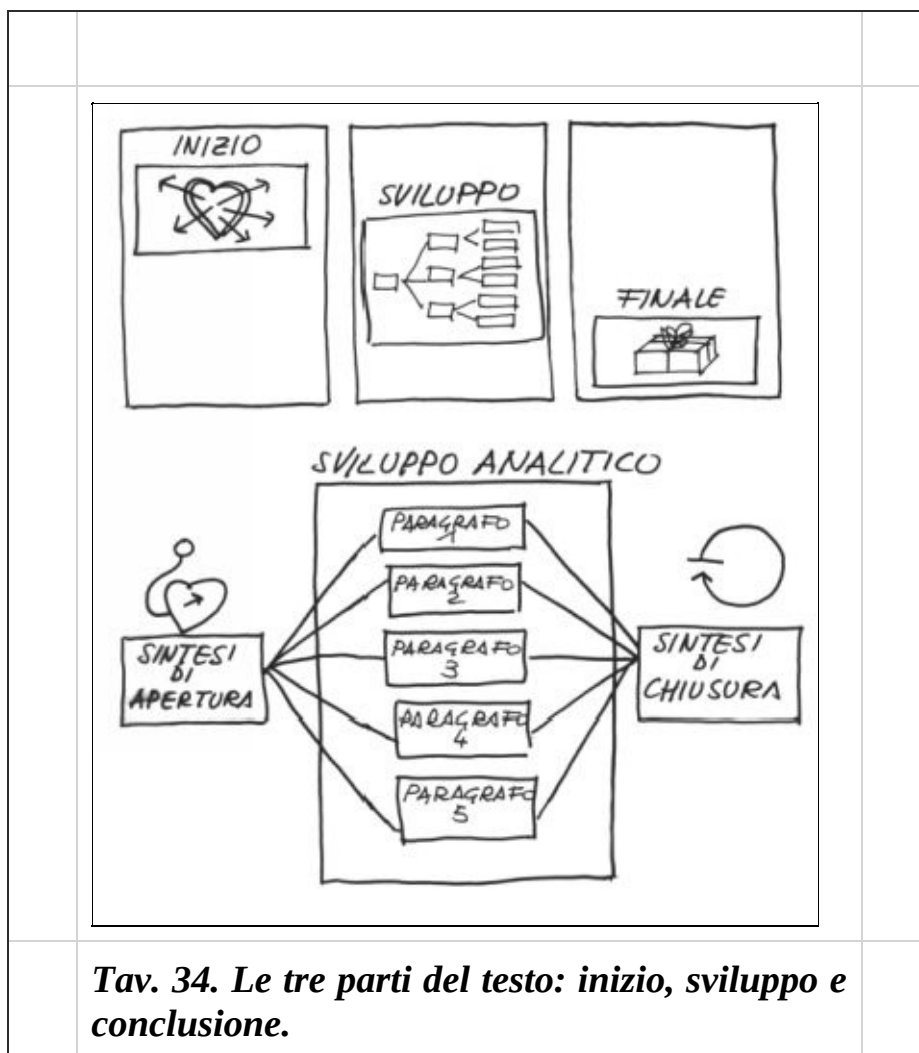
*“Ho fornito ai miei lettori sufficienti informazioni su questo concetto? Le ho proposte in modo chiaro e scorrevole? Ho organizzato i paragrafi in modo ordinato e convergente? Ho presentato concetti utili e interessanti?”.*

Questa costante sensibilità e cortesia verso i nostri lettori, produce un notevole miglioramento della nostra scrittura, della sua chiarezza, efficacia e utilità.

## CAPITOLO 5

### L'INIZIO, LO SVILUPPO E IL FINALE DI UN TESTO

Un buon testo comprende (vedi tavola n. 34) un inizio accattivante per incuriosire il lettore, una parte centrale convincente per conservare la sua attenzione, e un finale gradevole, per consegnargli l'idea più importante.



**Tav. 34. Le tre parti del testo: inizio, sviluppo e conclusione.**

L'inizio di un testo, detto anche "attacco", o "incipit" (che in latino significa

“inizio”) è il luogo in cui l'autore incontra il lettore. È un momento molto importante, in cui può scattare l'attrazione o la repulsione. È come un appuntamento amoroso, che, se è gradevole, invita a continuare l'interazione, ma se è spiacevole, spinge a interrompere bruscamente l'incontro.

Perciò esso va particolarmente curato per interessare e incuriosire il lettore (vedi tavola n. 35), presentandogli un bel “piatto” e stuzzicandogli l'appetito.



**Tav. 35. Mettere le frasi più belle all'inizio.**

L'inizio di un testo ha un aspetto gradevole e avvincente quando, fin dalla prima frase, promette lo sviluppo di un'idea nuova, l'esposizione di un punto di vista originale, la trama insolita di una narrazione, la struttura persuasiva di un'argomentazione.

Negli antichi manuali di retorica si insegnava la “*captatio benevolentiae*”, cioè la tecnica di “catturare della benevolenza” del lettore, per renderlo disposto, attento e interessato al proprio testo o alla propria eloquenza.

Quasi tutti gli scrittori dedicano molto tempo a riscrivere e a rifinire le prime righe e le prime pagine, perché sanno che il lettore è invogliato a leggere solo se il testo è avvincente e piacevole, mentre ne è allontanato se è noioso e pesante.

Anche molti studenti dichiarano di trovare maggiore difficoltà all'inizio e alla fine di un tema:

*“Non so mai come iniziare, né come finire. Solo quando elaboro una prima frase abbastanza scorrevole, mi è facile continuare. Alla fine del tema non so mai come concludere. I miei temi fanno rimanere col fiato sospeso”.*

In questo capitolo desidero offrire vari suggerimenti per iniziare e terminare un tema, un articolo o un saggio.

Consideriamo l'inizio del romanzo autobiografico di J. J. Rousseau intitolato *Confessioni*:

*“Mi inoltro in un’impresa senza precedenti, l’esecuzione della quale non troverà imitatori. Intendo mostrare ai miei simili un uomo in tutta la verità della sua natura e quest’uomo sarò io, io solo”.*

Con tale inizio, l'autore crea una grande aspettativa e incuriosisce il lettore e lo invita a leggere il romanzo, perché promette qualcosa di singolare e di sorprendente.

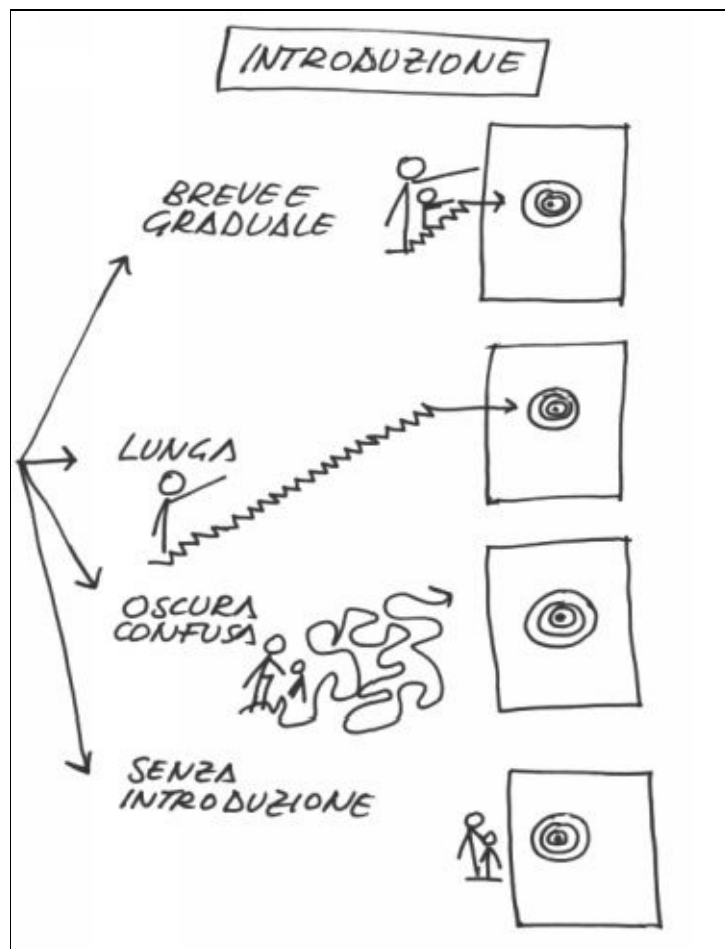
Analizziamo un altro esempio.

Tolstoj, nel romanzo *Anna Karenina*, comincia così:

*“Tutte le famiglie felici sono simili fra loro. Ogni famiglia infelice è infelice a modo suo”.*

Anche tale inizio promette qualcosa che spinge il lettore a proseguire nella lettura del romanzo.

L'inizio di un testo deve far intravedere qualcosa di importante e deve accompagnare il lettore al centro del tema, attraverso tragitto graduale, chiaro e lineare (vedi tavola n. 36).

**Tav. 36. L'introduzione sia graduale.**

Nell'introduzione l'autore conduce il lettore gradualmente al centro del tema, quando egli accenna con una frase sintetica o di "inquadramento" allo sviluppo del contenuto. Si ricordi la prima frase dell'introduzione di questo libro:

*"Ecco perché ho scritto questo libro".*

Questa frase generale fa intravedere le motivazioni che hanno portato alla nascita del libro che state leggendo. Crea curiosità e attese. Suscita domande e interrogativi. Allarga la fiducia e invoglia a proseguire nella lettura.

Il primo obiettivo è stato raggiunto.

In seguito, per ogni pagina, l'autore deve creare un testo che attrae e affascina.

Quando invece si salta l'introduzione, o quando non è pertinente, o quando è inutilmente lunga, o quando è oscura e confusa, si rischia di perdere il lettore per strada, perché si sente disorientato, abbandonato e senza domande interiori di curiosità.

È opportuno evitare anche le introduzioni banali, perché sono superflue,

risapute, spente.

Eccone alcune che ho raccolto nella mia carriera di docente:

- *“Per svolgere questo tema, bisogna prendere in considerazione alcuni problemi”.*
- *“Tra i tanti problemi contemporanei, desidero concentrarmi su uno in particolare”.*
- *“Il tema proposto è molto interessante, poiché il problema da analizzare è allarmante”.*
- *“Sono contento di svolgere questo tema, perché mi permette di esprimere la mia opinione su di esso”.*
- *“Sono molto grato al nostro professore per averci assegnato un tema così stimolante per noi giovani”.*
- *“Il mondo contemporaneo è attraversato da numerosi problemi drammatici”.*
- *“Il tema della tossicodipendenza è oggi uno dei problemi che preoccupa maggiormente la società”.*

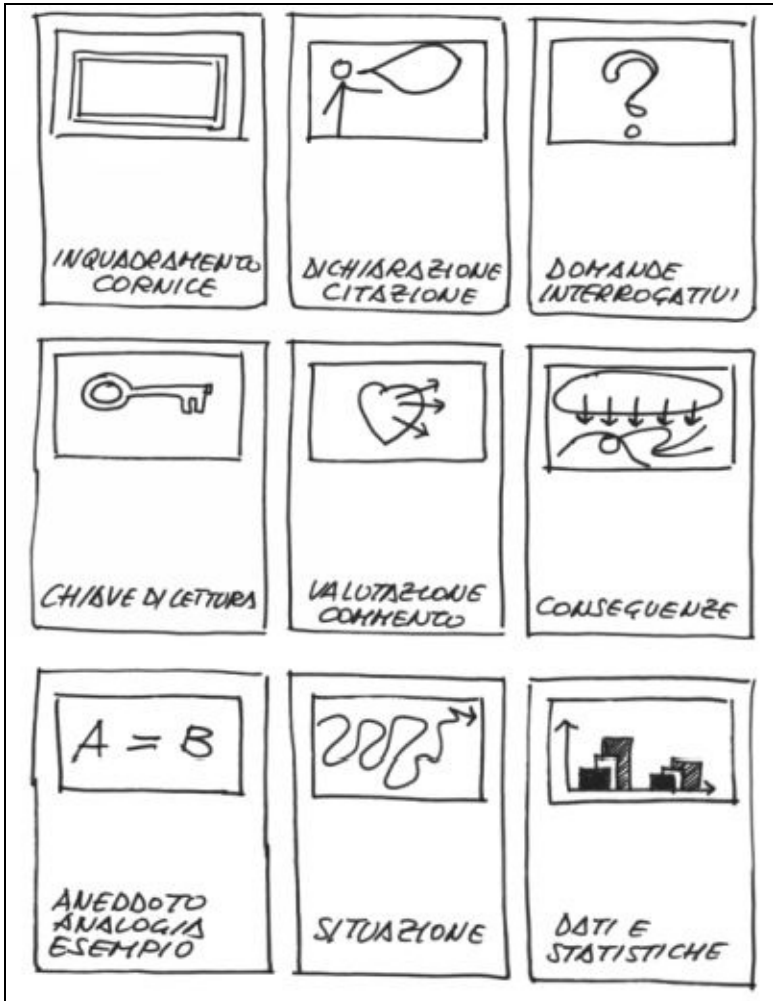
Adesso, consideriamo un'introduzione più vivace del tema sulla “tossicodipendenza”:

*“Ho visto un mio amico morire a causa della droga. Non aveva più volontà, né desideri. Il suo entusiasmo era spento, la sua voglia di vivere era distrutta. I suoi genitori si erano sacrificati per salvarlo. I suoi migliori amici lo avevano aiutato e sostenuto. Lui non riusciva a sentire l'affetto di coloro che lo circondavano. Viveva come anestetizzato nei confronti della vita”.*

Questo incipit permette di interessare il lettore, perché gli propone un testo ricco di dettagli, coinvolgente e trascinante.

### 5.1. Alcuni suggerimenti per iniziare un testo

Vi sono molti modi per iniziare un testo (vedi tavola n. 37).

	 <p>The image shows a 3x3 grid of hand-drawn cards, each representing a different technique for starting a text. The cards are arranged in three rows and three columns. Each card has a drawing at the top and a label at the bottom. The labels are: INQUADRAMENTO CORNICE, DICHIARAZIONE CITAZIONE, DOMANDE INTERROGATIVI, CHIAVE DI LETTURA, VALUTAZIONE COMMENTO, CONSEGUENZE, ANEDDOTO ANALOGIA ESEMPIO, SITUAZIONE, and DATI E STATISTICHE.</p>	
	<p><b>Tav. 37. Alcuni modi per iniziare un testo.</b></p>	

Ecco alcuni esempi che creano curiosità e attese.

Suggerisco di leggerli ad alta voce, con l'espressione da attore, e facendo una pausa tra un esempio e l'altro. Così è possibile percepire anche la loro sonorità e il ritmo.

- **L'allettamento:** *“Rimasi molto sorpreso da ciò che avvenne in quel pomeriggio”.*
- **L'analogia:** *“Come il ferro è corroso dalla ruggine, così gli invidiosi sono corrosi dalla loro passione”.* (Plutarco 46-125 d.C.).
- **L'aneddoto:** *“La storia seguente sulla spada di Damocle può servire da ammonimento”.*



- **L'anticipazione:** *“Avvenne qualcosa che non mi sarei aspettato”.*
- **La chiave di lettura:** *“Freud ha affermato che i sogni sono la via regia all'inconscio”.*
- **La citazione:** *“Il sonno ripettina le fila arruffate delle preoccupazioni” (Shakespeare 1564-1616).*
- **Le conseguenze di un evento o di un'azione:** *“La mancanza di autostima genera ansietà, autosvalutazione, autoaccuse, sfiducia in sé e negli altri, inadeguatezza, improduttività”.*
- **La cornice:** *“La crisi economica può avere tre sbocchi: la dispersione delle risorse, il conflitto sociale, l'innovazione tecnologica”.*
- **La descrizione di una situazione:** *“Osserviamo l'evoluzione di tre tipi di consumismo in Italia dall'ultimo dopoguerra a oggi. Il consumismo degli anni Cinquanta era caratterizzato dalla ricerca dei prodotti nuovi, propagandati dallo stile di vita americano. Il consumismo degli anni Sessanta e Settanta si focalizzava sulla ricerca della distinzione sociale, acquistando beni che segnalavano la propria superiorità, ad esempio, possedere la macchina più grande. Il consumismo degli anni Ottanta e Novanta si era orientato sulla ricerca di servizi che permettano di vivere meglio, elevando la qualità della vita. Il consumismo del primo decennio del Duemila fino ai nostri giorni è entrato in crisi e ci ha obbligato a rivedere la nostra vita spendacciona e insaziabile invitandoci verso uno stile di vita più frugale e misurato”.*
  - **La dichiarazione:** *“L'innamoramento è lo stato in cui rinascono le ali dell'anima” scrive Platone.*
  - **La domanda:** *“Chi governerà il mondo dopo la fine della guerra fredda? Chi manterrà la pace? Chi impedirà le guerre tribali o fratricide?”.*
  - **L'enumerazione:** *“Questo problema presenta tre aspetti fondamentali. Primo. Secondo. Terzo”.*
  - **L'enunciazione di un fatto:** *“Tre ore al giorno davanti alla televisione, per 365 giorni, per 8 anni, sono 8760 ore. Esse sono molte di più delle 6400 ore dell'intero ciclo della scuola dell'obbligo. Domandiamoci allora: Quanto incidono la televisione e i mass media sulla personalità delle nuove generazioni?”.*
  - **L'esempio:** *“Egli si comportò come la volpe, che, non riuscendo ad afferrare il bel grappolo d'uva, disse che era acerba, invece di*

*riconoscere i propri limiti”.*

- **L’esperienza vissuta in prima persona:** *“Quando ero bambino, la figura predominante era mia madre. Ai miei occhi sembrava onnipotente. Mi sentivo soffocare da lei. Cominciai a ribellarmi violentemente. Il mio distacco da lei sarebbe stato lacerante, ma fu utile l’intervento di mio padre, che in quel momento mi disse qualcosa di appropriato e prezioso: “Tu puoi dire di no alla mamma, ma non le devi mancare di rispetto, perché io le voglio bene”.*
  - **La frase d’effetto:** *“Un problema non si elude con una battuta”.*
  - **L’inquadramento:** *“Per comprendere meglio le ragioni del furto negli adolescenti, bisogna tener conto che esso rimanda a una lacuna nella loro personalità (un vuoto di “essere”), che riempiono illusoriamente con un oggetto (“l’aver”), quello rubato, che è “carico” di valore simbolico e che offre loro una sensazione ingannevole di pienezza, di realizzazione e di soddisfazione”.*
  - **Il paradosso:** *“La libertà è l’accettazione del destino”.*
  - **La promessa:** *“Desidero presentare subito la tesi che intendo sostenere: il carattere è condizionato dall’ambiente; la personalità è il risultato delle nostre scelte.”.*
  - **Il proposito:** *“Desidero dimostrare che è giusto ribellarsi contro l’ingiustizia”.*
  - **Il proverbio:** *“Chi ben inizia è a metà dell’opera”.*
- **La sintesi:** *“Per scrivere bene bisogna pensare bene”.*
- **La sorpresa:** *“Come ci possono essere persone malvagie sotto questo bellissimo cielo?” (F. Dostoevskij 1821-1881).*
- **La valutazione:** *“Il percorso è lungo. Ma il primo passo è stato fatto”.*

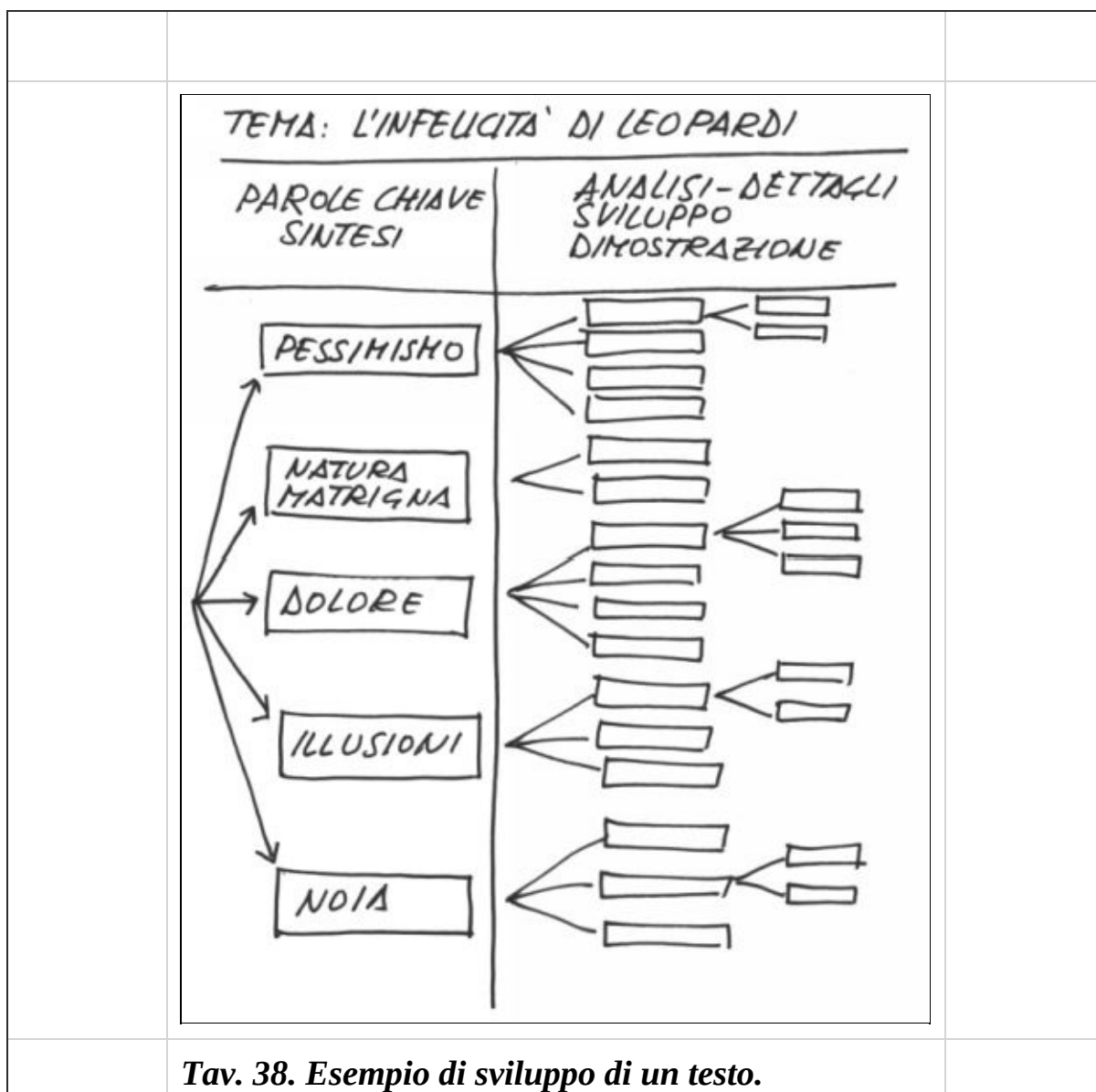
## 5.2. Alcuni suggerimenti per sviluppare un testo

Lo sviluppo del testo riguarda l'esplicitazione, la chiarificazione, l'esemplificazione di ciò che è stato inserito nella prima frase o nel titolo del paragrafo.

A questo punto è possibile utilizzare la successione delle idee che abbiamo ordinato nella scaletta o nella mappa concettuale.

Se le abbiamo sistemate in modo coerente, gerarchico e graduale, sarà facile procedere con sicurezza nella stesura del testo.

Se il tema riguarda "l'infelicità" in G. Leopardi, possiamo utilizzare la nostra scaletta delle sue idee fondamentali ("1. Il pessimismo. 2 La natura matrigna. 3. Il dolore personale, il dolore collettivo, il dolore cosmico. 4. Le illusioni. 5. La noia"), aggiungendo molti particolari di esempi concreti, dettagli significativi e di citazioni pertinenti (vedi tavola n. 38).



Tav. 38. Esempio di sviluppo di un testo.

La parte centrale del testo illustra, descrive e fa vedere concretamente ciò che prima era stato accennato o sintetizzato nella frase di apertura, o nella successione delle idee-chiave.

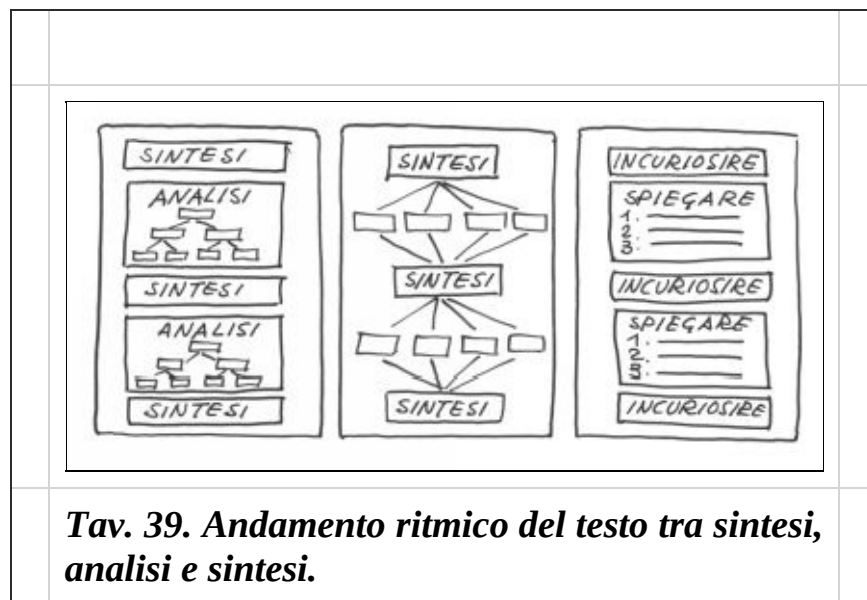
Il procedimento è semplice ma potente.

1. Si comincia con una frase introduttiva, o di inquadramento, che esprime una visione sintetica.
2. Si procede con la “spremitura” di quella sintesi, per far emergere i suoi contenuti impliciti.
3. Si aggiungono esempi o prove della sua validità.
4. Si crea l’aggancio con la successiva parola-chiave e si continua così per tutta la parte centrale, sviluppando un’idea dopo l’altra, aggiungendo nuovi paragrafi.

In tal modo il testo assume un andamento ritmico (vedi tavola n. 39) di contrazione e di espansione. Di contrazione nella sintesi e di espansione nell’analisi.

La sintesi concentra l’attenzione e crea curiosità.

L’analisi aggiunge dettagli interessanti e placa la curiosità con le spiegazioni, le argomentazioni, le prove, i fatti particolari.



**Tav. 39. Andamento ritmico del testo tra sintesi, analisi e sintesi.**

I testi migliori sono quelli che sanno esprimere un ritmo equilibrato di “sintesi – analisi – sintesi – analisi...”.

La sintesi senza l’analisi rende il testo povero, conciso e talvolta oscuro. L’analisi senza la sintesi lo rende il testo interminabile, dispersivo e frammentato.

### 5.3. Alcuni suggerimenti per terminare un testo

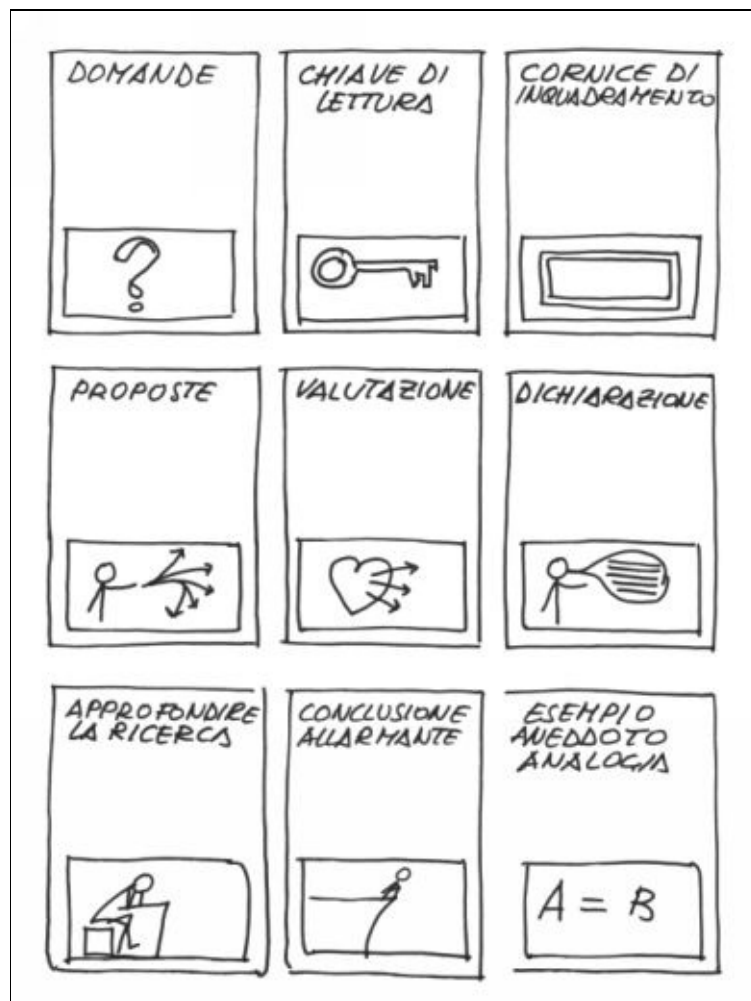
Il finale di un tema, di un articolo, di un saggio, è un momento molto importante, perché è il punto di separazione tra l'autore e il lettore. L'autore si congeda dal lettore lasciandogli il sapore dell'idea fondamentale.

Nella conclusione, l'ultima riflessione o frase è ricordata facilmente, se l'autore sintetizza il proprio scritto con un pensiero profondo, una citazione gustosa, un proverbio illuminante.

A. Manzoni, al termine de *I Promessi Sposi*, afferma che il “sugo di tutta la storia” è la seguente: “*Molti mali vengono perché si è andati a cercarli; ma sia che vengono con colpa o senza colpa, la fiducia in Dio li raddolcisce e li rende utili per una vita migliore*”. L'autore si separa dal lettore fornendogli una sintesi e anche una chiave interpretativa del suo romanzo.

Vi sono molteplici modi per finire un testo (vedi tavola n. 40). Alcuni di essi sono i seguenti.

Anche in questo caso, propongo di leggere questi esempi ad alta voce e con l'espressione da attore. È utile inserire una pausa tra un esempio e l'altro per ascoltare meglio l'effetto che crea nella sonorità e nel ritmo.

**Tav. 40. Alcuni modi per concludere un testo.**

- **L'allarme:** *“La situazione è disperata. Facciamo qualcosa”.*
- **L'aneddoto:** *“Bisogna educare gli educatori. Ecco l'opinione di Socrate. Un giorno fu chiesto a Socrate quale fosse l'età più adatta per cominciare a educare un bambino: a tre anni, a sette o a dieci? Egli rispose che bisognava cominciare a educarlo quando nasceva suo nonno”.*
- **L'approfondimento:** *“Si ha bisogno di successive ricerche per documentare in modo definitivo tali ipotesi”.*
- **La chiave di lettura:** *“Marx ha affermato che la storia è storia di lotta di classe”.*
- **La citazione:** *“Il senso dell'umorismo è l'unica qualità divina dell'uomo”. (A. Schopenhauer 1788-1860).*
- **La cornice o inquadramento finale:** *“Ma il nuovo fa fatica a nascere”.*

- **La convergenza:** *“Tutti questi fattori conducono alla stessa domanda: ne vale la pena?”.*
- **La dichiarazione:** *“La rivoluzione? Sarà per un’altra volta”.*
- **La domanda:** *“Ne usciremo alla fine. Ma come?”.*
- **L’esempio:** *“Questo si verifica quando un cieco guida un altro cieco”.*
- **L’esortazione:** *“Uniamo le nostre forze per vincere questa battaglia culturale. Prima che sia troppo tardi”.*
- **La frase d’effetto:** *“Chi ha ragione? Ai posteri l’ardua sentenza”.*
- **Il mistero:** *“Rimangono molti interrogativi ed enigmi da chiarire”.*
- **Il paradosso:** *“Scegliere significa rinunciare; rinunciare a tutte le altre possibilità. Scegliere è un po’ come morire”.*
- **Il proposito:** *“È una sfida. Non resta che rifiutarla o raccogliarla”.*
- **La proposta:** *“Rimane aperta soltanto la via del dialogo”.*
- **Il proverbio:** *“L’unione fa la forza”.*
- **La sintesi:** *“Un altro passo verso la pace”.*
- **La valutazione:** *“I tempi sono più lunghi rispetto alle attese”.*

Quando non si riesce a trovare una bella frase per terminare, è preferibile “mettere un punto”, invece di perdersi in “circonlocuzioni” o giri di frasi banali e superflue come le seguenti: *“Per concludere questo discorso ritengo utile affermare che, tra i problemi contemporanei, questo è quello che mi preoccupa di più”.* *“Ecco dunque quello che penso su questo problema”.* *“Alla fine di questo tema posso dire di aver espresso la mia personale opinione”.*

Tuttavia, se non riusciamo a raggiungere dei buoni risultati, diciamolo apertamente e onestamente, riconoscendo quanto è stato fatto e quanto resta da ricercare, indagare, approfondire.

La conclusione ha la funzione di richiamare solo le idee fondamentali da consegnare al lettore. Non tutte, ma solo le più saporite, le più appassionanti, le più utili.

## CAPITOLO 6

### **ALCUNE TECNICHE DI DISPOSIZIONE DELLE PAROLE E DELLE FRASI**

In questo capitolo, prenderemo in considerazione dapprima la disposizione delle parole e poi quella delle frasi e dei paragrafi.

Vorrei proporre subito un suggerimento generale per questo e per i prossimi capitoli.

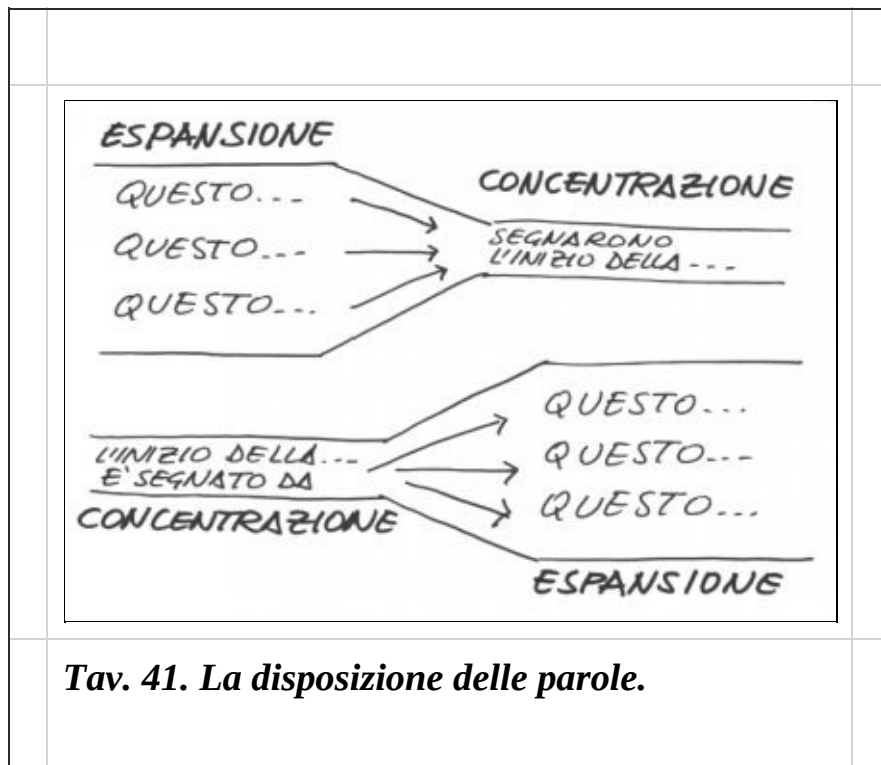
Ho inserito molti esempi concreti di frasi e di periodi per illustrare le varie regole compositive e stilistiche, che qualche volta sembrano difficili o astratte.

Perciò, propongo al lettore di rallentare il suo ritmo della lettura e di leggere i vari esempi (evidenziati in corsivo), almeno due volte, ad alta voce e con l'espressione da attore. Questo gli permetterà di percepire facilmente molti effetti stilistici che possono migliorare la qualità della sua scrittura.



### 6.1. La disposizione delle parole in una frase

La particolare posizione delle parole in una frase mette in risalto ciò che è ritenuto più importante. Quello che si mette prima diventa più rilevante (vedi tavola n. 41).



**Tav. 41. La disposizione delle parole.**

La differente sistemazione di una sola parola in una frase, offre numerose sfumature di significato, tra cui possiamo scegliere quelle che rispondono meglio alle nostre intenzioni o scopi.

Osserviamo la differente posizione dell'avverbio "solo" nelle seguenti quattro frasi:

- Tu puoi scrivere **solo** i sentimenti che senti.
- Tu **solo** puoi scrivere i sentimenti che senti.
- Tu puoi scrivere i sentimenti che **solo** tu senti.
- Tu puoi **solo** scrivere i sentimenti che senti.

Lo spostamento di quest'unica parola ("solo") crea in ogni frase un significato, una sfumatura, un'enfasi differente.

La disposizione delle parole in una frase costituisce un grande espediente narrativo e argomentativo, che contribuisce alla bellezza e all'efficacia dei nostri scritti.

Consideriamo, ad esempio, il differente significato ottenuto dalla diversa posizione dell'aggettivo "grande" nella seguente osservazione di Aristotele: "Una città grande non è una grande città". Nell'espressione "città grande" si

dà rilievo a “città”. Nell’espressione “grande città” si dà rilievo a “grande”.

Ciò che si dice per primo, è percepito generalmente come più rilevante, rispetto a ciò che è detto dopo.

Notiamo la differenza di rilievo nelle seguenti espressioni (da leggere ad alta voce e con una pausa tra di loro):

1. *“Gli argomenti più comuni nelle sue opere sono i seguenti: qualche disavventura coniugale, qualche burla, qualche caricatura”.*
2. *“Qualche disavventura coniugale, qualche burla, qualche caricatura: ecco gli argomenti più comuni nelle sue opere”.*

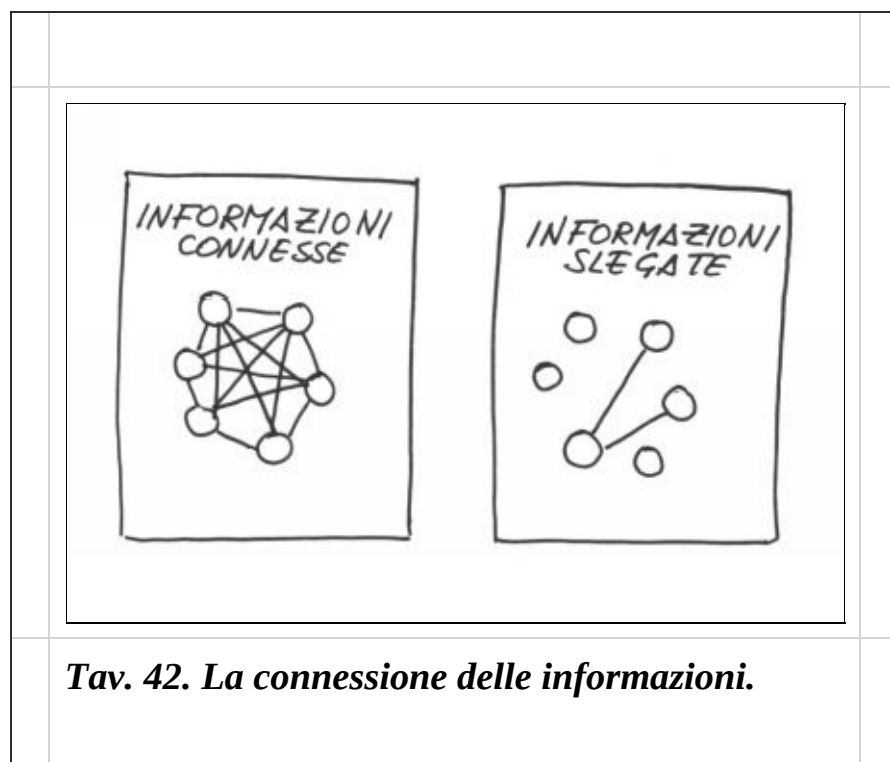
La prima espressione è più piana, più tranquilla ed è preferita nei testi scritti. La seconda è più vivace, più vibrante ed è preferita nell’oratoria.

Anche ciò che è ribadito più spesso (attraverso la ripetizione di alcuni elementi) emerge rispetto a ciò che è solo accennato.

Ascoltiamo questa frase:

*“Si può solo ipotizzare, ma non si può affermare con certezza, come e quando si sia formato questo Stato, come e quando sia giunto a tale splendore, come e quando sia andato in rovina”.*

Inoltre, ciò che è più strettamente connesso con le altre informazioni è percepito come più importante rispetto alle altre informazioni meno legate (vedi tavola n. 42).



**Tav. 42. La connessione delle informazioni.**

Ascoltiamo:

*“Poiché ho intenzione di parlarvi chiaramente, mi pare utile preparare un preludio come fanno i musicisti, abbozzare uno schizzo come fanno i pittori, ordire una trama come fanno le tessitrici, gettare le fondamenta come fanno gli architetti”.*

Consideriamo adesso l'ordine migliore delle parole in una frase.

La chiarezza di una frase dipende dall'ordine delle parole. La sequenza più semplice e comprensibile è quella di mettere prima il soggetto (*Giovanni*), verbo (*invia*), complemento oggetto (*un Sms*), altri complimenti (*alla sua fidanzata*).

Questo tipo di successione è obbligatorio in inglese, mentre è meno vincolante in altre lingue.

Tuttavia, quando si vuole scrivere in modo chiaro, è utile ricorrere a questa semplice ed efficace regola dell'ordine della frase (*Soggetto – Verbo – Complemento oggetto – Altri complementi*).

## **6.2. La scelta tra la forma attiva e passiva.**

La ricerca della chiarezza suggerisce anche di limitare le frasi espresse nella forma passiva, perché sono meno comprensibili di quelle formulate nella forma attiva.

È un consiglio molto prezioso, ma non bisogna assolutizzarlo e abolire completamente le frasi passive. È preferibile combinarle entrambi, assegnando però una percentuale maggiore alle frasi attive (l'85%) e una minore a quelle passive (15%).

In base alla mia esperienza, ho notato che questo ritmo percentuale tra frasi attive e passive è abbastanza bilanciato, utile ed efficace.

Consideriamo adesso sia i vantaggi sia gli svantaggi delle frasi nella forma passiva.

Notiamo le due frasi seguenti, che sono entrambe possibili:

Forma attiva. *“Nel capitolo undici sull'eleganza dello stile approfondirò l'importanza di queste caratteristiche della chiarezza della frase”.*

Forma passiva. *“Queste caratteristiche della chiarezza della frase saranno approfondite nel capitolo undici sull'eleganza dello stile”.*

La prima frase (nella sua forma attiva) è più chiara e comprensibile perché esalta la persona dell'autore che pensa, propone e agisce. Questa tecnica attira l'attenzione di molti lettori. Molti ma non tutti, perché alcuni preferiscono che l'autore non parli sempre di sé e si esibisca in ogni pagina.

La seconda frase (nella sua forma passiva) è invece più morbida, perché si concentra sulle cose e sui concetti descritti. Qualcuno può percepirla, sbiadita,

debole e poco coinvolgente. In alcuni casi è proprio così. In altri casi, però offre, è appropriata ed efficace, quando, ad esempio, si descrivere semplicemente un oggetto o un evento. Oppure quando si vuole prendere una certa distanza e anche neutralità da fatto che si vuole descrivere.

La forma passiva è adeguata quando si vuole attenuare e diminuire l'arroganza o la sicurezza delle proprie affermazioni.

Invece di esporsi in prima persona e dire espressamente: *“Io non posso accettare questa idea ... per queste ragioni”* si può scegliere una forma più modesta e dire: *“Questa idea... non può essere accettata da me, per queste ragioni...”*. Oppure: *“Questa idea ... è inaccettabile, per queste ragioni”*.

La forma passiva è appropriata negli articoli scientifici, quando, ad esempio, si descrivono gli esperimenti, i processi e i risultati di alcuni esperimenti o di alcune reazioni chimiche: *“Il pH è stato conservato al 5.8”*. *“La ruggine è stata rimossa dall'acido nitrico”*. *“La resistenza è stata misurata dall'ohmetro”*. In ambito scientifico si esige la neutralità dello sperimentatore, che non deve apparire in prima persona, per lasciare tutta la scena al suo lavoro, alle sue ipotesi, alle sue prove e ai suoi risultati.

Per descrivere ricerche “oggettive”, neutrali e impersonali è meglio usare la forma passiva:

*“Questa ridotta capacità della mente di percepire l'inganno pubblicitario è stata dimostrata in numerosi esperimenti sono stati realizzati dai nostri laboratori di psicologia della persuasione”*.

Di conseguenza in ambito accademico e scientifico, si scoraggia la forma attiva che appare un po' presuntuosa, come nella seguente dichiarazione:

*“Nei nostri laboratori di psicologia della persuasione, abbiamo realizzato numerosi esperimenti e abbiamo dimostrato la ridotta capacità della mente di percepire l'inganno pubblicitario”*.

La forma passiva è appropriata nella frase seguente *“Il Presidente John Kennedy è stato sparato questa mattina da uno sconosciuto”*. Essa è più adatta della forma attiva: *“Uno sconosciuto questa mattina ha sparato il Presidente John Kennedy”*. La prima è più adeguata alla situazione, perché si vuole dare maggiore rilievo al Presidente Kennedy piuttosto che al suo assassino.

La forma passiva però crea maggiori ambiguità, specialmente nella comunicazione interpersonale e nella politica.

George Orwell (1903-1950) ha osservato che spesso i politici usano la forma impersonale (ad esempio, dicono: *“E' stato deciso ...”* invece di dire: *“Abbiamo deciso...”*) e la forma passiva (ad esempio, dicono *“Sono state prese delle misure correttive...”*) per mascherare l'oppressione e per

nascondere meglio le loro cattive azioni. Ad esempio, dicono: “*Si deve ammettere, dalla lettura di questo rapporto, che alcuni errori sono stati commessi*”. Trascurano di dichiarare il soggetto della frase e le sue colpe. In questo modo evitano in accuratamente di assumersi la responsabilità e di dire con chiarezza: “*Devo ammettere, dalla lettura di questo rapporto, che ho commesso degli errori*”. Una frase che quasi nessun politico riesce a pensare e a esprimere.

La forma passiva si accompagna spesso all’uso del verbo all’impersonale: “*In questo documento è stata espressa molta amarezza rispetto a quanto è accaduto*”. Non sono descritte le persone coinvolte e questo senso di impersonalità crea nel lettore un maggiore distacco dalle cose ma anche un minore coinvolgimento e una fiacca partecipazione.

### 6.3. La scelta tra la forma personale e quella impersonale

La forma personale è più coinvolgente di quella impersonale. È più efficace quando si devono comunicare pensieri ed emozioni e quando si vuole migliorare la comunicazione con gli altri. È preferibile quando si vogliono esprimere giudizi, commenti e interpretazioni.

La forma impersonale è più adatta nella trattazione di argomenti scientifici o quando si vogliono narrare eventi con un certo distacco e “oggettività”. È preferibile quando l’autore vuole rimanere sullo sfondo e desidera far “parlare” i suoi personaggi (senza alcun commento o interpretazione).

Confrontiamo queste due forme e ascoltiamo le risonanze che producono (tavola n. 43).

<b>Forma impersonale</b>	<b>Forma personale</b>
<i>Si deve notare con amarezza la presenza di conflitti in questo gruppo...</i>	<i>Sono amareggiato perché litighiamo spesso tra di noi...</i>
<i>Non è una situazione preoccupante...</i>	<i>Non mi sto preoccupando...</i>
<i>Questa circostanza fa rimanere male...</i>	<i>In questa situazione ci rimango male...</i>
<i>Il tempo deciderà...</i>	<i>Io deciderò...</i>
<i>La situazione è imbarazzante...</i>	<i>Mi sento imbarazzato...</i>
<i>Ogni tanto si ha bisogno di cambiare...</i>	<i>Voglio cambiare questa situazione...</i>
<b>Tav. n. 43. Confronto tra la forma impersonale e quella personale.</b>	

Quando diventiamo sensibili a queste sfumature, è più facile scegliere quale forma, personale o impersonale, sia più appropriata al nostro testo.

In questo libro, ho adottato spesso la forma impersonale, perché ho preferito rimanere sullo sfondo per non invadere con la mia presenza lo spazio del lettore. Solo ogni tanto ho espresso la mia opinione o i miei commenti raccontando qualche aneddoto della mia esperienza.

Riprendiamo il consiglio collocato all'inizio di questo capitolo.

Era un invito personale ma espresso in una forma indiretta.

Leggiamolo.

*Ho inserito molti esempi concreti di frasi e di periodi per illustrare le varie regole compositive e stilistiche, che qualche volta sembrano difficili o astratte. Perciò, propongo al lettore di rallentare il suo ritmo della lettura e di leggere i vari esempi (evidenziati in corsivo), almeno due volte, ad alta voce e con l'espressione da attore. Questo gli permetterà di percepire facilmente molti effetti stilistici che possono migliorare la qualità della sua scrittura.*

Con questa forma personale ma indiretta, il lettore si sente coinvolto ma non forzato.

Consideriamo adesso altre due forme stilistiche: quella impersonale e quella personale diretta.

Ecco quella impersonale.

*Sono stati inseriti molti esempi concreti di frasi e di periodi per illustrare le varie regole compositive e stilistiche, che qualche volta sembrano difficili o astratte. Perciò, propongo di rallentare il ritmo della lettura e di leggere i vari esempi (evidenziati in corsivo), almeno due volte, ad alta voce e con l'espressione da attore. Questo permetterà di percepire facilmente molti effetti stilistici che possono migliorare la qualità della propria scrittura.*

Questa forma impersonale non si rivolge a nessuno. Descrive una proposta e la lancia, sperando che sia raccolta e messa in pratica. È una forma poco coinvolgente, ma ha il vantaggio di essere neutra, "oggettiva", non emotiva.

Ecco quella personale diretta.

*Caro lettore, ho inserito molti esempi concreti di frasi e di periodi per illustrarti le varie regole compositive e stilistiche, che qualche volta ti possono sembrare difficili o astratte. Perciò, ti propongo di rallentare il tuo ritmo della lettura e di leggere i vari esempi (evidenziati in corsivo), almeno due volte, ad alta voce e con l'espressione da attore. Questo ti permetterà di percepire facilmente molti effetti stilistici che possono migliorare la qualità della tua scrittura.*

Questa forma personale diretta è certamente più coinvolgente, più interattiva, più dialogica, ma può essere avvertita anche come "invasiva", prescrittiva, quasi autoritaria. Qualche volta, può creare fastidio e irritazione nel lettore che si sente quasi costretto a seguire il percorso tracciato dall'autore. Si può sentire persino controllato e condizionato. Per questo bisogna usare la forma personale "diretta", quando serve per creare un maggior legame con il lettore.

Una volta stavo leggendo un libro di poesie. Le emozioni che esse esprimevano erano piuttosto malinconiche, tristi, depresse, risentite e arrabbiate. Continuavo a leggerle, sperando in qualche squarcio di sereno, ma niente. Continuavo la lettura, perché ogni tanto c'era qualche bella immagine che mi piaceva. Poi ho letto una poesia molto carica di ostilità. L'autore indirizzava il suo odio verso varie situazioni e persone. A un certo punto c'era una frase: "Odio anche te, lettore, che...". Ho avvertito immediatamente un pugno nello stomaco. Era arrivato inaspettato. Mi sono sentito ferito e ho reagito dicendo: "Che cosa vuole questo da me?". Poi mi sono sentito arrabbiato per questo "verso" fuori luogo e cattivo, almeno per me. Ho chiuso il libro e l'ho messo via.

La forma diretta di coinvolgimento del lettore è certamente efficace e forte, ma deve essere usata con prudenza e raramente.

Nel passato gli studenti erano indirizzati maggiormente verso la costruzione impersonale, perché si tendeva a rafforzare l'oggettività dello scritto. Oggi, invece, è più richiesta la forma personale, per stimolare l'espressione delle loro opinioni.

È migliore, però, l'equilibrio tra le due forme di scrittura, quella personale o quella impersonale, e scegliere la costruzione personale quando si vogliono condividere emozioni, pensieri e riflessioni e la costruzione impersonale quando si vogliono descrivere alcuni fatti, eventi e processi, in modo più distaccato e neutrale (vedi tavola n. 44).

	<p>NARRAZIONE IMPERSONALE RAZIONALE DI FATTI, DATI, EVENTI</p> <p>ESPRESSIONE DI RISONANZE EMOTIVE COMMENTI INTERPRETAZIONI</p> <p>Il diagramma mostra un cubo in alto e un cuore in basso. Una freccia curva a sinistra indica una relazione tra i due. Due frecce verticali (una rivolta verso il basso dal cubo al cuore, l'altra rivolta verso l'alto dal cuore al cubo) indicano un'interazione bidirezionale.</p>	
	<p><b>Tav. 44. La descrizione impersonale, razionale, "oggettiva" e la descrizione personale, emotiva e soggettiva.</b></p>	



Osserviamo i due differenti tipi di scrittura, anche se descrivono lo stesso oggetto, ad esempio la primavera.

La descrizione denotativa presenta una definizione più neutrale e distaccata della primavera:

*“La primavera è una stagione dell’anno, compresa tra il 21 marzo e il 21 giugno ed è caratterizzata da un clima mite e dal rifiorire della vegetazione”.*

Una descrizione connotativa della primavera è più soggettiva e coinvolge il proprio stato emotivo:

*“La primavera è la stagione che preferisco, perché mi sento rinascere e rifiorire insieme alla natura. Rimango sempre incantato da questo miracolo così sorprendente. Soprattutto, sento che essa mi riempie l’animo di speranza e di ottimismo”.*

Consideriamo due resoconti della stessa conferenza.

Un resoconto “soggettivo” e personale di una conferenza potrebbe essere il seguente:

*“Sono rimasto affascinato dal conferenziere, e soprattutto dalla sua austerità metodologica e scientifica. Mi piacevano la sua voce decisa e i suoi modi energici e determinati. Comprendevo facilmente, nonostante la complessità del tema. In certi momenti ci ha fatto divertire. Il suo umorismo mi è sembrato arguto e garbato. Ho apprezzato la sua vasta panoramica delle teorie su questo tema”.*

Un resoconto “oggettivo” o impersonale potrebbe essere il seguente:

*“Il conferenziere era un uomo affascinate, ma austero nella sua impostazione scientifica. La sua voce era decisa. I modi erano energici e determinati. Si comprendeva facilmente, nonostante la complessità del tema. In certi momenti è stato divertente con il suo umorismo arguto e garbato. Ha presentato una vasta panoramica delle teorie su questo tema”.*

Alcuni docenti sono del tutto contrari all’uso di “Io penso...”, “Secondo la mia opinione...”. Una volta ho sentito un docente dichiarare in modo brusco: “Ti puoi permettere di dire “io penso che...”, solo dopo aver dedicato anni a questa ricerca”. Questa, forse, è una posizione comprensibile ma estrema: seguendola fino in fondo, pochissimi, anche tra gli esperti potrebbero usarla.

Il mio consiglio è quello di scrivere “Io penso...” tutte le volte che si vuole nella brutta copia. Quando poi si revisiona il testo, ci si accorge facilmente che possiamo togliere molte di queste espressioni, forse quasi tutte, perché il nostro scritto è capace di stare in piedi da solo, con la forza delle sue argomentazioni o la ricchezza dei suoi contenuti.

D’altra parte al nostro lettore interessa focalizzarsi sui contenuti che gli

presentiamo, più che orientare la sua attenzione su di noi.

Nei miei libri, preferisco nascondermi dietro le idee che presento o dietro i racconti che propongo. Entro in primo piano solo raramente, come sto facendo in questo momento e in altri pochi brani di questo libro. Per molte pagine io mi sono tenuto in disparte per valorizzare di più il contenuto delle idee.

Non apprezzo molto quei libri, in cui gli autori si mettono troppo in vista e si esibiscono in modo narcisistico per ottenere omaggi e applausi alla loro intelligenza e creatività. La mia scrittura non è esibizionistica, perché non voglio valorizzare la mia persona ma le idee che propongo.

Il nostro lettore vuole interagire più con le nostre idee che con la nostra persona.

Dopo aver descritto analiticamente la disposizione delle frasi nella forma attiva e passiva e in quella personale e impersonale, è utile approfondire alcune varie tecniche per disporre in modo scorrevole le frasi e i paragrafi.

#### **6.4. Tecniche di disposizione delle frasi e dei paragrafi**

Vi sono numerose tecniche di disposizione lineare delle frasi e dei paragrafi. Tra le più importanti ricordiamo le seguenti: la vicinanza di elementi simili, la simmetria e il parallelismo, la continuità stretta tra soggetto-verbo, la sequenza a catena, la zoomata cinematografica, l'enumerazione, l'inquadramento o cornice, l'enunciazione del contesto, l'uso di "copioni" o di sequenze fisse di comportamento, le riprese e i richiami, l'anticipazione, gli schemi e l'uso dell'antitesi.

Quando si è padroni della disposizione lineare, è possibile lanciarsi verso altre disposizioni più complesse come quelle a incastro di una storia nell'altra, a intreccio, a ritroso (partendo dagli ultimi fatti, si torna indietro), a ramificazione, a spirale, a suspense (come nei racconti polizieschi).

Analizziamo adesso in dettaglio queste varie tecniche che facilitano la disposizione lineare delle idee.

##### **6.4.1. La vicinanza di elementi simili**

È opportuno collocare vicino, quanto più è possibile, gli elementi che si richiamano, per favorire la percezione e la comprensione.

Consideriamo la frase:

*“Egli ha comunicato ai suoi amici durante la cena organizzata in occasione del suo compleanno, l'intenzione di andare via”.*

In questa frase gli elementi logicamente vicini *“la comunicazione agli amici”* e *“la decisione di andar via”* sono stati allontanati dalla frase incastrata in mezzo (*la cena di compleanno*), che ha interrotto la continuità e ha ridotto la comprensione del nucleo centrale della frase.

In base alla regola della vicinanza (elaborata e approfondita dalla Psicologia della Gestalt), gli elementi vicini creano una Gestalt forte, cioè una configurazione o “figura” carica di significato e valore, che emerge dallo sfondo e si impone alla percezione. Torniamo all'esempio di prima.

Avviciniamo gli elementi centrali e spostiamo la frase incastrata o all'inizio o alla fine.

Osserviamo queste due variazioni:

1. *“Durante la cena organizzata in occasione del suo compleanno, egli ha comunicato ai suoi amici l'intenzione di andare via.”*
2. *“Egli ha comunicato ai suoi amici l'intenzione di andare via, durante la cena organizzata in occasione del suo compleanno.”*

È necessario controllare bene la posizione delle parole, per evitare delle

ambiguità, dovute a distrazione.

Consideriamo il seguente esempio:

*“Egli cadde dal cavallo ferito”.*

In questa frase, la vicinanza dell’aggettivo “ferito” a “cavallo” fa pensare al “cavallo ferito”, mentre si voleva dire qualcosa di diverso. *“Egli, ferito, cadde dal cavallo”.* Non va bene dire: *“Egli cadde ferito dal cavallo”*, perché in quest’altro caso si crea una nuova ambiguità e sembra che *“egli sia stato ferito dal cavallo”.*

Consideriamo adesso una posizione ambigua del pronome.

*“Ho visto una pubblicità della birra X, che non mi piace”.*

Qui non si comprende se non piace il messaggio pubblicitario o la birra.

Si poteva dire meglio: *“Non mi piace il messaggio pubblicitario della birra X”.* Oppure: *“Non mi piace la birra X, di cui ho visto un messaggio pubblicitario”.*

Il pronome relativo “che” deve trovarsi sempre vicino al nome cui si riferisce, altrimenti, potrebbero sorgere delle ambiguità o delle curiose sciocchezze, come ad esempio: *“Il nostro professore di scienze ha un bellissimo cane che ci entusiasma tutti con le sue lezioni”.*

È meglio dire: *“Il nostro professore di scienze, che ci entusiasma tutti con le sue lezioni, ha un bellissimo cane”.*

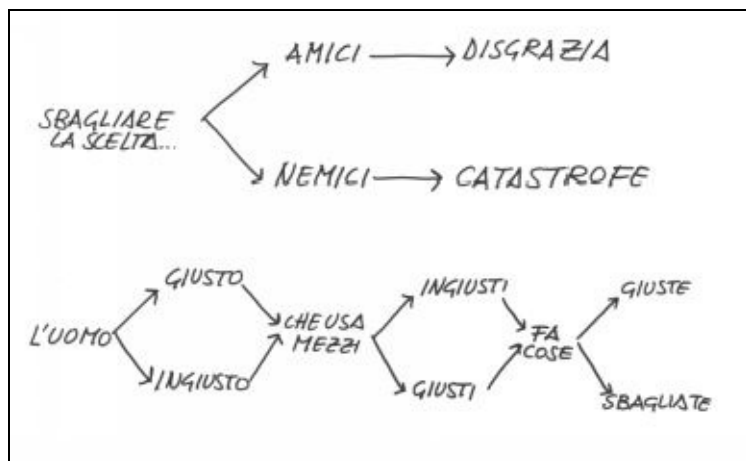
#### **6.4.2. La simmetria e il parallelismo**

L’equilibrio di un periodo si raggiunge quando curiamo la simmetria e il parallelismo, cioè l’uguale lunghezza delle varie frasi e l’uguale numero di verbi, di aggettivi e di incisi, i nostri periodi e paragrafi diventano più armonici ed equilibrati.

Ecco due esempi accompagnati dalla loro rappresentazione grafica, nella tavola n. 45, che ci aiuta a visualizzare meglio l’architettura sottostante alle parole.

*“Sbagliare la scelta degli amici è una disgrazia. Ma sbagliare quella dei nemici è una catastrofe”* (B. Disraeli 1804-1881).

*“L’uomo giusto, che usa mezzi sbagliati, fa cose giuste. L’uomo ingiusto, che usa mezzi giusti, fa cose sbagliate”* (Proverbio orientale).

**Tav. n. 45. Alcuni schemi di simmetria e di parallelismo.**

Ecco altri esempi di frasi simmetriche.

*“Chi conosce gli altri è sapiente. Chi conosce se stesso è illuminato”* (Lao Tzu secolo IV a.C.).

*“Invece di maledire il buio, accendi una candela”* (Lao Tzu secolo IV a.C.).

*“Quando il lavoro è un piacere, la vita è una gioia. Quando il lavoro è un dovere, la vita è una schiavitù”* (Massimo Gorkij 1868-1936).

*“Nella democrazia siamo tutti uguali di fronte alla legge. Nella dittatura siamo tutti uguali di fronte alla polizia”* (Millor Fernandes 1923-2012).

*“Tutti pensano di cambiare il mondo, ma nessuno pensa di cambiare se stesso”* (L. Tolstoj 1828-1910).

*“La perfezione nella scrittura si raggiunge non quando non c'è più niente da aggiungere, ma quando non c'è più niente da togliere”* (A. De Saint-Exupéry 1900-1944).

*“Piangi e resterai solo. Ridi e il mondo ti sorriderà”* (Proverbio popolare).

*“Pessimismo dell'intelligenza e ottimismo della volontà”* (Antonio Gramsci 1991-1937).

*“Un uomo intelligente si vede dalle risposte che dà. Un uomo saggio si vede dalle domande che pone”* (Naguib Mahfouz 1911-2006).

Ecco alcuni parallelismi molto brevi e semplici:

*“Il medico cura, la natura guarisce”.*

*“Chi non è con me è contro di me”* (Vangelo).

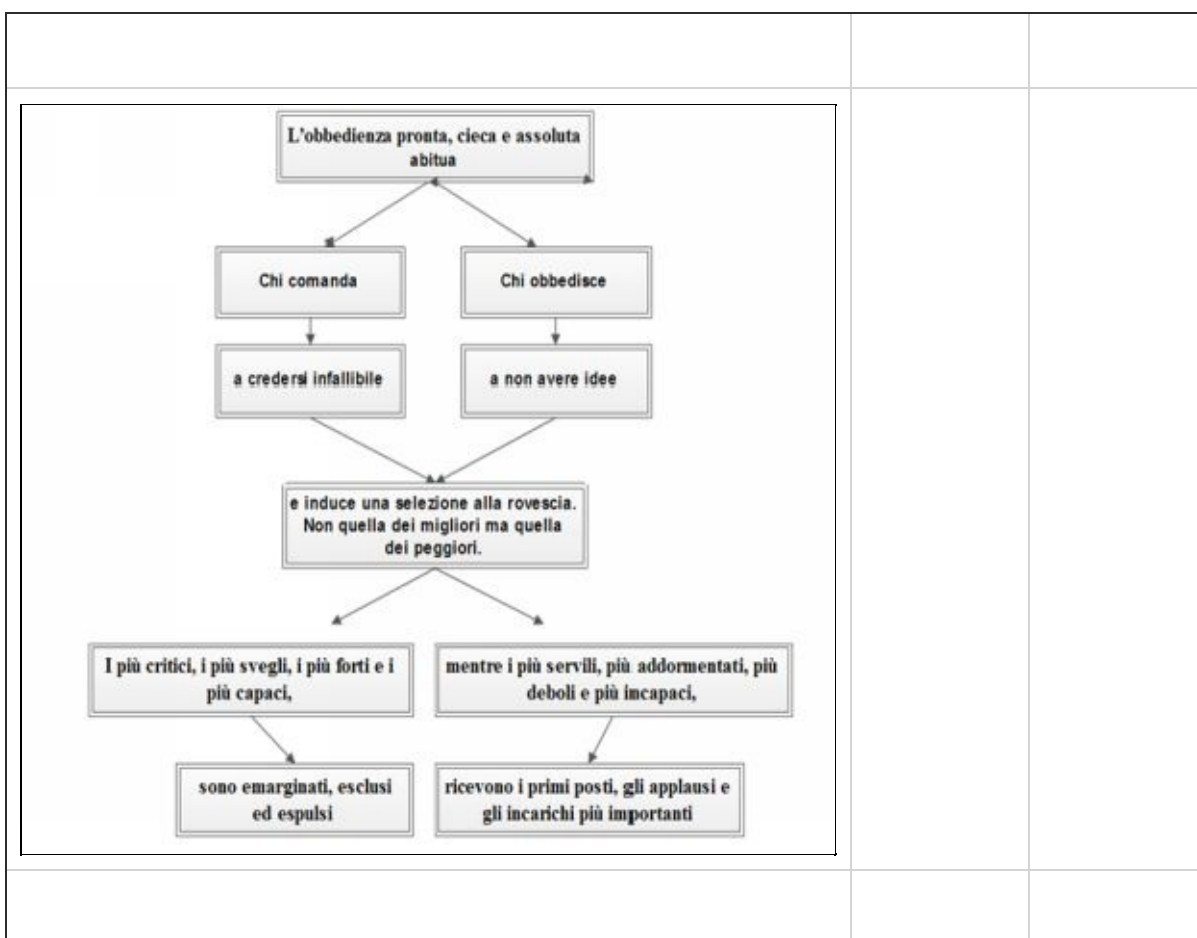
*“Chi troppo vuole, nulla stringe”.*

“Chi meglio conosce il prodotto, meglio lo sa vendere”.

“Chi semina vento raccoglie tempesta” (Vangelo).

Ecco un esempio di parallelismo articolato e complesso:

“L’obbedienza pronta, cieca e assoluta, abitua chi comanda a credersi infallibile e chi obbedisce a non avere idee. Essa induce una selezione alla rovescia. Non si scelgono i migliori ma i peggiori. Infatti, i più critici, i più svegli, i più forti e i più capaci, sono emarginati, esclusi ed espulsi, mentre i più servili, più addormentati, più deboli e più incapaci, ricevono i primi posti, gli applausi e gli incarichi più importanti”.



La ricerca della simmetria e del parallelismo è possibile solo attraverso una scrittura vigile e meditata. Tuttavia, un eccesso di parallelismo può condurre a forzature dell’espressione, che rendono artificioso il periodo, distolgono l’attenzione dal contenuto e lo deviano verso forme vuote.

### 6.4.3. La continuità stretta tra soggetto-verbo

La chiarezza di un periodo dipende dalla stretta continuità tra il soggetto e il verbo (“Ho mangiato un panino piccante”).

Quando si allontana il soggetto dal verbo, la frase diventa più

ricca di dettagli, ma anche più complessa (*“Ho saputo che il signore, che abbiamo conosciuto, quando eravamo a Napoli, per partecipare al congresso sul bullismo, era un famoso pittore”*). Quando poi si allontana troppo il soggetto dal verbo, quasi a perderlo di vista, la frase diventa complicata e anche confusa.

Per scrivere in modo scorrevole è necessario attenersi a questa semplice regola: il periodo più chiaro presenta la più breve distanza tra soggetto e verbo.

Questo consiglio pratico offre il vantaggio di essere facilmente applicato, perché suggerisce semplicemente di costruire frasi brevi e di legarle in modo diretto.

Queste frasi sono percepite lineari e scorrevoli.

*“Tutti diventano poeti quando sono innamorati”*.

Inoltre la costruzione semplice, che deriva dalla linea diretta e continua tra soggetto e verbo, è facile da comprendere e da memorizzare. Spesso però è considerata troppo sintetica e povera di informazioni (*“Li evitava per non essere deriso”*).

Possiamo arricchirla di dettagli nel modo seguente:

*“Siccome si sentiva molto timido e riservato, cercava di evitare ogni situazione per incontrare i suoi amici, perché era spaventato dall’idea di essere deriso o di subire prepotenze”*.

Ogni frase può essere arricchita in vari modi: da determinazioni di tempo, di luogo, di fine, di mezzo, da apposizioni e frasi relative, da avverbi, da proposizioni subordinate.

Quando, però, tali aggiunte offuscano la linearità soggetto-verbo, oppure inseriscono troppa distanza tra soggetto e verbo, si rischia di appesantire la costruzione, si rallenta la lettura e si ostacola la comprensione.

Osserviamo la seguente frase semplice:

*“Il duplice omicidio lo spinse a cercare il colpevole”*.

Questa frase è completa in se stessa, ma è troppo sintetica. Mancano dettagli specifici per comprendere la complessità dell’evento. Dove è stato commesso l’omicidio? Da chi? Quando? L’omicidio di chi? Qual è lo scopo della sua ricerca?

Possiamo arricchirla con le seguenti informazioni:

*“In un paese dell’entroterra siciliano, il duplice omicidio del medico e del farmacista, spinse il professore a cercare il colpevole, non per amore di*

*giustizia, ma per semplice curiosità di indagare per conto suo sulla complessa verità”.*

L'eccesso di frasi semplici crea un periodo spezzettato e povero di informazioni, che sembrano quasi accostate, ma non ben legate.

L'eccesso di frasi complesse crea paragrafi più articolati, connessi e completi, ma anche più lunghi, pesanti e oscuri.

Per evitare queste limitazioni, bisogna inserire un buon equilibrio tra frasi semplici e quelle complesse. Il rapporto del 70% di frasi semplici e il 30% di frasi complesse a me sembra equilibrato ed efficace, quando si scrive un testo argomentativo. Meglio se esse sono ben intrecciate in un ritmo alternato. Ad esempio, si possono inserire ritmicamente alcune frasi corte e poi qualcuna più lunga, alcune semplici e altre complesse, alcune sintetiche e altre analitiche.

Per migliorare la chiarezza o la linearità del nostro scritto, è sufficiente trasformare le frasi complesse, frammentate da incisi e incastri, in frasi semplici e continue, riducendo la distanza soggetto-verbo in ogni frase.

Consideriamo la seguente costruzione subordinata, che è caratterizzata da frasi secondarie “incastrate” entro quelle principali.

*“Il generale, che aveva saputo degli spostamenti dei nemici e che desiderava attaccarli prima che essi si appostassero su posizioni più fortificate, convinto di dovere agire tempestivamente, convocò i suoi generali per presentare loro il suo piano di attacco”.*

Questa frase complessa, che allontana il soggetto “*Il generale*” dal verbo “*presentò il suo piano*”, può essere riscritta con frasi più semplici e dirette, conservando in esse lo stesso soggetto, per far risaltare la continuità.

Osserviamo la seguente trasformazione più lineare.

*“Il generale aveva saputo che i suoi nemici si erano spostati e che si stavano indirizzando verso posizioni fortificate. Pensò che fosse necessario attaccarli immediatamente e per questo convocò i suoi generali per presentare loro il suo piano di attacco”.*

#### **6.4.4. La continuità dello stesso soggetto nel periodo**

Ecco un suggerimento che ho trovato molto utile e che ho applicato costantemente anche in questo libro.

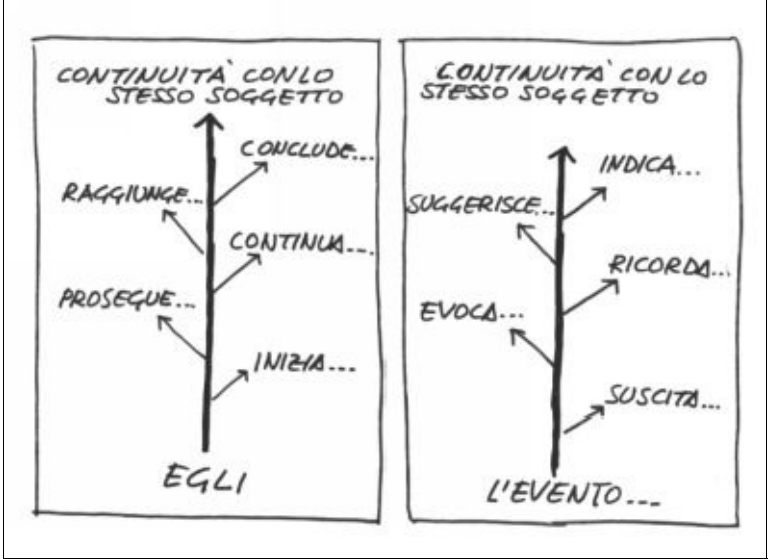
Per dare fluidità ai nostri scritti, e, soprattutto, per rendere scorrevoli i nostri paragrafi, è necessario di conservare lo stesso soggetto all'interno delle varie frasi di un periodo (vedi tavola n. 46).

Parlando di un autore possiamo dire: “*Egli inizia... Prosegue... Continua... Raggiunge... Conclude*”. Parlando di un evento possiamo dire che: “*Esso*



suscita... Evoca... Ricorda... Suggestisce... Indica...”.

Questa tecnica di mantenere lo stesso soggetto all'interno del paragrafo regala maggiore continuità e facilita la comprensione.

		
	<p><b>Tav. 46. La continuità dello stesso soggetto nel periodo.</b></p>	

Consideriamo un altro esempio:

*“Il Presidente della Repubblica è giunto in tarda serata all’aeroporto. Era scortato da numerose macchine. Non ha lasciato nessuna dichiarazione ai giornalisti”.*

Questa descrizione possiede una sua linearità, dovuta alla presenza dello stesso soggetto (*“Il Presidente della Repubblica”*) nelle tre frasi.

Facciamo adesso un piccolo esperimento e cambiamo soggetto alle tre frasi nel modo seguente:

*“Il Presidente della Repubblica è giunto in tarda serata all’aeroporto. Numerose macchine della polizia lo scortavano. I giornalisti non sono riusciti ad avere da lui nessuna dichiarazione”.*

In questa seconda versione, il soggetto cambia a ogni frase. La comprensione è più faticosa, più spezzettata e più saltellante.

Osserviamo quest’altra frase:

*“La pubblicità ha creato una situazione in cui quei prodotti che non sono reclamizzati non sono vendibili”.*

Anche in questa frase vi è un cambio di soggetto.

Osserviamo da vicino. Il soggetto della prima parte *“La pubblicità ha creato...”* è abbandonato e si cambia soggetto, che nella seconda parte diventa *“i prodotti non reclamizzati non sono vendibili”*.

È meglio mantenere lo stesso soggetto dall’inizio alla fine della frase dicendo ad esempio: *“La pubblicità fa vendere solo i prodotti che sono reclamizzati”*. In tal modo, si ottiene un pensiero più chiaro, diretto ed efficace.

Osserviamo quest’altro esempio:

*“I mass media creano distorsioni della realtà: perciò noi rischiamo di confondere la realtà con la fantasia, si potenzia il desiderio e ci sentiamo onnipotenti, la realtà fittizia sembra vera”*.

In questo periodo il soggetto cambia molte volte. Si ha l’impressione di una forma un po’ impulsiva e frettolosa, tipica del linguaggio orale.

Trasformiamo la frase precedente in un’altra conservando però lo stesso soggetto. Il risultato è migliore. Leggiamo.

*“I mass media creano distorsioni della realtà perché inducono a confondere la realtà con la fantasia. Essi potenziano il desiderio e creano nell’uomo un senso di onnipotenza: trasformano la realtà fittizia in realtà vera”*.

Osserviamo quest’altra frase:

*“Oggi si è dominati dall’informazione. Abbiamo tanto più potere quanto più si è padroni dei mezzi di informazione di massa. Che cosa significa tutto questo? Quali mezzi abbiamo per controllare o contenere tale situazione?”*.

Cerchiamo adesso di trasformare questa frase tipica del linguaggio parlato in una frase con lo stesso soggetto. Usiamo due variazioni: una con il verbo all’impersonale e una con il verbo personale.

Prima variazione col verbo all’impersonale:

*“Oggi si è dominati dall’informazione; si ha tanto più potere quanto più si ha il controllo dei mezzi di informazione di massa. Che cosa significa questo? Quali strumenti si hanno per controllare e contenere tale potere?”*.

Seconda variazione con il verbo alla prima persona plurale (“noi”):

*“Oggi siamo dominati dall’informazione; abbiamo tanto più potere quanto più riusciamo a controllare i mezzi di informazione di massa. Ci chiediamo che cosa significhi questo e quali strumenti abbiamo per contenere e controllare tale potere”*.

La forma all’impersonale (in terza persona) appare più “oggettiva”, neutra, ma anche fredda e distaccata. Quella che usa la prima persona plurale appare più soggettiva e preoccupata, ma anche più coinvolgente e interessante.

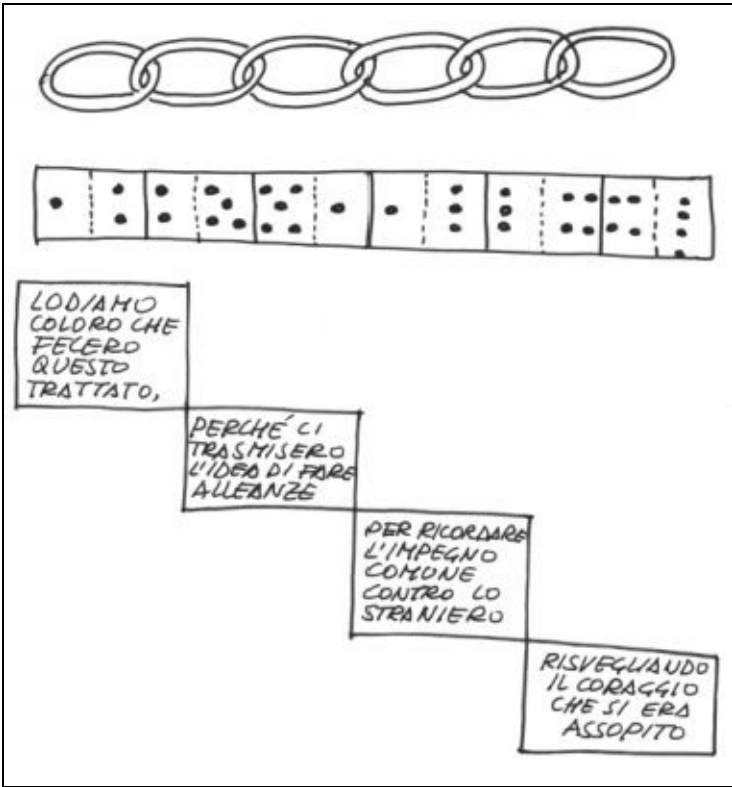
Quale forma scegliere? Quella personale o quella impersonale?

Si può scegliere la forma più coerente col proprio gusto stilistico e con il tipo di testo che si vuole scrivere (scientifico, giornalistico, narrativo, descrittivo, sereno o drammatico, tranquillizzante o allarmistico).

#### 6.4.5. La sequenza agganciata a catena

La sequenza agganciata a catena o “a domino” (metafora ripresa dall’omonimo gioco) offre una buona successione lineare, perché si usa l’ultimo concetto di ogni frase, come uno stimolo per creare nuove associazioni, pensieri e altre frasi.

In questo modo si possono ottenere frasi lunghe, lineari, ben connesse ma, purtroppo, agganciate solo all’ultimo concetto espresso (vedi tavola n. 47), come si fa con il domino che si aggiunge una pedina che combacia solo con l’ultimo elemento presente nella catena.

		
	<p><b>Tav. 47. La sequenza a catena e a “domino”.</b></p>	

Consideriamo il seguente esempio di costruzione a domino lineare e consequenziale:

*“Giustamente si lodano quelli che fecero questo trattato, perché ci trasmisero*

*l'idea di fare alleanze, per ricordarci l'impegno comune contro lo straniero, risvegliando in noi il coraggio, perché si era assopito”.*

Sono sette frasi che procedono in maniera lineare e comprensibile, perché possiedono una struttura scorrevole a catena. Ognuna di esse si aggancia immediatamente all'anello precedente.

Facciamo un altro esempio.

*“Questa è la storia di un cavaliere che va ad affrontare imprese eroiche, per rendersi degno della donna che lui colloca su un eccelso piedistallo, in conformità alle usanze dell'amore cortese, che gli aveva acceso l'orgoglio nel cuore”.*

Il pregio della costruzione a domino è costituito dalla linearità.

Ci sono però anche dei rischi che bisogna evitare.

Infatti, con questo metodo di associazioni concatenate si può andare fuori tema o perdere il filo del discorso. In particolare l'aggancio all'ultimo elemento di ogni frase può condurre lontano dal tema centrale, specialmente quando si trascurano le connessioni intrinseche e si rimane abbagliati solo dalle quelle superficiali o appariscenti.

Consideriamo, ad esempio, il seguente periodo:

*“La **semplicità della forma** si combina con la ricchezza meravigliosa del pensiero e con l'onestà dello scrittore, che scruta, senza ipocrisia e finzioni, il modo di governare del suo tempo ed esprime opinioni risolte **sull'arte di governare**, mostrando la lotta nuda e triste tra chi vuole dominare e chi non vuole essere dominato”.*

Questo periodo, anche se formalmente è continuo e lineare, comincia con un concetto, quello sullo stile e sulla forma, e termina con un altro concetto del tutto diverso, quello sulla drammatica lotta politica.

È dunque necessario vigilare sulla linearità sia della forma sia del contenuto.

Ciò diventa più facile se si abbozza uno schema di frasi-chiave prima di concentrarsi nella stesura.

In tal modo sarà facile evitare di mescolare in uno stesso periodo concetti molto eterogenei, come la chiarezza stilistica e le considerazioni politiche, evidenti nell'esempio precedente. In questo caso, con uno schema ben ramificato sarebbe stato possibile concentrarsi dapprima, in un paragrafo, sulla forma stilistica e in seguito, in un altro paragrafo, sui conflitti politici.

#### **6.4.6. La tecnica della zoomata**

La tecnica della zoomata cinematografica (vedi tavola n. 48) ci ha abituato a considerare la duplice sequenza descrittiva: dalla visione generale al dettaglio

(restringimento o contrazione) e dal particolare alla visione generale (allargamento o espansione).

	<p>The diagram is titled 'ZOOMATA' and shows a hierarchy of shot types in nested boxes: 'QUADRO DI INSIEME' (Wide Shot), 'CAMPO LUNGO' (Long Shot), 'CAMPO CORTO' (Medium Shot), and 'DETTAGLIO' (Close-up). Below this, a horizontal strip shows five frames illustrating the zoom: a wide landscape, a long shot of a road, a medium shot of a person, a close-up of a person's face, and an extreme close-up of a person's eyes. To the right of these frames, the text reads: 'INIZIO DEI "/&gt;</p>	
	<p><b>Tav. 48. La tecnica della zoomata cinematografica.</b></p>	

Il romanzo de *I Promessi Sposi* di A. Manzoni inizia con una descrizione del panorama del lago di Como, poi, restringendo il campo d'osservazione, si concentra su una stradina, e poi su don Abbondio che sta leggendo il breviario.

Tale tecnica cinematografica può essere un utile espediente per arricchire l'osservazione, per costruire la scaletta o la mappa degli eventi o dell'argomentazione e per scegliere quale direzione più idonea al proprio scritto. Talvolta è più utile quella che procede dalla visione generale che si concentra sul dettaglio, Altre volte è migliore quella che parte dal dettaglio e

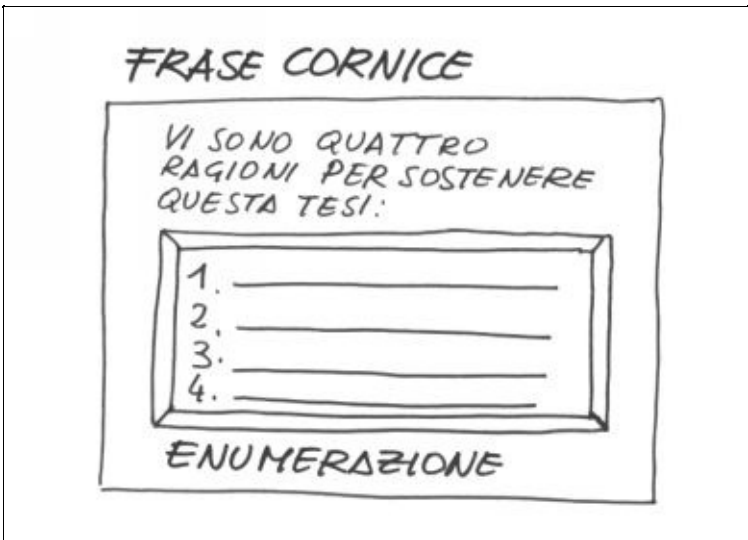
propone un allargamento del campo.

Il restringimento è preferibile quando si vuole intensificare un'emozione. L'allargamento è più appropriato quando si vuole distendere l'animo.

#### 6.4.7. L'enumerazione dei dettagli

La costruzione di un periodo attraverso un elenco o un'enumerazione di caratteristiche è una costruzione molto chiara, semplice e lineare. Si possono avere liste di caratteristiche, di argomenti, di pensieri, di eventi, di cause, di conseguenze.

L'enumerazione è generalmente introdotta da una frase-cornice (vedi tavola n. 49).

		
	<p><b>Tav. 49. Frase - cornice ed enumerazione.</b></p>	

Ecco alcuni esempi.

*“I temi fondamentali della drammaturgia pirandelliana sono i seguenti (frase-cornice): (segue l'enumerazione) il dissolvimento della realtà, l'alienazione dell'uomo, la frantumazione dell'identità, l'incomunicabilità”.*

*“Quest'autore ha costruito un sistema filosofico, utilizzando vari contributi (frase-cornice): (segue l'enumerazione) ha accettato ciò che si conciliava con la sua fede, ha rifiutato ciò che era contrario, ha integrato posizioni opposte, ha offerto una nuova sintesi”.*

*“Egli ha altri meriti (frase-cornice): (segue l'enumerazione) è l'uomo delle riforme, è l'uomo della collaborazione, è l'uomo che ha saputo entusiasmare vari strati della popolazione, è l'uomo che ha tenuto sotto controllo la*

*difficile situazione politica, è l'uomo che ha maggiori garanzie di successo politico”.*

*“La crisi politica può avere tre sbocchi (frase-cornice): (segue l'enumerazione) 1. un conflitto tra le posizioni politiche opposte, 2. un compromesso tra di loro, 3. la piena vittoria di una e la totale sconfitta dell'altra. La prima ipotesi è considerata probabile; la seconda ipotesi è sentita come impossibile per adesso; la terza ipotesi sembra la più realistica”.*

Consideriamo una particolare forma di enumerazione: quella collocata all'inizio del periodo.

L'enumerazione di caratteristiche tramite le apposizioni (dal latino “*appositio*” che significa “aggiunta”), inserite all'inizio del periodo, è appropriata quando si vuole tracciare una breve biografia o una lista delle qualità fisiche o morali di un personaggio.

Ecco alcuni esempi.

*“Giornalista, scrittore, saggista, parlamentare, Mario Rossi ha dimostrato grande energia ed entusiasmo nella battaglia politica attuale”.*

*“Impietrito, preoccupato, teso, assente, vergognoso, Pietro Verdi si è presentato, oggi, davanti ai giudici”.*

*“Elegante, alto, audace, ambizioso, spavaldo, Antonio Bianchi ha sostenuto il confronto con il suo avversario politico”.*

*“Conoscitore profondo dell'animo umano, moralista intransigente verso le deviazioni consumistiche, spirito impetuoso nel sostenere ideali di solidarietà, il Signor Giovanni Neri ha conquistato la platea”.*

#### **6.4.8. L'inquadramento o la frase-cornice**

La frase di inquadramento, o frase-cornice, costituisce una sintesi di ciò che sarà descritto e analizzato in seguito. Essa serve per interessare il lettore, creando delle attese e indicando brevemente ciò che seguirà (vedi tavola n. 50).

Facciamo un esempio.

*“Nei momenti di recessione economica, accadono degli sbalzi nella vendita di alcuni prodotti” (frase di inquadramento). (Seguono i dettagli) “Alcuni prodotti registrano un calo nelle vendite, mentre ve ne sono altri che continuano imperturbabili a riscuotere le simpatie dei consumatori”.*

In tal modo, si combina armonicamente la descrizione sintetica con quella analitica, in una successione ritmica fatta di contrazione-espansione-contrazione, oppure di sintesi-analisi-sintesi.



**Tav. 50. La frase di inquadramento-cornice.**

Facciamo un altro esempio.

Volendo descrivere il carattere di una persona, possiamo sintetizzarlo nella frase introduttiva (“*Egli ebbe un’intelligenza viva, una sensibilità fine, una fantasia fervida*”) e poi arricchirlo attraverso un esame dettagliato, analizzando, in un primo paragrafo, le caratteristiche della sua “*viva intelligenza*”, in un secondo paragrafo, le caratteristiche della sua “*fine sensibilità*” e, in un terzo paragrafo, le caratteristiche della sua “*fervida fantasia*”.

Ecco un altro esempio di frase di inquadramento o frase-cornice, seguita dalla lista di caratteristiche sintetiche:

*“Lo stile di un testo deve essere: chiaro, efficace, conciso e piacevole. Deve essere chiaro, per facilitare la comprensione. Efficace, per favorire la comunicazione delle idee. Conciso per agevolare la memoria. Piacevole per catturare l’interesse”.*

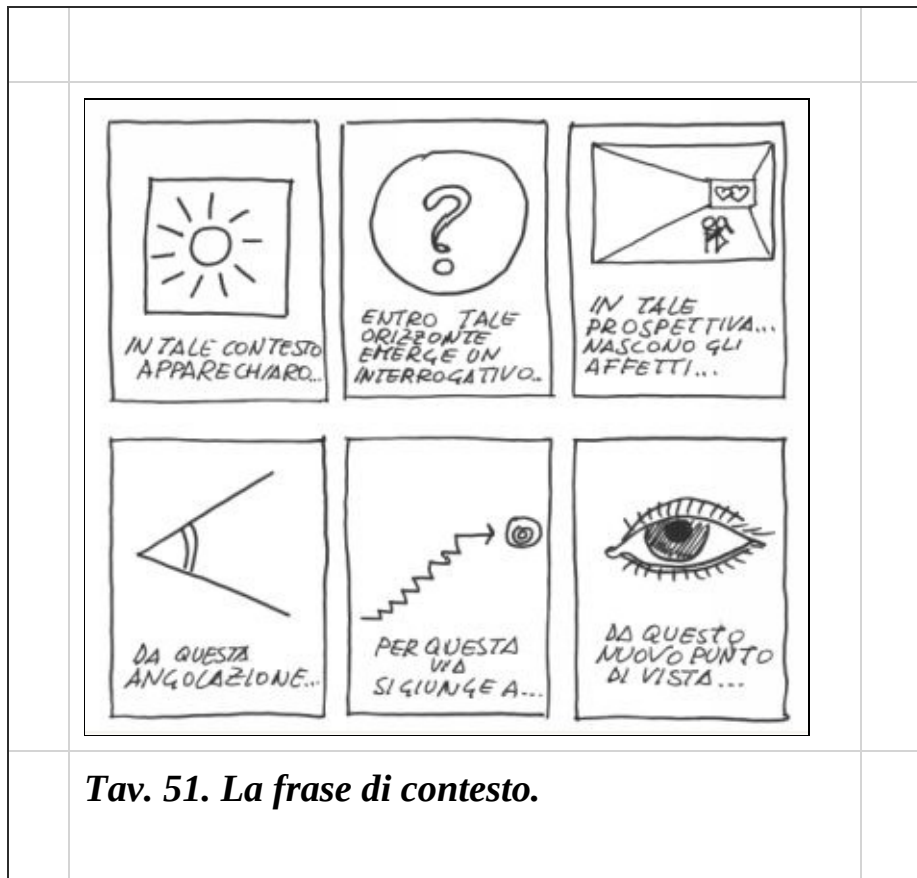
A questo punto, se si vuole, si possono aggiungere molti altri concetti concatenati, introdotti dalla seguente frase di aggancio:

*“Approfondiamo adesso dettagliatamente ognuna di queste quattro caratteristiche, a ognuna delle quali dedicheremo un paragrafo specifico”.*

#### **6.4.9. L’enunciazione del contesto**



L'enunciazione del contesto serve per inquadrare un evento, segnalandone l'importanza per il lettore (vedi tavola n. 51).



Essa è introdotta da frasi come le seguenti:

*“In tale contesto appare chiaro il risultato”. “All’interno di questo orizzonte emerge un nuovo interrogativo”. “In tale prospettiva si comprendono meglio le sue preoccupazioni”. “Per questa via si giunge rapidamente a importanti conclusioni”. “In questo ambito si colloca la mia ricerca”. “Osserviamo questo evento da un punto di vista differente”. “Tale visione problematica abbraccia nuovi interrogativi”.*

#### **6.4.10. I copioni delle azioni e dei percorsi concettuali.**

I copioni sono delle sequenze fisse di azioni.

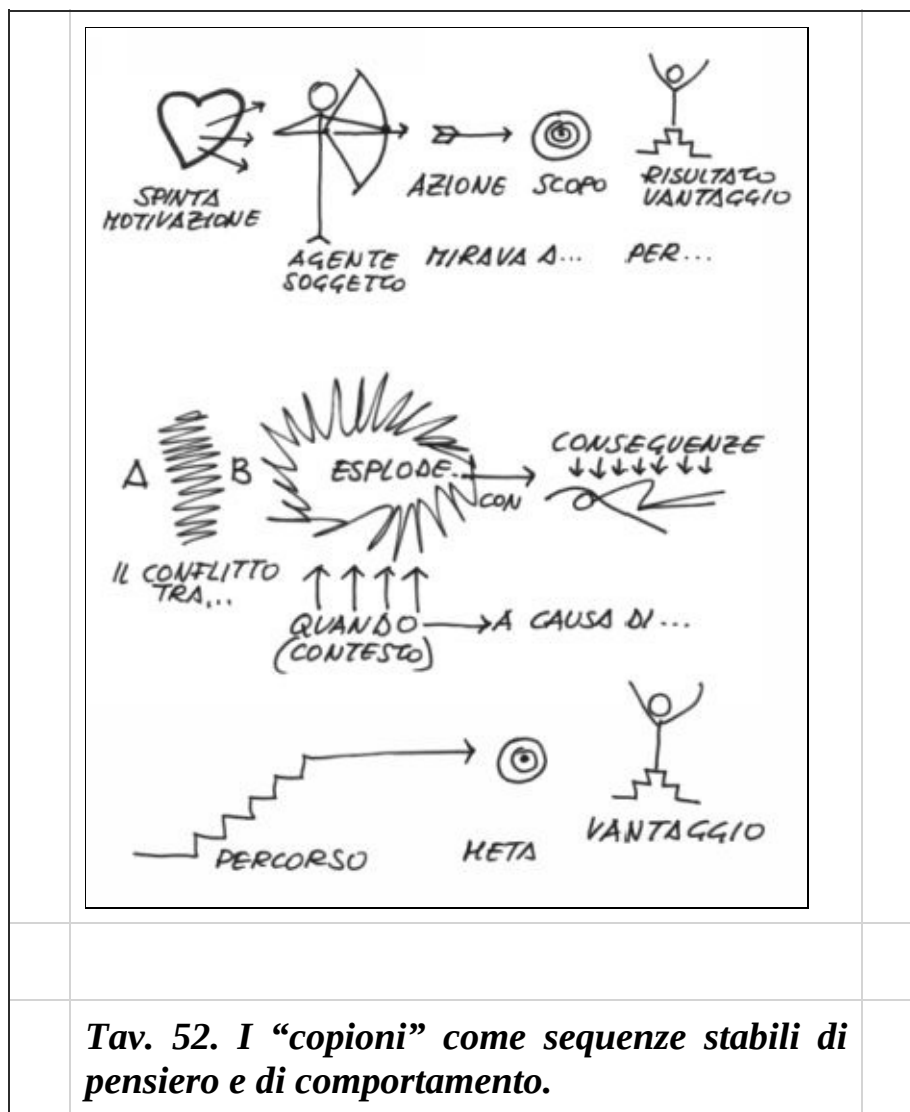
Vi sono sequenze fisse di comportamento o di pensiero, che facilitano rapidamente la comprensione (vedi tavola n. 52).

Ad esempio il concetto di “motivazione” è una sequenza di comportamenti stabili, caratterizzati da: uno stimolo all’azione, un soggetto che agisce volontariamente, i suoi scopi, i suoi mezzi, i risultati che egli raggiunge.

Oppure il concetto di “conflitto” implica altri concetti come i seguenti: un contrasto tra interessi opposti, la presenza di soggetti che si combattono, le fasi di questa contrapposizione, le cause di questo scontro e le conseguenze di

questa lotta.

Quando si vuole scrivere in modo scorrevole, è utile seguire una scaletta che prenda in considerazione questa sequenza di comportamenti stabili o di concetti interconnessi.



**Tav. 52. I “copioni” come sequenze stabili di pensiero e di comportamento.**

Consideriamo alti esempi di copioni più semplici:

Essi sono: il nesso causa-effetto (“La carestia provocò numerose conseguenze”), il percorso verso la meta (“Possiamo comprendere meglio tale impostazione se percorriamo le tappe della sua evoluzione teorica”), lo stimolo verso uno scopo al fine di raggiungere un risultato (“Lavorava duramente per conseguire l’affermazione delle sue capacità e il successo”) e nella successione temporale degli eventi (“Prima avviene questo. Poi accade quest’altro. Alla fine succede questo”).

Cerchiamo adesso di individuare la successione delle azioni intrinseche nei seguenti temi: “Una gita in campagna”; “Una visita a un museo”.

Il copione della “*Una gita in campagna*” prevede una sequenza di azioni come le seguenti: si vive in città, si parte dalla città e si giunge, dopo un po’, in campagna, si apprezza la differenza, si fa qualcosa all’aria aperta, come un picnic, si fanno incontri inusuali con qualche animale, si osserva il lavoro nei campi, alla fine si torna in città, si racconta l’evento a qualcuno, descrivendo le proprie differenti emozioni.

Un altro esempio.

Il copione della “*Visita a un museo*” prevede una successione di azioni come le seguenti: si sceglie un particolare museo da visitare, si va, si entra, si comincia la visita, si segue un itinerario, si vedono cose molto belle e preziose, si rimane colpiti o affascinati da qualche oggetto, si scambiano delle impressioni e opinioni, si termina il giro, si esce e si torna a casa e si racconta l’evento a qualcuno o si scrive qualche appunto sul diario.

Per comprendere bene il concetto di “copione” bisogna considerare i verbi come concetti ricchi di informazioni da “spremere”.

I verbi, infatti, indicano delle azioni ordinate e coerenti.

Tali azioni possono essere considerate come “copioni”, cioè come delle sequenze stabili di comportamenti o come di connessioni concettuali.

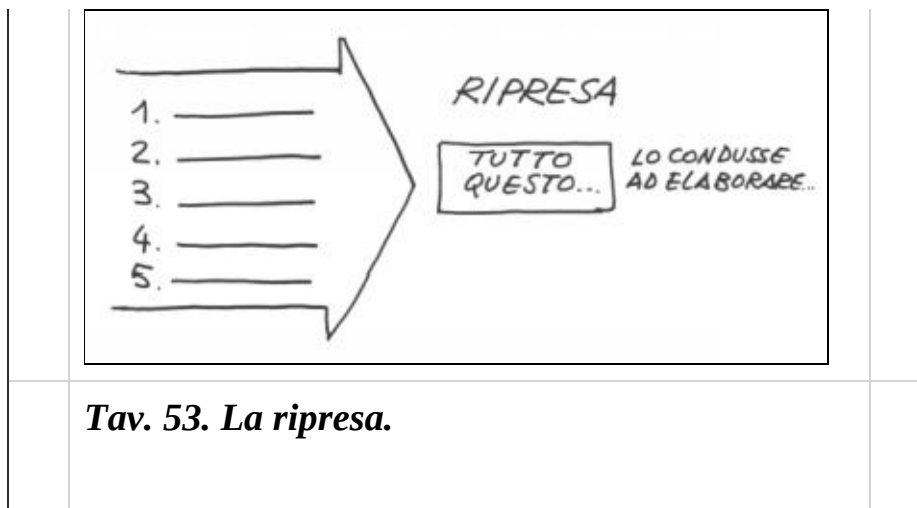
Ad esempio, il verbo “viaggiare” permette di individuare il copione sottostante: *chi viaggia? Dove è diretto? Le ragioni del viaggio? Che mezzo sta usando? Quando parte e quando arriverà? Quanto tempo ci metterà? Viaggia da solo o in compagnia? Che cosa fa mentre viaggia? Quali sono le emozioni che prova? Che cosa si aspetta?*

Consideriamo un altro esempio e cerchiamo di individuare le azioni implicite nel verbo “cercare”.

Possiamo distinguere: *la persona che cerca, l’intenzione della sua ricerca, le sue ipotesi, i mezzi usati, il metodo, l’itinerario, l’oggetto di indagine, le altre persone che collaborano, il risultato della ricerca.*

#### **6.4.11. La ripresa dei concetti precedenti**

La ripresa del concetto precedente permette di collegare più frasi, agganciando le une alle altre (vedi tavola n. 53).

Nei seguenti esempi, le riprese sono state segnalate con il grassetto.

“Egli aveva illustrato il programma del partito, **programma** cui aveva dedicato tutto il suo impegno”.

“Il movimento politico subì, in quegli anni, un processo di trasformazione; **processo**, ritenuto da alcuni, negativamente, come segno di disgregazione, e da altri, positivamente, come segno di maturazione”.

Vi sono numerosi tipi di ripresa: tutti rimandano a qualcosa che è stato detto prima e che è richiamato nella frase successiva.

“**In tale situazione** si può comprendere la sua preoccupazione”. “**Tutto questo travaglio esistenziale** lo condusse all’elaborazione della sua teoria”. “Egli sembra una persona vuota; invece è piena: **piena** di sensibilità, di riflessione, di capacità di ascolto. **Tale pienezza** non è molto evidente, perché lui è un tipo introverso”. “**Tale racconto** è ambientato a Roma, dove egli visse per alcuni anni”. “A partire dal 1648, **anno in cui** fu firmata la pace di Westfalia, cominciò la sua decadenza economica”.

La tecnica della ripresa rende lo scritto più scorrevole e legato, purché si eviti l’eccesso di ripetizioni, di incisi e di richiami.

#### 6.4.12. L’anticipazione.

L’anticipazione (in greco, prolessi) è una tecnica narrativa e argomentativa molto potente, perché crea grandi attese e innalza l’attenzione del lettore (“Non puoi immaginare che cosa accade dopo”).

Altri esempi di anticipazione possono essere i seguenti:

- Perché non ha vinto la gara?
- Colpevole o innocente?
- Quale uomo sposerà?
- Scapperà o affronterà la morte?

L'anticipazione crea domande e arricchisce il proprio testo di allusioni, di richiami, di riprese e di echi.

L'Iliade di Omero inizia con un'anticipazione: *“Cantami, o Musa divina, l'ira funesta di Achille, che creò molti morti tra i greci...”*. Già in queste poche parole intravediamo un grande scenario creato dall'ira implacabile di Achille e dai numerosi morti trascinati da essa. Siamo anche curiosi: perché Achille era così arrabbiato? Che cosa gli era successo? Perché la sua ira è “funesta”? Perché ci sono stati tanti morti? Queste domande troveranno una risposta soddisfacente per racconto di Omero, ma intanto siamo stati già coinvolti e catturati.

Molti autori, specialmente quelli che scrivono thriller, usano frequentemente l'anticipazione sintetica di quello che racconteranno in seguito creando il noto fenomeno della “suspense”.

L'anticipazione non riguarda solo i testi narrativi o i thriller ma qualunque testo.

Iniziare un paragrafo dicendo: *“Ho solo una critica da rivolgergli”*. Oppure utilizzare questa frase *“La sua visione è divertente ma anche pungente”*, significa preparare il lettore al resto, alla lista dei dettagli che spiegano e giustificano tali espressioni preannunciate.

Le anticipazioni sono frasi di inquadramento o frasi-cornice.

Facciamo un altro esempio.

Prendiamo l'introduzione di questo libro. Nel primo paragrafo avevo dichiarato di aver scritto questo libro su come svolgere un tema o un saggio, perché a scuola prendevo sempre insufficiente.

Questa è un'anticipazione.

Il lettore si poteva chiedere le ragioni dei brutti voti, ma anche la ragioni di questa mia rivincita. Quest'attivazione dell'interesse voleva invogliare a leggere.

È stata un'anticipazione voluta, perché desideravo creare una certa curiosità.

Possiamo usare l'anticipazione sempre, sia quando desideriamo narrare qualche evento, sia quando vogliamo introdurre alcune riflessioni e argomentazioni, tipiche dei testi argomentativi.

Ad esempio, possiamo introduciamo la nostra tesi in questo modo:

*“Vi sono tre ragioni fondamentali che ci conducono a confutare questa teoria... La prima è... La seconda è... La terza è...”*.

L'anticipazione è strettamente legata alla tecnica della ripresa. Sono due tecniche di scrittura che si richiamano continuamente, in una danza armonica e ritmica.

È necessario quando si anticipa qualcosa, riprenderlo al momento opportuno. Qualche volta quello che si anticipa è ripreso più avanti, ma in modo inaspettato. Se, ad esempio, un racconto comincia con questo incipit “*Il fucile era rimasto appeso al muro per alcune settimane*”, è molto probabile che più avanti sarà utilizzato in qualche azione sorprendente.

#### **6.4.13. Gli schemi**

L'uso degli schemi facilita la disposizione delle informazioni.

Per un'analisi dettagliata dell'uso degli schemi nello studio si veda M. Polito (2011) *Imparare a studiare: le tecniche di studio*.

Vi sono schemi lineari come i seguenti:

- **Lo schema giornalistico:**

“*Chi? Che cosa? Come? Dove? Quando? Perché?*”

- **Lo schema del problem solving:**

“*Problema, definizione, ricerca di informazioni, elaborazione di soluzioni, valutazione, opzione migliore, verifica della scelta*”.

- **Lo schema dialettico:**

“*Tesi, antitesi, sintesi*”.

- **Lo schema del metodo sperimentale:**

“*Situazione di partenza, elaborazione di un'ipotesi, controllo dell'ipotesi, verifica, risultati*”.

Quando si collocano le informazioni entro tali schemi, si ottengono vari vantaggi sia per l'autore sia per il lettore.

L'autore è agevolato nell'organizzazione del materiale raccolto, nella composizione del percorso narrativo o argomentativo, nella disposizione della scaletta o mappa nella stesura e, infine, nella revisione. Il lettore è agevolato nella lettura, nella comprensione, nel coinvolgimento e nella memoria delle idee fondamentali.

Nel capitolo seguente ci soffermeremo su una tecnica di disposizione molto vivace: l'antitesi. Per il suo grande valore, essa merita un capitolo a parte, ma, come concetto, appartiene al gruppo delle tecniche per organizzare le idee in una frase e in un paragrafo.

## CAPITOLO 7

### L'ANTITESI E IL PRINCIPIO DEL CONTRASTO

L'antitesi è una particolare costruzione della frase che permette di rinforzare ed evidenziare un concetto, contrapponendolo a un altro ("Non questo, ma quest'altro") (vedi tavola n. 54).



Leggiamo questo invito di Ulisse rivolto ai suoi compagni di viaggio, nella Divina Commedia di Dante:

*"Fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e conoscenza"*  
(Dante Alighieri 1265-1321).

In altri termini. *"Non siete stati creati per vivere come animali inconsapevoli,*

*ma siete nati per avere grandi ideali, come quelli del coraggio e della conoscenza”.*

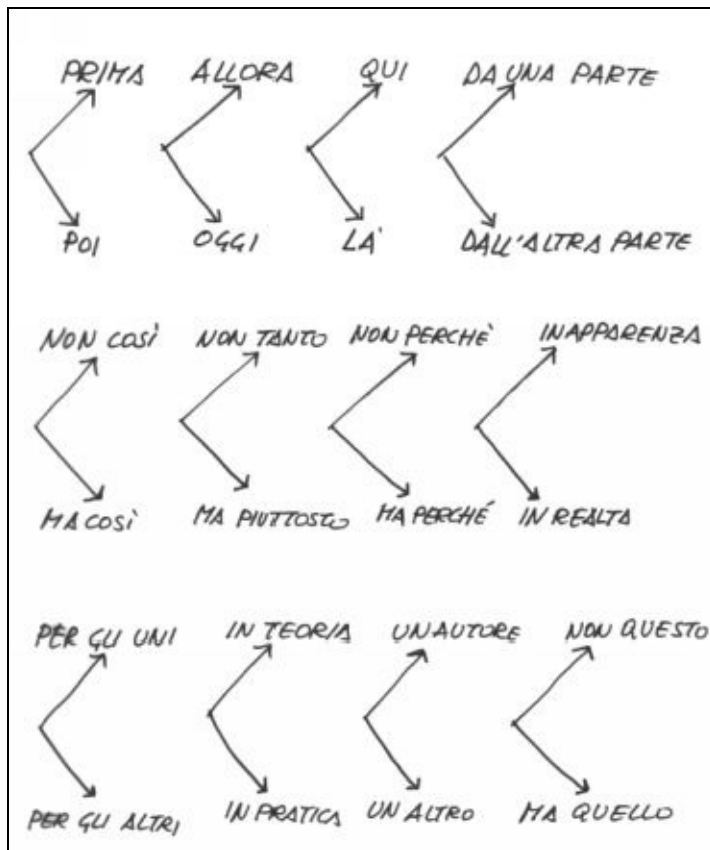
L’antitesi è usata nelle massime, nelle sentenze, nei proverbi, per tracciare concetti netti e decisi, e per favorire la percezione e la memoria.

L’accostamento di termini di significato contrario, in greco si dice *ossimoro*, e significa “cose opposte”, cioè “acuto” e “sciocco” nello stesso tempo. Esso è usato per creare una vibrante tensione tramite il loro contrasto: “dolce violenza”, “piccolo grande uomo”, “piccolo grande amore”, “silenzio eloquente”, “affrettati lentamente” (“*Festina lente*” suggerivano i latini), “folla solitaria”, “sana follia”, “gelida emozione”, “sorriso spento”, “amore distruttivo”, “guerra pulita” o “guerra umanitaria”.

Nell’elaborazione della struttura di un tema o di un saggio, è utile, perciò, contrastare il personaggio “buono” con quello “cattivo” per fare risaltare ambedue in modo più netto. Talvolta si può cercare una un’integrazione dei due personaggi e qualche altra volta si può descrivere il loro capovolgimento. In questo caso, i cosiddetti “buoni” che alla fine si rivelano cattivi e quelli che erano considerati “cattivi” alla fine si riscattano e diventano buoni. È quello che succede nel libro “I miserabili” di Victor Hugo (1802-1885).

L’antitesi ha la preziosa caratteristica di rendere la scrittura vivace, movimentata, in rilievo, come nel contrappunto musicale. Tale maggiore efficacia deriva dal principio di contrasto figura-sfondo che la sorregge. Una scrittura piana, senza antitesi, può apparire un po’ spenta e talvolta piatta e monotona. Una scrittura con varie antitesi si rivela una scrittura forte, vigorosa, energica (vedi tavola n. 55).



**Tav. 55. Vari esempi di antitesi.**

Consideriamo adesso la collocazione dell'antitesi: nella prima parte della frase o nella seconda parte.

Quando l'antitesi è posta nella prima parte, crea una maggiore aspettativa: *“Non in vista di un vantaggio personale, ma per il bene del popolo, prese questa iniziativa”*.

Quando l'antitesi è posta dopo, crea una maggiore sorpresa, come a una svolta: *“È una situazione tormentata ma ricca di fermenti nuovi”*.

Ecco alcuni esempi di antitesi.

*“Gli uomini dimenticano più presto la morte del padre, che la perdita del patrimonio”* (N. Machiavelli 1469-1527).

*“Gli uomini hanno meno rispetto a offendere uno che si fa amare che uno che si fa temere”* (N. Machiavelli 1469-1527).

*“Con la concordia le cose piccole crescono, con la discordia le cose grandissime sono distrutte”* (C. Sallustio 86-35 a. C.).

*“L'oratore deve essere capace di raccontare le stesse cose, ma in modi diversi; ridimensionare le cose grandi e conferire grandezza a quelle piccole; esporre in modo nuovo le cose antiche e usare uno stile classico per le cose*

nuove” (Isocrate 436-337 a. C.).

*“Lei è bigotta, ma non è religiosa. Si dà da fare, ma non è caritatevole. Aiuta il prossimo, ma lo stronca con i suoi astiosi pregiudizi”.*

*“Fu religioso, senza fanatismo. Fu poeta senza sentimentalismi. Fu politico senza vaneggiamenti. Fu apostolo senza prediche a vuoto. Fu profeta senza moralismo”.*

*“L’uno è furbo, scaltro, sveglio, attivo, dominatore; l’altro è tonto, ingenuo, assonnato, passivo, vittima”.*

Per evidenziare l’antitesi, è meglio contrapporre gli aggettivi a due a due:

*“L’uno è furbo e scaltro, mentre l’altro è tonto e ingenuo, l’uno è sveglio e l’altro assonnato, l’uno è attivo e dominatore, l’altro è passivo e vittima”.*

Ecco un esempio dell’uso dell’antitesi, fatta da Cicerone (106-43 a. C.) nel discorso contro Verre (*“De Oratore”*):

*“Non ho portato davanti al vostro tribunale un ladro, ma un brigante di strada, non un adultero, ma uno scardinatore della pudicizia, non un sacrilego, ma un nemico della santità e dei culti, non un sicario, ma il più crudele carnefice di cittadini e confederati”.*

Con l’uso di antitesi successive si tende ad amplificare l’accusa contro l’imputato.

Osserviamo questa frase senza antitesi:

*“Le sue opere sono di notevole importanza, per potenza creativa e vigore fantastico”.*

Aggiungiamo un’antitesi:

*“Le sue opere sono di notevole importanza, per potenza creativa e vigore fantastico, anche se talvolta sono pesanti a causa del ragionamento sottile e della ricercatezza formale.”*

Nella prima frase (senza antitesi) si avverte un po’ di staticità, mentre in questa seconda frase (grazie all’antitesi) emerge un maggiore dinamismo.

Consideriamo un altro esempio senza antitesi.

*“Essi si comportarono da persone oneste, fidate, generose, eroiche”.*

Per dare maggiore rilievo, inseriamo delle antitesi, cioè il contrario di onestà, di affidabilità, di generosità, di eroismo.

*“Essi non approfittarono della situazione, non promisero niente senza mantenerlo, non si risparmiarono nell’impegno, non agirono temerariamente, ma si comportarono da persone oneste, fidate, generose, eroiche”.*

### **7.1. L'antitesi attraverso l'ironia**

L'ironia è un modo garbato o mordace di esprimere delle antitesi.

L'ironia consiste nell'esprimere il significato contrario di ciò che si afferma. Si dice: *“Bel favore mi avete fatto!”*, per indicare invece *“Che brutto guaio mi avete procurato”*. Si dice: *“Non è certo un genio”*, per dire che è un *“somaro”*. Manzoni dice: *“Don Abbondio non era nato con un cuore di leone”* per indicare che non era per niente coraggioso.

Altri esempi di antitesi venati d'ironia.

*“Tante promesse che le cose sarebbero cambiate. Sì, sono cambiate. In peggio!”*.

*“Il buon senso c'era, ma se ne stava nascosto per paura del senso comune”*. (A. Manzoni 1785-1873).

*“Ognuno aveva una domanda da fare, nessuno una risposta da dare”*. (A. Manzoni 1785-1873).

*“La cultura è tutto quello che rimane dopo che si è dimenticato quello che si è imparato a scuola”* (Frase attribuita a molti autori).

*“La speranza è un'ottima colazione ma una pessima cena”* (F. Bacone 1561-1626).

*“L'arte non insegna niente, se non il significato della vita”* (Henry Miller 1891-1980).

*“L'invidioso è uno che prepara un bicchiere di veleno per gli altri e che poi se lo beve da solo e muore”*.

*Uno studente sta guardando fuori della finestra. Il docente gli chiede: “Che cosa stai facendo ragazzo?”. “Sto pensando” risponde lo studente. Il prof: “Smettila e stai attento”*. Ripreso da Bill Lucas, e Guy Claxton *New Kinds of Smart* (2010, p. 70).

*“Niente è assolutamente vero. E neanche questo è vero”* (C.G.Jung 1875-1961).

*“Non sono d'accordo con la tua idea, ma mi batterò fino alla fine affinché tu possa esprimerla”*. (F. Voltaire 1694-1778).

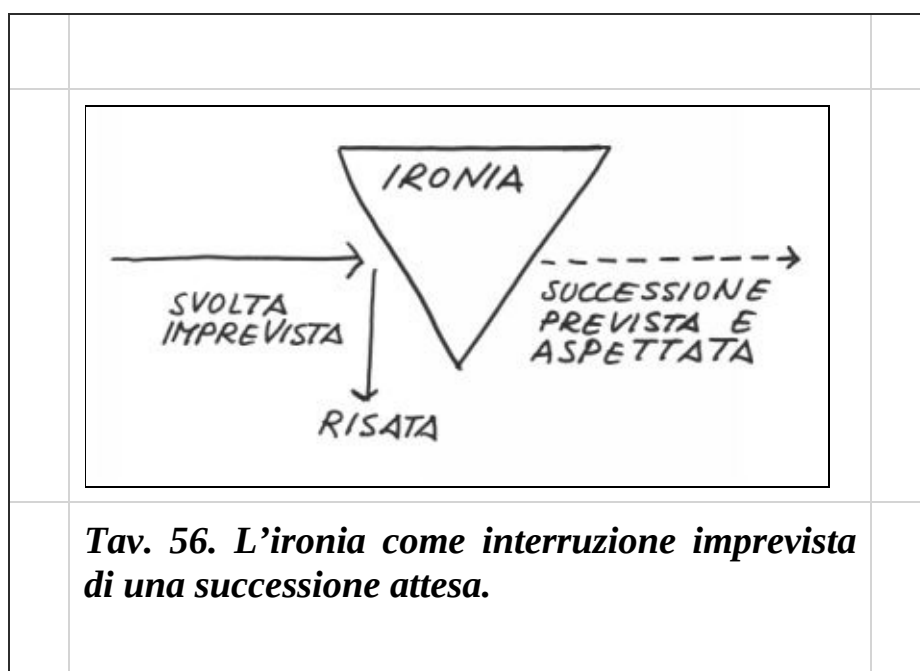
*“Quel tale non ha idee, ma le esprime molto bene”*. (E. Flaiano 1910-1972).

*“Fu sempre coerente con le sue idee sbagliate”*. (O. Wilde 1854-1900).

*“Egli spazia con la stessa incompetenza su tutti gli argomenti dello scibile umano.”*

*“Al giorno d'oggi la gente conosce il prezzo di tutto e il valore di nulla”*. (O. Wilde 1854-1900).

*“L’alcolismo non è un peccato mortale. È solo mortale e basta”.*



L’umorismo è la capacità di far vedere la realtà da un punto di vista inaspettato e imprevedibile (vedi tavola n. 56). Esso rende la scrittura leggera, scorrevole, piacevole. Attraverso il riso e il sorriso è più facile ridicolizzare i luoghi comuni, gli atteggiamenti presuntuosi e le abitudini sbagliate, aprire nuovi orizzonti, presentare pensieri originali, far divertire e far pensare nello stesso tempo.

Osserviamo la fine ironia del Manzoni:

*“Quel borgo aveva l’onore di possedere una stabile guarnigione di soldati spagnoli, che insegnavano la modestia alle fanciulle e alle donne del paese, accarezzavano di tempo in tempo le spalle a qualche marito, a qualche padre, e sul finir dell’estate non mancavano mai di spargersi nelle vigne, per diradar l’uve e alleggerire ai contadini le fatiche della vendemmia”.*

In questo modo, il Manzoni, umoristicamente, descrive l’Italia sotto il dominio spagnolo.

Quando l’ironia non è tenera e scherzosa, ma mordace e aggressiva, prende il nome di sarcasmo.

L’ironia però deve essere usata con moderazione, perché non sempre è facilmente comprensibile.

Consideriamo questo esempio di ironia espresso da S. Freud.

Nel 1938 Sigmund Freud, famoso psichiatra viennese, fu arrestato dai nazisti. Dopo essere stato molestato e minacciato dalla Gestapo, fu rilasciato a condizione di firmare una dichiarazione nella quale giurava che era stato trattato bene dalla polizia segreta. Freud firmò, ma aggiunse alcune parole

dopo la sua firma: *“Posso raccomandare di cuore la Gestapo a tutti”*. Con tale espressione Freud sferrò un bel colpo a coloro che l’avevano arrestato, ma la Gestapo sembra che abbia trascurato tale ironia e l’abbiamo lasciato andare e partire per l’esilio in Inghilterra.

## **7.2. L'antitesi nelle immagini e nei concetti.**

L'antitesi delle immagini e dei concetti rende affascinante e quasi poetica la propria scrittura.

Leggiamo questo brano.

*Un bel sogno, quando ti svegli, rimane sempre un bel sogno. Una bella canzone quando finisce, è sempre una bella canzone. Un pasto, quando è stato consumato del tutto, rimane ugualmente nutriente. Un incontro intenso, anche quando finisce e ci si dice addio, rimane sempre un buon incontro. Un bel viaggio, anche quando finisce e si torna a casa, ci regala sempre tanti bei ricordi di terre lontane. Un angelo, quando appare nella nostra vita con un importante messaggio dal cielo e poi scompare, è sempre una rivelazione magica e una piacevole sorpresa della vita.*

In questo brano c'è il contrasto tra le cose belle che iniziano e poi finiscono. Vi sono immagini e concetti: sono contrapposti e da tale frizione antitetica nascono l'interesse e l'attenzione per questo brano.

# CAPITOLO 8

## LO STILE

Lo stile è l'anima dello scritto.

Uno scritto può essere vivace o spento. Tale diversità dipende dalla capacità di infondere nelle parole la propria anima, rivitalizzandole con il soffio del proprio spirito.

Lo stile è un'appassionata ricerca del contenuto originale entro una forma levigata, lineare ed elegante.

Quando manca tale ricerca stilistica, perdono valore sia il contenuto sia la forma. Il contenuto senza la cura dello stile diventa superficiale, confuso, banale e la forma senza la cura del contenuto diventa trasandata, contorta, rozza.

Lo stile è l'integrazione migliore e più riuscita di contenuto e forma. Non bisogna, dunque, esaltare il contenuto sulla forma sostenendo che "*basta aver qualcosa da dire per dirlo bene*", né venerare la forma sul contenuto affermando che "*la forma è tutto*".

Lo stile assomiglia alle spezie per il cibo. Un buon contenuto di idee accompagnato dalla cura dello stile rende il testo più saporito e gustoso. Bisogna evitare, però, le ricercatezze stilistiche, perché distraggono l'attenzione e appesantiscono un testo. Anche un piatto troppo speziato è rifiutato perché è immangiabile.

### ***8.1. La ricerca del proprio stile personale***

Non ci sono, né ci possono essere, ricette stilistiche, perché lo stile è il modo più originale e personale di coltivare le proprie idee, emozioni e atteggiamenti.

Si conquista il proprio stile studiando i classici, antichi e moderni, appassionandosi al lavoro di revisione, correzione e riscrittura, ma, soprattutto, ricercando sempre la forma più limpida di espressione.

Non serve copiare lo stile degli scrittori che si amano e si stimano. Bisogna studiare il loro stile, ma ognuno deve scoprire il proprio stile, scegliere il proprio lessico, articolare il proprio fraseggio, seguire il proprio ritmo.

Ognuno può riflettere sul proprio stile attraverso l'automonitoraggio stilistico.



## 8.2. L'automonitoraggio stilistico

Per affinare la sensibilità stilistica è utile ricorrere a una serie di autoistruzioni, di domande di controllo e di regole.

Consideriamo alcuni esempi di autoistruzioni:

*“Usa un’aggettivazione originale. Evita le ripetizioni. Bandisci le frasi banali. Questo pensiero non è espresso in modo chiaro. Quest’altro non è elegante. Questa idea non è messa in rilievo. Qui è meglio esprimersi con frasi brevi. Mentre qui è meglio unire queste varie frasi brevi in una più architettonica”.*

Ecco alcune domande di controllo:

*“Questa espressione fluisce bene? È musicale? È facilmente comprensibile? Esprime bene ciò che voglio dire? Posso trovare una forma più efficace? Le parole sono appropriate? Come posso riscriverla in modo più conciso?”.*

Chi vuol conseguire uno stile lineare e asciutto può stabilire regole analoghe alle seguenti:

*“Usa frasi brevi, legami di coordinazione, la successione tramite enumerazione, pochi incisi, poche apposizioni, pochi attributi, poche ripetizioni”.*

Chi vuole esprimersi con uno stile ampio e architettonico può definire criteri differenti, analoghi ai seguenti:

*“Usa frasi lunghe (ma non contorte), frasi incastrate tra il soggetto e il verbo, legami di subordinazione, incisi, apposizioni, attributi, ripetizioni (non eccessive), espressioni enfatiche (ma solo per amplificare l’importanza di qualche concetto)”.*

Chi vuole usare frasi lunghe e architettoniche deve essere anche consapevole che la comprensione immediata di un lettore medio diminuisce con la lunghezza delle frasi.

È stato osservato che una frase di 10-20 parole è compresa facilmente dall’80% delle persone, mentre una frase di 40-60 parole è compresa solo dal 5%. Inoltre, le frasi più lunghe, sono quelle più fraintese.

Consideriamo adesso i numerosi aggettivi che possono definire lo stile (vedi tavola n. 57). Essi possono essere distinti in due gruppi: quelli positivi e quelli negativi.

<p style="text-align: center;"><b>AGGETTIVI CHE DEFINISCONO LO STILE</b></p>
--

**Aggettivi positivi dello stile:**

Accorto, accurato, agile, appropriato, arguto, armonico, asciutto, ben costruito, brillante, brioso, colto, diretto, duttile, efficace, elaborato, elegante, equilibrato, fine, fiorito, fluido, fresco, incisivo, ingegnoso, lapidario, leggero, levigato, limpido, lineare, lucido, luminoso, malleabile, maturo, misurato, movimentato, musicale, naturale, nitido, pacato, preciso, puro, raffinato, rapido, ricco di sfumature, ricco di tonalità, rifinito, schietto, sciolto, scorrevole, scultoreo, seducente, semplice, snello, sobrio, spontaneo, sublime, svelto, variato, vigoroso, vivace.

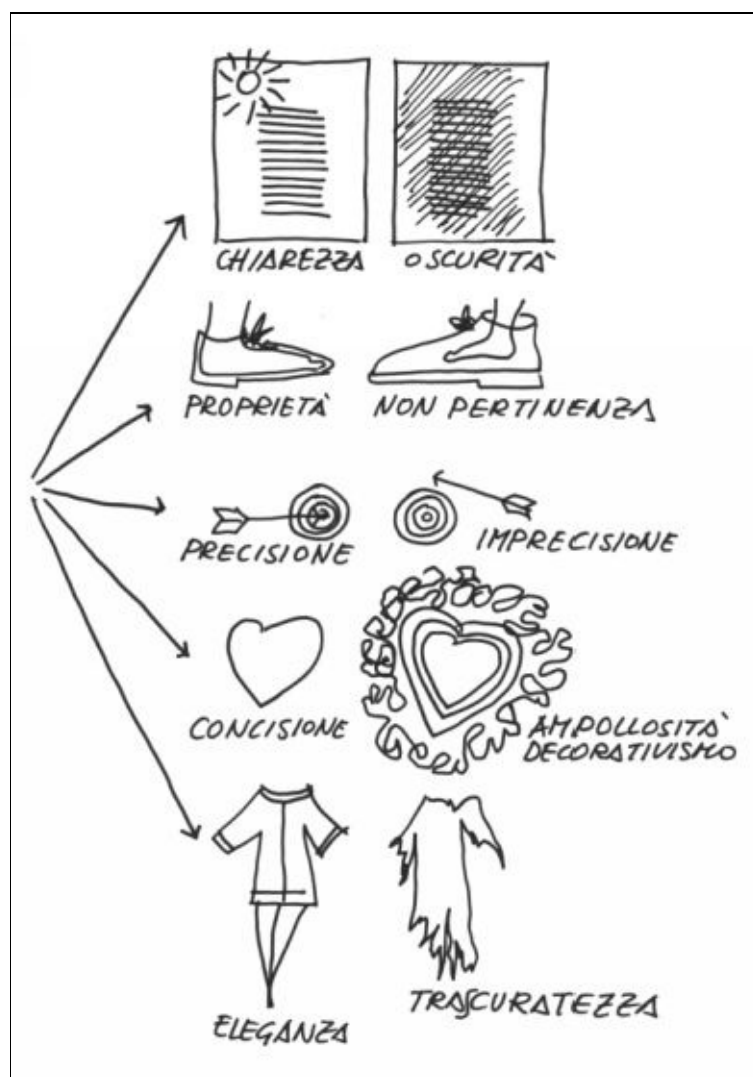
**Aggettivi negativi dello stile:**

Acerbo, affaticato, affettato, altisonante, ampolloso, arido, artificioso, arzigogolato, brusco, complicato, confuso, contorto, convenzionale, disarticolato, fangoso, faticoso, fittizio, frammentato, frivolo, gonfio, grezzo, impacciato, indeterminato, lezioso, monotono, noioso, non coltivato, pedante, pedestre, pesante, piatto, pieno di fronzoli, pieno di lambiccature, pieno di stramberie, pletorico, pomposo, pretenzioso, prolisso, ridondante, rozzo, rude, scialbo, sciatto, secco, slegato, sovrabbondante di preziosissimi, spezzato, spoglio, stravagante, svagato, torbido, tortuoso, vago, vanitoso.

**Tav. 57. Gli aggettivi dello stile.**

### 8.3. Le caratteristiche dello stile

Le caratteristiche più essenziali dello stile sono esposte nella tavola n. 58.



Tav. 58. Le caratteristiche dello stile.

---

Esse sono:

- La chiarezza, opposta all'oscurità.
- La proprietà lessicale, opposta alla vaghezza e alla non pertinenza.
- La concisione, opposta all'ampollosità, pomposità e decorativismo.
- La precisione, opposta all'imprecisione.
- L'eleganza, opposta alla trascuratezza.

Tali obiettivi si possono facilmente raggiungere curando:

- La sintassi del periodo.
- L'espansione delle frasi.
- Le trasformazioni delle frasi.
- Le frasi di collegamento.

A questi temi saranno dedicati i capitoli seguenti.

### **8.3. Raccolta di frasi di stile.**

È consigliabile raccogliere su un quaderno, intitolato, ad esempio, “*Frase di Stile*” (vedi tavola n. 59), tutte quelle frasi che ci colpiscono particolarmente per la loro bellezza, eleganza ed espressività e che riteniamo utili per iniziare, sviluppare e terminare un testo.

#### **RACCOLTA DI BELLE FRASI DI STILE**

*“È chiedere troppo che al danno non si aggiunga la beffa? (conclusione). Abbiamo il senso del ridicolo, ma non quello dell’umorismo (inizio o conclusione). Egli era ossequioso con i potenti ed era arrogante con i deboli (antitesi). Ora quel sogno sta diventando realtà (conclusione). Non è intelligente assegnare agli avversari propositi sciocchi (antitesi). Ha un’espressione torva, come se le cose davanti non meritassero il suo sguardo (aggettivo più similitudine). Una politica senza morale non è neanche politica (conclusione). Fu rapido come una stella cadente (similitudine). Quello che avvenne poi si può indovinare (anticipazione). Una soluzione deve essere trovata: i segnali di disgregazione si fanno sempre più preoccupanti (conclusione). La democrazia è un pessimo sistema, ma è il migliore che conosco (dichiarazione di W. Churchill 1874-1965). La verità è scomoda come un sassolino nella scarpa (similitudine). La storia non è giustiziera ma giustificatrice (antitesi di B. Croce 1866-1952). È un dialogo spumeggiante di comicità (metafora). Il mio insegnamento è come una zattera che aiuta ad attraversare il fiume della vita (similitudine di Budda ca. 560-480 a. C.). Queste forze si neutralizzano reciprocamente (metafora). Il suo viso di marmo lucido (similitudine).”*

*Riannodiamo le fila del discorso (metafora). Lo sterminio dei sogni (metafora). Il mare disfatto dal vento (precisione lessicale). Le nostre anime sono come i bracci del compasso (similitudine di J. Donne 1572-1631). Era un bianco squillante (precisione lessicale). È una solenne sciocchezza (ossimoro o contrasto di termini). Possedeva un florido ottimismo (precisione lessicale). C'era un odore di fuoco spento (precisione olfattiva). Voce rugginosa (precisione lessicale). Un blu intenso che quasi disseta (metafora di Saffo). Questi sono trucioli di idee (metafora). Il pessimista vede la difficoltà in ogni occasione, mentre l'ottimista vede l'occasione in ogni difficoltà (antitesi)".*

***Tav. 59. Raccolta di frasi di belle frasi***

Tale raccolta di frasi di stile può stimolare la ricerca di analoghe espressioni originali da collocare nei punti più importanti di un testo.

# CAPITOLO 9

## LA CHIAREZZA

La chiarezza si raggiunge seguendo la regola del contrasto figura-sfondo:

*“Come posso mettere in risalto questo concetto? Come collocarlo in una posizione di primo piano? Come far emergere la sua importanza? Come renderlo più evidente? Come rafforzarlo con dettagli ed esempi?”.*

Alcuni suggerimenti per scrivere con chiarezza sono i seguenti: definire i concetti, distinguere tra concetti simili, usare termini specifici, mettere in rilievo i concetti fondamentali, enumerare le caratteristiche, elaborare una gerarchia di informazioni, esemplificare, disporre linearmente le categorie che fanno da “contenitore”, collocare in gradazione i sinonimi di un concetto, segnalare il “percorso” del tema, far vedere concretamente quello che si dichiara in termini generali, tracciare delle “variazioni” sul tema.

Analizziamoli dettagliatamente.

### **9.1. Definire i concetti**

Definire significa tracciare i confini, gli orizzonti, di ogni concetto. Lo strumento più utile in tale attività è il dizionario.

È utile per definire ogni concetto, specialmente se è un termine nuovo e ambiguo, per varie ragioni:

- Permette di partire da un punto di accordo.
- Aiuta a delimitare il campo della propria ricerca, evitando di andare fuori tema.
- Evita imprecisioni, ambiguità e fraintendimenti, specialmente sui termini generali, come “libertà”, “giustizia”, “solidarietà”.
- Facilita la raccolta delle caratteristiche essenziali di un concetto, che potranno essere sviluppate in paragrafi differenti.

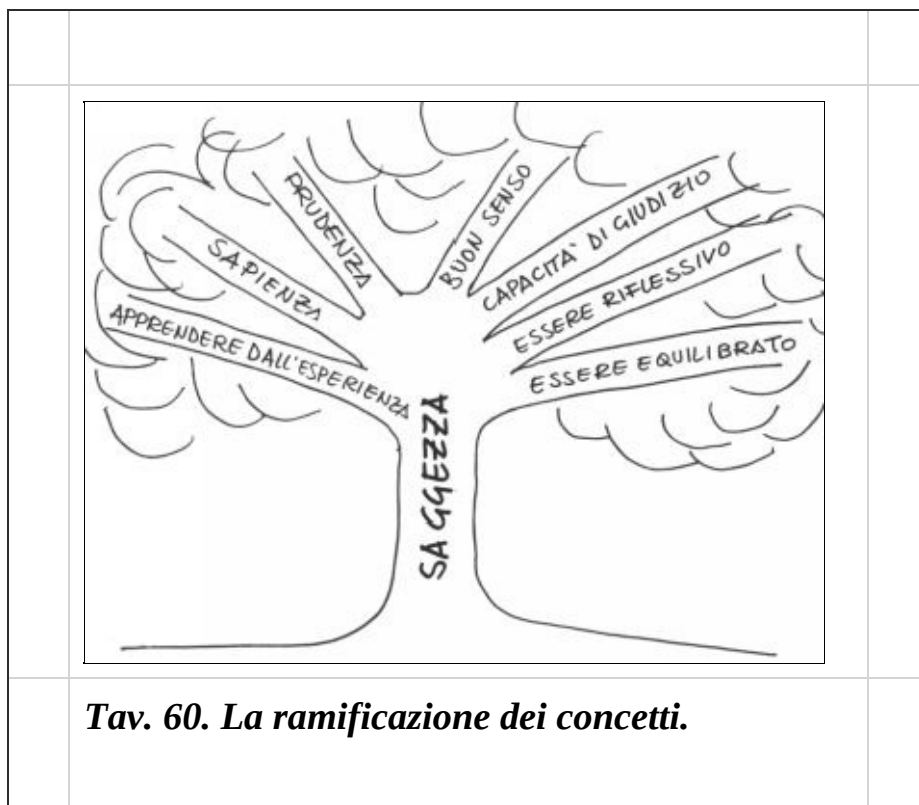


## 9.2. Distinguere i concetti

La distinzione delimita più nettamente ciò che appartiene a un concetto da ciò che ne è escluso. Essa allontana il rischio della confusione, dell'imprecisione e dell'inesattezza. Mostra le parti centrali e quelle periferiche di un tema o di un saggio. Individua il tronco e le ramificazioni concettuali (vedi tavola n. 60).

Ad esempio, dovendo svolgere un tema sulla “saggezza” è bene distinguerla dalla “sapienza”, dalla “prudenza”, dal “buon senso”, dalla “capacità di giudizio”, dall’ “essere avveduto”, dall’ “essere equilibrato”.

Tali distinzioni sono fornite ampiamente dal “*Dizionario dei sinonimi e dei contrari*”.



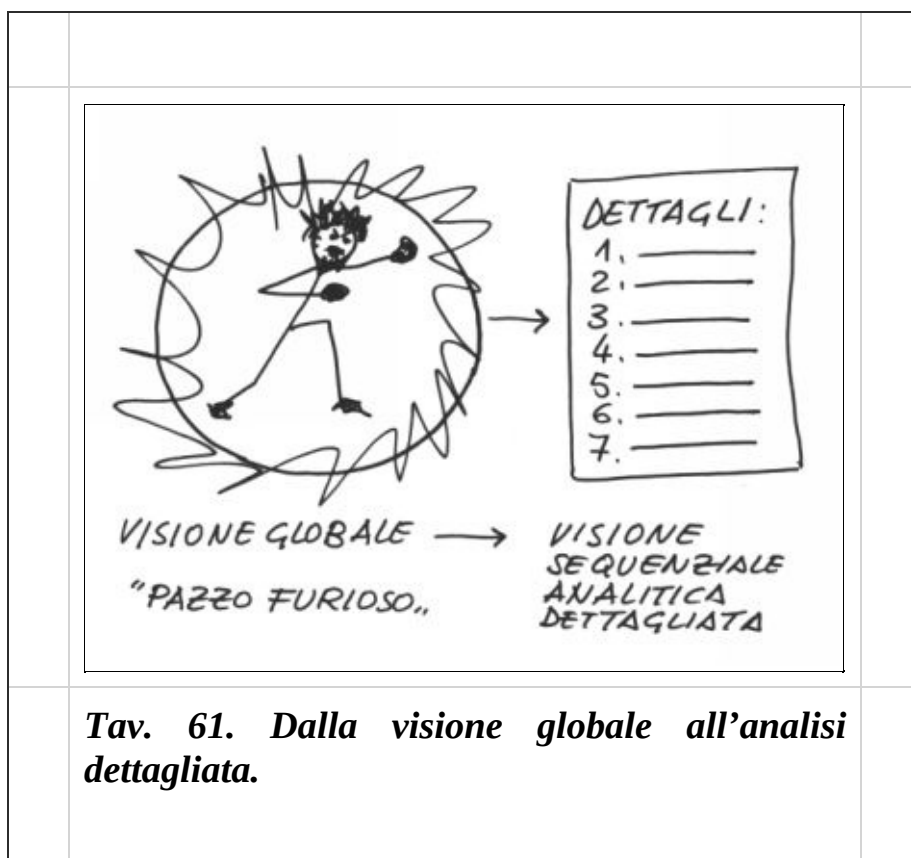
**Tav. 60. La ramificazione dei concetti.**

### 9.3. Usare termini specifici

I termini specifici sono più “evidenti”, cioè si vedono meglio, balzano all’occhio e catturano l’attenzione.

Ad esempio, l’espressione “Egli sembrava pazzo furioso” può essere arricchita da dettagli specifici come i seguenti: “Egli sembrava pazzo furioso: gli occhi spalancati, la faccia paonazza, le narici dilatate, i denti canini ben in vista, il corpo fremente, i pugni stretti, la voce ringhiosa”.

In tal modo, si passa da una visione globale a un’analisi dettagliata (vedi tavola n. 61).

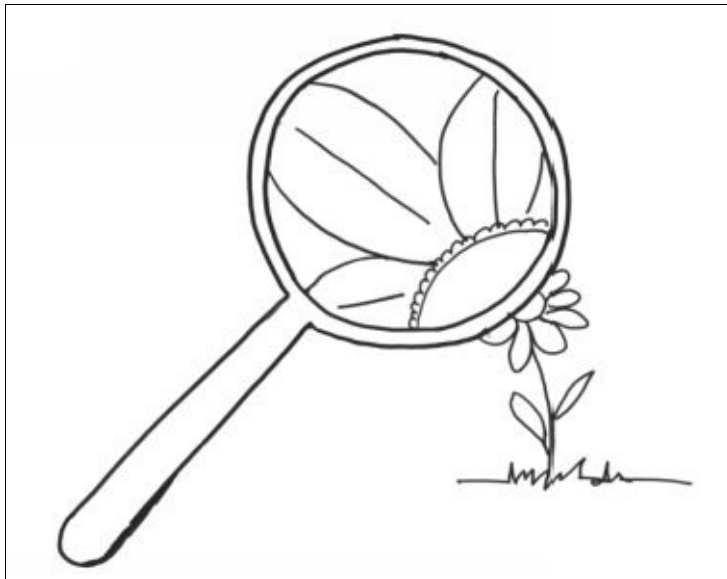


**Tav. 61. Dalla visione globale all’analisi dettagliata.**

#### **9.4. Mettere in rilievo alcuni concetti**

Dopo che si è scritto un paragrafo, è necessario chiedersi quale sia l'idea centrale e se essa emerge con la giusta luminosità, rispetto allo sfondo delle altre idee che la sostengono.

L'immagine della lente di ingrandimento aiuta a comprendere meglio il rapporto tra visione di insieme e alcuni particolari che devono essere "ingranditi" per renderli più evidenti (vedi tavola n. 62).

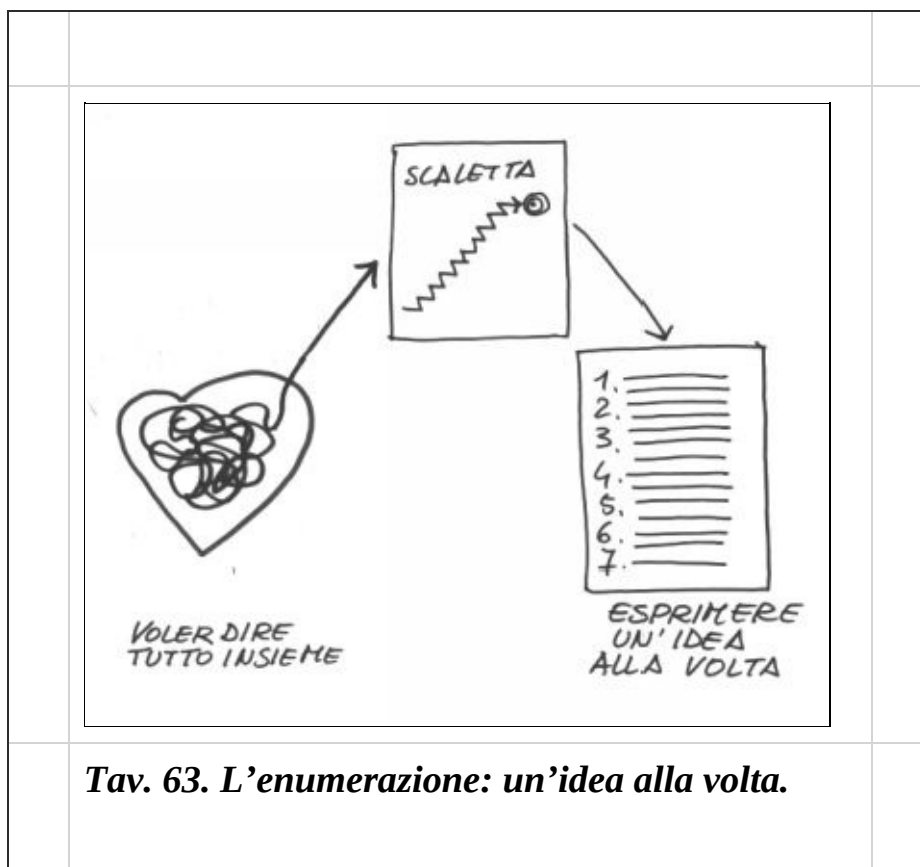


***Tav. 62. Ingrandire i particolari per metterli in evidenza.***

### 9.5. Enumerare le caratteristiche

L'enumerazione facilita la sistemazione delle idee. È sufficiente usare un filo conduttore, percorso mentale, una scaletta, una mappa.

L'enumerazione delle caratteristiche permette di evitare l'affollamento delle idee, che accade quando si vuol dire tutto e subito, e suggerisce di sviluppare e descrivere un concetto alla volta (vedi tavola n. 63).



**Tav. 63. L'enumerazione: un'idea alla volta.**

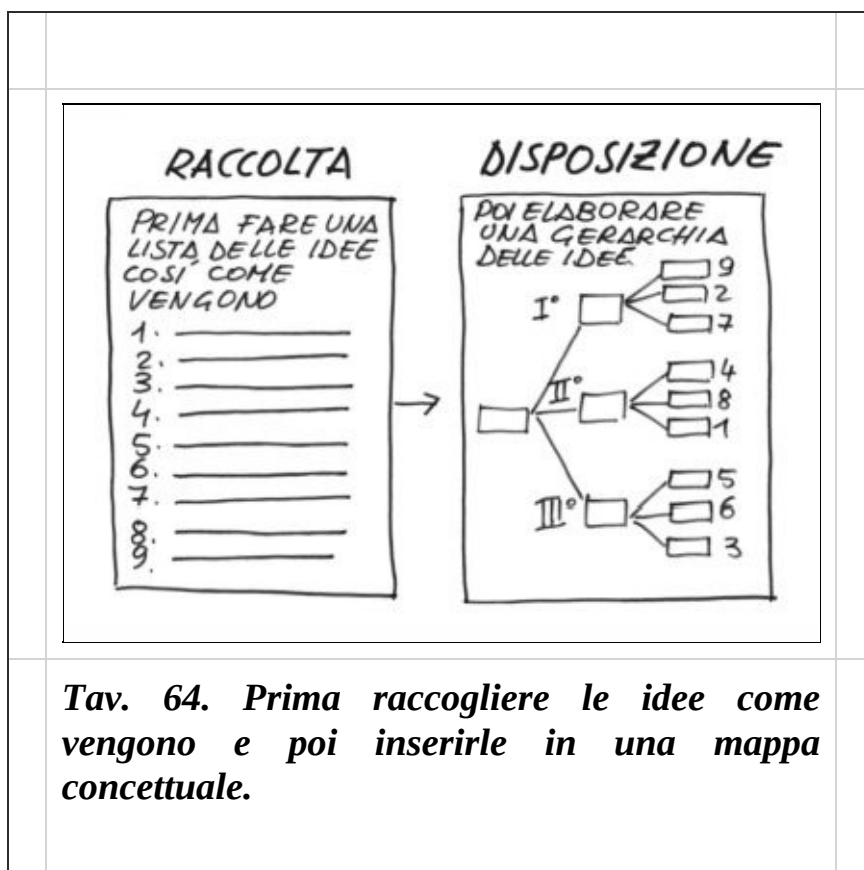
La chiarezza dell'enumerazione deriva dalla "frase introduttiva" ("Le caratteristiche essenziali di questo concetto sono le seguenti". "Ecco alcune regole per conseguire questo risultato") e dalla lista ordinata e gerarchica delle caratteristiche che seguono.

Ad esempio, dovendo svolgere un tema sulla "speranza", si possono elencare subito le caratteristiche, da sviluppare, in seguito, in ogni singolo paragrafo:

*"Le caratteristiche essenziali della speranza sono le seguenti: la fiducia in se stessi, negli altri e nella vita, l'autorealizzazione e l'ottimismo, l'entusiasmo, l'attività e l'iniziativa. Analizziamole adesso dettagliatamente".*

## 9.6. Elaborare una gerarchia delle informazioni e dei concetti

È più facile stabilire una gerarchia di importanza dei concetti da sviluppare, quando si valutano e si pesano le idee raccolte. Questa valutazione permette di collocare ogni idea nel luogo appropriato all'interno di una mappa o percorso (vedi tavola n. 64). Prima bisogna raccogliere le idee così come vengono, poi è necessario collocarle in uno schema sequenziale e gerarchico.



**Tav. 64. Prima raccogliere le idee come vengono e poi inserirle in una mappa concettuale.**

Nel paragrafo precedente, le otto caratteristiche della “speranza” sono state disposte linearmente secondo una gerarchia di importanza, anche se concettualmente sono strettamente intrecciate: al primo posto è stata collocata la “fiducia”, al secondo posto 1’ “autorealizzazione”, al terzo posto l’ “entusiasmo”.

Dopo aver curato tale gerarchia di importanza, è più facile scrivere seguendo percorsi più limpidi e ramificazioni più dirette.

## 9.7. Esemplificare

Quando si vuole essere più chiari, è indispensabile apportare esempi concreti, pertinenti ed efficaci.

Un esempio è come un ponte. Permette di far transitare le conoscenze complesse, agganciando le nozioni presenti nei propri lettori o nei propri studenti.

Ad esempio, per far comprendere l'importanza del sistema immunitario, è utile paragonarlo all'esercito che blocca le invasioni dei nemici esterni (virus e batteri) e alla polizia che nei vari posti di blocco, controllare i documenti dei viaggiatori, per bloccare quelli che si comportano male. Spesso li arrestano e li mettono in prigione. Allo stesso modo i linfociti setacciano il nostro corpo per bloccare e distruggere le cellule anomale.

In questo modo un concetto difficile diventa più facile e si è più disposti ad approfondirlo.

Facciamo un altro esempio.

Per rendere più concreto il concetto astratto di motivazione si potrebbe citare il seguente aneddoto.

*“Un visitatore si recò nel luogo in cui si stava costruendo una cattedrale. Lì tre tagliapietre erano intenti a squadrare dei blocchi di marmo per il rivestimento della bellissima chiesa gotica. Il visitatore si avvicinò e chiese loro che cosa stessero facendo. Il primo rispose: ‘Io sono un tagliapietre e sto semplicemente squadrandolo un blocco di marmo’. Il secondo rispose: ‘Anch’io sono un tagliapietre e faccio questo lavoro per dare da mangiare alla mia famiglia’. Il terzo rispose: ‘Sono un tagliapietre anch’io. Mi piace molto questo lavoro, perché sto contribuendo a costruire una cattedrale!’”.*

Facevano lo stesso lavoro ma con motivazioni molto differenti.

Questo aneddoto può essere usato in molti scritti: quando si parla di motivazione, ma anche quando si riflette sull'interpretazione della realtà, o sull'investimento affettivo, o sugli interessi, sul progetto di vita, sul dare senso alla propria esperienza.

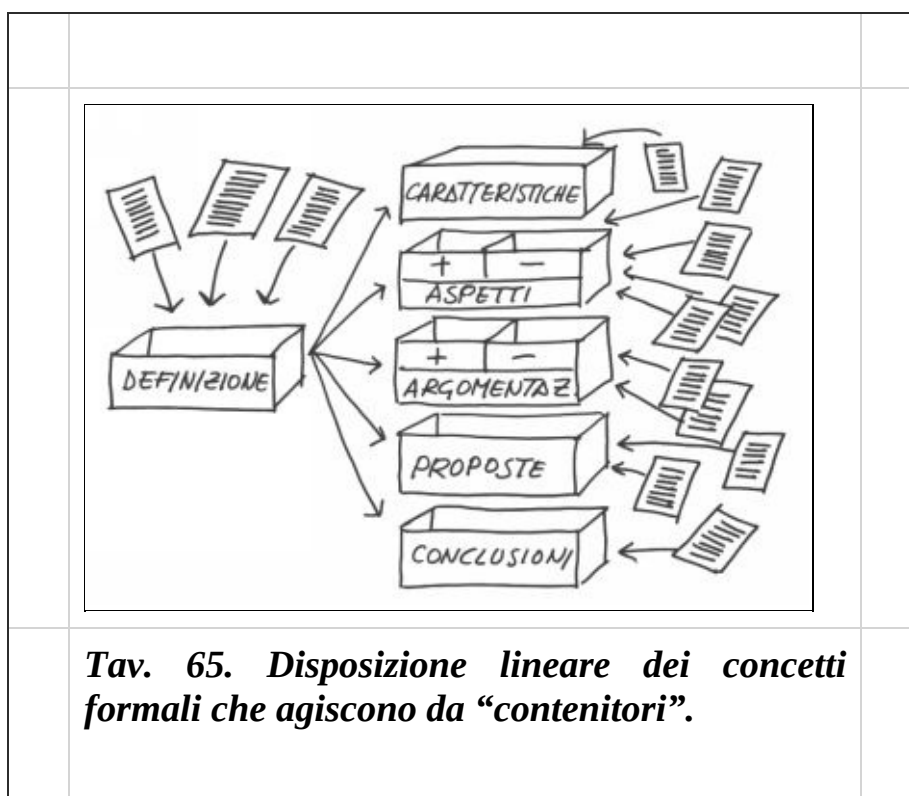
### 9.8. Disporre linearmente i concetti che fanno da “contenitore”

Si può usare lo schema “a scaletta”, o “ad albero” o a mappa “radiale”, è per disporre in modo lineare i concetti formali di un argomento da svolgere.

I più importanti concetti formali sono i seguenti:

1. Definizione. 2. Caratteristiche. 3. Aspetti positivi. 4. Aspetti negativi. 5. Argomentazioni a favore. 6. Argomentazioni contro. 7. Proposte. 8. Conclusioni.

In questo caso, i concetti formali assomigliano a dei “contenitori” che permettono di raccogliere in modo ordinato le idee da sviluppare (vedi tavola n. 65).



**Tav. 65. Disposizione lineare dei concetti formali che agiscono da “contenitori”.**

### 9.9. Collocare in gradazione i sinonimi di un concetto

Consideriamo questo esempio:

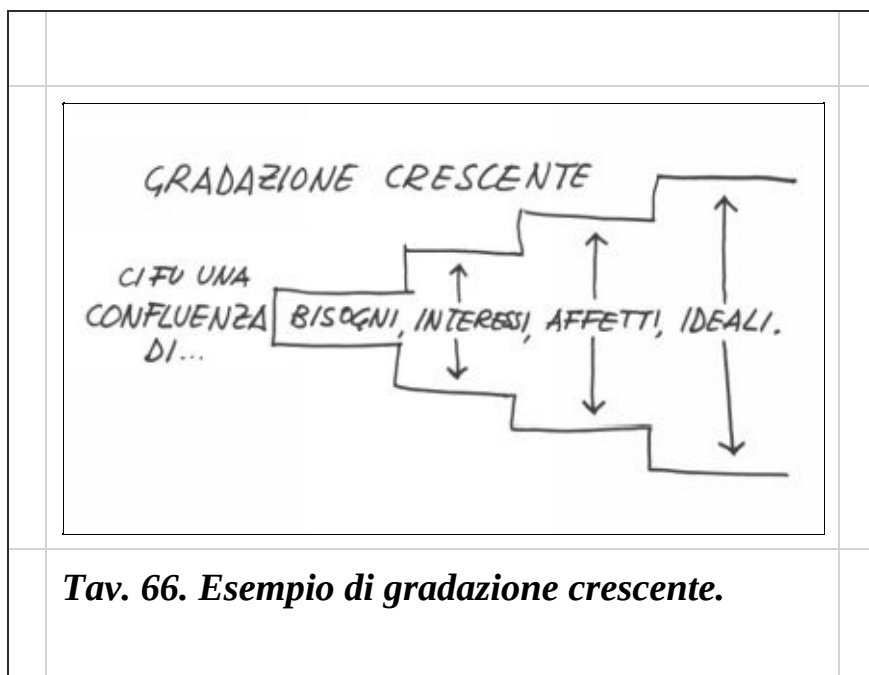
*“Ai giovani chiediamo fede, entusiasmo, generosità, solidarietà”.*

Collocare in gradazione i sinonimi di un concetto significa stabilire una progressione lineare, sia ascendente sia discendente, di sostantivi, di aggettivi, di verbi, di avverbi, che sono sfumature diverse di una stessa idea.

Tale gradazione permette di amplificare e rinforzare un concetto tramite i sinonimi che lo accompagnano, secondo un criterio di intensità crescente o decrescente.

Consideriamo alcuni esempi.

*“Vi fu una confluenza di bisogni, di interessi, di affetti, di ideali”* (vedi tavola n. 66).



*“Mi sembra superficiale, inutile e sciocco, sottovalutare i propri avversari. È superficiale, perché si ostacola la conoscenza delle loro vere intenzioni; è inutile, perché si evita il confronto con la dura realtà del conflitto; è sciocco, perché infiacchisce la propria combattività”.*

*“La nostra società, bloccata, malata e corrotta, crea problemi psicologici di disorientamento, di alienazione e di disperazione”.*

*“Il dialogo è la via seria, utile, valida, per incontrare, ascoltare, valorizzare l'altro”.*

*“È utile liberarsi dai pregiudizi: ma pochi sanno riconoscerli, pochissimi sanno liberarsene, quasi nessuno sa recidere il male alla radice”. (G.*



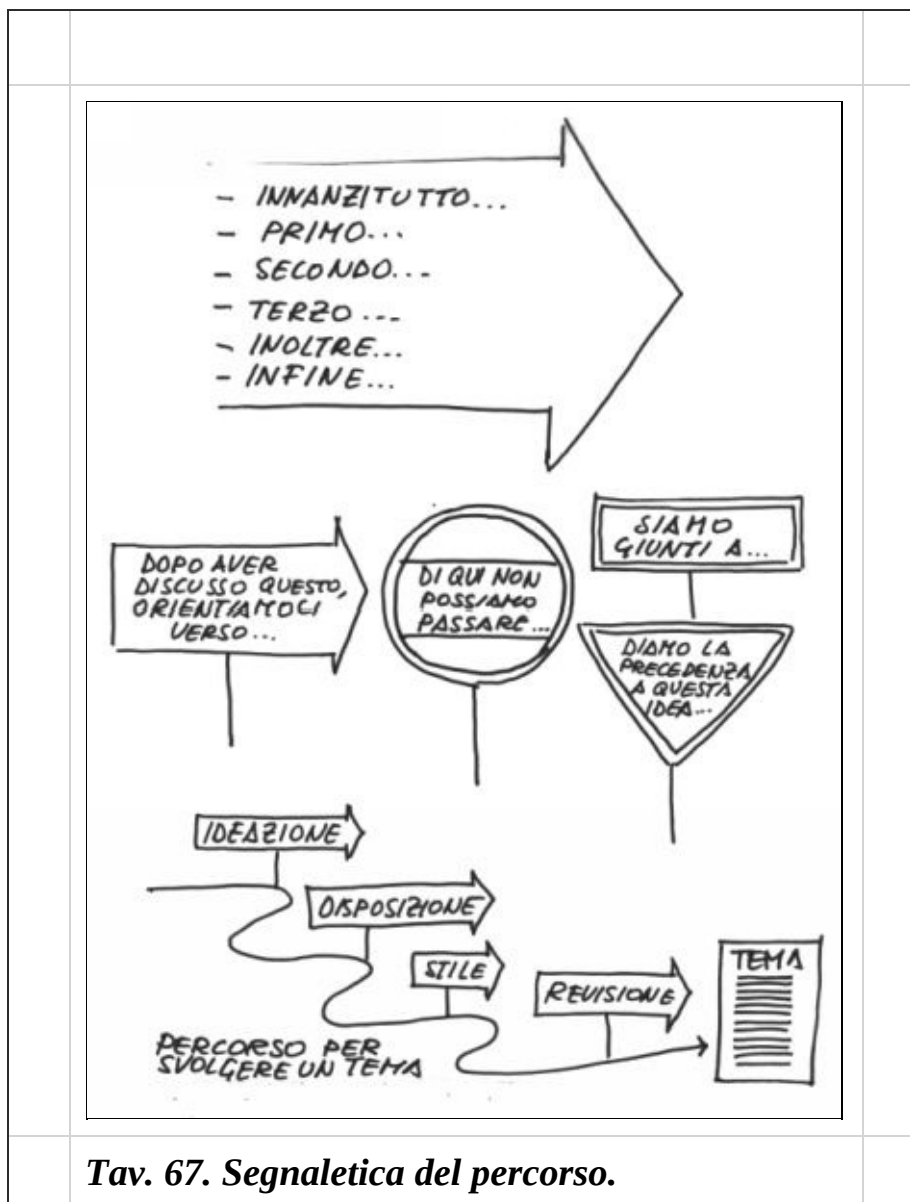
Leopardi 1798-1837).

Osserviamo il seguente periodo di Manzoni:

*“E stando così fermo, / tutto tacendo d’intorno a lui, / cominciò a sentire un rumore, / un mormorio, / un mormorio d’acqua corrente”.*

Si legga adesso questo stesso brano ad alta voce, facendo le pause nel punto dove sono segnate. Si potrà osservare la gradazione: dapprima il silenzio, dopo il rumore, dopo il mormorio e, infine, un mormorio d’acqua corrente. Da una situazione indistinta, si procede verso una percezione più differenziata.

### 9.10. Segnalare il percorso



**Tav. 67. Segnaletica del percorso.**

Usando la “metafora del percorso” (vedi il capitolo sedici) si può guidare l’attenzione del lettore attraverso un particolare tipo di “segnaletica”, analoga a quella stradale (vedi tavola n. 67).

“Analizziamo dapprima la definizione di speranza. Sofferamoci adesso sulle sue caratteristiche. Esaminiamo il senso di angoscia e di

disperazione del mondo contemporaneo. Inoltriamoci nell’individuazione delle sue cause fondamentali. Valutiamo infine alcune proposte per coltivare la speranza”.

### 9.11. Dimostrare oltre che dichiarare

Per rendere evidente un'argomentazione, non è sufficiente esprimere dichiarazioni generali. È necessario, soprattutto, mostrare e far vedere in modo dettagliato e concreto quello che si vuole esprimere (vedi tavola n. 68).

In questo caso, sono di grande aiuto i connettivi dell'argomentazione (“*Infatti. Poiché. Finché. Perché*”).



sufficientemente descrittiva. Non è evidente. Per renderla più incisiva dobbiamo far vedere, mostrare, i dettagli concreti, cioè i segnali concreti di nervosismo.

“Egli cominciò a innervosirsi (dichiarazione generale o tesi): (segue la dimostrazione di tale tesi attraverso i seguenti dettagli concreti) *esitava, balbettava, si ripeteva, girava attorno a un discorso inconcludente, e alla fine, si bloccò con stizza*”.

I dettagli concreti e specifici creano nel lettore un maggiore coinvolgimento e interesse, perché evocano facilmente la sua esperienza concreta e lo aiutano a visualizzare meglio la scena descritta.

### **9.12. Elaborare variazioni sul tema**

Per attirare l'attenzione su un concetto importante è utile ripresentarlo, non in modo noioso e monotono, ma con forme mutevoli e differenti, inserendo delle “variazioni sul tema”, analoghe alle “variazioni” su un motivo musicale.

R. Queneau (1983), nel libro *Esercizi di stile* ha proposto, in modo divertente e molto istruttivo, novantanove variazioni stilistiche su un semplice fatto di cronaca.

### **9.13. Inserire la ripetizione per sottolineare l'importanza di un concetto**

La ripetizione di una parola, o di un segmento di frase, serve per incanalare l'attenzione sulla loro importanza: quando è sostenuta da svariati esempi, essa arricchisce e valorizza il concetto espresso.

Si consideri il seguente esempio:

*“Scrivere significa pensare. Scrivere significa esprimere le proprie convinzioni. Scrivere significa condividere la propria esperienza”.*

Ripetendo la stessa parola “scrivere” si vuol richiamare l'attenzione su di essa, per meglio imprimere le caratteristiche che la qualificano. La parola ripetuta diventa un perno attorno al quale ruotano le “variazioni” qualificative.

Ecco un altro esempio:

*“Prevenire è meglio che curare. Lo dichiara la saggezza popolare. Lo conferma l'esperienza personale. Lo dimostra la scienza”.*

In questo caso la ripetizione serve per “inchiodare” il concetto fondamentale sulla prevenzione, che ne risulta rinforzato.

Ricordiamo il famoso discorso di Martin Luther King “*I have a dream*” del 28 agosto del 1963. Egli ripete questa espressione dieci volte per imprimere potenza e commozione alla speranza di cancellare finalmente l'ingiustizia della discriminazione razziale tra bianchi e neri.

Ecco il discorso (da leggere ad alta voce): *“Amici miei, oggi, vi dico che, nonostante le difficoltà e le frustrazioni del momento, io ho ancora un **sogno**. È un **sogno** profondamente radicato in quello americano. Ho un **sogno** che un giorno questa nazione si leverà in piedi e vivrà fino in fondo il senso delle sue convinzioni: Noi riteniamo che queste verità siano evidenti da sole: Che tutti gli uomini sono creati uguali. Ho un **sogno** che un giorno sulle rosse colline della Georgia i figli degli ex schiavi e i figli degli ex padroni di schiavi potranno sedersi insieme al tavolo della fratellanza. Ho un **sogno** che un giorno perfino lo Stato del Mississippi, uno Stato deserto, pieno di ingiustizia e di oppressione, si trasformerà in un'oasi di libertà e di giustizia. Ho un **sogno** che i miei quattro figli un giorno vivranno in una nazione nella quale non saranno giudicati per il colore della loro pelle ma per il contenuto del loro carattere. Ho un **sogno** oggi. Ho un **sogno** che un giorno lo Stato dell'Alabama, che, attraverso le parole del suo governatore, si è opposto alle leggi federali e le ha considerate nulle, si trasformerà in un luogo in cui i ragazzi neri e le ragazze nere saranno in grado di unire le mani con i ragazzi bianchi e le ragazze bianche e camminare insieme come fratelli e sorelle. Ho un **sogno** oggi. Ho un **sogno** che un giorno ogni valle sarà elevata e ogni*

*collina e ogni montagna sarà abbassata, i luoghi pietrosi saranno resi lisci e i luoghi tortuosi saranno raddrizzati e la gloria del Signore sarà rivelata, e tutte le persone potranno vederla insieme...”.*

È necessario essere moderati con l’uso della ripetizione e bisogna evitarla quando è superflua o dissonante.

Infatti, la ripetizione superflua rallenta il movimento del testo e infiacchisce il suo dinamismo. Quando è eccessiva, lo appesantisce e lo rende contorto.

Alcuni autori, come F. R. Chateaubriand (1768-1848) e G. Flaubert (1821-1880), erano molto severi con se stessi fino a imporsi il criterio di evitare persino la ripetizione di una sola parola in una pagina. Senza giungere a tale zelo, è consigliabile ridurre le ripetizioni, ricorrendo ai sinonimi o alla riscrittura del periodo.

È utile evitare le espressioni pleonastiche (cioè superflue), caratterizzate da termini che indicano la stessa cosa: *“le sue volontà, intenzioni e propositi”*, *“la sua soddisfazione, gratificazione e appagamento”*, *“eccessivamente, esageratamente e smisuratamente”*. È meglio sceglierne una per non diluire la forza espressiva delle parole.

Consideriamo un esempio di scrittura ampollosa (vedi tavola n. 69), caratterizzata da eccessive ripetizioni concettuali tramite sinonimi (*“interesse e ammirazione”*, *“esaltante e impressionante differenza”*, *“eccellenti e magistrali osservazioni”*, *“senza dubbio e senza sospetto”*).

	 <p>TESTO ASCIUTTO ESSENZIALE</p> <p>TESTO AMPOLLOSO - GONFIO DECORATO</p>	
<p><b>Tav. 69. Testo asciutto e testo ampolloso.</b></p>		

“Ho sempre avuto il massimo interesse e ammirazione verso le speculazioni teoriche sull’esaltante e impressionante differenza tra l’arte neoclassica e l’arte romantica. Si possono qui ricordare e lodare le eccellenti e

*magistrali osservazioni del nostro autore, che possono essere considerate, senza alcuna ombra di dubbio e senza alcun sospetto, la parola definitiva sull'argomento”.*

In uno stile più breve, asciutto e diretto, si poteva dire:

*“Sulla differenza tra l'arte neoclassica e l'arte romantica, si possono citare le osservazioni accurate e pertinenti del nostro autore”.*

Talvolta si usa la ripetizione per creare una certa enfasi e amplificazione del proprio pensiero. Parlando di un grande personaggio si può scrivere: *“Egli era un uomo di grande carattere, un uomo di grande saggezza, un uomo di grande autorità”.*

La ripetizione monotona delle stesse parole può essere irritante. È meglio eliminarle modificando la frase in questo modo: *“Egli era un uomo con un energico carattere, con una ricca saggezza, con una convincente autorità”.*

Consideriamo adesso un esempio di ripetizioni dissonanti.

*“La riunione della commissione ecologica, in base alla programmazione annuale, ha preso la decisione definitiva sulla ristrutturazione degli impianti e sulla compensazione delle perdite”.*

In questa frase la ripetizione di troppe parole in *-ione* crea un po' di fastidio.

È opportuno evitare anche le ripetizioni di *“che”*.

Consideriamo il seguente esempio: *“Egli si lamentava che i ragazzi litigavano continuamente, che non riuscivano a mettersi mai d'accordo, che gridavano, che urlavano per sciocchezze che qualcuno di loro aveva fatto”.*

Consideriamo adesso i vari modi, attraverso i quali è possibile evitare la ripetizione di *“che”*.

1. Trasformiamo la frase *“Egli si lamentava che”* in una frase incidentale (*“diceva lamentandosi”*). Ecco un esempio: *“I ragazzi litigavano, diceva lamentandosi, non riuscivano a mettersi mai d'accordo, gridavano e urlavano per sciocchezze, fatte da qualcuno di loro”.*

In questo modo abbiamo eliminato tutti i *“che”* e la frase è diventata più sciolta.

2. Si può, addirittura, eliminare *“Egli si lamentava che”* e concentrandosi sulla descrizione *“I ragazzi litigavano continuamente, non riuscivano a mettersi mai d'accordo, gridavano e urlavano per sciocchezze, fatte da qualcuno di loro”.*

#### **9.14. Evitare le doppie negazioni**

È preferibile scrivere al positivo, perché è una forma più chiara e comprensibile di quella negativa.

Consideriamo questi confronti.

Invece di dire: *“Con questo non voglio affermare che non ci sia una soluzione”*, è meglio dire: *“Desidero affermare che c’è una soluzione”*.  
Invece di dire *“Questa strada non dovrebbe essere percorsa se non si è spinti da una forte motivazione”*, è meglio dire: *“È possibile percorrere questa strada solo quando si è spinti da una forte motivazione”*.  
Invece di dire: *“La ricerca sul riscaldamento della terra ritiene che non sarebbe impensabile che i ghiacciai della calotta polare possano sciogliersi nei prossimi venti anni”*, è meglio dire più semplicemente: *“La ricerca sul riscaldamento della terra ritiene che sia possibile che i ghiacciai della calotta polare possano sciogliersi nei prossimi venti anni”*.

La negazione va evitata soprattutto quando vi sono verbi che indicano una mancanza, un ostacolo, una limitazione, come i seguenti *“impedire, ostacolare, fallire, mancare, rifiutare, evitare, negare, contraddire, proibire”*, oppure frasi con preposizioni come le seguenti *“ad eccezione, purché, comunque, senza, contro”*.

Invece di dire *“Non mi rifiuterò di ostacolare tale proposta”*, è meglio dire: *“Sono deciso a ostacolare tale proposta”*.

Le negazioni sono efficaci quando sono presenti in frasi brevi: *“Non accetto questa soluzione”*.



### 9.15. Evitare l'eccesso di quantificatori.

In una frase i quantificatori o intensificatori sono quegli aggettivi o avverbi che aggiungono maggiore intensità ai sostantivi e ai verbi. I più comuni sono: “*molto, moltissimo, poco, pochissimo, estremamente, totalmente, completamente, realmente...*”.

È opportuno evitare l'inutile eccesso di quantificatori, perché aggiungono solo pesantezza, ridondanza e ampollosità al testo. Talvolta, quando non si è concentrati, si giunge al paradosso di associare due quantificatori contrapposti, come quelli presenti in questa frase: “*Gli studenti che sono animati da una motivazione intrinseca sono molto pochi*”.

Sono molti o pochi?

È meglio dire: “*Gli studenti che sono animati da una motivazione intrinseca sono pochi*”. Oppure: “*...sono pochissimi*”, se si vuole accentuare l'aspetto negativo.

Talvolta si usano i quantificatori “molto” e “poco” per rendere più intenso il colore di un aggettivo (“*Egli era molto povero*”, “*Egli era poco perspicace*”). È meglio sostituire questi comuni quantificatori con un lessico più ricco e specifico. Ad esempio, invece di dire “*Era molto felice*”, si può togliere il quantificatore molto e dire invece. “*Egli era radioso*”, oppure si può usare un altro aggettivo più specifico, come: *esaltato, elettrizzato, inebriato, eccitato, estatico, beato, gioioso, soddisfatto, appagato*.

Consideriamo la frase seguente:

“*Questi studenti possiedono abilità argomentative molto scarse. La loro preparazione dialettica è estremamente frammentaria. Come docenti, ci rendiamo profondamente conto che dobbiamo fare un enorme sforzo per portarli a un livello di preparazione completamente soddisfacente*”.

Possiamo notare come l'uso di molti quantificatori renda questa frase pesante e ridondante.

Togliamoli e vediamo che cosa succede.

“*Questi studenti possiedono abilità argomentative scarse. La loro preparazione dialettica è frammentaria. Come docenti, ci rendiamo conto che dobbiamo fare uno sforzo per portarli a un livello di preparazione soddisfacente*”.

La frase risulta più chiara, leggera, senza perdere in drammaticità.

# CAPITOLO 10

## LA PROPRIETÀ LESSICALE

Le parole più appropriate sono quelle che esprimono il pensiero con la massima chiarezza, evidenza e precisione.

La precisione è lo scalpello della chiarezza.

Essa sfolta l'affollamento dei pensieri, delimita i confini dei concetti, pesa la pregnanza (pienezza di significato) delle parole, misura l'estensione dei concetti, taglia i rami non pertinenti, sradica le frasi fatte, elimina le ripetizioni, fa maturare pensieri densi di informazioni.

Fra le parole che possono descrivere una situazione, un evento, una persona, sono da preferire quelle più specifiche, perché sono più concrete, più dettagliate e più figurative.

Invece di dire *“Egli lo uccise”*, è meglio specificare e dire *“Egli lo strangolò”*. Invece di dire *“Egli prese la macchina”*, è meglio aggiungere qualche dettaglio: *“Egli prese la Mercedes”*. Invece di dire: *“Era un adolescente nevrotico”*, è meglio riferire anche alcuni esempi concreti di comportamento e dire: *“Ogni volta che dava la mano a qualcuno, non vedeva l'ora di correre in bagno per lavarsi, tanto era prepotente la paura di malattie infettive”*.

Invece di fermarsi a una descrizione generale *“Egli mi è ostile”*, è più utile procedere alla ricognizione e raccolta di alcuni dettagli importanti e originali, rivolgendosi domande come le seguenti:

*“È solo una mia interpretazione? Oppure egli ha manifestato comportamenti aggressivi, malevoli oppure ostili? Quali? Quando? Perché? Ascoltando meglio le mie reazioni, quali sono i pensieri, le emozioni, le paure, le insicurezze, che mi hanno condotto a sentirlo ostile?”*

Facciamo un altro esempio.

Di fronte a un bel tramonto, possiamo essere affascinati dall'effetto estetico e concludere: *“Che bello!”*.

Se vogliamo descriverlo meglio, dobbiamo specificare le sensazioni che esso ci suscita.

*“Dove stiamo ammirando il tramonto? Sulla riva dell’oceano? Tra le montagne? Tra i boschi? Quali colori stiamo osservando? Il rosso? Il blu? Il viola? E come sono disposti? Sono disposti a strati? Sono sovrapposti e oscurati da nuvole? Com’è il sole? Affievolito? Rosso vivo, che non si riesce a fissare? Qual è l’atmosfera che ci giunge da questo tramonto? Che cosa evoca in noi? Come ci sentiamo in questa atmosfera?”.*

Attraverso queste domande stimoliamo l’osservazione e la ricerca di parole appropriate per descrivere le varie sensazioni e soprattutto per arricchire la nostra esperienza e la nostra visione della vita.

Ho notato, però, che gli studenti sono troppo sintetici o “poveri” quando devono spiegare o chiarire le loro emozioni e pensieri. Spesso usano espressioni esagerate (iperbòliche) ma senza dettagli. Ad esempio, di una persona dicono che è un mito e si accontentano di questo semplice aggettivo senza aggiungere nient’altro. Se domando perché è un mito, le loro risposte sono vaghe o ripetono lo stesso concetto, amplificandolo con la voce grossa e il tono alto. “È un miiiiitoo. È straaaordinariooo”. Di fronte a un film che li ha entusiasmato, dichiarano: “È bestiale”. Se domando perché è bestiale, le loro risposte sono ripetitive. “Perché è semplicemente bestiale”. Cioè? “Bellissimo”. Tutto qui? “Sì, è stato bellissimo”.

Per superare questa povertà lessicale, dopo la proiezione di un film, ho invitato spesso gli studenti, attraverso un lavoro cooperativo a coppie, di usare almeno dieci aggettivi per descrivere il film in generale, alcune azioni, il suo messaggio, le emozioni che ha suscitato. In questo modo, raccogliendo le riflessioni delle varie coppie, era possibile raccogliere 30-40 aggettivi e con essi gli studenti potevano descrivere meglio le proprie risonanze interiori, i propri sentimenti e riflessioni.

Rivolgevo loro lo stesso invito quando dovevano analizzare una poesia, un racconto, un romanzo, un’opera d’arte. Una volta (M. Polito 2012c, pp. 38-44), abbiamo raccolto 216 emozioni, 115 verbi emotivi e 277 aggettivi per descrivere il carattere di una persona. Quest’ultima lista di aggettivi personali è stata usata per poi descrivere meglio un poeta, un artista, uno scrittore.

Ho spesso incoraggiato gli studenti a raccogliere le espressioni lessicali più belle e originali, non per copiarle, ma per affinare il proprio stile. È un consiglio molto utile che anch’io ho messo in pratica, raccogliendo centinaia di frasi che creavano in me una bella sensazione estetica di eleganza e una buona risonanza emotiva per nutrire la mia mente. In alcune frasi erano presenti elevati toni poetici e alte metafore artistiche. Ecco alcuni esempi:

- Il silenzio riempì la notte.

- La luce della luna creava ombre tenere e vellutate.
- “L’ampio respiro del mare” (E. Montale 1886-1981).
- Pomeriggio afoso, immobile, senza respiro.
- Sorriso superbo.
- Parole avvelenate.
- Idee che sanno di muffa.
- Scatto d’orgoglio.
- Parole lisce, rotonde, senza rughe.

La ricerca della precisione lessicale suggerisce anche di limitare gli eufemismi che sono spesso dei sinonimi più morbidi e anche più deboli che sostituiscono le parole più pertinenti e forti.

Ad esempio, si dice: “disagio” invece di dolore o sofferenza, “svantaggiati” invece di poveri, “ritirata strategica” invece di sconfitta, “ridimensionamento aziendale” invece di licenziamenti, “passato ad altra vita” invece di “morto”, “non rispettava i canoni della bellezza” al posto di brutto, “era sotto l’influenza dell’alcol” invece di ubriaco, “la situazione economica è instabile” invece di “preoccupante”, “il suo comportamento lascia molto a desiderare” invece di dire che è “gravemente scorretto” o “maleducato”.

Alcune volte gli eufemismi sono forme di rispetto (si dice “disabili” o “diversamente abili” al posto di “handicappati”). Altre volte sono espressioni deboli, ridondanti, e imprecise che è meglio evitare.

In breve, la proprietà lessicale va scelta accuratamente, come si scelgono le scarpe: troppo strette fanno male, troppo larghe impediscono di camminare.

Approfondiamo adesso alcune strategie che aiutano a sviluppare la proprietà lessicale e la precisione linguistica.

### **10.1. Apprezzare il sostegno dei verbi di inquadramento.**

Quando si deve scrivere un testo argomentativo, è frequente l'uso di verbi di inquadramento, per introdurre un tema, per ordinare le informazioni, per approfondire un concetto.

Essi sono accompagnati spesso dalle seguenti espressioni: “Questa prospettiva...”, oppure “Questa visione...”, oppure “Questa proposta...”, oppure “Questa teoria...”, cui seguono alcuni dei seguenti verbi (inseriti qui in ordine alfabetico).

Per apprezzare questa preziosa tecnica, suggerisco di leggere questa lista di verbi ad alta voce, accompagnandoli da tre incipit differenti: Il consumismo. L'educazione alimentare. La poesia.

Ognuno di essi crea fioritura di immagini e idee molto differenti, specialmente se ci fermiamo a riflettere. Provare per credere.

Cominciamo: Il consumismo...

- Accresce o diminuisce
- Agevola o impedisce
- Aiuta
- Amplifica
- Apre o chiude
- Collega
- Conduce
- Consente
- Contribuisce
- Crea
- Crea o distrugge
- Evidenzia
- Evita
- Facilita o ostacola
- Favorisce
- Focalizza
- Garantisce
- Genera
- Guida
- Incoraggia o scoraggia

- Mette in evidenza o in risalto
- Migliora o peggiora
- Orienta
- Permette
- Potenza
- Promuove
- Propone
- Provoca
- Raccoglie
- Racconta
- Restringe o allarga
- Riattiva
- Riduce o amplia
- Rilancia
- Rimuove
- Risveglia
- Soddisfa
- Sollecita
- Sottolinea
- Stimola
- Suscita
- Sviluppa

Continuiamo adesso con gli altri due temi: l'educazione alimentare e poi con la poesia.

Attraverso esercizi come questi, è possibile sviluppare la proprietà linguistica, la padronanza del lessico, l'architettura delle idee.

## 10.2. Valorizzare la risorsa dei sinonimi

Il termine “sinonimo” indica un nome che ha un significato “simile” a un altro, ma diverso per una leggera sfumatura.

Tale sfumatura può essere scelta accuratamente, come fa il pittore che sceglie dalla sua tavolozza la tonalità appropriata di colore (vedi tavola n. 70).



**Tav. 70. Le sfumature dei sinonimi.**

Invece di usare termini generici: “*Una brutta situazione*”, si può scegliere un aggettivo più specifico descrivendola come: *spiacevole, sgradevole, opprimente, angosciosa, penosa*”.

Alcuni studenti, specialmente quando possiedono un lessico povero, trovano molta difficoltà a percepire le sfumature delle parole simili. Spesso reagiscono impulsivamente e rifiutano con irritazione le sottigliezze di significato regalate dai sinonimi. Dichiarano che per loro non c’è alcuna differenza e domandano: “*Perché perdere tanto tempo a spaccare un capello in quattro? Queste parole differenti dicono la stessa cosa*”. All’inizio, la loro percezione linguistica è superficiale e hanno bisogno un training specifico lessicale. Essi hanno bisogno di essere allenati alla precisione delle parole e di essere affascinati dalla bellezza del lessico.

I sinonimi sono una preziosa risorsa quando vogliamo eliminare fastidiose ripetizioni. È certamente utile consultare uno specifico “*Dizionario dei sinonimi e contrari*”, ma è ancor meglio se sviluppiamo una personale

padronanza del lessico, arricchendo il nostro vocabolario mentale di sinonimi e contrari.

Adesso, una piccola nota personale. Una delle abilità che mi sostiene di più nella scrittura, è quella di poter ricorrere al vocabolario mentale dei sinonimi e contrari, che ho curato in tutti questi anni. Anche in questo momento, mentre sto scrivendo queste pagine, percepisco una fiducia interiore, che mi rassicura di fronte al grande impegno dello scrivere. Infatti, quando percepisco un grande afflusso di pensieri che vogliono essere ascoltati e tradotti in parole, sento che posso mantenere la calma, l'ordine e la lucidità, perché posso scegliere le parole più appropriate per esprimere quello che penso.

È incredibile la pace interiore, quando si ha fiducia in questo grande repertorio lessicale.

Molti studenti mi chiedono: “Come possono ampliarlo?”.

Solo impegnandosi a cercare almeno un sinonimo per ogni parola che si scrive.

Solo questo?

Sì. Solo questo. È sufficiente, almeno all'inizio. In seguito, per le parole che si usano di più, è opportuno ampliare la tavolozza di sinonimi e contrari.

Ad esempio, osserviamo la ricchezza offerta dai numerosi sinonimi di “dolore”, “gioia”, di “amore”.

Sinonimi di dolore:

*Accoramento, affanno, afflizione, agonia, amarezza, angoscia, angustia, ansietà, bruciore, compunzione, contrizione, contristamento, cordoglio, corruccio, croce, cruccio, crepacuore, delusione, dannazione, desolazione, disperazione, dispiacere, disgusto, doglia, duolo, esulcerazione, ferita, inquietudine, laceramento, lacerazione, lutto, malinconia, martirio, mestizia, oppressione, passione, paterna, patimento, pena, premura, piaga, pianto, rammarico, rodimento, rimescolio, spina, squarcio, sofferenza, schianto, spasimo, stiletta, strazio, struggimento, supplizio, tormento, tortura, trafitta, trambasciamento, travaglio, tribolazione, tristezza, turbamento.*

Sinonimi di gioia:

*Allegrìa, contentezza, diletto, dolcezza, esultanza, gaudio, giubilo, felicità, giocondità, godimento, ilarità, letizia, piacere, tripudio.*

Sinonimi di amore:

*Affetto, attaccamento, benevolenza, benevolenza, brama, carità, compassione, cordialità, delicatezza, devozione, dolcezza, infatuazione, innamoramento, passione, premura, tenerezza.*



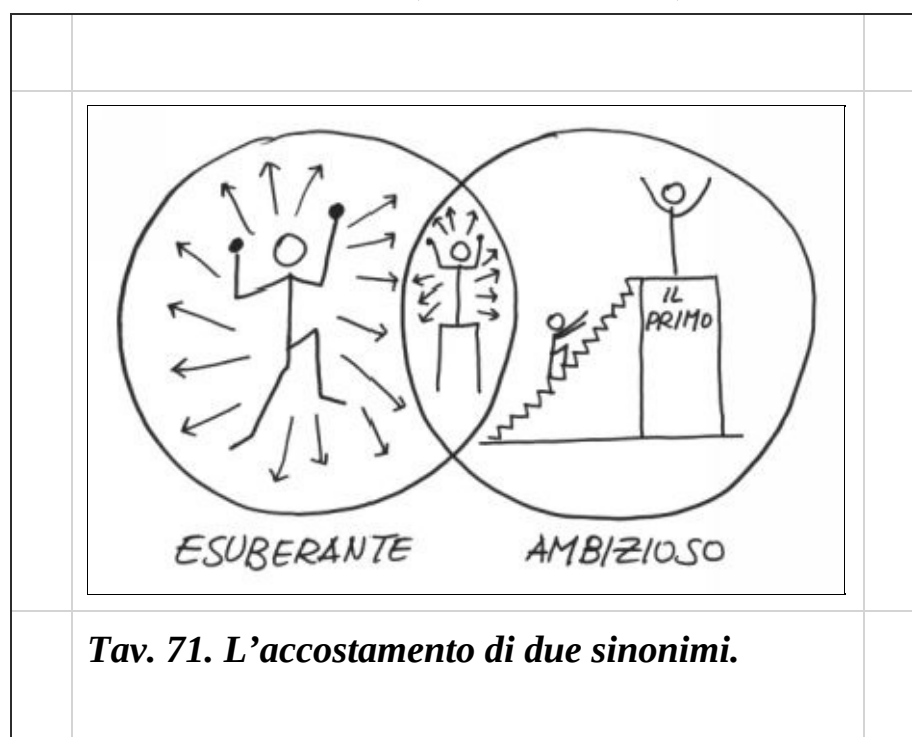
Anche in questo caso, è utile rileggerli e per ogni sinonimo si immagini un esempio concreto e si cerchi di costruire una frase corrispondente. Si resterà meravigliati della ricchezza lessicale che possediamo e che possiamo padroneggiare meglio.

Essa sarà utile, quando si dovrà svolgere un tema o un saggio su tali argomenti (dolore, gioia, amore), perché ogni sinonimo ci permetterà di ampliare la mappa concettuale e di ascoltare meglio le nostre risonanze emotive. Talvolta una semplice parola, come “premura” o “infatuazione”, ci può richiamare alla mente una persona, evocare un ricordo, rinnovare un’esperienza.

La scelta della parola appropriata conduce alla riflessione sul proprio mondo interiore, stimola la comunicazione espressiva ed emotiva, allontana il vuoto delle parole futili, logore e frettolose.

Consideriamo adesso un altro vantaggio regalato dall’accostamento dei sinonimi.

Quando si accostano due sinonimi, si crea una leggera sfumatura che arricchisce la descrizione (vedi tavola n. 71).



Osserviamo la differenza:

1. “Egli è esuberante”.
2. “Egli è esuberante e ambizioso”.

Notiamo che la presenza di due aggettivi arricchisce e allarga il significato di ognuno dei due. Mettendoli insieme, invece, si illuminano vicendevolmente e acquistano un valore superiore alla loro somma.

Per valorizzare la forza di tale accostamento, è necessario, però, evitare le lunghe liste di sinonimi, perché quando sono in eccesso, perdono la loro potenza espressiva e, inoltre, appesantiscono il periodo.

Consideriamo, ad esempio, la seguente lunga serie di sinonimi che appesantiscono il periodo e ostacolano la comprensione.

*“Se togliete a questo poeta l’amore delicato, sensibile, leggero, gentile, intuitivo, tenero, per la natura, per la donna, per la bellezza, per la virtù, per la vita, non si comprende lo strazio cocente, bruciante e rovente delle sue delusioni”.*

### 10.3. Usare la ricchezza degli aggettivi

Gli aggettivi danno colore e sfumature ai sostantivi.

Un testo senza aggettivi è magro, povero, spoglio, come un albero nudo d'inverno. Un testo con troppi aggettivi è ampolloso, appariscente e ridondante. Pertanto, è opportuno evitare i due estremi: l'assenza e l'eccesso di aggettivi.

La funzione degli aggettivi è preziosa, perché permettono di chiarire, di ampliare, di illustrare, il significato dei termini che si usano. Ad esempio, l'espressione *“A quel punto egli cominciò a riflettere”* è certamente chiara e precisa, ma se si vogliono aggiungere sfumature di significato emotivo e psicologico, è utile usare alcuni aggettivi per dare dipingere meglio il personaggio. Ad esempio, si può dire: *“A quel punto, egli percepì l'avanzare lento, cauto e felpato della riflessione”*.

Perciò è utile conoscere una vasta serie di aggettivi, secondo il proprio campo di studio o di interesse.

Se l'interesse riguarda la descrizione del paesaggio, è conveniente conoscere gli aggettivi che amplificano le sensazioni. Se l'interesse è rivolto ai personaggi e alla loro psicologia, è vantaggioso conoscere gli aggettivi adatti per descrivere la fisionomia, il corpo, le posture, il movimento, il carattere (vedi tavola n. 23). Se l'interesse riguarda la pittura, la musica, la letteratura, la storia, è utile possedere una tavolozza molto ampia di aggettivi con cui poter arricchire e dare tonalità alle proprie descrizioni.

Consideriamo adesso l'importante funzione degli aggettivi nella descrizione.

Prendiamo in esame due rappresentazioni dello stesso paesaggio. Leggiamole ad alta voce e osserviamo le risonanze che provocano in noi.

La prima descrizione è quasi priva di aggettivi.

*“In mezzo a un'isoletta, che a sua volta emergeva in mezzo a un fiume, splendeva un lago d'argento, o meglio uno stagno circondato di pioppi e di salici, di cespugli di gaggia [piccoli fiori gialli], di erbe, di girasoli. Riflessa da questo stagno, la natura pareva come nell'opera di un artista. Di giorno lo sfondo del cielo con le sue tinte e le sue nuvole; di notte la luna, le stelle, i fantasmi dei pioppi, riprodotti dallo specchio del lago, davano all'isoletta un aspetto fantastico”*.

La seconda descrizione è arricchita con aggettivi.

*“In mezzo a un'isoletta, che a sua volta emergeva in mezzo a un fiume larghissimo, splendeva un piccolo lago d'argento verdognolo, o meglio uno stagno circondato di pioppi e di salici, di cespugli di gaggia selvatica, di erbe alte, carnose e vellutate, fonte di strani girasoli violacei. Riflessa da questo*

*piccolo stagno, la natura circostante pareva più bella e fantastica, come nell'opera di un artista. Di giorno lo sfondo del cielo autunnale, con le sue tinte cangianti e le sue nuvole capricciose; di notte la grande luna rossastra, le stelle vivissime, i fantasmi tremuli dei pioppi, riprodotti dallo specchio profondo del lago, davano all'isoletta un aspetto fantastico*" (G. Deledda).

In questa seconda versione emergono maggiori sfumature di colori e di emozioni.

Osserviamo adesso la seguente frase sintetica: "*Leopardi fu poeta e filosofo*".

Se noi aggiungiamo un aggettivo a ognuno due sostantivi, creiamo una rappresentazione più ricca:

*"Leopardi fu un sensibile poeta e un profondo filosofo"*.

È stata sufficiente l'aggiunta di un solo aggettivo per creare una nuova e ricca percezione di questo personaggio.

Adesso proviamo ad aggiungerne un altro e osserviamo l'effetto che i due aggettivi creano insieme: "*Leopardi fu un fine e sensibile poeta e un acuto e profondo filosofo*". La nuova frase, prodotta due aggettivi per ognuno due sostantivi (poeta e filosofo), crea un nuovo ritratto.

Quale piace di più? Quella con un solo aggettivo o quella con due aggettivi?

Ognuno può scegliere quella che ritiene più piacevole, più musicale, più espressiva, più adatta al proprio stile o al tipo di testo.

Si noti la diversa posizione degli aggettivi, in questo caso dopo il sostantivo cui si riferiscono: "*Leopardi fu poeta fine e sensibile e filosofo acuto e profondo*". Ponendo gli aggettivi dopo il nome, si smorza un po' la loro forza, ma si rinforza il concetto di poeta e di filosofo.

Ognuno può scegliere la posizione degli aggettivi in base all'effetto che vuole produrre.

Per quanto riguarda il numero degli aggettivi da accostare a ogni sostantivo, è opportuno attenersi alla "regola del tre", cioè all'accostamento di tre aggettivi. Essi sono più che sufficienti per esprimere chiaramente il proprio pensiero.

Proviamo i vari accostamenti leggendoli ad alta voce:

Un solo aggettivo: *Egli era calmo.*

Due aggettivi: *Egli era calmo e sereno.*

Tre aggettivi: *Egli era calmo, sereno e tranquillo.*

Quattro aggettivi: *Egli era calmo, sereno, tranquillo e mite.*

Ogni frase crea una particolare atmosfera, ritmo e immagine mentale.

Questo esempio ci permette di comprendere meglio il valore degli aggettivi,

ma ci fa intravedere anche il rischio di appesantire la frase con troppi aggettivi. Spesso l'eccesso di aggettivazione rende il periodo esagerato e talvolta stonato e falso. È utile evitare gli aggettivi troppo logorati dall'uso.

La stampa e i mezzi di comunicazione di massa usano spesso aggettivi esagerati, o iperbolici, per rendere spettacolari le notizie.

Alcuni aggettivi esagerati usati frequentemente sono i seguenti:

*“Agghiacciante. Clamoroso. Divino. Elettrizzante. Esaltante. Fantastico. Fenomenale. Formidabile. Frigoroso. Fulmineo. Inesorabile. Leggendaro. Meraviglioso. Micidiale. Sconcertante. Sfolgorante. Spettacolare. Strepitoso. Straordinario. Stupendo”.*

Quando si usano aggettivi grandiosi, si rischia di creare espressioni troppo cariche e stereotipate sono le seguenti.

*“Sciagura agghiacciante. Colossale contrasto. Aspra opposizione. Brutale rapina. Efferato delitto. Sovrumano atteggiamento. Impetuoso discorso. Perdite gigantesche. Apocalittico scontro. Sdegnoso rifiuto. Pesante bilancio. Pietoso episodio. Inequivocabile significato. Tempestivo intervento”.*

#### **10.4. Rafforzare gli aggettivi con le similitudini.**

Facciamo il seguente esperimento.

Scegliamo alcuni aggettivi che descrivono il nostro carattere.

Poi li raggruppiamo per tracciare un breve autoritratto come il seguente:

*“Sono solitario, appassionato dello studio, entusiasta della vita”.*

Adesso componiamo una breve descrizione, animata e arricchita da similitudini, come le seguenti:

*“Sono solitario come un eremita, che nel silenzio scava nel suo animo; sono appassionato dello studio come un adolescente che apre i suoi occhi sul mondo e lo trova bello e sorprendente; sono entusiasta della vita, come un innamorato che balla sul cuore del mondo”.*

Questa è solo un'esercitazione per far notare l'importanza delle similitudini (analogie) che amplificano la forza espressiva degli aggettivi.

### **10.5. Arricchire il testo con aggettivi e avverbi pertinenti.**

Possiamo arricchire il testo sia con gli aggettivi ma anche con gli avverbi.

Gli aggettivi valorizzano le caratteristiche fondamentali degli oggetti (“*Ho mangiato una mela aspra, o matura*”) mentre gli avverbi chiariscono l’azione dei verbi (“*Ho bevuto frettolosamente, o lentamente, una birra*”).

Se scrivo in modo sintetico: “*Quando ci siamo seduti al bar, ho mangiato un panino*”, non comunico nessuna caratteristica di questa scena, che rimane povera e sbiadita. Se invece aggiungo un aggettivo al “panino” (“*saporito*” o “*insipido*”, “*croccante*” o “*stantio*”, “*farcito*” o “*vuoto*”, “*fantasioso*” o “*minimalista*”) e se associo un avverbio o una locuzione avverbiale per caratterizzare il verbo “mangiare” (“*velocemente*” o “*lentamente*”, “*sbadatamente*” o “*consapevolmente*”, “*voracemente*” o “*senza appetito*”), la forza espressiva della frase migliora immediatamente.

Ecco due possibili descrizioni, arricchite di aggettivi e avverbi che donano forza espressiva ai sostantivi e ai verbi:

“*Quando ci siamo seduti al bar, ho mangiato voracemente un panino croccante e farcito*”.

“*Quando ci siamo seduti al bar, ho mangiato sbadatamente un panino insipido*”.

Gli aggettivi che donano colore agli oggetti, alle persone e agli ambienti mentre gli avverbi regalano vigore ai verbi.

Attenzione, però: bisogna evitare l’eccesso di aggettivi e di avverbi, perché rendono il testo pesante o gonfiato e qualche volta insopportabile.

È utile sostituire, quando è possibile, gli avverbi (che in italiano sono parole lunghe) con le locuzioni avverbiali (che sono più corte e snelle): al posto di “avidamente” possiamo dire “con avidità”.

Per allenare gli studenti nell’uso degli aggettivi e degli avverbi, ho proposto spesso il tema sulla “gita di istruzione”.

Suggerivo loro due stesure.

La prima stesura va fatta descrivendo solo i fatti essenziali: persone, luoghi, oggetti, e verbi.

La seconda stesura può essere dedicata ad aggiungere gli aggettivi per caratterizzare meglio le persone, i luoghi e gli oggetti e i verbi per caratterizzare meglio le azioni.

Ecco un esempio (molto semplificato), che serve solo per dare un’idea delle possibilità stilistiche degli aggettivi e degli avverbi.

Prima stesura.

La mattina ci siamo trovati tutti alla stazione. Abbiamo preso il treno per Venezia. Siamo andati a visitare il museo di arte moderna. Lo abbiamo visitato e poi, in serata, siamo rientrati a casa.

Seconda stesura.

La mattina ci siamo trovati tutti alla **vecchia** stazione. Abbiamo preso **d'assalto** il treno, **già tanto affollato**, per Venezia. Siamo andati **senza entusiasmo** a visitare il **prestigioso** museo di arte moderna. Lo abbiamo visitato **distrattamente** e poi, in serata, siamo rientrati **soddisfatti** a casa, non per la visita al museo, ma per aver saltato una giornata a scuola.

Bastano pochi aggettivi e avverbi per animare tutto il testo e renderlo più preciso ma anche più interessante.



## 10.6. Trasformare i termini generici con quelli specifici

Il linguaggio della vita quotidiana ricorre a termini generici, a causa della fretta che interferisce nella ricerca della parola appropriata. Usiamo, infatti, un modesto numero di vocaboli per svolgere i compiti quotidiani. Nella scrittura, invece, si ha bisogno di un lessico più ricco, vario e preciso per esprimere una vasta articolazione di pensieri e per rappresentare una colorita tavolozza di emozioni. Il linguaggio quotidiano è colmo di espressioni che ruotano intorno a verbi molto usati come “dire”, “dare”, “fare”. Nello scritto è consigliabile scegliere le forme specifiche (vedi tavola n. 72).

### **TRASFORMARE I VERBI GENERICI IN VERBI SPECIFICI**

#### **Trasformazione del verbo “dare” con i suoi sinonimi più specifici.**

“Daremo una festa” (*Organizzeremo una festa*).  
“Egli ha dato tutta la sua vita per gli altri” (*Ha sacrificato la sua vita per gli altri*). “La colpa è stata data a lui” (*La colpa è stata attribuita a lui*). “Darò le prove della mia innocenza” (*Fornirò le prove della mia innocenza*). “Mi è stato dato il compito di sorvegliare” (*Mi è stato affidato il compito di sorvegliare*). “Ho dato tutte le disposizioni indispensabili” (*Ho impartito tutte le disposizioni indispensabili*). “Non mi ha dato i soldi che gli avevo prestato” (*Non mi ha restituito i soldi che gli avevo prestato*). “Egli si dà delle arie” (*Egli si vanta*). “Dare la buona notte” (*Augurare la buona notte*). “Dare un appuntamento” (*Fissare un appuntamento*). “Dare il permesso” (*Concedere il permesso*). “Dare il posto” (*Cedere il posto*). “Dare una nomina” (*Conferire una nomina*). “Dare un ordine” (*Impartire un ordine*). “Dare una medicina” (*Somministrare una medicina*). “Dare un castigo” (*Infliggere un castigo*). “Dare una ricevuta” (*Rilasciare una ricevuta*).

**Trasformazione del verbo “dire” con i suoi sinonimi più specifici.**

“Dite il vostro parere” (*Esprimete il vostro parere*). Egli mi ha detto di dirti che non è d’accordo” (*Egli mi ha incaricato di informarti che non è d’accordo*). “Me lo ha detto l’insegnante” (*Me lo ha riferito l’insegnante*). “Egli mi ha detto di comportarmi diversamente” (*Mi ha suggerito, mi ha consigliato di comportarmi diversamente*). “Se ha detto questo, non è credibile” (*Se ha affermato questo, non è credibile*). “Dire la verità” (*Dichiarare la verità*). “Dire un’opinione” (*Esprimere un’opinione*). “Dire un segreto” (*Confidare un segreto*). “Dire una preghiera” (*Recitare una preghiera*). “Dire il motivo” (*Spiegare il motivo*).

**Trasformazione del verbo “fare” con i suoi sinonimi più specifici.**

“Fare attenzione” (*Prestare attenzione*). “Fare una cattiva azione” (*Commettere una cattiva azione*). “Fare un danno” (*Provocare un danno*). “Fare il proprio dovere” (*Compiere il proprio dovere*). “Fare un compito” (*Svolgere un compito*). “Fare un errore” (*Commettere un errore*). “Fare un esame” (*Sostenere un esame*). “Fare una legge” (*Promulgare una legge*). “Fare un contratto” (*Stipulare un contratto*). “Fare un discorso” (*Pronunciare un discorso*). “Fare una casa” (*Costruire una casa*). “Fare un giuramento” (*Prestare un giuramento*). “Fare un tema” (*Svolgere un tema*). “Fare un salto” (*Spiccare un salto*). “Fare coraggio” (*Infondere coraggio*). “Fare attenzione” (*Prestare attenzione*). “Fare una partita” (*Disputare una partita*). “Fare gli auguri” (*Porgere gli auguri*). “Fare un’ipotesi” (*Formulare un’ipotesi*).

**Tav. 72. Trasformare le espressioni generiche**

***del linguaggio quotidiano con alcuni verbi specifici e precisi.***

Osserviamo adesso la differenza tra una descrizione con termini del linguaggio comune e una descrizione con termini più specifici.

Descrizione con termini generici:

*Faccio il primo anno delle scuole superiori. I miei genitori mi dicono continuamente di studiare. La stessa cosa fanno gli insegnanti. Anch'io mi dico spesso che mi devo impegnare di più, ma non ce la faccio. È una cosa molto difficile stare attenti in classe. E mi stanco moltissimo quando mi metto a studiare o quando devo fare i compiti. Talvolta mi costringo a darmi da fare, ma dopo un po' di tempo mi lascio andare. Quando prendo degli impegni scolastici, sento il peso delle difficoltà. Spesso mi ritrovo a guardare il soffitto e quando mia madre mi vede così, si arrabbia e mi rimprovera dicendomi che sono un buono a nulla. Non ho un forte carattere, almeno per il momento. Talvolta, mi immagino di essere già grande, ma vedo subito che è un sogno”.*

Osserviamo adesso la stessa descrizione con termini più specifici.

*“Frequento il primo anno delle scuole superiori. I miei genitori mi ripetono continuamente di studiare. Gli insegnanti mi rivolgono lo stesso invito. Anch'io, mi parlo, incitandomi a impegnarmi di più, ma non ci riesco. È un'impresa disperata stare attenti in classe. Quando mi accingo a studiare o quando devo eseguire i compiti, quasi mi costringo nella concentrazione, ma dopo un po' di tempo, ci rinuncio, scoraggiato. Quando mi assumo degli impegni scolastici, sento il peso delle difficoltà. Spesso, mi ritrovo a fissare il soffitto e quando mia madre si accorge del mio atteggiamento trasognato, mi rimprovera, accusandomi di essere un incapace. Non ho un carattere energico, almeno per il momento. Talvolta mi immagino di essere già adulto, ma subito mi rendo conto che è un sogno”.*

### **10.7. Immaginare di scrivere a qualcuno**

Molti insegnanti suggeriscono ai propri allievi di immaginare, mentre svolgono un tema, di parlare o di scrivere a un amico: *“Immaginate di parlare a un amico o di scrivergli una lettera e avrete un buon tema”*.

Tale indicazione è un buon espediente per superare il primo impatto con il foglio bianco, perché stimola la comunicazione: infatti, è più facile esprimersi, quando si parla con qualcuno che stimiamo e che ci apprezza.

Nell’ambito dell’apprendimento cooperativo (M.Polito 2000, 2003a) si stimola la comunicazione come strategia fondamentale per imparare a scrivere. Quando gli studenti imparano a comunicare e a discutere, percepiscono che è più facile scrivere quello che hanno espresso. Gli studenti quando comunicano ai compagni le proprie idee o il proprio racconto, ricevono da loro alcune domande, qualche suggerimento e vari feedback. In questa dimensione sociale, la scrittura diventa una pratica comunitaria di socializzazione, perché non è vista come un’esercitazione solitaria, ma come un’attività sociale. Gli studenti capiscono che la scrittura li aiuta a esprimere meglio le proprie idee e per comunicarle meglio agli altri.

Talvolta si consiglia agli studenti di *“scrivere come si parla”*.

Tale suggerimento è valido come un invito a considerare la scrittura come un prezioso strumento per socializzare e condividere emozioni e idee. Non è facile, però, trasformare il linguaggio parlato in un buon testo scritto. Infatti, è necessario adottare numerose trasformazioni delle frasi e dei periodi del linguaggio parlato, che è poco sistematico e preciso, per riuscire a dargli una buona forma scritta.

Vi sono numerose differenze tra il parlare e lo scrivere.

Ad esempio, il parlare è meno impegnativo e utilizza frasi fatte, modi di dire, luoghi comuni e stereotipi (*“Essere su di giri”, “Mettere il piede in fallo”, “Fatto più unico che raro”*).

È agevolato dall’espressione del nostro interlocutore che ci offre continui feedback, reazioni e risposte. È sostenuto dal tono della voce, della mimica, dalle emozioni; ma è anche meno pensato, meno riflessivo, meno accurato. È ripetitivo e ridondante.

Le parole del linguaggio parlato sono più sbrigative, più vaghe, più stereotipate, ma a volte anche più colorite (*“Ripetere come un pappagallo”, “Avere il dente avvelenato”, “Perdere le staffe”, “Sentire una sola campana”, “Avere la luna storta”, “Fare un buco nell’acqua”, “Avere l’acqua alla gola”, “Perdere la bussola”*), più enfatiche, più iperboliche (*“Mi sento come un peso morto”, “Ti ho aspettato un secolo”*) o esagerate

*(“È una bugia colossale”. “È una sciocchezza galattica”).*

Il linguaggio scritto, invece, dovendo compensare la mancanza del tono, dei gesti, della mimica, del contesto, delle reazioni del nostro interlocutore, è caratterizzato dalla ricerca meditata della parola precisa, chiara ed elegante.

### 10.8. Curare l'etimologia come espansione concettuale

Quando si cura l'etimologia delle parole, si possiede anche un ottimo strumento concettuale per espandere il loro significato e la rete del nostro tema o saggio.

Infatti, l'etimologia (dal greco *ètymos* che significa “vero significato” della parola e *logos* che significa “discorso”) studia la radice delle parole e fa comprendere la loro nascita e la loro evoluzione storica e culturale.

Perciò, la conoscenza dell'etimologia allarga notevolmente l'orizzonte concettuale del significato delle parole e offre una maggiore padronanza della pienezza e della vitalità dello strumento linguistico (vedi tavola n. 73).

#### LA CONOSCENZA DELL'ETIMOLOGIA DELLE PAROLE COME RICCHEZZA LESSICALE

**Alunno:** deriva dal latino *alere* che vuol dire “nutrire”. Alunno è chi è nutrito dall'insegnante.

**Candela:** deriva dal verbo latino *candere* che significa “bruciare”, dare luce.

**Considerare:** viene dal latino *cum* che significa “con” e *sidus* che significa “stella”. Significa contemplare le stelle per leggervi gli avvenimenti futuri. A nostri giorni, significa riflettere, valutare.

**Decidere:** viene dal latino *de-caedere* che significa “tagliare via”.

**Insultare:** deriva dal latino *in* che significa “sopra” e *saltare* che significa “saltellare”, cioè saltare sopra a qualcuno, calpestarlo.

**Maestro:** deriva dal latino *magis* che significa “di più” e indica chi sa di più.

**Pensare:** deriva dal latino *pensare* che significava “pesare”. Pensare, significa, valutare, riflettere, pesare per calcolare il valore

delle proprie idee.

**Persona:** deriva dal latino “persona” che significa “maschera”. Indicava la maschera dell’attore, grazie alla quale impersonava un personaggio.

**Riflettere:** deriva dal latino *re* che significa “dietro” e *flèctere* che significa “piegare”. Vuol dire, piegare all’indietro, volgersi all’indietro, rimandare indietro un’immagine, come nello specchio. Oggi, significa, pensare nuovamente a qualcosa.

**Tergiversare:** viene dal latino *terga* che significa “spalle” e *vertere* che significa “voltare”. Tergiversare vuol dire voltare le spalle. Oggi significa eludere una questione, evitare una decisione, perdere tempo.

***Tav. 73. La conoscenza dell’etimologia delle parole arricchisce la propria padronanza lessicale.***

### **10.9. Adottare il registro appropriato**

Per scrivere in modo appropriato è utile adottare il codice o “registro” del proprio interlocutore, ponendosi al suo livello.

Facciamo un esempio.

La richiesta di attenzione da parte del padre al figlio si traduce in un “*Stammi a sentire*”. La richiesta di attenzione ai passeggeri di una stazione ferroviaria o di un aeroporto è più formale “*Attenzione, Attenzione*”. La richiesta di attenzione di un conferenziere al suo uditorio è diversa: “*Vogliatemi concedere la vostra attenzione su questo spinoso argomento*”.

È utile rispettare i vari registri: familiari, amichevoli, convenzionali, burocratici.

Un adolescente che vuole esprimere agli amici la sua gioia per aver partecipato a una festa, racconta che “*si è fatto un gran casino*”, mentre se vuole descrivere la stessa sensazione in un tema scolastico o in un saggio, scriverà che “*l’atmosfera era allegra e briosa, in certi punti, era esaltante e piccante*”.

I registri sono i vari modi di esprimersi.

Vi sono modi imperativi e autoritari (“*Devi studiare di più!*”), quelli esortativi (“*È importante che ti impegni di più*”), quelli solenni delle grandi occasioni (“*È doveroso per i giovani impegnarsi nello studio*”), quelli formali e impersonali delle ricerche scientifiche (“*La ricerca ha dimostrato che l’impegno nello studio conduce al successo scolastico*”).

Il rispetto del codice linguistico dei nostri interlocutori ci suggerisce di limitare il gergo o il linguaggio specialistico del nostro settore di competenza.

L’uso del gergo, anche quello letterario o tecnico - scientifico, va limitato, perché non è conosciuto dalla maggior parte delle persone ma solo da poche. Spesso è semplicemente incomprensibile.

Bisogna tradurlo, se immaginiamo che i nostri lettori non lo conoscano. È opportuno chiarirlo subito, ponendolo tra “virgolette” e poi fornendone una breve traduzione e definizione.



### **10.10. Preferire il verbo al posto del nome corrispondente.**

Si tratta di un utile consiglio.

Infatti, il verbo è più efficace del nome, perché il verbo esprime un'azione, un movimento, un dinamismo (*“Ho deciso”*), un'energia più focalizzata e diretta, mentre il nome ha una carica energetica più debole, più morbida, perché esprime una situazione, un oggetto, un evento (*“Ho preso una decisione”*).

Consideriamo questi esempi (tavola n. 74).

<b>PREFERIRE IL VERBO AL POSTO DEL NOME</b>	
<b><i>Invece del sostantivo...</i></b>	<b><i>È preferibile il verbo corrispondente...</i></b>
Fornire una soluzione per...	Risolvere...
Fornire una spiegazione per...	Spiegare...
Mandare un invito a...	Invitare...
Solleverare un'obiezione...	Obiettare...
Raggiungere una decisione riguardo...	Decidere...
Dare una giustificazione per...	Giustificare...
Dare una risposta a...	Rispondere...
Avere un sospetto...	Sospettare...
Fare una distinzione...	Distinguere...
Fare una proposta...	Proporre...
...	...

***Tav. 74. Confronto tra le frasi con il sostantivo e quelle con il verbo corrispondente.***

Il verbo esprime più energia del nome corrispondente.

Questa consapevolezza stilistica ci suggerisce anche di scegliere che cosa vogliamo esprimere: dinamismo o attenuazione? Che cosa è più adatto al nostro tipo di testo?

# CAPITOLO 11

## L'ELEGANZA

Cicerone nel *De Oratore* scrive: “Non può esserci eleganza di parole, senza aver prima concepito e sviluppato un pensiero, e non ci può essere chiarezza di pensiero senza chiarezza di parole”.

Il termine “eleganza” deriva dal latino “*elìgere*” e significa “scegliere”. Nella retorica classica (vedi tavola n. 75) erano state elaborate numerose indicazioni, che sono conosciute con il nome di “figure retoriche”. Servivano per abbellire il testo del proprio discorso, scegliendo l’espressione più efficace e più persuasiva.

<p style="text-align: center;"><b>ARTE RETORICA: MODI PER ABBELLIRE UN DISCORSO</b></p>
---

Quintiliano nell’*Istituzione Oratoria* elenca numerosi modi per abbellire un discorso.

Alcuni sono i seguenti: la metafora o traslato (“*le messi hanno sete*”, “*infiammato dal desiderio*”), la sinédoche (quando si dice “*tetto per casa*”, “*ferro per spada*”), la metonimia (quando si dice “*vulcano per fuoco*”, “*Venere per coito*”, “*ho letto Virgilio*” invece di dire: “*ho letto le poesie di Virgilio*”), l’epìteto o attributo (“*cupidigia sfrenata*”), l’allegoria (“*Essere solo tra i flutti delle assemblee del popolo*”), l’ironia, la perifrasi o giro di parole, l’ipérbole (o esagerazione), le

domande o le interrogazioni, la dissimulazione (nascondere le proprie intenzioni per ingannare l'avversario), l'anticipazione, la correzione, il dubbio, la partecipazione con l'uditorio, la soggezione, cioè la sottomissione all'altro, la simulazione, l'invocazione, il dialogo, la viva rappresentazione sotto gli occhi, l'evidenza, l'ironia, l'ammissione, la concessione all'avversario, il convenire su un certo punto, l'eufemismo, l'attenuazione, l'interruzione, la digressione, le ipotesi, la ripetizione di una parola, la gradazione, l'antitesi.
--

***Tav. 75. Il linguaggio figurato nella retorica classica.***

In questo libro ne sono state descritte solo alcune: la similitudine (o analogia), la metafora, la sinonimia, l'antitesi, la simmetria, il parallelismo, l'evidenza, la gradazione, l'esemplificazione, la variazione. Sono state scelte per rendere il proprio testo più scorrevole, chiaro ed efficace.

In questo capitolo saranno descritte quelle indicazioni che rendono il proprio testo bello ed elegante.

L'eleganza è data dall'armonia architettonica del contenuto, dalla costruzione equilibrata dei periodi, dall'andamento ritmico delle sequenze (narrative o argomentative) dalla musicalità delle parole e delle frasi.

Analizziamole dettagliatamente.

### 11.1. Trasmettere l'armonia architettonica del contenuto

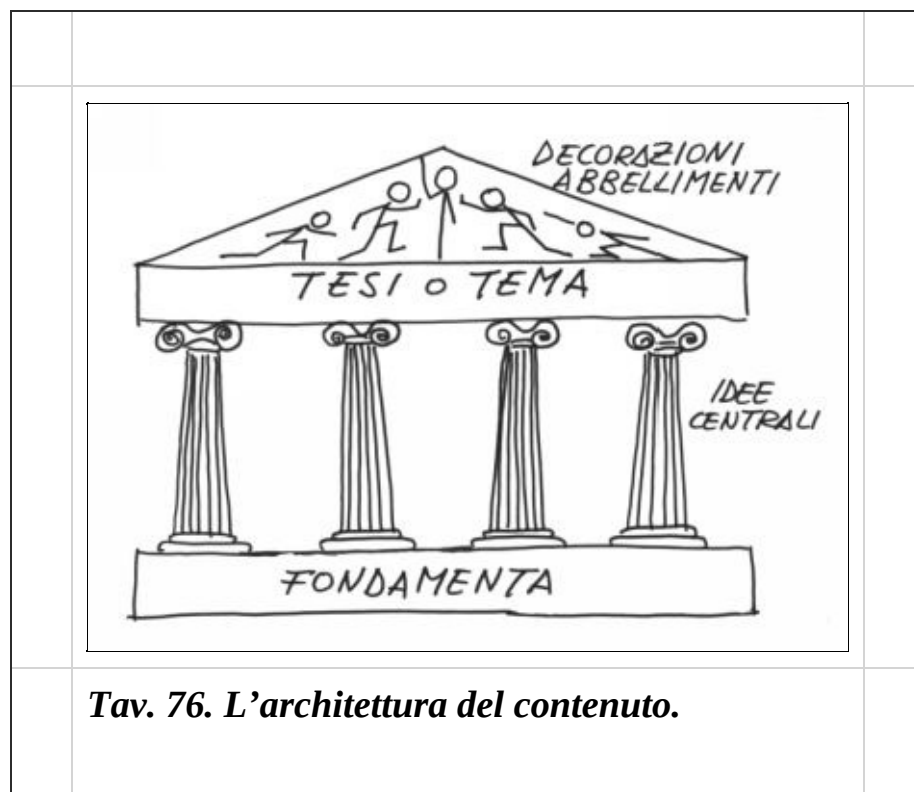
La metafora architettonica (vedi tavola n. 76) suggerisce di concepire il tema come una costruzione composta di fondamenta, di colonne o muri portanti, e di decorazioni. In altri termini, la disposizione del contenuto di tema o di un saggio deve essere armonica e fondata. È armonica quando si segue un ordine. È disarmonica quando si scrive impulsivamente senza una visione d'insieme. È fondata quando procede dalle premesse alle logiche conclusioni. È infondata quando procede in maniera caotica e incoerente.

La costruzione armonica del contenuto è facilitata dall'elaborazione di uno schema delle parole chiave, che offre una mappa generale del contenuto da esporre, una visione globale del contenuto centrale e dei dettagli periferici.

L'architettura del paragrafo prevede una costruzione con vari connettivi o frasi di collegamento:

*“Affermo questo... Le fondamenta della mia tesi si trovano nelle seguenti argomentazioni. Perciò le colonne portanti della mia tesi sono le seguenti. Infatti... Inoltre... Ne consegue... Perciò... Dunque... In conclusione... In sintesi...”*

Per approfondire la tecnica dell'architettura del paragrafo, si può utilizzare il mio libro (M. Polito, 2011) *Imparare a studiare: le tecniche di studio*.



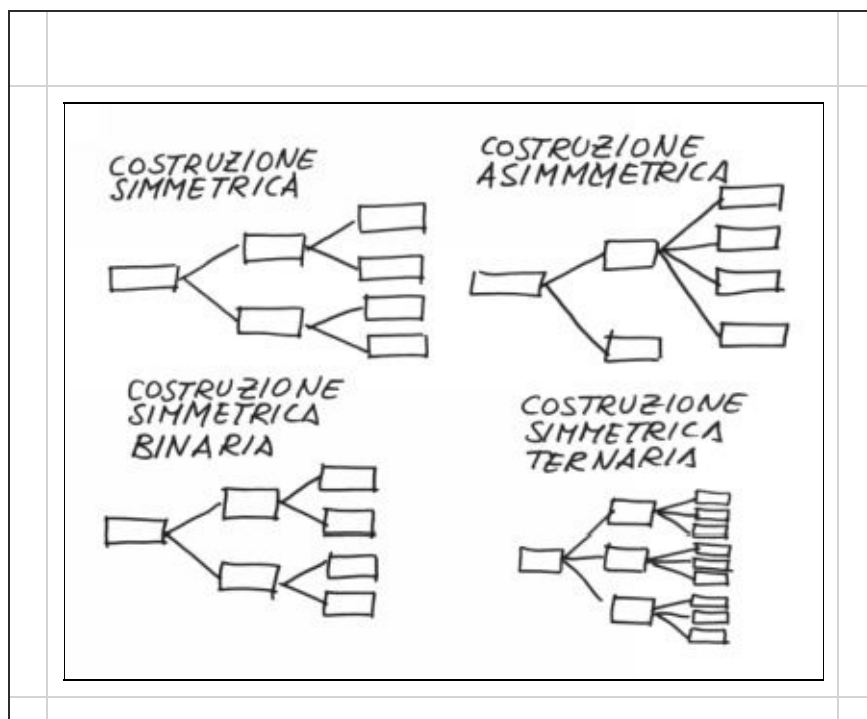
**Tav. 76. L'architettura del contenuto.**

## 11.2. Incoraggiare la costruzione equilibrata dei periodi

La costruzione dei periodi è equilibrata quando è guidata da criteri di simmetria e di parallelismo (vedi tavola n. 77); è invece disordinata, quando è dettata dall'impulso sregolato, seguendo un filo conduttore debole e superficiale e trascurando qualsiasi piano di stesura.

Per creare una costruzione equilibrata di un periodo (vedi tavola n. 78) si può intervenire nei seguenti modi:

- Utilizzare frasi della stessa lunghezza (*“Lavorare meno, lavorare meglio”*. *“Lavorare meno, lavorare tutti”*. *“Fatta la legge, scoperto l'inganno”*. *“Fino alla bara, sempre si impara”*).
- Distribuire un numero uguale di aggettivi (*“Il cielo stellato sopra di me e la forza morale dentro di me”*. Epitaffio di I.Kant. *“Egli ha avuto gravi problemi di salute ma anche dolorosi conflitti familiari”*).
- Bilanciare le frasi principali con quelle subordinate (*“La superbia andò a cavallo e tornò a piedi. Andò a cavallo, immaginando successi, applausi e trofei. Tornò a piedi, trascinando fallimento, delusione e vergogna”*).
- Usare lo stesso tempo e lo stesso soggetto all'interno di un periodo. (*“Se fai sempre quello che hai sempre fatto, continuerai a ottenere quello che hai sempre ottenuto”*. *“Non fare grandi cose con poco amore, ma piccole cose con grande amore”* Madre Teresa di Calcutta).



***Tav. 77. Simmetria e parallelismo per creare periodi chiari comprensibili ed eleganti.***

Approfondiamo il parallelismo degli aggettivi.

Ad esempio, se nel primo segmento di una frase abbiamo usato due aggettivi, è opportuno aggiungerne due anche nel secondo segmento: “*Egli fu un uomo sereno ed equilibrato, un osservatore acuto e sagace*”. In questo modo, i sostantivi (“*uomo*” e “*osservatore*”) e gli attributi (“*sereno ed equilibrato*”, “*acuto e sagace*”) sono disposti in modo simmetrico e parallelo.

Consideriamo adesso un’asimmetria nell’uso degli aggettivi e osserviamo gli effetti che produce sulla scorrevolezza e sull’eleganza.

“*Egli fu un uomo di spirito sereno, equilibrato, pacato, saggio e chiaroveggente e un osservatore acuto*”.

Nel primo segmento della frase che descrive il “carattere”, sono stati aggiunti cinque aggettivi (“*sereno, equilibrato, pacato, saggio e chiaroveggente*”), inserendo molte informazioni rispetto al secondo segmento, che è caratterizzato da un solo aggettivo (“*acuto*”) per la sua caratteristica di “osservatore”.

Per equilibrare questo periodo è necessario ridistribuire gli aggettivi.

Ecco una possibile trasformazione: “*Egli fu un uomo sereno e saggio, ebbe uno spirito equilibrato e chiaroveggente, fu un osservatore acuto e sagace*”. In quest’ultima formulazione gli aggettivi sono stati ridistribuiti a coppie, accostandoli ai tre sostantivi cui si riferiscono.

Oltre alle asimmetrie degli aggettivi, vi possono essere altri tipi di asimmetrie: ad esempio, delle preposizioni, dei verbi, degli avverbi.

Asimmetria della preposizione: “*Questo apre una fase più sicura nei propositi e più matura per quanto riguarda i risultati*”. È preferibile dire: “*Questo apre una fase più sicura nei propositi e più matura nei risultati*”.

Asimmetria dei verbi: “*La virtù temprà il carattere, il vizio lo corrompe, lo devasta, lo infiacchisce*”. È meglio dire semplicemente: “*La virtù temprà il carattere, il vizio lo corrompe*”.

Per evitare lunghi elenchi, è opportuno accoppiare le caratteristiche a due a due, affinché il periodo possa diventare più snello e più simmetrico.

Ad esempio, invece di dire “*Lei era dotata di bellezza fisica, grande ingegno, squisitezza d’animo e sensibilità estetica*”, si può scrivere: “*Lei era dotata di bellezza fisica e di grande ingegno, unita a squisitezza d’animo e a sensibilità estetica*”. In questo secondo modo, il periodo diventa più agile e più elegante.

La simmetria riguarda anche il rapporto bilanciato tra le proposizioni principali e secondarie (vedi tavola n. 79). In questa tavola sono rappresentate

le frasi principali (P) e secondarie (S) nella loro varia sequenza architettonica.

Per comprenderne la regola sottostante consideriamo due periodi semplici (trascurando alcune sottigliezze sintattiche).

Consideriamo il ritmo di Principale-Secondaria:

*Evitava di andare alle feste organizzate dai suoi compagni (P), perché aveva paura di essere preso deriso (S).*

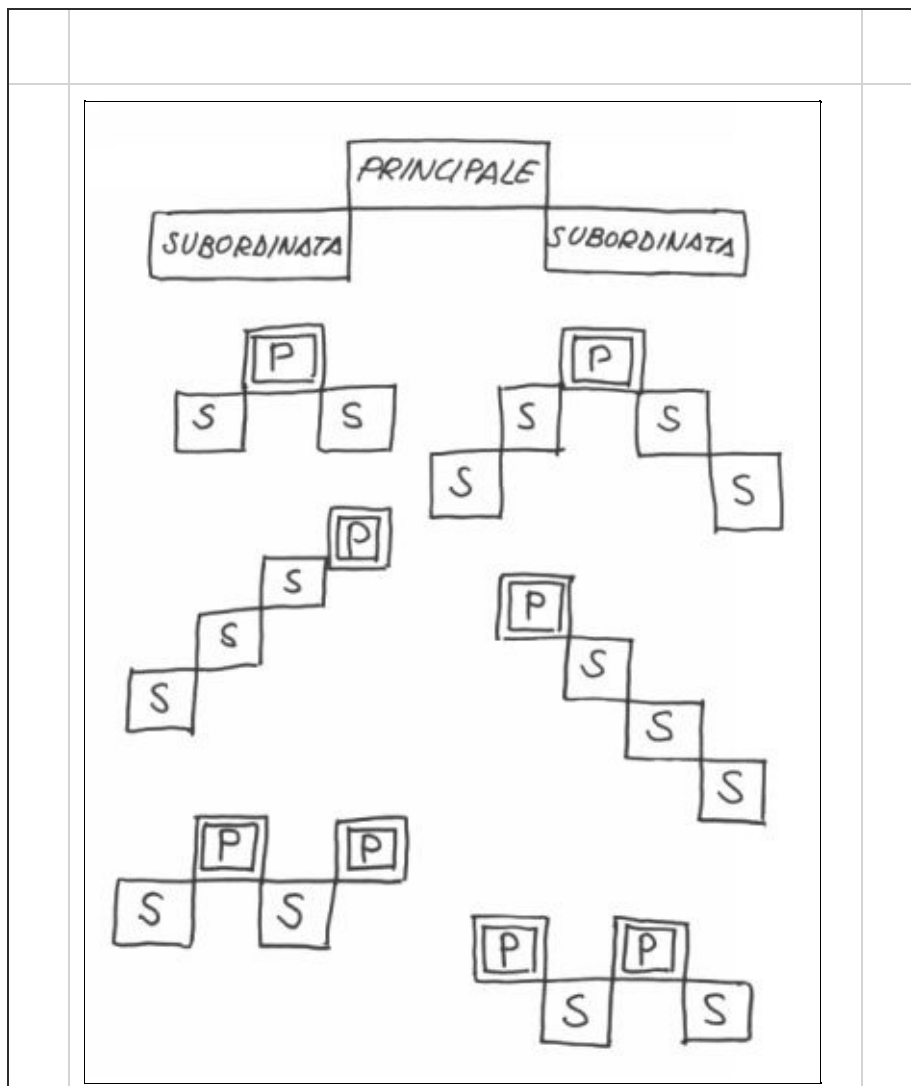
Consideriamo adesso il ritmo di Secondaria-Principale:

*Avendo paura di essere deriso dai suoi compagni (S), evitava di andare alle feste che essi organizzavano (P).*

Che effetto producono queste differenti architetture tra frasi Principali e Secondarie?

La prima è centrata sull'evitamento, la seconda sulla paura di essere deriso.

Nella scrittura bisogna scegliere l'architettura che meglio risponde ai propri fini narrativi o argomentativi.



<b>Tav. 78. Esempi di bilanciamento delle proposizioni principali (P) e subordinate (S).</b>
--

Ecco alcuni esempi di costruzioni complesse.

Una simmetria di tre elementi e una di quattro.

Simmetria di tre elementi: *“Egli difese questa opinione contro gli ipocriti, contro gli arroganti, contro i detrattori, smascherando i primi, svergognando i secondi, confutando i terzi”*.

Simmetria di quattro elementi: *“Egli aveva la dottrina dell’erudito, la penetrazione del filosofo, l’arguzia dell’umorista e l’allegria del gaudente”*.

Dopo tale enunciazione complessa, è necessario aggiungere dettagli per ogni caratteristica elencata.

Nella prima fase della scrittura si possono tracciare solo le idee generali e poi, se si vuole, si può dedicare maggiore tempo a costruire bene le frasi, assegnando loro una solida architettura e una ricca decorazione.

Ad esempio, consideriamo la seguente frase semplice:

*“Quest’opera si rivela una creazione di un uomo di ingegno”*.

Con alcuni incisi possiamo estenderla in un’architettura simmetrica.

*“Considerevolmente estesa, insaporita di comicità, felice nella rappresentazione dei caratteri, quest’opera si rivela una creazione di un uomo di ingegno, che possedeva un temperamento fecondo, umoristico e artistico”*.

Si noti, per esempio, il parallelismo tra *“opera considerevolmente estesa”* e *“temperamento fecondo”*, *“insaporita di comicità”* e *“temperamento umoristico”*, *“felice nella rappresentazione dei caratteri”* e *“temperamento artistico”*.



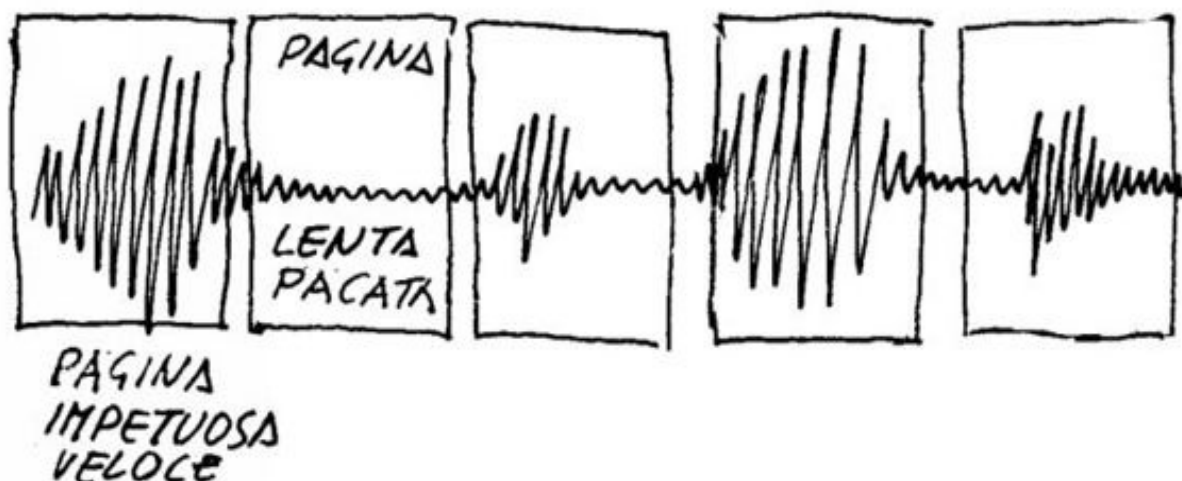



**Tav. 79. Esempi di frasi simmetriche e parallele.**

La ricerca del parallelismo è possibile solo in una scrittura meditata e accurata. Tuttavia, un eccesso di parallelismo e di simmetrie conduce a forzature innaturali dell'espressione, che appesantiscono il periodo, indeboliscono il coinvolgimento e ostacolano la comprensione.

### 11.3. Curare l'andamento ritmico delle sequenze

Il ritmo delle frasi può essere veloce o lento, impetuoso o riflessivo, vibrante o attenuato (vedi tavola n. 80).



	<b>Tav. 80. L'andamento ritmico del testo.</b>	

Esso riguarda sia la sequenza delle parole, delle frasi e dei periodi, ma anche la sequenza delle scene descrittive o delle argomentazioni.

Analizziamo il ritmo di questa breve poesia di S. Quasimodo.

*“Ognuno sta solo sul cuor della terra / Trafitto da un raggio di sole: / Ed è subito sera”.*

Incomincia con un verso di 12 sillabe, segue uno di 9 sillabe e termina con uno di 6 sillabe. Tale successione decrescente indica lo spegnersi, l'attenuarsi dell'energia vitale, che culmina nell'ultima frase.

Quando si vuole descrivere un'azione lenta, è meglio usare sostantivi,

subordinazioni, incisi e complementi. Quando si vuole descrivere un'azione rapida e veloce, è preferibile usare molti verbi in frasi brevissime e coordinate.

#### **11.4. Dare importanza alla musicalità delle parole e del periodo**

Le parole non sono solo segni, ma anche suoni.

Bellissimi suoni.

È necessario percepire la loro sonorità e inserirla in una melodia e in un ritmo.

È utile considerare la scrittura come una canzone, come una sinfonia.

Ho imparato a migliorare la mia scrittura quando ho declamato, come un attore in un teatro, i paragrafi che avevo scritto. La lettura espressiva ad alta voce mi ha permesso di individuare subito l'assenza di ritmo, le dissonanze, le asimmetrie, i periodi contorti, mi ha invogliato a cambiare quello che era stonato e mi ha aiutato a creare maggiore armonia e scioltezza.

La musicalità di un testo dipende dal suono delle singole parole e dalla loro successione. Un periodo composto di parole brevi è molto più veloce e rapido. Un periodo creato da parole lunghe è molto più lento e tranquillo.

La musicalità di uno scritto deriva dall'alternanza tra frasi brevi e lunghe, rapide e lente, tra i toni che salgono e quelli che scendono, tra i periodi che bisogna accentuare e quelli che è opportuno attenuare, tra le espressioni che introducono il discorso e quelle che si distendono verso il riposo della conclusione.

La musicalità delle parole e il ritmo delle frasi migliorano l'eleganza estetica di uno scritto e favoriscono la comprensione nel lettore.

Quintiliano ha scritto che: *“Non ci dovrebbe essere niente di duro e brusco nella caduta, nel finale del periodo, perché è proprio lì che lo spirito si rilassa e si riposa”*.

Infine, la ricerca della musicalità delle parole e delle frasi può suggerire particolari accostamenti di parole e frasi, come ad esempio i suoni simili delle rime e delle assonanze.

Alcuni esempi di assonanze gradevoli sono i seguenti: *“Passare dalle stelle alle stalle”*, *“Prendere fischi per fiaschi”*, *“Chi di spade ferisce di spada perisce”*, *“Affetto copre difetto”*, *“Il ballo fa belli”*. Tali assonanze sono frequenti nelle massime e nei proverbi, perché con la loro sonorità ripetuta facilitano la memoria.

### 11.5. Evitare le cacofonie

Per rendere musicale lo scritto si devono evitare le cacofonie (dal greco “*kakòs*” che significa “brutto” e “*fonè*” che significa “suono”), cioè i “brutti suoni” o i suoni sgradevoli, le dissonanze e le ripetizioni fastidiose o superflue.

Alcuni esempi di cacofonia sono i seguenti:

*“Egli è stato un giornalista protagonista”. “Il divario si divarica sempre di più”. “Ha negato tutto, rispetto al sospetto di un suo coinvolgimento”. “La frattura tra natura e grazia”. “Il resto del testo”. “La questione della ripetizione”. “Il progetto, come si è già detto, è pronto”. “Bisogna inserire gli incisi in modo moderato”. “Sono esperimenti lenti”. “È una scrittura gonfia e tronfia”. “Il pentito che ha consentito di allargare le indagini”. “Le contrarietà incontrate”. “Tra i trattati più importanti”. “I nuovi eventi violenti”.*

Per evitare le cacofonie è utile ricorrere ai sinonimi o alla trasformazione della frase.

È opportuno evitare le ripetizioni di suoni uguali, tipici nelle proposizioni subordinate, quando si usano i congiuntivi imperfetti e trapassati (*“Sembrava che non ci fosse nessuno che si interessasse a quanto stesse accadendo”*).

Come si può trasformare questa frase per renderla più scorrevole e armoniosa?

Si può correggerla, sostituendo il congiuntivo con l’indicativo *“Sembrava che non c’era nessuno a interessarsi di quanto stava accadendo”*. Un’altra correzione si può ottenere, mutando un verbo in forma esplicita *“che si interessava”* con una forma implicita *“interessato”*: *“Sembrava che non ci fosse nessuno interessato a quanto stava accadendo”*. Un altro suggerimento è quello di cambiare la struttura della frase *“Stava accadendo qualcosa, ma non c’era nessuno cui interessava”*.

Per sviluppare la consapevolezza della musicalità e sonorità di uno scritto, si possono utilizzare le seguenti indicazioni:

1. Leggere ad alta voce (vedi tavola n. 81) il proprio scritto. L’orecchio è un giudice severo per quanto riguarda la musicalità e la scorrevolezza del tema o saggio.
2. Osservare la musicalità delle parole e delle frasi, la loro intonazione, ritmo, armonia, fluidità.




**Tav. 81. Immaginare di leggere ad alta voce il tema, per valutarne la musicalità.**

Quintiliano (*“Istituzione Oratoria”*) scrive a proposito della musicalità della prosa:

*“Il giudizio migliore sulla prosa lo forniscono gli orecchi che sentono le sonorità, avvertono le mancanze e sono colpiti dalle disuguaglianze, sono accarezzati dalle dolcezze, sono scossi dai ritmi impetuosi, gradiscono la composizione regolare, individuano subito ciò che è zoppicante e provano fastidio per le ridondanze e per gli eccessi”.*


3. Osservare l’impatto che la lettura del proprio scritto crea sul proprio ritmo respiratorio: notare se lo accelera o se lo rallenta, se lo interrompe o se lo blocca, se lo asseconda e lo favorisce.

4. Ricorrere ai sinonimi per scegliere le parole più gradevoli, più brillanti.

## 10.6. Evitare le frasi assolute.

Le frasi perentorie e assolute ostacolano l'eleganza di un testo.

Quando si usano frasi perentorie (autoritarie e imperative) e assolute (“È innegabile. È indubitabile. È assolutamente certo”) si appesantisce il periodo e si ostacolano la leggerezza e l'eleganza. Perciò è meglio evitarle o trasformarle (vedi tavola n. 82).

		
	<p><b>Tav. 82. Le frasi perentorie e assolute ostacolano la continuità.</b></p>	

Osserviamo come risuonano le tre seguenti espressioni. Leggiamo ad alta voce:

1. Perentoria e direttiva: “Si deve scrivere in modo chiaro e si devono seguire le seguenti regole”.
2. Dichiarativa: “Per scrivere in modo chiaro si possono seguire le seguenti regole”.
3. Esortativa: “Quando si vuole scrivere in modo chiaro, è utile seguire le seguenti regole”.

La prima frase appare dura, secca e anche moralistica. La seconda frase appare più scorrevole, morbida e accettabile, perché prospetta un vantaggio. La terza frase è ancor più fluida, soffice e gradevole: si evita il tono autoritario e si offrono le informazioni necessarie per raggiungere risultati

vantaggiosi.

Le espressioni assolute (“sempre”, “mai”, “tutti”, “nessuno”) rendono il testo pesante, presuntuoso e irritante. Quando si scrive in questo modo, si è facilmente attaccati dai nostri critici, che mettono facilmente in dubbio le nostre affermazioni assolute.

Per questa ragione è meglio sostituire le affermazioni assolute e irrealistiche con quelle più contenute e concrete.

Ecco alcuni esempi.

Invece di dire: *“Tutti sono d’accordo che...”*, è meglio dire: *“Il 55% della popolazione concorda su questo punto...”*.

Invece di dire: *“Ovunque nel mondo...”*, è meglio dire: *“Un fenomeno molto comune...”*.

Invece di dire: *“Nessuno...”* è meglio dire: *“Pochi...”*.

Invece di dire: *“Mai...”* è meglio dire: *“Raramente... Talvolta...”*.

Invece di dire: *“Sempre...”* è meglio dire: *“Spesso...”*.



### 11.7. Alleggerire il testo.

Leggiamo volentieri un testo scorrevole, perché è semplice e comprensibile. Mentre tendiamo ad allontanare o a rifiutare un testo pesante, perché è complicato e incomprensibile.

Rendere leggero un testo significa renderlo essenziale, snello, agile, scattante, atletico.

Sono sufficienti alcuni accorgimenti tecnici.

Per rendere un testo leggero bisogna evitare:

- **Le concatenazioni di frasi subordinate** (ad esempio: *“Avendo constatato l'impossibilità di una riconciliazione, dovuta alla precedente incompatibilità di carattere, peraltro comprovata dall'attuale separazione di fatto, si può concludere che sia necessario...”). È molto meglio dire: *“I miei clienti hanno deciso di chiudere la loro relazione, a causa della loro comprovata incompatibilità di carattere e dopo aver constatato l'impossibilità di una riconciliazione”*.*
- **Le doppie negazioni** (ad esempio *“Non si può non essere d'accordo...”*).
- **Le ripetizioni** di parole, concetti, frasi, ma anche espressioni superflue (come ad esempio, *“E' utile ripetere a questo punto...”*).
- **Gli avverbi superflui** (ad esempio, *“ovviamente”, “sicuramente”, “assolutamente”*), che non aggiungono quasi niente all'efficacia di uno scritto.
- **Le parole rare.** Se è proprio necessario usarle, è utile accompagnarle dalla loro breve definizione, per facilitarne la comprensione. La parola rara *“Litòte”* può essere accompagnata da *“figura retorica per esprimere un'attenuazione di un concetto, ad esempio “Uno studente per niente stupido”*. La parola astratta *“trascendenza”* nella frase astratta *“La dimensione trascendente dell'eterno”* può essere chiarita meglio da un'altra espressione come *“La dimensione spirituale molto differente da quella terrena”*. La parola del gergo tecnico come *“Disambiguazione”* può essere seguita da una frase per indicare la *“riduzione dell'ambiguità di una parola o frase”*.
- **Le inversioni tra soggetto e verbo**, ripristinando l'ordine diretto e rimettendo il soggetto prima del verbo. Ad esempio, al posto di *“Molto preoccupanti potrebbero essere le condizioni ambientali di questo territorio, in quanto ...”*, è meglio dire: *“le condizioni*

*ambientali di questo territorio potrebbero essere considerate preoccupanti, perché...”.*

- **Le frasi stereotipate** come ad esempio: *“il morso del gelo”, “la raffica di accuse”, “essere nell’occhio del ciclone”, “essere in un mare di guai”, “toccare il fondo”, “il libro più gettonato dell’anno”*.

Molti studenti, si incoraggiano e diventano disponibili a rendere i propri testi anche belli ed eleganti, quando sperimentano concretamente che possono migliorare la propria scrittura, utilizzando tecniche semplici ed efficaci.

Il più bel complimento che ho ricevuto da uno studente riguardo a questo libro è stato il seguente: *“Se avessi letto questo libro molto tempo prima, fin dalle scuole medie, avrei amato i miei odiati temi e sarei diventato un mostro della scrittura. Anzi, per dirla in maniera elegante, un genio della scrittura”*.

## CAPITOLO 12

### LA CONCISIONE

La concisione è l'impegno a scrivere in modo essenziale, affinché non manchi nulla di necessario, né si aggiunga nulla di superfluo.

La concisione cerca il massimo di informazione con il minimo numero di parole.

Tutto ciò che non è indispensabile, nuoce al testo.

La concisione esalta l'efficacia espressiva, perché aiuta a dire molto, usando poche parole e perché guida l'attenzione del lettore solo su ciò che è degno di essere messo in risalto.

Secondo G. Leopardi (*Zibaldone*, 2041-2042), lo stile conciso piace, perché presenta all'anima una folla di idee simultanee che fanno ondeggiare l'anima in un'abbondanza di pensieri, di immagini, di sensazioni spirituali, tanto che essa non è capace di abbracciarle tutte e non ha il tempo di restare in ozio o priva di sensazioni. Egli (*Zibaldone*, 2050), insiste sul piacere che genera lo stile rapido ed energico. La motivazione che ne dà è la seguente:

*“Esso tiene l'anima in continuo e vivissimo moto e azione, col trasportarla, a ogni tratto, e spesso bruscamente, da un pensiero, da un'immagine, da un'idea, da una cosa a un'altra, e talora assai lontana e diversissima: onde il pensiero ha da far molto a raggiungerle tutte, è sbalzato qua e là di continuo, avverte quella sensazione di vigore che si prova nel fare un rapido cammino, o nell'essere trasportato da veloci cavalli, o nel trovarsi in un'energica azione, e in un punto di attività; è sopraffatto dalla molteplicità e dalla differenza delle cose [...] Questa sola qualità dello stile, basta a dar piacere all'animo, il quale ha bisogno di azione, perché ama soprattutto la vita e perciò gradisce anche e nella vita, e nelle scritture una certa non eccessiva difficoltà, che l'obbliga ad agire vivamente”.*

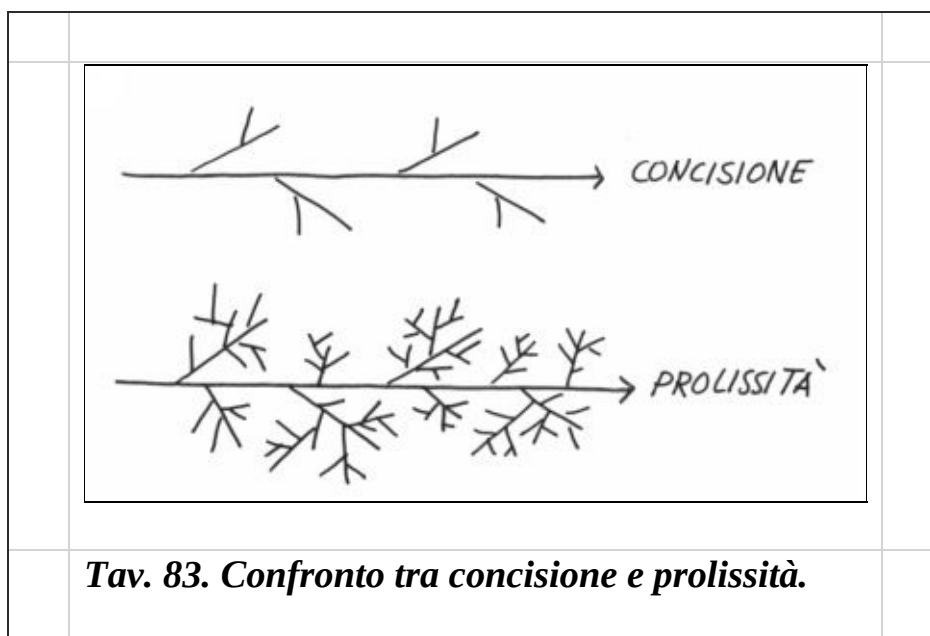
La concisione dello stile piace, perché offre una scrittura rapida, vivace, dinamica, che stimola costantemente l'animo con la novità e la sorpresa.

Lo stile conciso si ottiene attraverso un accurato “lavoro di lima”. Si tratta di cancellare, o di levigare e di riscrivere il testo per raggiungere la forma essenziale.

È utile, ad esempio, eliminare delle frasi sostituendole con semplici preposizioni e congiunzioni. Invece di dire: “*dovuto al fatto che*”, “*alla luce del fatto che*”, “*in considerazione del fatto che*”, “*sul terreno di queste considerazioni*” si può dire semplicemente: “*poiché*”, “*perché*”, “*a causa*”. Invece di dire: “*nonostante il fatto che*”, “*a prescindere dal fatto che*”, si può dire semplicemente: “*anche se*”.

Per conseguire la concisione, bisogna evitare la prolissità (vedi tavola n. 83).

La prolissità può essere definita come un’espressione fatta di troppe parole che non dicono niente (“*Egli parla tantissimo, ma non dice nulla. Le sue parole sono vuote*”). La prolissità diluisce la forza espressiva di un pensiero e spesso, copre con spumeggianti e ricamati pizzi, pensieri deboli e rachitici.



La prolissità è caratterizzata da superaffollamento di sostantivi, verbi e aggettivi, mescolati a “frasi fatte” e a luoghi comuni.

Un esempio di prolissità può essere il seguente:

*“Egli desiderava, anelava, ardeva, per raggiungere, conquistare quello scopo che era stato il culmine delle sue aspirazioni, sogni e illusioni”.*

Tale prolissità è sopportabile, quando l’aggiunta di sostantivi, aggettivi e verbi, è moderata e, soprattutto, quando è appropriata all’argomento trattato, al pubblico e alla situazione. È più accettabile nel linguaggio parlato, ma è quasi insopportabile nello scritto.

Quintiliano (*Istituzione Oratoria*) osserva che nella frase seguente: “*Gli ambasciatori se ne tornarono indietro in patria, là donde erano venuti, senza*

*aver ottenuto la pace*”, la frase *“là donde erano venuti”* è inutile.

Quintiliano cita poi una battuta spiritosa di Cicerone sulle frasi inutili. Di fronte a un suo interlocutore, aveva detto, in modo superfluo, che *“un figlio era stato portato in grembo da sua madre per dieci mesi”*, Cicerone disse: *“E che, le altre lo portano forse nella bisaccia?”*.

Altre forme di prolissità sono i giri di parole e i pleonasmi. Un esempio di pleonasma è il seguente: *“Ho visto con i miei occhi”*, quando sarebbe stato sufficiente dire *“Ho visto”*.

Le parole superflue diluiscono l'intensità del testo.

Cechov (citato in G. Rugarli) suggerì a Gor'kij di evitare il superfluo e l'inessenziale.

Cechov gli scriveva:

*“Voi mettete tanti attributi che il lettore, difficilmente si raccapezza, e si stanca. Quando scrivo: “L'uomo sedette sull'erba”, si capisce, perché è chiaro e non trattiene l'attenzione. Al contrario, è poco comprensibile ed è un po' pesante per il cervello se scrivo: “Un uomo alto, dal petto incavato, di media statura, con la barbetta rossa, sedette sull'erba verde già calpestata dai passanti, sedette senza fare rumore, timidamente, guardandosi attorno con timore”*”.

L'esuberanza di informazioni ostacola l'attenzione del lettore e rallenta la focalizzazione sull'essenziale.

Il contrario della concisione è l'ampollosità.

Una semplice frase come la seguente *“Lo stile si consegue attraverso la ricerca della chiarezza, semplicità ed efficacia”*, può essere resa ampollosa inserendo numerose ripetizioni.

Ecco un possibile risultato: *“Lo stile, considerato da tutti l'anima che accende di vita un testo, si consegue, si conquista, si afferra, ricercando, ampliando e approfondendo la chiarezza, luce del periodo, la semplicità, espressione dei caratteri forti e schietti, l'efficacia, determinazione incrollabile delle menti volitive”*.

B. Pascal (1623-1662) riteneva di aver bisogno di molto tempo per limare i propri scritti. Una volta, dopo aver scritto una lunghissima lettera, aggiunse: *“Scusami se ho scritto tanto, ma non ne ho avuto il tempo”* di limare e di eliminare l'inessenziale.

La concisione aiuta a riflettere e contrasta la tendenza alla fretteolosità che si copre, paradossalmente, di frasi ridondanti e gonfie.

È necessario, però, evitare anche l'eccessiva concisione, perché può condurre a un'espressione oscura ed enigmatica.

Alcuni studenti rimangono sconcertati quando l'insegnante li invita alla concisione. Uno studente ha detto: *“Ho già poche idee. Se devo anche essere conciso, finirò per scrivere un tema-telegramma!”*.

Tuttavia il suggerimento alla concisione è indirizzato soprattutto agli studenti che tendono a gonfiare il proprio scritto con frasi inutili e vuote.

# CAPITOLO 13

## LA SINTASSI DEL PERIODO

Dedichiamoci adesso ad approfondire l'ordine da assegnare alle frasi, che in termini tecnici, si dice sintassi.

A molti studenti questa riflessione appare pesante. Forse i termini usati (*sintassi, costruzione coordinata e subordinata, principale e secondaria*) sembrano complicati, ma l'obiettivo finale è semplice: è quello di assegnare l'ordine migliore ai propri pensieri, emozioni e racconti.

E vi sono alcune tecniche per rappresentarlo in modo efficace.

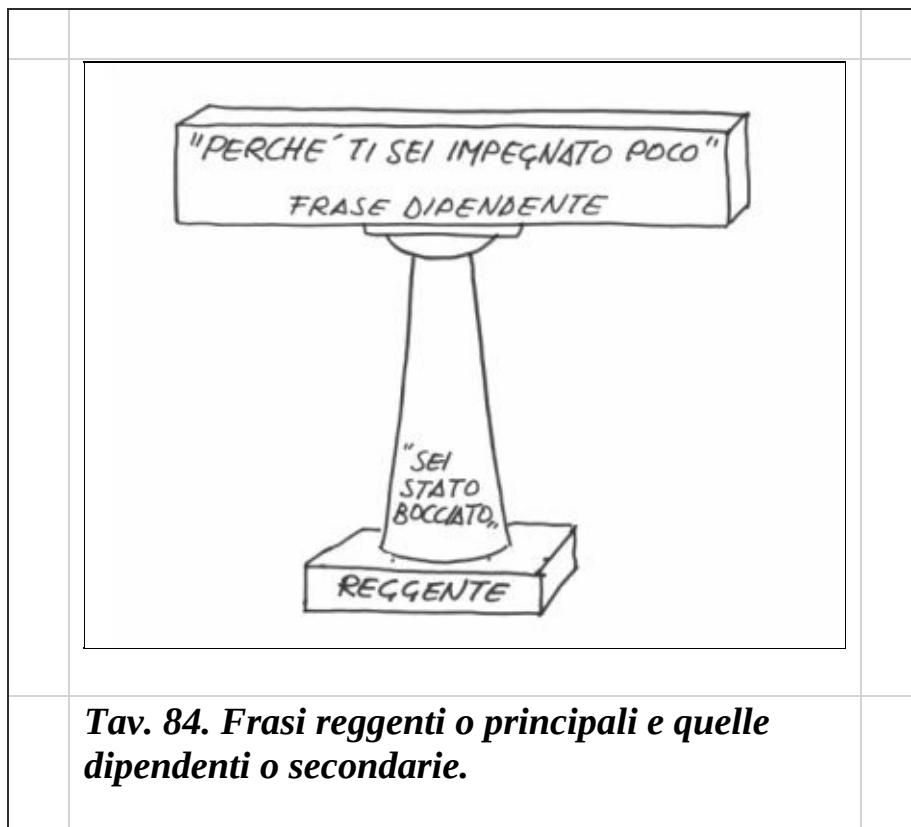
Il termine "sintassi" (dal greco "*sin*" che "insieme" e "*taxis*" "ordine") significa "mettere insieme in ordine" e si occupa della costruzione delle frasi. Il termine "periodo" (dal greco "*peri*" "intorno" e "*òdos*" che significa "via", "percorso") indica un "circuitto" di frasi per esprimere un concetto.

Per costruire periodi equilibrati bisogna conoscere due criteri fondamentali: 1. la distinzione tra frasi principali e quelle secondarie; 2. la distinzione tra il legame di coordinazione e di subordinazione.

Analizziamole brevemente.

### 13.1. Distinguere tra le frasi principali e quelle secondarie

Le frasi principali, o reggenti (vedi tavola n. 84), sono frasi indipendenti (“*Sei stato bocciato*”), che possono stare da sole e che sostengono le altre, dette secondarie o dipendenti (“*Sei stato bocciato, perché ti sei impegnato poco*”).



**Tav. 84. Frasi reggenti o principali e quelle dipendenti o secondarie.**

Le frasi secondarie, o dipendenti (“*Perché ti sei impegnato poco*”), esprimono circostanze di causa, tempo, luogo, scopo, mezzo, e arricchiscono la frase principale da cui dipendono.

Consideriamo il seguente periodo:

*“Mentre egli era a Parigi, dove si era recato per incontrare i suoi collaboratori, fu informato che i suoi avversari intendevano attaccarlo, considerandolo debole e sopravvalutando le proprie forze”.*

La frase principale è “*Egli fu informato*”. È una frase indipendente, ma è povera di dettagli.

Le frasi subordinate, che aggiungono informazioni di tempo, di luogo, di modo, sono: “*Mentre egli era a Parigi* (subordinata temporale), *dove si era recato* (subordinata di luogo) *per incontrare i suoi collaboratori* (subordinata di scopo), **egli fu informato** (principale o reggente) *che i suoi avversari intendevano attaccarlo* (subordinata relativa), *considerandolo debole* (subordinata di modo) e *sopravvalutando le proprie forze* (subordinata di modo)”.



L'esempio precedente può essere trasformato, cambiando la frase principale:

*“Egli incontrò a Parigi i suoi collaboratori, per essere informato del piano di attacco dei suoi avversari, che lo consideravano debole, sopravvalutando le proprie forze.”*

Per costruire dei periodi equilibrati è utile chiedersi:

*“Quale informazione intendo mettere in primo piano? Qual è la gerarchia di importanza che intendo stabilire? Quali informazioni considero secondarie? Come posso ordinarle diversamente? Quali altre variazioni posso elaborare?”.*

Consideriamo un altro esempio con queste cinque frasi indipendenti:

*1. Egli aveva bisogno di cambiare ambiente. 2. Aveva bisogno di appagare il desiderio di sapere. 3. Descrisse i suoi stati d'animo nei suoi viaggi. 4. Accumulò impressioni e osservazioni durante i suoi viaggi. 5. Intraprese lunghi viaggi.*

A questo punto bisogna scegliere: *“Qual è la frase più importante, sulla quale inserire le altre informazioni?”.*

Ecco un esempio di ordinamento:

*“Sia per cambiare ambiente, sia per appagare il suo desiderio di sapere, intraprese lunghi viaggi, descrivendo i suoi stati d'animo e accumulando impressioni e osservazioni”.*

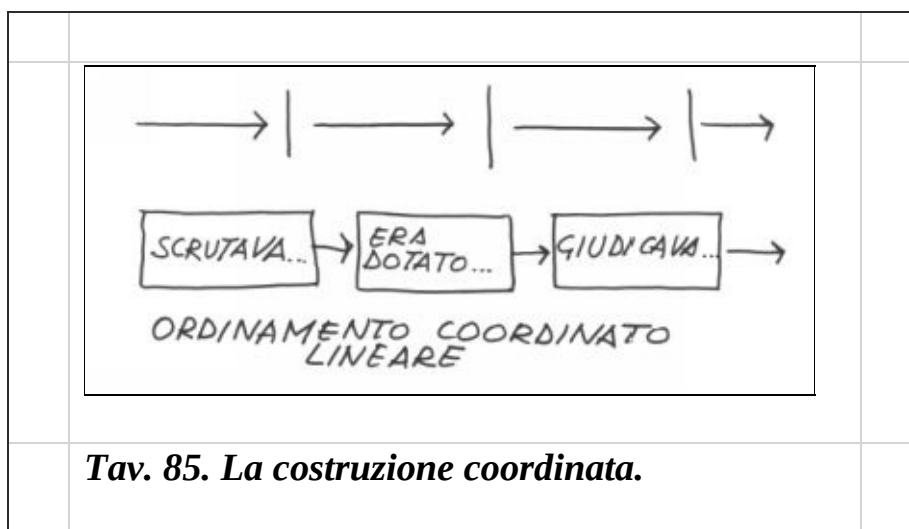
### 13.2. Scegliere il legame più appropriato di coordinazione e di subordinazione

Le frasi sono legate assieme in due modi: il legame di coordinazione (o “*paratassi*” dal greco “*parò*” che significa “vicino” o “affianco” e “*tàxis*” che significa “ordine” e indica un “ordinamento affiancato”) e il legame di subordinazione (o “*ipotassi*” dal greco “*ipò*” uguale a “sotto” e “*tàxis*” che significa “ordine” e indica un “ordinamento gerarchico” uno sotto l’altro).

Esaminiamo le loro caratteristiche.

Consideriamo la seguente costruzione coordinata (vedi tavola n. 85).

*“Egli scrutava il cuore umano. Era dotato di uno spirito d’osservazione acuto e profondo. Giudicava bonariamente le illusioni e i difetti dell’uomo”.*



La costruzione coordinata.

- È semplice, perché è costituita da frasi brevi e indipendenti.
- È snella, agile, veloce, dinamica.
- Soprattutto è facile da comprendere
- Accosta le informazioni affiancandole le une alle altre.

Descrive un’informazione alla volta.

Per tali caratteristiche, la costruzione coordinata è appropriata nella descrizione di eventi semplici e lineari (“*Succede prima questo, poi quest’altro*”).

Tuttavia, l’eccesso di costruzione coordinata può condurre a un testo frammentato, spezzettato e slegato.

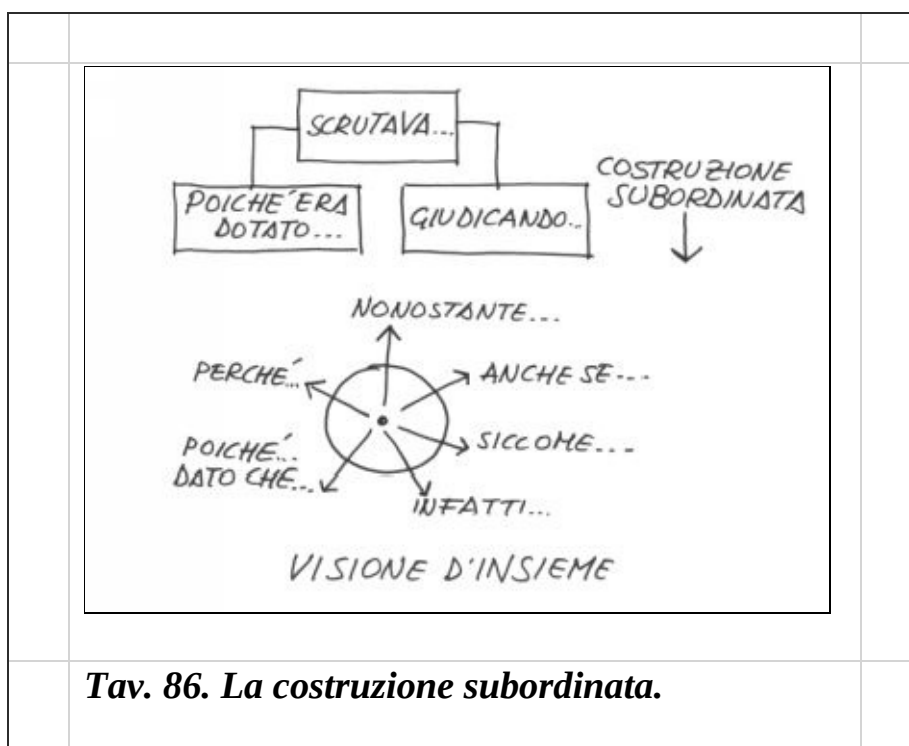
Consideriamo la stessa frase entro una costruzione subordinata:

*“Poiché era dotato di uno spirito d’osservazione acuto e profondo, egli scrutava il cuore umano, giudicando bonariamente le illusioni e i difetti*

dell'uomo”.

La costruzione subordinata (vedi tavola n. 86).

- È più complessa, perché all'interno di un unico periodo presenta numerose informazioni concatenate.
- È più lunga, connessa, ramificata, articolata gerarchicamente.
- È più difficile da comprendere e richiede concentrazione.
- È arricchita da numerosi incisi e frasi a incastro.
- Offre una visione unitaria delle parti che costituiscono un “quadro” (“Succede questo e questo a causa di questo e di quest'altro”).



**Tav. 86. La costruzione subordinata.**

Per tali ragioni, la costruzione subordinata è più adatta per l'argomentazione, per le interpretazioni, e per la ricerca delle concatenazioni di causa e d'effetto e dei legami di consequenzialità.

Tuttavia, un eccesso di costruzione subordinata può condurre a un testo pesante, complicato, ma talvolta anche contorto e confuso.

Ognuno può scegliere quale costruzione sia più adatta al proprio testo.

Facciamo un esempio.

Osserviamo la seguente proposizione coordinata:

*“La sua curiosità era quasi ossessiva: considerava la quiete come la morte”.*

Tale costruzione coordinata è lenta e tranquilla. Le due frasi che la compongono suggeriscono un ritmo più calmo.

Adesso facciamo un piccolo esperimento. Modifichiamo la coordinazione in subordinazione. Al posto delle due frasi coordinate, creiamo un legame di subordinazione, che permette di collegare più strettamente le due parti della frase. Leggiamo:

*“La sua curiosità era ossessiva perché considerava la quiete come la morte”.*

In quest’ultima costruzione si avvertono una maggiore velocità e un dinamismo più deciso, dovuti alla fusione delle due frasi in un solo periodo.

Facciamo un altro esempio.

Consideriamo la seguente costruzione coordinata, caratterizzata da quattro frasi.

*“Si ubriaca; diventa irritabile e intrattabile; si sente minacciato e aggredito; perciò picchia moglie e figli”.*

Questo periodo, che accosta le informazioni l’una all’altra, esprime con le sue frasi brevissime un ritmo concitato, nervoso, spezzettato. Tale costruzione è più adatta in una narrazione di fatti.

Trasformiamola in una costruzione subordinata, legando più strettamente le quattro frasi.

*“Quando si ubriaca, diventa irritabile e intrattabile e, sentendosi minacciato e aggredito, picchia la moglie e i figli”.*

Oppure:

*“Picchia la moglie e i figli quando si ubriaca, perché diventa irritabile e intrattabile e si sente minacciato e aggredito”.*

Quale costruzione scegliere?

Quella che è più appropriata al ritmo di questo tema o saggio.

## CAPITOLO 14

### L'ESPANSIONE LINEARE DEL PERIODO

Il periodo, o insieme di frasi, può essere descritto come una strada che porta da un luogo a un altro. Non sempre il percorso è rettilineo e piano, ma è necessario renderlo quanto più lineare possibile.

Vi sono vari accorgimenti utili come i seguenti: mantenere la distanza più vicina possibile tra soggetto e verbo. Inserire al posto giusto solo gli incisi che aggiungono utili dettagli. Togliere l'eccesso di informazione che ostacolano la comprensione. Potare le frasi per mostrare i rami essenziali di un'argomentazione o di un racconto. Evitare le espressioni superflue e ridondanti. Usare i verbi al presente.

Approfondiamoli in dettaglio.

### 14.1. Inserire solo gli incisi che arricchiscono

Quando si vuole espandere o arricchire un concetto, si può ricorrere agli incisi (dal verbo latino “incidere”, cioè “tagliare”, “inserire”, “incastrare”), che si possono inserire nella frase, ma senza offuscare la linea diretta tra soggetto e verbo (vedi tavola n. 87).

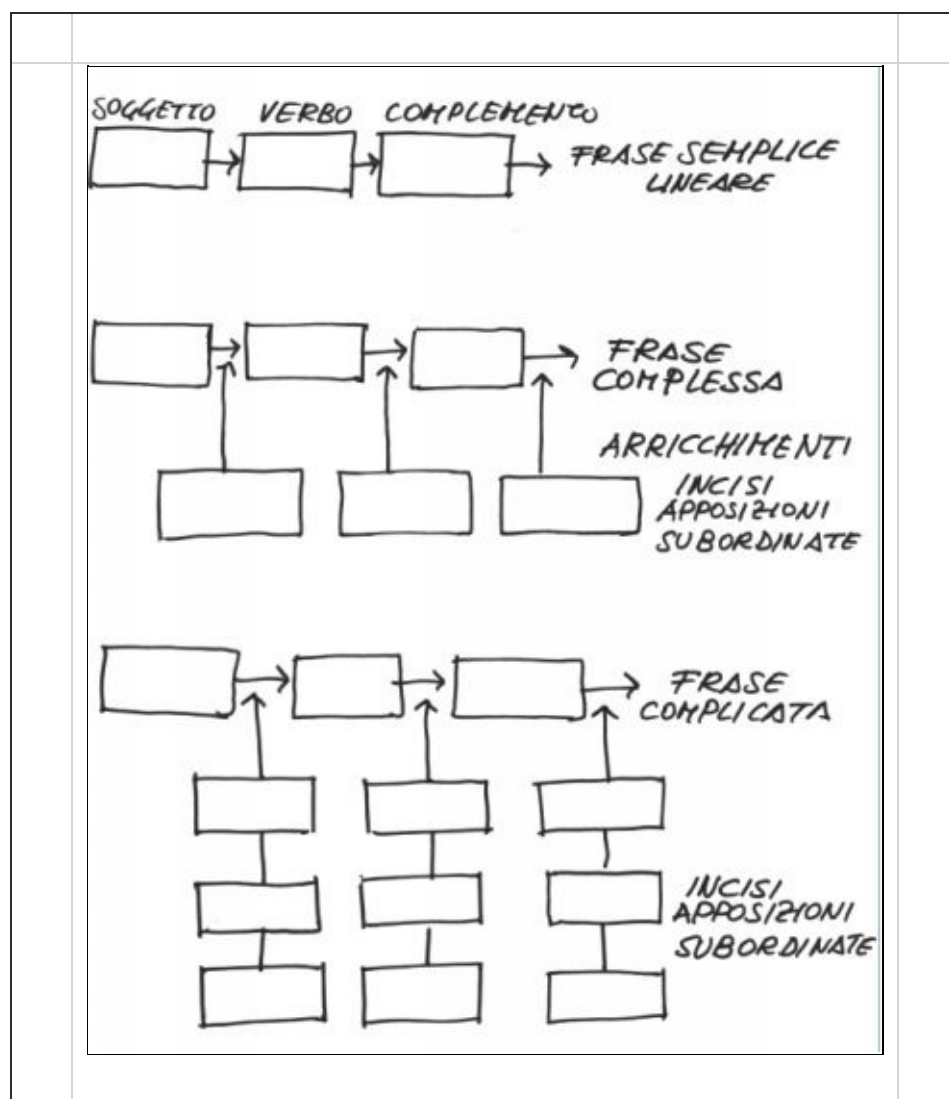
Consideriamo la seguente frase:

*“In questa opera la sua satira si eleva arditamente”.*

Possiamo osservare, in questa frase, una linea diretta tra il soggetto (“*satira*”) e il verbo (“*si eleva*”).

Ad essa possiamo aggiungere altre informazioni come le seguenti:

1. *La sua opera fu il risultato di un’osservazione coscienziosa e il frutto di un’esplorazione psicologica.*
2. *La sua satira colpisce l’ipocrisia e censura la corruzione.*
3. *Egli guarda benignamente gli umili e ironizza contro i potenti.*



**Tav. 87. Rappresentazione grafica di frasi semplici, complesse e complicate.**

Possiamo inserire queste frasi, proteggendo, però, la linearità tra soggetto (“*satira*”) e verbo (“*si eleva*”).

Ecco la trasformazione:

**“In quest’opera, frutto di osservazione coscienziosa e di esplorazione psicologica, la sua satira si eleva arditamente, colpendo l’ipocrisia e censurando la corruzione, guardando benignamente gli umili e ironizzando contro i potenti.**

Se allontaniamo maggiormente il soggetto (“*satira*”) dal verbo (“*si eleva*”), rischiamo di creare un periodo pesante e confuso.

Osserviamo che cosa succederebbe.

**“In quest’opera, la sua satira, frutto di osservazione coscienziosa e di esplorazione psicologica, colpendo l’ipocrisia e censurando la corruzione, guardando benignamente gli umili e ironizzando contro i potenti, si eleva arditamente.”**

L’espansione di un periodo è lodevole, ma bisogna sempre scegliere tra espansioni accessorie e quelle necessarie.

Sono accessorie quando non aggiungono niente di essenziale alla frase.

Ecco un esempio, costituito da una metafora solenne, quella del tramonto, che gonfia eccessivamente l’espressione semplice e sobria del declino della bellezza di una donna:

*“Come il sole, luminoso e benefico, nella chiara luce del giorno, mostra le cose nella loro verità e bellezza e, volgendo poi al tramonto, accende il cielo di colori sorprendenti, così, dopo una stagione di splendore, declinava la sua bellezza verso colori crepuscolari, che rendevano più soffice il suo animo”.*

Le espansioni sono essenziali quando illustrano, chiariscono, esemplificano, arricchiscono di dettagli importanti.

Consideriamo questo esempio:

*“In quest’opera, l’autore ricorda gli avvenimenti più importanti della sua vita”.*

Possiamo arricchire questa frase, inserendo informazioni dettagliate:

**“In quest’opera, scritta con semplicità e tono di amichevole conversazione, insaporita con gustosi e divertenti apologhi, distesa con uno stile vivace e accattivante, l’autore ricorda gli avvenimenti più importanti della sua vita, che servono da sfondo, da cui fare emergere la**

**sua persona, ora pensosa, ora comica, ora piena di umanità”.**

Per non interrompere il legame soggetto-verbo, utilissimo per la comprensione, è necessario inserire gli incisi in modo sobrio e solo quando sono utili.



## 14.2. Togliere gli incisi che ostacolano la comprensione

Un uso moderato di incisi chiarisce il testo. Un abuso di incisi lo oscura, fa perdere di vista la connessione diretta tra il soggetto e il verbo, distrugge la linearità della costruzione della frase e rende il periodo gonfio e borioso.

Spesso gli incisi sono delle vere e proprie deviazioni, che introducono nel discorso principale altri pensieri che possono sovraffollare la mente, confonderla o disorientarla.

Gli incisi e le digressioni sono frequenti in quelle persone che parlano a ruota libera o scrivono senza aver predisposto un piano o un itinerario.

Facciamo un esempio.

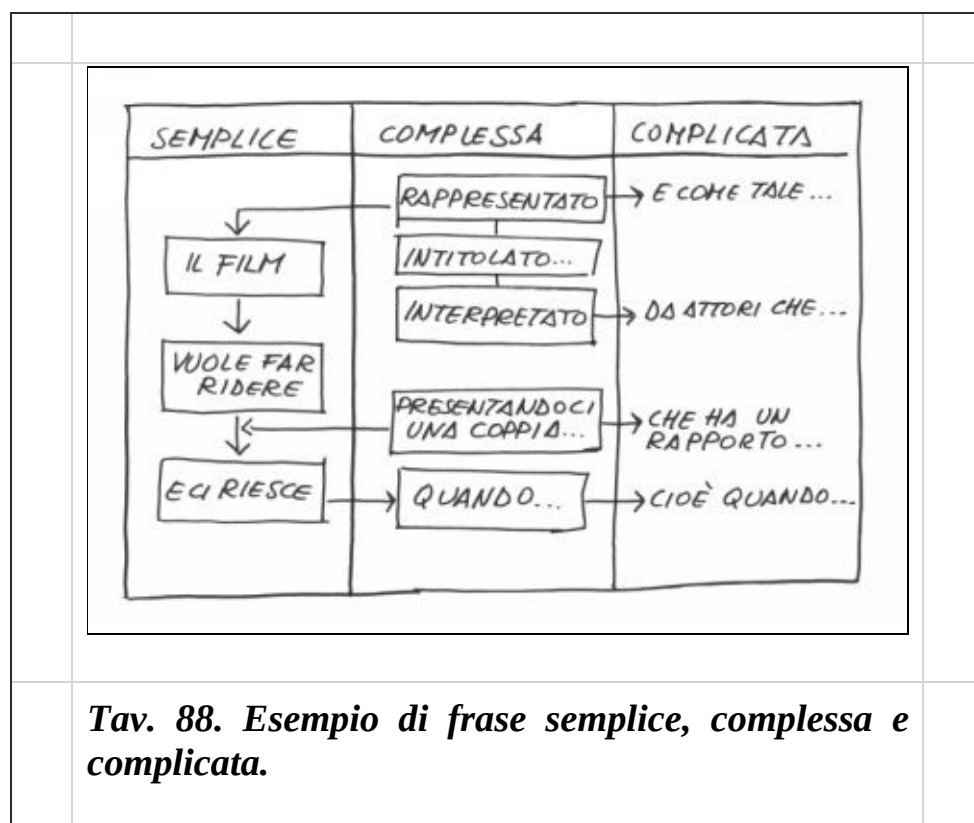
*“Il film vuole fare ridere e ci riesce”.*

Con l'aiuto di incisi, possiamo rendere più ricca tale frase, fin troppo sintetica.

Ecco il risultato.

**“Rappresentato dapprima come opera teatrale, il film, intitolato “Fuochi di paglia”, scritto diretto e interpretato da Mario Rossi, vuol fare ridere, rappresentandoci una coppia di giovani, e ci riesce quando si sofferma sulle loro incoerenze”.**

Se vogliamo inserire in questo periodo troppe informazioni, corriamo il rischio di renderlo complicato e confuso (vedi tavola n. 88).



Ecco che cosa accadrebbe.

**“Rappresentato dapprima come opera teatrale, e come tale conosciuto e apprezzato dal pubblico, *il film*, intitolato “Fuochi di paglia”, diretto e interpretato da attori che mostrano di possedere abilità drammatiche di notevole intensità, *vuol fare ridere*, presentandoci una coppia di giovani, che ha un rapporto, a dir poco, anomalo, e ci riesce, quando si sofferma sulle loro incoerenze, e cioè quando i due protagonisti si trovano invischiati in passioni amorose travolgenti e improvvise”.**

In questo caso, i troppi incisi appesantiscono e allungano eccessivamente il periodo (settantadue parole), sviano l’attenzione del lettore, gli impediscono di focalizzarsi sugli elementi essenziali.

Per evitare periodi complicati e contorti si può ricorrere a frasi più brevi e al legame di coordinazione.

### **14.3. Cancellare gli incisi vuoti**

Vi sono numerosi incisi che hanno solo una funzione di intermezzo comunicativo o di intercalazione, senza esprimere una significativa informazione.

Ecco alcuni esempi: *“Diciamo pure. Per essere più precisi. Tanto per cominciare. Tanto per concludere. Lo si voglia o no. A parte le eccezioni. Al di là del merito di questa proposta. Alla quale vanno riconosciuti alcuni meriti. Con quella rapida intuizione che si ha in questi casi”*.

#### ***14.4. Potare le frasi***

La potatura serve per aumentare la capacità produttiva di una pianta. Si eliminano molti rami per canalizzare la sua energia in quelli che sono rimasti.

Allo stesso modo è necessario tagliare nel proprio testo quelle frasi, paragrafi, che distolgono, riducono o deviano l'energia comunicativa del testo.

Riconosco che è doloroso tagliare parti del proprio lavoro, dopo aver dedicato tanto tempo a partorirlo. Tuttavia è necessario potare il proprio scritto per renderlo più vigoroso.

Durante le varie revisioni dei miei libri, mi capita spesso di tagliare molte pagine. Mi dispiace farlo, ma so che è necessario e mi consolo salvandole e inserendole in un altro file chiamato, ad esempio, "Rimanenze del libro su...". Sono certo, che se sono buoni pensieri mi potranno servire qualche altra parte del saggio che sto scrivendo o in qualche altro lavoro.

#### **14.4. Evitare le espressioni superflue.**

Ecco alcune espressioni superflue che si possono eliminare e sostituire.

Qui ho inserito quelle che io stesso ho eliminato nella revisione di questo libro.

*“Per poter...”* diventa semplicemente *“per..”*. *“Per poter sviluppare la capacità di osservazione...”* diventa solo *“Per sviluppare la capacità di osservazione...”*.

*“Con la possibile eccezione di...”* diventa *“A eccezione di...”*.

*“Dovuto al fatto che...”* diventa *“perché”*.

*“Egli manca completamente dell’abilità di...”* diventa *“Egli non è capace di...”*.

*“Con lo scopo di...”* diventa *“per...”*.

*“Possiamo avanzare la supposizione che...”* diventa *“Possiamo supporre che...”*.

*“Questo fenomeno è un’indicazione di...”* diventa *“Questo fenomeno indica che...”*.

*“Lo scopo di questa ricerca è quello di descrivere...”* diventa *“Questa ricerca descrive...”*.

### **14.5. Usare il tempo presente dei verbi.**

Quando leggiamo un testo descritto con “i tempi al passato” (imperfetto, passato prossimo e passato remoto) avvertiamo uno sforzo maggiore nella rielaborazione dei ricordi. Quando invece, leggiamo un evento descritto “al tempo presente”, osserviamo che la nostra immaginazione è più snella ed energica, perché ci è più facile immaginare qualcosa che sta accadendo adesso nel presente.

Il tempo presente possiede, infatti, più forza espressiva del tempo passato.

Osserviamo queste frasi.

- *Luigi **sta** divorando un panino traboccante di formaggio.*
- *Luigi **stava** divorando un panino traboccante di formaggio.*

Oppure:

- *Elisa **dice** che **ha** preso un raffreddore.*
- *Elisa **diceva** che **aveva** preso un raffreddore.*

Quelle descritte nel tempo presente sono più forti, intense, immediate. Quella descritte al passato sono più deboli, velate, distanti.

È preferibile, per quanto è possibile, usare la forma dei tempi al presente, che è il tempo dell'azione concreta e coinvolgente.

# CAPITOLO 15

## LA TRASFORMAZIONE DELLE FRASI

Com'è meglio dire: “*Col pianto lei ottiene ciò che vuole*”? Oppure: “*Piangendo lei ottiene ciò che vuole*”?

Quale frase scegliere? Quella col sostantivo (“*col pianto*”) o quella con il verbo (“*piangendo*”)?

Per scoprire quale sia la frase più adatta al proprio testo, è utile imparare a trasformarla in vari modi.

Ecco alcune indicazioni.

Trasformare il sostantivo in verbo e viceversa, la proposizione implicita in quella esplicita ma anche il contrario, la costruzione coordinata in quella subordinata e anche l'inversa, la forma attiva in quella passiva e questa in quella attiva, il discorso diretto in quello indiretto e viceversa.

Analizziamole dettagliatamente.

### 15.1. *Trasformare il sostantivo in verbo e viceversa*

Consideriamo alcune frasi usando i sostantivi (“riuscita”, “aspettative”, “commozione”) e osserviamo l’effetto prodotto dalla loro presenza:

“Sono contento per la tua ottima riuscita negli studi”.

“Ebbe un successo più grandioso delle sue aspettative”.

“Non poteva parlare per la commozione”.

Consideriamo adesso la trasformazione dei sostantivi in verbi (“riuscire”, “aspettarsi”, “commuoversi”) e osserviamo come cambia leggermente il significato delle frasi:

“Sono contento che tu sia riuscito così bene negli studi”.

“Ebbe un successo più grandioso di quanto si aspettasse”.

“Essendo commosso non poteva parlare”.

Tale confronto ci indica che è preferibile scegliere il sostantivo quando si vuole esprimere una situazione statica o lenta o una descrizione più oggettiva e distante, mentre è preferibile il verbo quando si vuole indicare un’azione dinamica o veloce o una descrizione più soggettiva e coinvolgente.

Approfondiamo la sfumatura di queste due frasi:

1. “Sono contento per la tua ottima riuscita negli studi”.

2. “Sono contento che tu sia riuscito così bene negli studi”.

Nella prima frase (con il sostantivo “riuscita”) l’attenzione è concentrata sul risultato. Nella seconda frase (con il verbo “riuscire”) l’attenzione è focalizzata sul processo dello studiare bene.

Consideriamo un altro esempio.

1. “Egli ebbe un brivido”.

2. “Egli rabbrividi”.

La prima frase è più lenta. La seconda è molto più veloce e ci rappresenta l’azione nel momento in cui si svolge.

Quale espressione scegliere?

Non si tratta di parteggiare per l’una o per l’altra espressione, perché bisogna scegliere la forma *più* appropriata al testo che si sta scrivendo. Se il testo procede lentamente, si può scegliere la forma “Ebbe un brivido”. Se il testo ha un impeto dovuto a un’azione minacciosa o paurosa, è meglio dire “rabbrividi”, perché dà il senso fulmineo di un processo.

In generale quando si usano i sostantivi, si indebolisce o si rallenta l’azione, mentre quando si usano i verbi, si valorizza e si accelera l’azione.



Osserviamo come G. D'Annunzio descrive l'onda.

*“L'onda spumeggia, biancheggia, si allunga, rotola, galoppa, si intoppa in un'altra cui il vento ha dato una forza diversa; la combatte, l'assalta, la sormonta, vi si mescola, si accresce”.*

La successione di questi vari verbi di azione dà molta forza descrittiva, un ritmo incalzante, e una varietà di immagini in movimento.

Consideriamo adesso una descrizione composta quasi tutta da sostantivi.

G. D'Annunzio, nel romanzo *Notturmo*, descrive un canale di Venezia in un giorno molto triste per lui, usando numerose frasi brevi, pochissimi verbi e molti sostantivi:

*“Il marinaio ci raggiunge e ci offre un motoscafo che attende a Santa Maria del Giglio. Si va. Il bacino di San Marco, azzurro. Il cielo dappertutto. Stupore, disperazione. Il velo immobile delle lacrime. Silenzio. Il battito del motore. Ecco i Giardini”.*

L'impressione di lentezza o di staticità, creata dall'uso dei sostantivi, si accorda bene con la sofferenza interiore del poeta.

Quando si usa il verbo “avere” accompagnato da un sostantivo come nel seguente esempio: *“Ho una tensione alla nuca”*, si tende a rallentare un processo che si evolve fino quasi a fermarlo. Nella frase *“Ho una tensione alla nuca”* si avverte una certa staticità. Il tempo sembra bloccato in questa sensazione di dolore. Non sembra esserci evoluzione o cambiamento. Sembra un dolore durevole.

Trasformiamo adesso il sostantivo “tensione” nel verbo “sono teso” e osserviamo le piccole differenze che emergono.

L'espressione *“Sono teso alla nuca”* è più specifica e indica un'azione che sta avvenendo in questo momento. Rappresenta un dolore più intenso ma offre anche un possibile cambiamento.

Che cosa scegliere?

Io preferisco, quanto più mi è possibile, l'uso del verbo al posto del sostantivo, perché desidero scrivere in modo fluido, coinvolgente e scattante.

Potevo scrivere questo pensiero diversamente. Eccolo.

*La mia preferenza è accordata, per quanto è possibile, all'uso del verbo al posto del sostantivo, con il risultato di una scrittura fluida, coinvolgente e scattante.*

Quale delle due espressioni piace di più?

A me quella con i verbi.

E a voi?

La sostituzione del verbo con il sostantivo è detta, nel gergo tecnico, “*stile nominale*” o “*nominalizzazione*”.

Essa è diventata frequente nel linguaggio giornalistico, nell’ambito burocratico-amministrativo, nelle ricerche scientifiche e nei saggi accademici.

Ecco alcuni esempi.

Invece di usare verbi come “*Modificare e variare*” si dice: “*Apportare modifiche e variazioni*”. Invece di dire: “*Essere convinto*” si dice: “*Confermare la propria convinzione*”. Invece di affermare: “*Sono disponibile*” si dice: “*Dichiarare la propria disponibilità*”. Invece di essere diretti dicendo: “*Non posso*”, si dice: “*Sono nell’impossibilità*”. Invece di dire: “*Essere preoccupato*” si dice: “*Manifestare la propria preoccupazione*”. Invece di dichiarare: “*Vedo che cosa posso fare*” si dice “*Prendo in considerazione il ventaglio delle mie possibilità*”. Invece di affermare: “*Con questi esperimenti ho confermato la mia ipotesi*” si dice: “*Questi esperimenti rappresentano una conferma dell’ipotesi di partenza*”.

## **15.2. Trasformazione della proposizione implicita in quella esplicita e viceversa**

Osserviamo alcuni esempi di proposizioni implicite (espresse con il gerundio):

*“Leggendo quella lettera diventò triste”.*

*“Meditando ritrovi te stesso”.*

*“Pur essendo intelligente, ti comporti da stupido”.*

Osserviamo la loro trasformazione in proposizioni esplicite (espresse con l'indicativo presente o imperfetto):

*“Mentre leggeva quella lettera, diventò triste”.*

*“Quando mediti ritrovi te stesso”.*

*“Anche se sei intelligente, ti comporti da stupido”.*

Paragonando l'effetto prodotto dalla forma implicita del verbo al gerundio con quello prodotto dalla forma esplicita (all'indicativo presente e imperfetto), osserviamo che è preferibile la forma implicita (al gerundio) quando vogliamo imprimere alla frase un ritmo rapido e, talvolta, un po' brusco, mentre è meglio ricorrere alla forma esplicita (con il modo indicativo presente o imperfetto) quando vogliamo esprimere un ritmo più lento, ma più scorrevole.

Consideriamo adesso alcune sottigliezze stilistiche.

Quando vi sono troppi gerundi è preferibile, però, la forma esplicita.

Invece di usare la forma implicita con troppi gerundi che è musicalmente dura (*“Avendo paura di essere perseguitato, essendo molto sospettoso e non fidandosi di nessuno, viveva chiuso in casa”*) è meglio usare la forma esplicita, perché è più gradevole e fluida (*“Aveva paura di essere perseguitato, era molto sospettoso, non si fidava di nessuno: perciò viveva chiuso in casa”*).

È preferibile la forma implicita all'infinito rispetto a quella esplicita al congiuntivo.

Invece di dire: *“Fu invitato a sedersi affinché prendesse fiato e si calmasse”* è meglio dire: *“Fu invitato a sedersi per prendere fiato e per calmarsi”*. Oppure, invece di dire: *“Si fermò con loro affinché sapesse qualcosa”* è preferibile dire: *“Si fermò con loro per sapere qualcosa”*. Invece di dire: *“È giusto che i colpevoli siano puniti”* è preferibile dire: *“È giusto punire i colpevoli”*. Oppure, invece di dire: *“È doveroso che i bisognosi siano aiutati”* è meglio dire: *“È doveroso aiutare i bisognosi”*.

È preferibile il participio passato al trapassato prossimo.

Invece di dire: *“Dopo che ebbe partecipato a numerose gare, vinse”* è meglio dire: *“Dopo aver partecipato a numerose gare, vinse”*. Oppure, invece di dire: *“Dopo che egli ebbe introdotto questa modifica, lavorò meglio”*, è più scorrevole dire: *“Dopo aver introdotto questa modifica, lavorò meglio”*.

### **15.3. Trasformazione della costruzione coordinata in quella subordinata e viceversa**

Consideriamo alcuni esempi di costruzione coordinata:

*“Hai picchiato tuo fratello e ti punisco”.*

*“Cominciai a scherzare: volevo sembrare disinvolto”.*

*“Intervenne nella discussione ed espose il proprio dissenso”.*

Trasformiamo queste frasi in subordinate.

*“Ti punisco, perché hai picchiato tuo fratello”.*

*“Cominciai a scherzare per sembrare disinvolto”.*

*“Intervenne nella discussione esponendo il proprio dissenso”.*

Il confronto tra le due differenti costruzioni, coordinate e subordinate, ci indica che è preferibile la costruzione coordinata quando vogliamo dare una successione lineare delle informazioni, mentre è più appropriata la costruzione subordinata quando vogliamo legare strettamente le idee.

#### **15.4. Trasformazione della costruzione attiva in quella passiva e viceversa**

Consideriamo alcuni esempi di costruzione attiva.

*“Il gatto mi ha graffiato”.*

*“L’alluvione ha rovinato i raccolti”.*

*“Tutti i giornali riportano questa notizia”.*

Trasformiamo queste frasi in passive.

*“Sono stato graffiato dal gatto”.*

*“I raccolti sono stati rovinati dall’alluvione”.*

*“Questa notizia è riportata da tutti i giornali”.*

Il paragone tra le due differenti costruzioni, attive e passive, ci suggerisce che è preferibile la costruzione attiva quando vogliamo fornire una successione lineare diretta tra soggetto e predicato, mettendo in primo piano il soggetto e le azioni che lo riguardano.

Mentre è preferibile la costruzione passiva quando desideriamo descrivere un evento, una situazione o un fatto, mettendolo all’inizio della frase per dargli importanza.

Confrontiamo queste due frasi:

1. *“Sono stato sconvolto da quella notizia”.*
2. *“Quella notizia mi ha sconvolto”.*

Nella prima frase l’attenzione è concentrata sullo “sconvolgimento” personale. Nella seconda l’attenzione è focalizzata sulla “notizia”.

È preferibile generalmente la forma attiva, perché è più chiara, vivace e leggera (*“Lui mi ha ringraziato”*). La forma passiva va usata quando si desidera attenuare la forza espressiva di una frase oppure quando vi sono particolari esigenze espressive (*“Sono stato ringraziato da lui e non da lei”*).

### **15.5. Trasformazione del discorso diretto in quello indiretto e viceversa**

Consideriamo alcuni esempi di discorso diretto:

*Lei disse: “Sono incerta su quale via prendere”.*

*Essi dichiararono: “Non riusciamo a capire che cosa stia accadendo”.*

*Egli pensava: “Non mi accetterà, anzi mi rifiuterà, mi metterà alla porta e forse mi umilierà e mi minaccerà”.*

Trasformiamo queste frasi in discorso indiretto:

*“Lei disse di essere incerta su quale via prendere”.*

*“Essi dichiararono di non riuscire a capire che cosa stesse accadendo”.*

*“Egli pensava che lui non l’avrebbe accolto, ma che anzi lo avrebbe rifiutato, che lo avrebbe messo alla porta e che forse l’avrebbe minacciato e umiliato”.*

Il confronto tra il discorso diretto con quello indiretto, ci indica che è preferibile il discorso diretto quando vogliamo esprimere un ritmo snello, agile e sciolto, mentre è migliore il discorso indiretto quando vogliamo assegnare al testo un andamento più lento, più riflessivo e meditativo.

È possibile a scrivere meglio e a scegliere la forma migliore solo facendo continue prove di trasformazione delle frasi, come quelle descritte in questo capitolo.

Tali esperimenti concreti sono molto istruttivi, perché insegnano attraverso l’esperienza e allargano il ventaglio di scelte e di variazioni stilistiche.

# CAPITOLO 16

## LE FRASI DI COLLEGAMENTO

Le “frasi di collegamento” costituiscono la “colla” o la “cucitura” delle numerose parole e periodi, attraverso preposizioni, congiunzioni, “connettivi” (di causa, di tempo, di luogo), pronomi e riprese.

Esse servono per dare legame, continuità, fluidità al testo.

Spesso sono frasi “formali” perché non indicano un particolare contenuto, ma si adattano facilmente a vari tipi di contenuto.

Esse sono le “giunture” del testo (vedi tavola n. 89). Grazie alle giunture, il nostro corpo può assumere numerose posizioni, espressive ed eleganti, complesse e straordinarie. Allo stesso modo, grazie alle frasi di collegamento, il nostro testo diventa chiaro, scorrevole e armonico.



Le frasi di collegamento sono utili per svolgere qualsiasi tema, articolo o saggio, di storia, di letteratura, di filosofia, di politica, di etica, di psicologia.

Come ho detto, nell'introduzione, la scoperta dell'esistenza di queste frasi di collegamento, mi ha permesso di migliorare il mio modo di scrivere quando ero studente alle superiori e all'università. Mi sembrava di aver compreso la



chiave essenziale per tradurre i miei pensieri in una forma lineare e chiara.

In questo capitolo ho raccolto queste numerose frasi.

Tale classificazione comprende: frasi per l'introduzione di un discorso; frasi di segnaletica per guidare il lettore; frasi per l'individuazione di un percorso concettuale, in analogia con il percorso fisico; frasi per le dichiarazioni di propositi; frasi per sottolineare l'importanza; frasi per segnalare una prospettiva; frasi per l'argomentazione; frasi per l'architettura del paragrafo.

### **16.1. Le frasi per l'introduzione**

Spesso è difficile trovare la prima frase per cominciare un tema. In tal caso si può ricorrere a frasi come le seguenti.

*Desidero suddividere l'analisi di questo problema in tre parti: analisi delle cause, descrizione delle conseguenze e presentazione delle proposte. Cercherò di definire, di descrivere, di illustrare, di spiegare, di dimostrare. Prima di affrontare l'argomento centrale, è opportuno fare alcune considerazioni di carattere generale. Desidero dare a tale indagine un taglio sociologico, (psicologico, filosofico).*

## **16.2. Le frasi di segnaletica**

Le frasi di segnaletica servono per agevolare la comprensione, indicando al lettore i passaggi che abbiamo intenzione di compiere o che stiamo attuando.

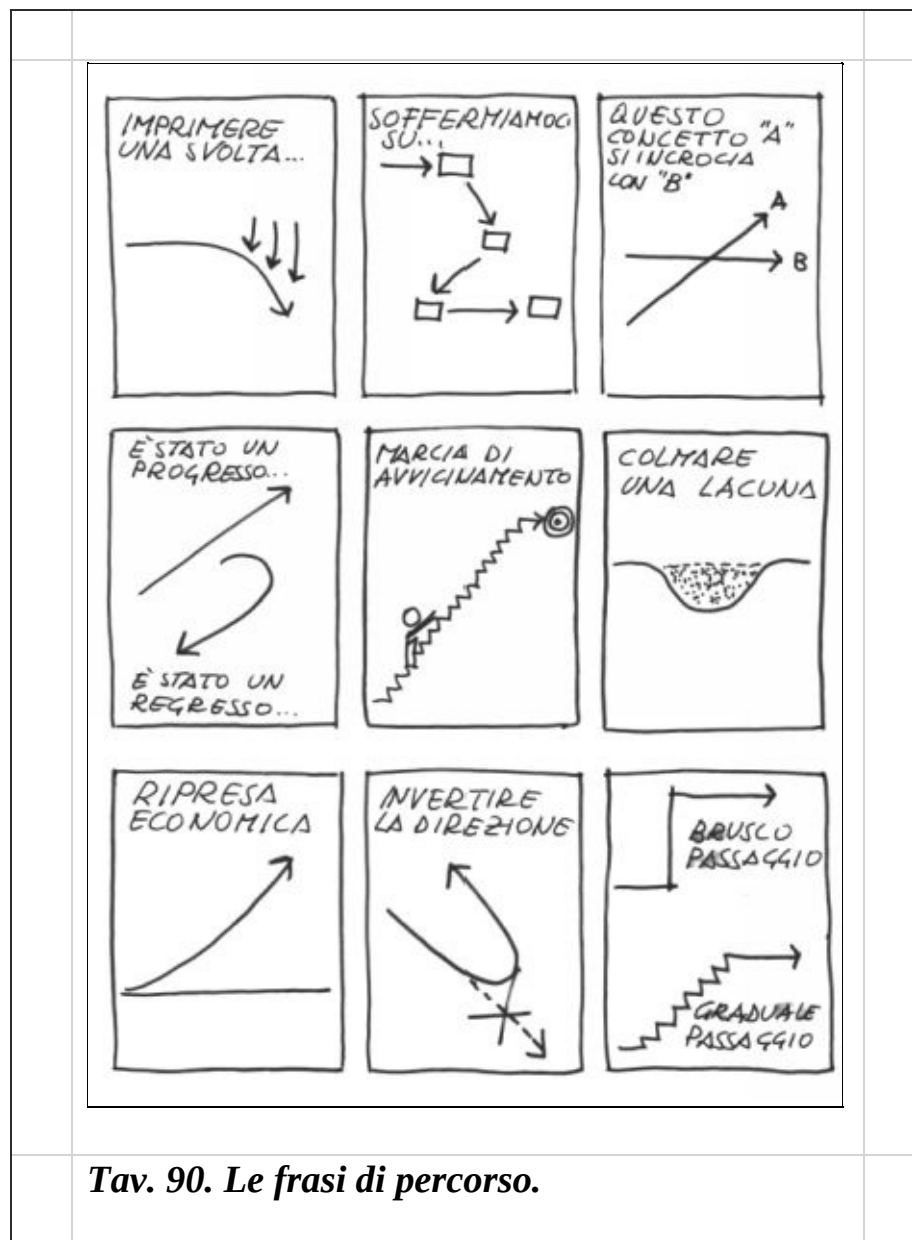
*Lasciamo da parte queste considerazioni e valutiamo quest'altro punto di vista. Orientiamoci in questa direzione. Cominciamo a esaminare le cifre. Adesso cambiamo direzione. Passiamo a un altro problema. Lasciamo da parte questi dati, per considerare questi altri fenomeni. Prima di esaminare tale problema, bisogna osservare alcuni fatti. Dopo aver indicato l'importanza di tali caratteristiche, possiamo ritornare al tema centrale.*

Adesso che sto rivedendo questo libro, mi sono reso conto di quanto siano state numerose le “frasi di segnaletica” che vi ho inserito.

Lascio al lettore il piacere di scoprirle.

### 16.3. Le frasi di percorso

Per dare linearità al proprio tema, è opportuno ricorrere alle frasi di percorso (vedi tavola n. 90), perché guidano il lettore lungo il “percorso concettuale” (“Soffermiamoci su questa idea”), come se fosse un percorso turistico (“Soffermiamoci a osservare questo monumento”).



Tav. 90. Le frasi di percorso.

Le frasi di percorso sono particolarmente utili quando, pur avendo dei buoni concetti, si ha difficoltà a esprimerli. In tal caso, è utile immaginare di descrivere le proprie idee come se fossero collocate in un percorso (“Prima parlo di questo, poi di quest’altro”).

*Cominciamo dalla definizione di questo concetto. Inoltriamoci nell’analisi delle caratteristiche. Soffermiamoci sui dati preoccupanti. Cambiamo direzione e accostiamoci con un altro atteggiamento. Lasciamoci alle spalle*

*questa impostazione e imbocchiamo una nuova strada. Seguiamo quest'altro itinerario culturale trascurato da molti. Qui subentra una nuova difficoltà. Ciò ci riconduce al concetto iniziale. A questo punto facciamo una sosta per accennare a un'altra considerazione. Da questa digressione, ritorniamo al tema centrale. Spostiamoci ai margini della teoria. Addentriamoci nei dettagli. Allarghiamo il nostro campo di indagine. Accostiamoci al loro punto di vista. Seguiamo questa direzione per approdare a una nuova prospettiva teorica. Portiamo alle estreme conseguenze alcune premesse. Il nostro percorso sarà più celere se affrontiamo un'obiezione insidiosa. Riprendiamo il tema dal punto in cui l'avevamo lasciato. Solleviamoci dal piano della quotidianità, per osservare le cose dall'alto. Per giungere fin qui è stato necessario un lungo percorso di rielaborazione teorica. Risaliamo alle fonti. Eccoci alle soglie della teoria. Indirizziamo la nostra mente verso tale impostazione. Continuiamo a seguire questa traccia. Riassumiamo i risultati del cammino svolto finora. Ripercorriamo le tappe del nostro discorso. Possiamo notare che l'orizzonte concettuale adesso ci appare più chiaro. Siamo giunti al termine della nostra dimostrazione. Avviamoci alla conclusione.*

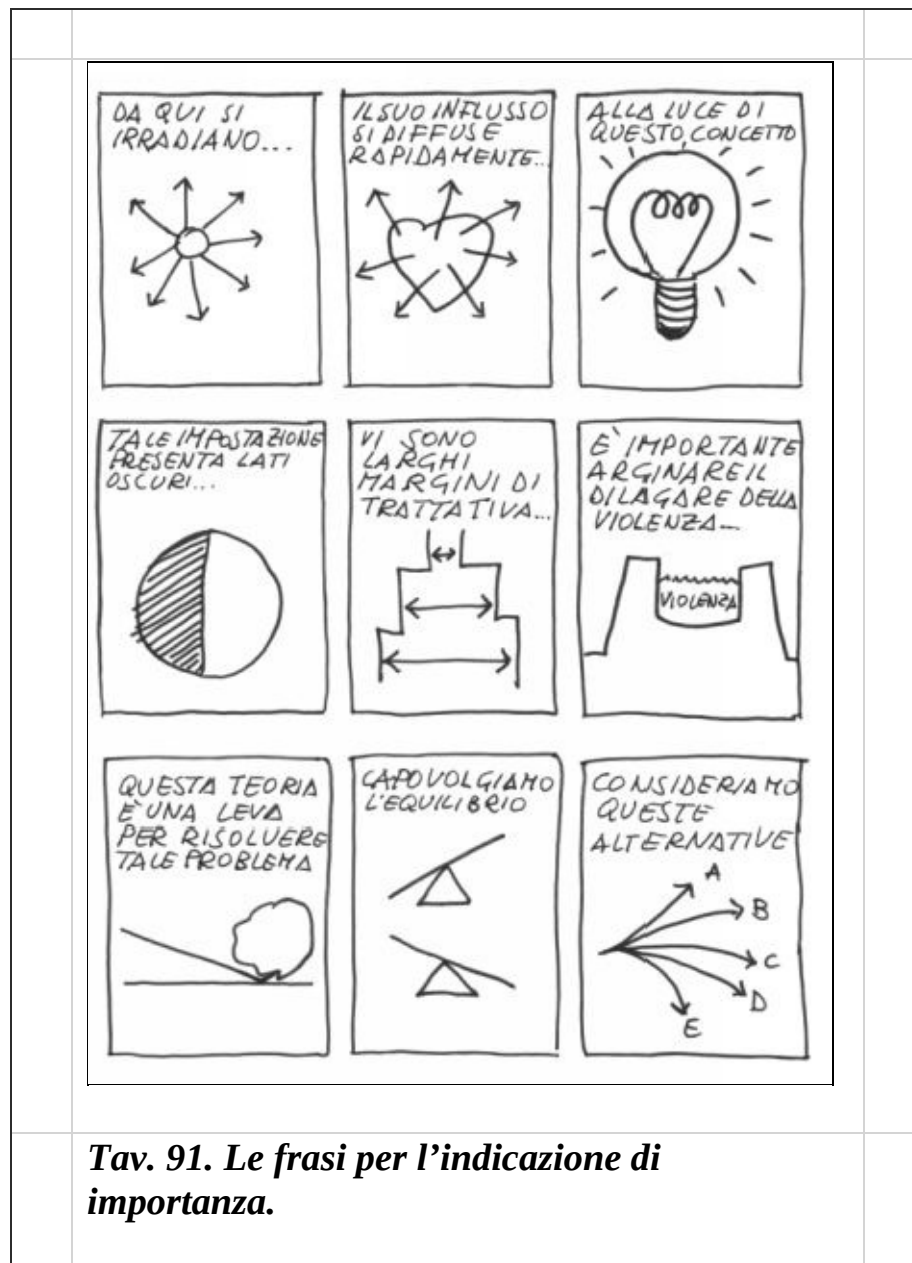
#### **16.4. Le frasi di dichiarazione dei propositi**

Nello svolgimento del tema è necessario, talvolta, illustrare le proprie intenzioni, per far comprendere meglio ciò che si sta descrivendo e per accendere la curiosità del lettore.

*Mi propongo di definire diversamente questi concetti. Vorrei presentare il problema da un altro punto di vista. Desidero chiarire un equivoco. Mi piacerebbe offrire una nuova base per la nostra discussione. Mi rendo conto che sono necessarie altre ricerche. Mi pare opportuno accogliere le seguenti osservazioni critiche. Condivido questa impostazione del problema. Penso sia utile esporre per sommi capi l'idea centrale. Facciamo un esempio. Enumeriamo le caratteristiche di questo concetto. Formuliamo un'ipotesi. Desidero insistere ancora su questo punto. Intendo sottoporre alla vostra attenzione la mia tesi generale. Questa è la strada che intendo percorrere per argomentarla.*

### 16.5. Le frasi per l'indicazione di importanza

Scrivere bene significa porre in risalto alcune idee rispetto ad altre (vedi tavola n. 91). Per raggiungere tale scopo, è utile ricorrere a frasi analoghe alle seguenti.



**Tav. 91. Le frasi per l'indicazione di importanza.**

Ogni aspetto sarà analizzato da un duplice punto di vista. Per chiarire questo punto possiamo partire da quest'osservazione. Concentriamo l'attenzione sulle cause di questo fenomeno. Sondiamo in profondità questi dati. È opportuno comprendere bene questo punto, perché è di fondamentale importanza per afferrare poi la visione d'insieme del problema. Questo esempio conferma la mia convinzione. Non bisogna per niente dimenticare le cifre preoccupanti raccolte da questa ricerca. C'è da segnalare un altro aspetto della questione. Recenti scoperte hanno confermato tali conclusioni.

*È utile mettere in risalto questi altri aspetti. I fatti salienti di questa problematica possono essere chiariti come segue. Da qui scaturisce il valore di questa particolare impostazione. Questa concezione ha avuto una grande risonanza e diffusione. Nella scala di importanza, il primo posto è occupato da queste considerazioni.*



### **16.6. Le frasi per l'indicazione di prospettiva**

Per inserire il proprio tema, articolo e saggio, entro un ampio panorama, è utile adottare frasi analoghe alle seguenti.

*Per definire tale concetto si possono prendere in considerazione diverse prospettive. Per evitare un errore metodologico, è opportuno premettere alcune riflessioni. Quel che si è detto permette di inquadrare meglio il problema. È necessario operare un mutamento di prospettiva. Queste idee costituiscono lo sfondo da quale emerge tale teoria. In una visione globale, questi dettagli appariranno più comprensibili. È utile inserire tale problema in uno svolgimento storico più ampio. Entro tale cornice si cominciano a intravedere meglio alcuni risultati. Collochiamo queste riflessioni in un nuovo orizzonte teorico. In tale quadro concettuale è facile intuire la problematica sottostante.*

### **16.7. Le frasi per l'argomentazione**

Quando si vuole sostenere o rafforzare una tesi, è utile sapere esprimere con determinazione le proprie idee. A tal fine si possono utilizzare frasi analoghe alle seguenti.

*Partendo dalle seguenti premesse, possiamo raggiungere nuovi orizzonti e conclusioni sorprendenti. Da ciò può essere dedotto il seguente corollario. Da quanto sopra esposto, emerge che tale conclusione è errata. Se questo è vero, allora è vero anche quest'altro. Da questi dati emergono le seguenti riflessioni. Si può giungere a risultati analoghi, seguendo un altro percorso concettuale o assumendo un altro punto di vista. Un primo gruppo di cause o di fattori va ricercato in tale contesto. È bene individuare e criticare i punti deboli di questa teoria. L'interpretazione che è stata proposta può essere verificata confrontando questi diversi punti di vista. Per conseguenza, non è possibile convalidare tale giudizio. Contrariamente al senso comune, queste conclusioni sono del tutto senza fondamento. Partendo da questi fatti, possiamo ipotizzare le seguenti connessioni causali. Da queste riflessioni emerge un'altra ipotesi. Qualcuno potrebbe obiettare. Si può ritenere valido questo giudizio per i seguenti motivi.*

### **16.8. Le frasi per allestire l'architettura del paragrafo**

Quando il tema ha un'impostazione argomentativa, è utile ricorrere all'architettura del paragrafo (M.Polito 2011). Un paragrafo argomentativo possiede una sequenza logica ben definita: si comincia con l'esposizione della tesi, si apportano dati, fatti e prove, si confuta la tesi avversaria, motivando tale rifiuto e, alla fine, si riespone la propria tesi.

Ecco alcune frasi utili per l'argomentazione.

*Credo di poter dichiarare la seguente tesi. Le sue fondamenta teoriche possono essere rintracciate in questi autori. Le argomentazioni più solide sono le seguenti. D'altra parte si possono prendere in considerazione altri punti di vista. Tuttavia essi non sono sufficientemente provati. Vi sono numerosi motivi per credere alla validità della presente ricerca. Inoltre, persino gli avversari riconoscono questo punto. Non si tratta solo di questo, ma anche di quest'altro. Alcuni affermano che ciò sia inevitabile. Altri lo considerano improbabile. Senza dubbio si può riconoscere che in parte hanno ragione. Tuttavia non credo che sia possibile dimostrarlo per le seguenti ragioni. In conclusione, si può considerare valida e comprovata l'affermazione centrale di questa ricerca.*

Ho continuato a raccogliere sempre queste frasi di collegamento.

Le ho classificate, come ho fatto in questo capitolo e le ho memorizzate. Adesso mi vengono in mente con grande fluidità quando devo scrivere un articolo o un saggio o quando devo fare una lezione o una conferenza.

Ho notato che mi danno molta fiducia, perché mi sento sicuro di trovare in esse un sostegno formidabile per esprimere le mie idee.

## CAPITOLO 17

# LA REVISIONE E IL CONTROLLO DI QUALITÀ DEL TESTO

La revisione consiste nel riflettere su quello che si è scritto per valutare la sua efficacia. È il momento del “controllo di qualità” del proprio testo, per stabilire in modo certo che sia chiaro, scorrevole, efficace, essenziale, elegante, accattivante.

Questa fase richiede certamente tempo e comporta molto impegno, ma offre anche grandi soddisfazioni, sia personali sia sociali. Ci sentiamo gratificati interiormente quando siamo sicuri di aver creato un bel testo. Siamo anche molto contenti quando gli altri che apprezzano il nostro lavoro e ci confermano che è scritto bene, che è chiaro e che è utile. A questo punto la fatica di scrivere bene è completamente neutralizzata dal piacere di essere letti.

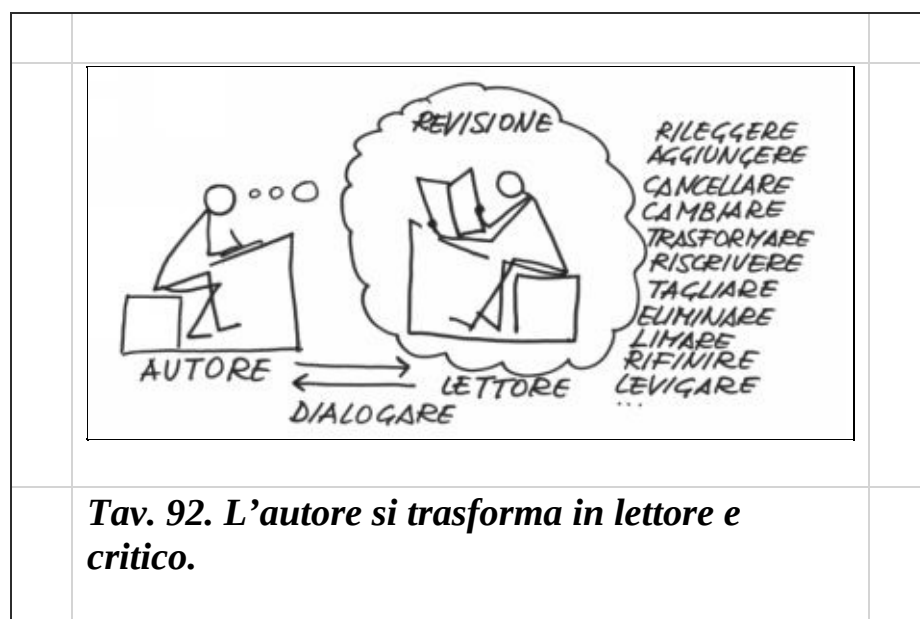
La revisione serve anche per allenarsi a scrivere bene, esprimendo giudizi critici sul proprio testo o interrogandosi sulla chiarezza, sull'efficacia e sull'eleganza. È guidata da domande di automonitoraggio (*“Come posso essere più specifico in questo punto? Quale altro esempio posso aggiungere? Come posso rendere più scorrevole questo paragrafo?”*) e di autovalutazione (*“Sono soddisfatto di questa spiegazione? È sostenuta da buone argomentazioni? Sono convincenti? È solo una dichiarazione astratta o una dimostrazione comprovata dai fatti? Che voto mi assegno? Che giudizio darebbe il mio docente?”*).

### 17.1. Nella revisione l'autore si trasforma in lettore e critico.

Quando si raccoglie il materiale e si cura la stesura delle proprie idee si è più in contatto con se stessi e con il proprio mondo interiore, ma quando si passa alla revisione si è molto più attenti all'effetto che il nostro testo può fare su gli altri.

Nella revisione i destinatari del proprio scritto sono più "presenti", vengono in primo piano, offrono la loro visione, propongono domande e dubbi, e obbligano l'autore a mettersi nei loro panni per immaginare le loro reazioni. In questo modo l'autore si trasforma in lettore e si apre agli altri. Nel passato ha scritto a porte chiuse, cioè solo per se stesso, ma adesso rivede e riscrive il testo pensando con attenzione e rispetto a chi lo leggerà.

Da questo nuovo punto di osservazione, egli valuta l'originalità delle idee, la coesione del testo, la disposizione delle sequenze, la scelta delle parole, la fluidità dei periodi, l'equilibrio delle parti, l'armonia della composizione. Egli sottopone il testo alle varie operazioni come le seguenti: aggiunte, cancellature, sostituzioni, modifiche, cambiamenti, trasformazioni, spostamenti, tagli, levigature, rifiniture (vedi tavola n. 92).



**Tav. 92. L'autore si trasforma in lettore e critico.**

La revisione è una rielaborazione sia del contenuto, sia della forma, per far risaltare il contenuto più essenziale e la forma più elegante.

Si può raggiungere tale risultato, realizzando una serie di autoistruzioni, o note di regia, come le seguenti (vedi tavola n. 93).





**Tav. 93. Note di regia.**

*“Qui va snellito. Qui il testo è troppo pesante. Basta con questa eccessiva aggettivazione! Qui non scorre bene. Qui ti ripeti. Qui hai perso il filo del discorso. E con ciò, che cosa vuoi dimostrare? Attenzione: sequenza slegata! Scegli termini più specifici”.*

Con simili autoistruzioni e autocorrezioni si corregge e si migliora il testo.

Tale “lavoro di lima”, però, non deve essere eccessivo, per non corrodere e alterare il testo. Questo consiglio è rivolto soprattutto a chi è troppo critico verso se stesso e a chi svaluta il proprio lavoro e lo rivede troppo fino a stravolgerlo. È possibile evitare l’eccesso di autocritica o la bassa autostima, assimilando le regole essenziali della scrittura efficace e applicando solo i criteri “oggettivi” di chiarezza e scorrevolezza del testo che sono stati descritti in questo libro. Invece di imprecare contro il proprio testo, è sufficiente rivolgersi domande tecniche come le seguenti: *Qual è la percentuale della forma attiva e di quella passiva? Come ho bilanciato le frasi coordinate con quelle subordinate? Come ho curato l’uso degli aggettivi? Come ho valorizzato i sinonimi?*

Approfondiamo il tema delle domande tecniche di autocontrollo.

## **17.2. Lista di domande di autocontrollo**

Per controllare la qualità del proprio testo, si possono utilizzare alcune domande “tecniche” di autocontrollo e di automonitoraggio come le seguenti:

- Come posso modificare questo punto per renderlo più interessante? Più accattivante? Più frizzante?
- Ogni paragrafo contiene un’idea centrale?
- Il passaggio da un’idea all’altra è scorrevole o vi sono dei salti logici?
- Ho lasciato degli argomenti sospesi, che ho accennato e poi non ho sviluppato? Ho inserito pensieri o concetti senza averli spiegati?
- Alcune frasi sono troppo lunghe o contorte?
- Quale altro dato si può aggiungere a questa spiegazione?
- Ho usato parole precise?
- Che rapporto c’è tra quello che ho scritto e il progetto che avevo inizialmente?
- Perché sono bloccato in questo particolare punto? Che cosa mi manca qui?
- Che cosa mi ricorda questa idea?
- Dove sono le prove per dimostrare che questa tesi è vera?
- Come posso smentire meglio quest’altra ipotesi?
- Quali altri dati o informazioni mi servono per irrobustire questo punto?
- Se continuo per questa strada, che potrebbe accadere?
- Quali altri suggerimenti si possono spremere da questa idea?
- Quali altre soluzioni si possono suggerire?
- Come posso armonizzare meglio questa idea all’interno di questo paragrafo?
- Qual è la parte migliore del mio lavoro?
- Qual è la parte peggiore?
- Che cosa sto cercando di dire qui?
- Che cosa voglio dire esattamente?
- Come si collega questo con la mia tesi?
- C’è un altro modo per essere più chiaro?
- Posso offrire un esempio migliore?

- Come potrei descrivere questo concetto a un mio amico? A mia madre? A una persona favorevole a questa tesi? A una persona del tutto contraria a questa prospettiva?
- Sono riuscito a dire bene quello che avevo in mente? Sono soddisfatto di me stesso?
- Sono troppo innamorato di questo scritto? Sono capace di essere un buon critico di me stesso?
- Se una rivista deve sintetizzare questo scritto, che cosa scriverebbe? Che cosa vorresti che scrivesse? Quali temi, a tuo parere, dovrebbero essere evidenziati?
- Se tu fossi un lettore, leggeresti volentieri questo tuo scritto?
- Se tu fossi un critico, quante stelle assegneresti a questo lavoro e perché?



### ***17.3. La revisione ad alta voce***

La revisione ad alta voce è una potente strategia di controllo della qualità del proprio scritto e offre preziosi vantaggi per imparare a scrivere bene.

In particolare, la revisione ad alta voce del proprio testo permette di cogliere la sonorità delle parole e delle frasi, il loro ritmo o le loro irregolarità, le assonanze gradevoli o le cacofonie, la linearità dei periodi o il loro insopportabile groviglio, l'intreccio armonico con il proprio respiro o l'incespicare della lingua di fronte a concetti attorcigliati, la bellezza estetica di una forma gradevole o la repulsione di fronte a periodi contorti, complicati e incoerenti.

Quando si fa solo una revisione silenziosa si tende di più a considerare la sequenza logica dei pensieri, ma si perde la dimensione sensoriale del proprio testo.

Nella revisione di questo libro ho adottato la lettura ad alta voce e devo riconoscere che mi ha permesso non solo di abbellire il testo, ma anche di renderlo più chiaro. Ho notato che

#### 17.4. Aggiungere, cancellare, cambiare

La revisione comprende varie abilità (vedi tavola n. 94).

Le più importanti sono le seguenti: aggiungere delle informazioni quando è lacunoso o scarno, cancellare delle frasi quando è prolisso e pesante, cambiare dei periodi per renderli più efficaci e scorrevoli.



**Tav. 94. Le abilità della revisione.**

Nella revisione alcuni si concentrano soprattutto sul cancellare, altri sulle aggiunte, altri ancora sulle trasformazioni. Ognuno sceglie quell'aspetto della revisione che riconosce più carente. Ad esempio, quelli che scrivono in modo abbondante e fluente seguendo le varie ramificazioni dei pensieri, devono sfrondare il testo per far emergere una maggiore linearità. Coloro che scrivono in modo denso, conciso e sintetico, hanno bisogno di chiarire, arricchire ed espandere i periodi, per far emergere l'articolazione dei pensieri.

Consideriamo il seguente esempio di revisione, ripreso da *I Promessi sposi* di A. Manzoni (1785-1873).

Nella prima stesura del 1827, nella traversata del lago, si ha questa descrizione dei remi:

*“Non si udiva che il tonfo misurato dei remi, che, tagliando l'onda uscivano a un colpo grondanti e segnando d'infinite stille [goccioline d'acqua] lo spazio sul quale percorrevano per rituffarsi nell'acqua, rompevano solo la piana superficie del lago”.*

Nella stesura definitiva del 1840 si ha la seguente correzione più sintetica:

*“Si udiva soltanto [...] il tonfo misurato di que' due remi, che tagliavano la superficie azzurra del lago, uscivano a un colpo grondanti, e si rituffavano”.*

Nel primo caso notiamo vari gerundi e imperfetti; nel secondo caso, vi sono soltanto imperfetti coordinati che danno una sensazione di maggiore dinamismo.

Ogni testo richiede varie revisioni.

La prima stesura riguarda la creazione e la disposizione del contenuto. Le revisioni successive si focalizzano su molti altri aspetti, come l'equilibrio tra le parti, la vivacità delle idee, il ritmo narrativo.

### 17.5. *Riscrivere il paragrafo quando si è insoddisfatti e ansiosi*

Quando un paragrafo ci preoccupa perché non scorre bene, bisogna avere il coraggio di riscriverlo, invece di accanirsi con numerose cancellature e ingombranti inserimenti al margine del foglio (vedi tavola n. 95).

La riscrittura serve anche per distaccarsi emotivamente dalla precedente stesura, quando comincia a generare ansia, insoddisfazione e frustrazione.



**Tav. 95. Il coraggio di riscrivere un paragrafo.**

Per riscrivere un paragrafo è utile “pesare” nuovamente l’importanza delle idee che si vogliono esprimere (“Qual è l’idea più importante in questo paragrafo? Quali sono le idee di supporto o di contorno?”) e ridistribuirle in una diversa sequenza o percorso concettuale.

La riscrittura insegna a scrivere, perché indica chiaramente la strada delle variazioni stilistiche da apportare a un testo. Impone tagli dolorosi, suggerisce paragrafi di chiarimento, raccomanda concetti di collegamento, indica lacune da colmare, propone modifiche di frasi e di pensieri, per rendere fluido il proprio scritto.

Ecco la mia testimonianza.

Io ho imparato a scrivere riscrivendo molte volte i miei testi. Dopo sedici libri lo posso confermare lealmente. Ho riscritto ciascuno dei miei libri fino a quando non riuscivo più a trovare qualcosa da limare, rifinire e levigare.

La lezione che ho imparato è che scrivere bene significa riscrivere, anche molte volte, i propri testi.

Ho conservato tutte le revisioni dei miei libri, così piene di cancellature e di correzioni con la penna rossa, solo per ricordarmi l’importanza di questa importante fase della scrittura che consiste nel migliorare la chiarezza, l’efficacia espressiva e lo stile. A ogni libro ho dedicato in media una decina di revisioni, tutte necessarie.

Po a un certo punto mi sentivo pronto di congedare un mio libro ed era quando non riuscivo più a togliere niente né a modificarlo.

A quel punto lo salutavo e lo inviavo all'editore come versione definitiva.

Ero consapevole di non aver raggiunto la perfezione, ma solo una profonda e tranquilla soddisfazione interiore. Era un segnale chiarissimo di aver terminato la mia fatica.

## 17.6. La revisione benevola e quella ipercritica

La revisione può essere benevola o ipercritica (vedi tavola n. 96).



La revisione benevola è caratterizzata da suggerimenti incoraggianti e da indicazioni positive:

*“È meglio fare in questo modo. Puoi migliorare la forma in quest’altro modo. È opportuno cancellare questo pensiero per fare emergere con chiarezza quest’altro. Che cosa ne dici se sposti questo concetto più avanti?”.*

La revisione ipercritica è caratterizzata da critiche distruttive e da inflessibili stroncature:

*“Smettila con questi periodi lunghissimi. Basta con questi paroloni. Finiscila di ripetere questo concetto. Uffa! Quanto sei contorto. O lo dici meglio o tagli. Basta con queste chiacchiere. Non teorie ma fatti”.*

È come avere dentro di noi due revisori: uno benevolo e uno ipercritico. Quello benevolo ci guida, ci consiglia, ci suggerisce. Quello ipercritico ci pungola, ci ordina, ci comanda.

Si tratta di due parti della nostra coscienza: alcune volte prevale la parte comprensiva e benevola, altre volte quella rigida e ipercritica. Quando siamo fiduciosi, apprezziamo il sostegno del revisore benevolo. Quando siamo sfiduciati, avvertiamo il tono devastante del revisore ipercritico. Nonostante tale polarità, è importante lasciarle parlare entrambe, farle dialogare, per ricavare il massimo vantaggio, sia dai suggerimenti benevoli sia dalle critiche spigolose. Entrambe possono fornire suggerimenti da inserire nell’attività di automonitoraggio.

### ***17.7. La revisione con l'uso dei colori***

Per realizzare una revisione più accurata si possono utilizzare gli evidenziatori per segnalare alcuni aspetti differenziati del proprio testo.

Ognuno può scegliere i colori che preferisce e assegnare a ognuno un significato personale.

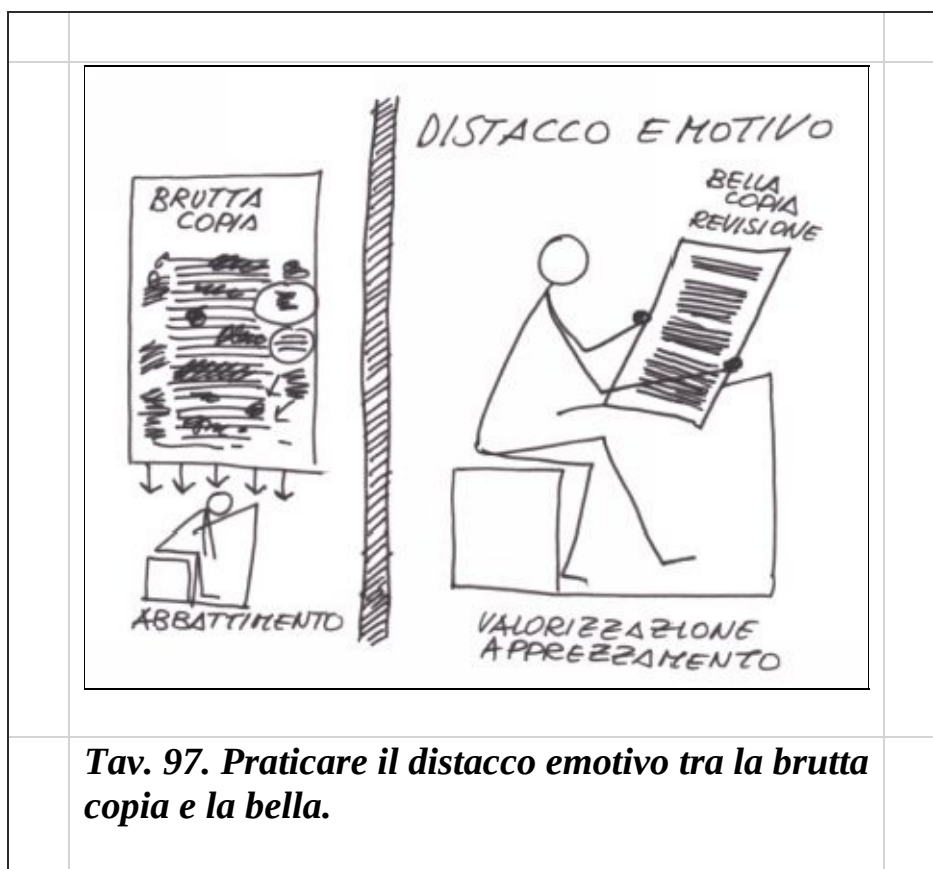
Posso raccontare il mio sistema.

Uso il giallo per i paragrafi che esprimono chiarezza ed efficacia; il verde per le parti che richiedono un miglioramento e il rosso per i brani che non mi soddisfano e che voglio e devo riscrivere completamente.

Altre volte quando voglio bilanciare le parti descrittive con quelle emotive, quelle neutre con quelle personali, uso due altri colori. Il celeste per i paragrafi descrittivi, neutri e un po' freddi o impersonali e il rosso per i brani narrativi, coinvolgenti e personali, che esprimono emozioni.

### 17.8. Il distacco emotivo tra la stesura e la revisione

Per vedere i difetti del tema è necessario rileggere il proprio scritto con distacco (vedi tavola n. 97).



**Tav. 97. Praticare il distacco emotivo tra la brutta copia e la bella.**

Dopo il coinvolgimento emotivo dell'ideazione e della stesura, è opportuno far intervenire l'atteggiamento più freddo e distaccato della revisione critica.

È un momento molto delicato, perché si tratta di criticare ciò che abbiamo prodotto o creato.

Spesso, per motivi di vanità, di egocentrismo, o di bassa autostima, non riusciamo a criticare accuratamente ciò che abbiamo scritto: talvolta lo sopravvalutiamo e talvolta lo sottovalutiamo.

È sufficiente inserire una pausa temporale e soprattutto un distacco cognitivo ed emotivo, per sentirsi più disposti verso una revisione critica del proprio scritto. È utile "abbandonare" il proprio scritto, lasciarlo riposare e sedimentare, e poi ritornare, con la mente fresca, meglio, con la mente sgombra, e con gli occhi nuovi a considerare criticamente solo quello che si è scritto e valutarlo dal punto di vista stilistico e dal punto di vista del nostro lettore ("Come lo valuterebbe?").

Quando non riesco a stabilire questo necessario distacco emotivo, immagino di rileggere il mio scritto con gli occhi di un mio amico o amica, di un



bambino, di un adolescente o di un anziano, di un familiare, di una persona importante come un mio docente. È un gioco di ruolo che mi piace e che mi riesce bene, ma soprattutto mi aiuta a distaccarmi emotivamente da quello che ho scritto. Mi permette di rileggerlo con gli occhi del lettore assumendo il suo punto di vista: *“Questo concetto che effetto provoca su di lui? Gli piace? Lo apprezza? Lo considera utile, chiaro ed essenziale oppure inutile, confuso e ripetitivo?”*.

Altre volte sono bastati alcuni minuti di meditazione, di respirazione a occhi chiusi, di rilassamento, per distanziarmi un po' da quello che avevo scritto. Dopo tale pausa è più facile riaccostarsi allo scritto con un atteggiamento nuovo, attenuando il divario tra ciò che si voleva dire e ciò che si è effettivamente scritto (vedi tavola n. 98).



***Tav. 98. Divario e, talvolta, contrasto tra ciò che si voleva dire e ciò che si è scritto.***

Come docente, ho notato che per gli studenti è utile rivedere i propri testi dopo qualche tempo, ad esempio rileggerli dopo qualche mese o alla fine dell'anno. Molti di loro hanno riferito che avrebbero cambiato qualche espressione, dimostrando con ciò che avevano affinato la loro capacità di scrittura e di revisione stilistica.

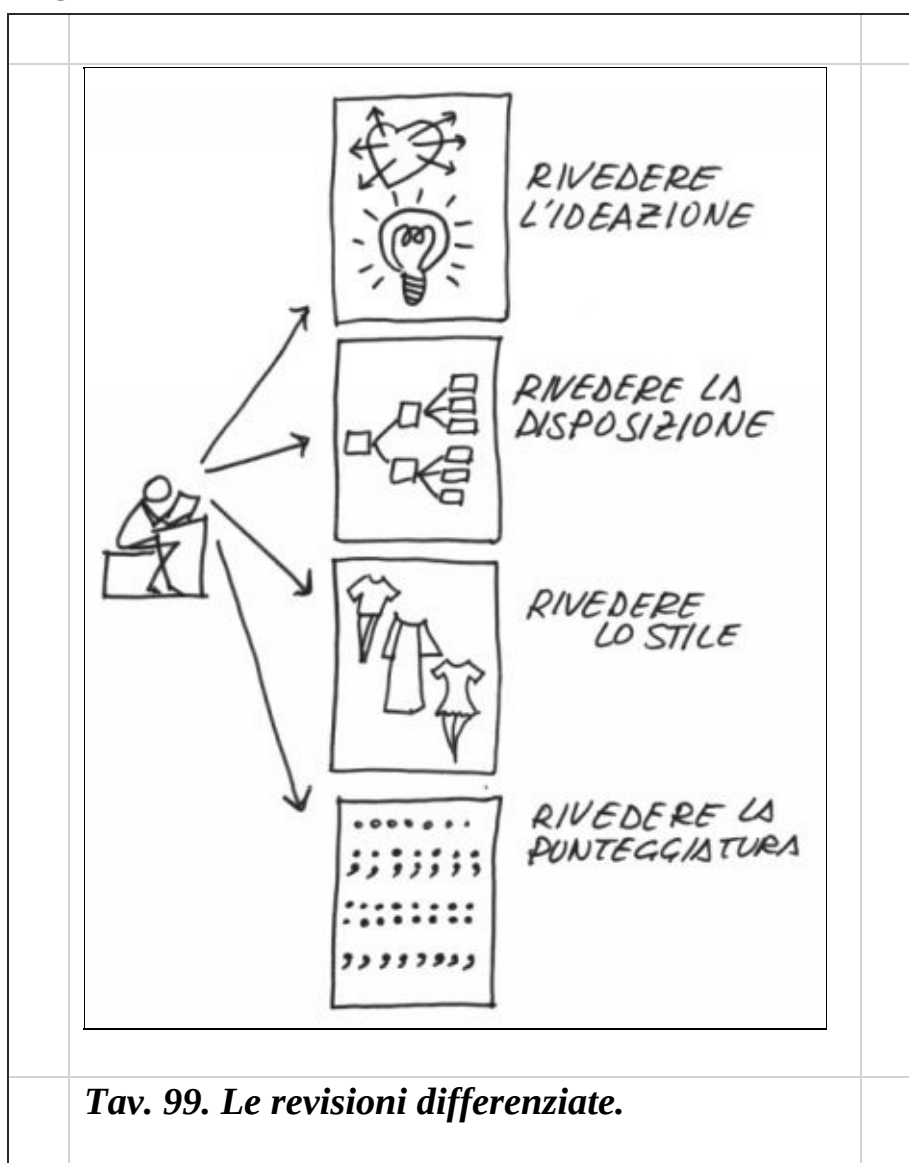
### 17.9. Le revisioni differenziate

Bisogna rivedere il proprio testo molte volte. Lo so che l'aggettivo "molte" può inquietare, ma non ci sono altre strade per scrivere bene.

La revisione critica dei propri testi è il miglior corso di scrittura pratica che uno può frequentare con profitto.

Ognuno, però, può scegliere il numero di revisioni adatte al proprio contenuto e al proprio stile.

È utile soprattutto orientare ogni revisione su uno scopo specifico dedicando un tempo adeguato e una concentrazione intensa (vedi tavola n. 99). Ogni singola rilettura deve mirare a un solo obiettivo, se vuole essere efficace.



Sono necessarie almeno quattro revisioni differenziate come le seguenti:

- Una prima revisione per valutare l'ideazione: "È ricca o povera? È solida o vacillante? È unitaria o dispersiva?".

- Una seconda revisione per considerare la composizione o disposizione architettonica del testo: *“È equilibrata? È proporzionata nelle varie parti? È armonica?”*.
- Una terza revisione per riflettere sullo stile: *“I concetti scorrono agevolmente? Sono ben concatenati? Sono chiari? Sono precisi? Catturano l’attenzione? Sono disposti in modo lineare? Sono espressi elegantemente? Possiedono un ritmo avvincente e una musicalità gradevole? Sono sostenuti da esempi convincenti e da metafore originali?”*.
- Una quarta revisione per controllare la punteggiatura, intesa come un utile sostegno dell’architettura dei periodi (vedi tavola n. 100).

## ALCUNE REGOLE DI PUNTEGGIATURA

### **Il punto fermo**

Il punto fermo chiude un pensiero. Oggi si usa mettere punto anche quando un pensiero non è stato sviluppato e concluso. Vi è un eccesso e si mette punto quando si dovrebbe inserire una virgola perché il concetto è ancora aperto e bisognoso di altri dettagli. Che cosa fare? Usare il punto in modo sobrio, per non spezzare le frasi, i pensieri e le emozioni. Dopo il punto si va a capo, quando si vuole accentuare il distacco fra il pensiero precedente e quello seguente.

### **La virgola**

La virgola si usa nelle enumerazioni (*“Lo studio efficace richiede: metodo, motivazione, padronanza di tecniche di apprendimento”*), nelle ripetizioni (*“Non è vero, non è vero!”*) nelle apposizioni (*“La speranza, una delle tre virtù teologali, non è stata sufficientemente approfondita”*); prima di *ma, però, invece, mentre, eppure, perciò, affinché, poiché, giacché, benché, quando, sebbene*; prima e

dopo di *dunque, quindi, infatti*; prima e dopo gli incisi; prima e dopo un'invocazione; dopo un'affermazione o una negazione (“*Sì, ho capito*”); per dividere le proposizioni coordinate, subordinate.

### **Il punto e virgola**

Serve a staccare due o più proposizioni all'interno di uno stesso periodo o legate da un significato simile; si usa quando si cambia soggetto da una proposizione a un'altra; si usa per distinguere i vari membri di un'enumerazione o di una serie.

### **I due punti**

Si usano quando si introduce un discorso diretto, una lista, un dettaglio significativo, quando si vuol sostituire una proposizione coordinata o subordinata (“*Non sono uscito: pioveva (= perché pioveva)*”).

***Tav. 100. Alcune regole di punteggiatura.***

### **17.10. Stabilire delle regole personalizzate per guidare la propria revisione**

Ho proposto spesso ai miei studenti di stilare alcune regole personalizzate per scrivere bene.

Eccone alcune:

- Fai una lista scritta degli errori che fai più frequentemente e ricorda di evitarli.
- Fai un elenco delle regole stilistiche che vuoi seguire e mettile in pratica. Ad esempio, io uso molto spesso la costruzione inversa (*“Per raggiungere questo risultato... si possono usare queste strategie...”*), mettendo la subordinata prima della principale. È una costruzione che voglio evitare, perché appesantisce la forma e riduce la comprensione. In questa revisione, che sto per terminare, ne ho tolte numerose o le ho trasformate nella forma diretta, inserendo al primo posto la proposizione principale o reggente (*“Si possono usare queste strategie... per raggiungere questi risultati”*).
- Scegli frasi brevi e semplici (se tendi a essere lungo o prolisso).
- Scegli frasi ampie e architettoniche (se tendi a essere sintetico e scheletrico).
- Fai notare le idee centrali utilizzando il principio di contrasto figura-sfondo o l’antitesi.
- Cura la fluidità e la linearità dei concetti.
- Scegli la parola appropriata ricorrendo alla tavolozza dei sinonimi.
- Evita le ripetizioni superflue.
- Descrivi un evento, un oggetto, un’idea alla volta.
- Cura la simmetria del periodo.
- Evita l’eccessiva aggettivazione e i troppi superlativi.
- Non utilizzare le parole logore e le frasi fatte.
- Trasforma le frasi per scegliere l’espressione più scorrevole, più elegante, più gradevole.
- Riscrivi un paragrafo invece di imbrattarlo con numerose correzioni.
- Inserisci gli incisi senza offuscare la linearità diretta tra soggetto e verbo.
- Non limitarti a dichiarare idee generali: fai degli esempi e aggiungi

dettagli importanti.

- Conserva lo stesso soggetto all'interno del periodo.
- Usa la “metafora del percorso” per guidare meglio il lettore.
- Varia il ritmo del racconto, della descrizione o dell'argomentazione.
- Valorizza la musicalità dello scritto.
- Controlla la correttezza ortografica e grammaticale.
- Esamina la punteggiatura.
- Utilizza i consigli del tuo insegnante.

Con tali accorgimenti, che possono essere ridotti o ampliati, si migliora lo scritto e si facilita l'attenzione del lettore, guidandolo attraverso il percorso più diretto, più interessante, più efficace, e più elegante.

## CAPITOLO 18

### SCRIVERE COL COMPUTER

Quando si scrive un testo usando un *Word processor* (elaboratore di testi scritti), è utile tener conto di alcune differenze tra la scrittura digitale e quella manuale (vedi tavola n. 101).



***Tav. 101. Alcune differenze tra scrittura digitale e scrittura manuale***

La scrittura digitale attraverso presenta i seguenti vantaggi:

- Costituisce un “luogo” integrato in cui le fasi della scrittura (ideazione, disposizione, elocuzione, revisione) sono contigue: si può passare rapidamente dall’una all’altra. Non c’è una rigida successione temporale di fasi, ma una contemporaneità degli aspetti della scrittura: si può passare immediatamente dall’ideazione, alla disposizione, al “vestito” lessicale, alla revisione; il testo diventa l’intersezione di queste varie abilità che intervengono quasi contemporaneamente.
- Fa vedere immediatamente, materializzato sullo schermo, e subito dopo sulla stampante, il proprio pensiero e le proprie descrizioni.
- Permette di inserire rapidamente aggiunte, modifiche e sostituzioni.
- Facilita tutte le operazioni di raccolta del materiale, di disposizione, di incollaggio e di assemblaggio.
- Stimola il tipo di “scrittura a blocchi” e a paragrafi che è più facile spostare e collocare nella disposizione prescelta.
- Offre l’opportunità di “fare delle prove” di composizione del testo, dei paragrafi, per “vedere l’effetto che fa”.
- Permette un rapido richiamo di qualsiasi parola o concetto nel testo.
- Cancella immediatamente le espressioni scorrette o rifiutate, e offre agli occhi un testo sempre pulito e ordinato.
- Con la sua velocità sembra stimolare un’ideazione sempre più dinamica.
- Permette di calcolare l’indice di leggibilità (R. Flasch 1949) di un testo (vedi tabella n. 102), che è una buona indicazione per aiutarci a scrivere bene, in modo chiaro, scorrevole, comprensibile ed efficace, evitando parole difficili o rare, le frasi lunghe, le troppe negazioni, i numerosi incisi, le frequenti subordinate.

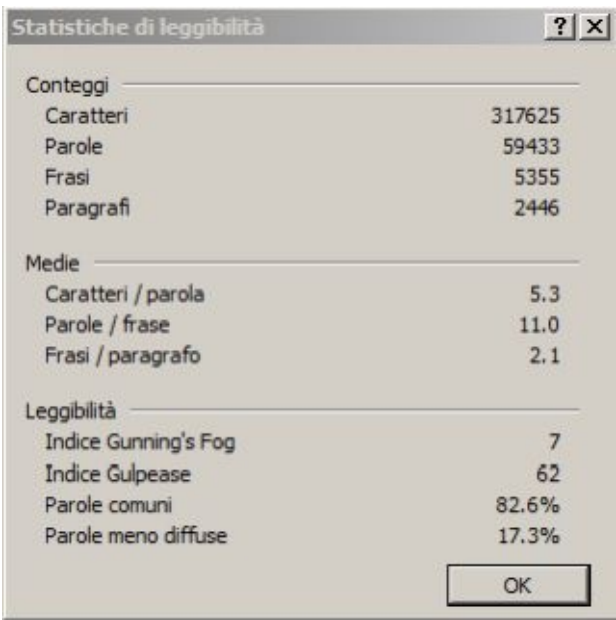
L’indice di *Gunning’s Fog* indica quanti anni di scolarità sono necessari per comprendere questo libro. Il risultato di 7 è buono perché indica che sono necessari 7 anni di scuola per essere compreso. Perciò esso può essere compreso anche da un ragazzo che frequenta la Seconda Media.

L’indice *Gulpease* indica il grado di facilità di comprensione di un testo. Propone punteggi tra 0 e 100. Lo zero indica il punteggio più basso di comprensione e 100 il punteggio più alto. Il testo è molto facile quando supera il punteggio di 80 e si avvicina a 100. È facile quando supera il



punteggio di 60 e si avvicina a 80. È difficile quando si colloca tra 40 e 60 tra ed è molto difficile quando è sotto il punteggio di 40.

Nell'indice di Gulpease il punteggio ottenuto è di 62 e si colloca nella fascia di buona comprensibilità. Anche questo dato conferma che questo libro può essere letto e compreso da chi possiede il diploma di terza media e soprattutto dagli studenti della scuola superiore.

		
	<p><b><i>Tav. 102. L'indice di leggibilità di questo libro.</i></b></p>	

Alcuni limiti della scrittura digitale sono i seguenti:

- Induce una giustapposizione o un semplice accostamento di pezzi che sono spostati con grande facilità, ma che mancano di un filo conduttore.
- Può spezzare la linearità del pensiero e ridurre l'atmosfera unitaria dell'ispirazione e il ritmo emotivo, perché la composizione del testo avviene a segmenti, a frammenti, e diventa diseguale come tono e frazionata come contenuto. Infatti, non è necessario cominciare sistematicamente dall'inizio, ma si può partire da qualsiasi punto.
- Rivela degli "sbalzi di umore stilistico" tra un pezzo e l'altro. Ad esempio, può capitare che alcuni pezzi siano stati scritti con

fervore, altri con disinteresse, altri con una certa nebulosità, oppure che alcuni brani siano stati scritti in prima persona e altri paragrafi all'impersonale.

- Cancella immediatamente dallo schermo i criteri che guidano le correzioni. Invece, quando si scrive a penna, si conserva sulla carta la memoria delle ragioni e delle regole che hanno condotto alle varie revisioni successive; e quando ci sono ripensamenti, anche a distanza di tempo, è possibile recuperare ciò che era stato prima cancellato e scartato.
- Con la sua velocità può ostacolare o ridurre il valore della “lentezza”, della riflessione, della profondità e della meditazione e indurre fretta e superficialità.
- Può creare un'illusione di chiarezza e di scorrevolezza, solo perché sullo schermo il testo appare pulito e chiaro.

L'uso del computer nella scrittura per alcuni è un'esaltante rivoluzione culturale, per altri è soltanto un cambiamento tecnico delle fasi esecutive della ricerca, per qualcuno (Ph.M.Hensher 2012) è un rischio che fa perdere la preziosa capacità della scrittura a mano.

Molti studenti mi chiedono: *“Ma lei come scrive? A mano? Al computer?”*.

Rispondo che “sono bilingue”.

Cioè, mi piace scrivere sia a mano sia sulla tastiera (e talvolta mi piace anche dettare anche al computer).

Scrivo a mano perché mi piace vedere l'inchiostro che dà corpo reale alle parole che si animano nella mia mente. Mi piace scrivere a mano con la penna per sentire i pensieri che guidano il braccio e poi la mano a disegnare sul foglio dei segni particolari e armonici che poi diventano parole e concetti. Mi piace osservare la foga della mia mano quando scrive concetti carichi di emozioni e quando scrive senza passione. Mi piace scrivere a mano per vedere le parole che fluiscono con lo stesso ritmo dei miei sentimenti e del mio respiro e possiedono la giusta velocità o lentezza dei giri di miei pensieri o dei fili delle mie emozioni. Mi piace osservare il mio corpo che partecipa alla scrittura con tutti i suoi muscoli nel tracciare sulla carta dei segni che hanno una loro personalità grafica e stilistica. La mia. Mentre sullo schermo tutte le parole appaiono uguali e senza personalità.

Mi piace anche scrivere al computer, perché mi permette di sistemare subito in bella forma quello che sto pensando. Mi piace soprattutto perché mi consente di spostare i paragrafi rapidamente e riorganizzarli in nuovi capitoli. Spesso uso programmi specifici per raggruppare e ristrutturare tutto il contenuto di un libro, collocandolo in una grande mappa, che mi regala una

visione globale, preziosa e straordinaria, quando si affronta un tema esteso o complesso. Mi piace la scrittura digitale perché mi offre una grande scelta di sinonimi, mi evidenzia subito gli errori da correggere, mi presenta l'indice di leggibilità, mi conteggia tutte le parole che ho usato e dove le ho inserite, mi consente l'accesso immediato a innumerevoli informazioni su Internet.

Inoltre, questo libro nella sua versione digitale di ebook può essere sempre corretto, in qualsiasi momento, se si trovano errori, refusi e sviste. L'autore può anche aggiornarlo, per aggiungere nuove idee e argomentazioni o per rispondere alle domande e alle critiche dei suoi lettori.

In breve, apprezzo la scrittura digitale ma anche quella a mano, perché anche se uso il computer, non voglio dimenticare di scrivere a mano. Allo stesso modo, anche se uso l'auto per muovermi, non voglio dimenticare di camminare, di correre, di ballare.

Ognuno, con le proprie scelte ed equilibrio, può valorizzare i pregi e contenere gli svantaggi della scrittura digitale.

# CONCLUSIONE

Ricordo l'obiezione di uno studente al quale avevo consigliato proprio questo libro nella sua precedente edizione. Mi aveva domandato: “*Devo leggere tutta queste pagine per scrivere un tema?*”.

No. Non serve leggere tutte queste pagine per scrivere un tema. Ma se vuoi esprimere bene le tue idee, affermare la tua personalità e condividere la tua esperienza, adesso a scuola e poi nella vita, è indispensabile leggere tutte queste pagine e praticarle ogni giorno. La scelta è tua. Dipende da te.

In sintesi, perché è necessario imparare a scrivere bene?

La scrittura offre numerosi benefici e vantaggi.

- Stimola la chiarezza del pensiero e l'organizzazione delle idee.
- Sviluppa la concentrazione.
- Incoraggia l'ordine mentale, la gerarchia concettuale, la gradualità delle informazioni, la consequenzialità delle idee.
- Sprona la forza argomentativa delle prove per sostenere un'idea o confutare un'opinione.
- Insegna la precisione, l'essenzialità, la cura del dettaglio, la linearità, la continuità senza interruzioni, l'autodisciplina e l'autocontrollo, la resistenza e la perseveranza, la pazienza, l'eleganza della semplicità, in valore del silenzio, l'impegno di fronte agli argomenti complessi, l'etica dell'approfondimento.
- Allena a pensare in modo esatto.
- Rende consapevoli del grande dono costituito dal linguaggio, che permette di esprimerci, socializzare, arricchire la nostra esperienza.
- Offre maggiore consapevolezza di sé. Amplifica l'ascolto delle proprie risonanze interiori.
- Offre la possibilità di esprimersi poeticamente, perché la poesia dona uno sguardo nuovo per osservare la realtà, da una nuova forma alle proprie emozioni e suggerisce parole nuove per celebrare la vita.
- Rallenta l'impulsività e favorisce la riflessione. La scrittura è meno autoreferenziale del parlato, che spesso correggiamo subito

dicendo “*Ma non volevo intendere questo, Volevo dire quest’altro*”.

- Neutralizza la fretta e ci permette di contemplare lentamente la vita, l’amore, e la fine delle cose.
- Ci aiuta a equilibrare la velocità dell’intuizione con la lentezza della riflessione.
- Ci regala un mondo immaginario da confrontare con quello reale.
- Ci educa a essere gentili verso i nostri lettori e a dedicare loro maggiore attenzione. Teniamo conto dei loro interessi e bisogni, delle loro idee e dei loro gusti, delle loro mappe cognitive e delle loro obiezioni, delle loro domande e delle loro critiche.
- Lo scrivere ci può salvare dalla superficialità.
- Ci può aiutare a essere pensatori critici e persone profonde.
- Ci può appassionare a migliorare il mondo.

Per tutte queste ragioni è indispensabile imparare a scrivere bene. La scrittura non riguarda solo gli studenti, ma tutte le persone. È una strategia di sopravvivenza straordinaria.

È anche una grande soddisfazione quando riusciamo scrivere cose che gli altri apprezzano con stima e gradiscono con piacere.

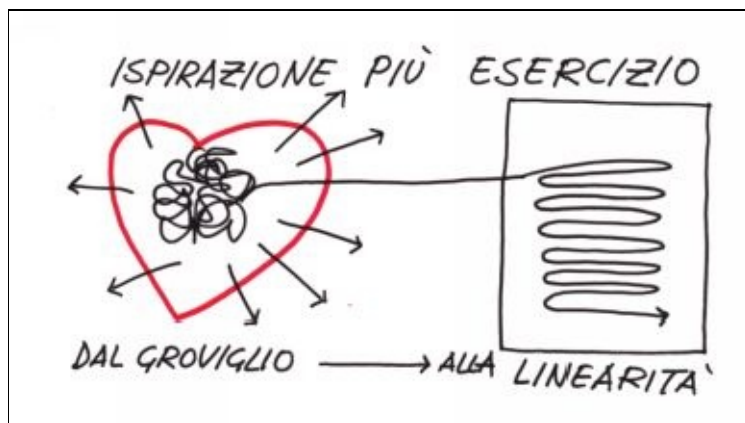
Quando impariamo a scrivere bene, con ricchezza di contenuti, con proprietà lessicale ed eleganza di stile, avvertiamo anche il piacere di esprimerci con le parole. Tale gratificazione compensa la lunga fatica della ricerca stilistica.

Con la pratica della scrittura diventiamo dei lettori più attenti, perché affiniamo la sensibilità verso la lingua e apprezziamo le sfumature di significato, la ricchezza del linguaggio figurato, l’architettura della frase.

“*Chi scrive, legge due volte*” dice un detto latino.

La scrittura è anche una strategia di pensiero, perché facilita la riflessione, la meditazione, l’elaborazione di idee personali e originali. Essa si sviluppa annotando quotidianamente quello che si incarna nell’esperienza di tutti i giorni, come un ricordo, un dolore, una gioia, una preoccupazione, una speranza, una nostalgia.

In breve, il piacere della scrittura è dato dalla capacità di integrare il contenuto con la forma, l’ispirazione con l’esercizio, il groviglio oscuro delle emozioni con la linearità limpida dello stile (vedi tavola n. 103).

**Tav. 103. Dal groviglio alla linearità.**

La scrittura è un regalo che facciamo a noi stessi quando arricchiamo l'esperienza quotidiana con aggettivi sempre nuovi, con frasi piene di sentimenti, con parole cariche di energia, che rispecchiano la nostra gratitudine verso la vita.

La scrittura è anche un regalo che facciamo alle persone che amiamo, quando valorizziamo la loro persona, quando descriviamo il loro carattere, quando riversiamo in loro la nostra fiducia e amore (*“Questa mattina, durante la mia solita passeggiata, ho fotografato questi gigli di campo per te, perché hanno in comune con te l'eleganza dei sentimenti, la vivacità dei tuoi pensieri, l'intenso giallo rosso della tua passione, e la tenerezza del tuo cuore”*).

La scrittura ha anche una funzione sociale di miglioramento delle persone e delle comunità. Infatti, molti cambiamenti sociali sono nati dalle idee contenute nei libri.

La funzione di uno scritto è quella di convincere, persuadere, consigliare gli altri. Il poeta Giuseppe Giusti (1809-1850) scrive in uno dei suoi Epigrammi: *“Il fare un libro è meno che niente, se il libro fatto non rifà la gente”*.

Scrivere serve per pensare ma anche per far pensare.

# BIBLIOGRAFIA

- Albalat, A., (1992), *L'art d'écrire*, Armand Colin, Paris. B Aldini, M., (1989), *Parlar chiaro parlare scuro*, Laterza, Bari.
- Axelrod R.B., Cooper, CH.R., (2010), *The St. Martin's guide to Writing*, Bedford / St. Martin's, New York.
- Barbieri, G., (1987), *Come scrivere un tema*, Petrini editore, Torino.
- Birattari, M., (2012), *È più facile scrivere bene che scrivere male*, Ponte alle Grazie, Milano.
- Birch, K., (1998), *Awakening the Writer Within*, How to books, Oxford.
- Blakesley, D., E Hoogeveen, J.L., (2012), *Writing. A Manual for the Digital Age*, Wadsworth, Boston, MA
- Carr, N., (2010), *The shallows. What the internet is doing to our brains*, W. W. Norton & Company, New York.
- Coviello, M., (1998), *Il mestiere del Copy. Manuale di scrittura creativa*, Franco Angeli, Roma.
- Demetrio, D., (1996), *Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé*, Cortina Editore, Milano.
- Eco, U., (1977), *Come si fa una tesi di laurea*, Bompiani Milano.
- Fawcett, S., (2012), *Evergreen. A Guide to Writing with Readings*, Wadsworth, Boston.
- Fisher, R., Jones, S., Larkin, S., and Myhill, D., (2010), *Using Talk to Support Writing*, SAGE Publications, London.
- Flesch, R., (1949), *The art of readable writing*, Harper & Row Publishers, New York.
- Folse, K.S., Muchmore-Cokoun, A., Vestri Solomon E., (2010), *Great Writing 2: Great Paragraph*, Heinle Cengage Learning, Boston.
- Frescaroli, A., (1986), *Saper scrivere bene oggi*, De Vecchi Editore, Milano.
- Gentile, M., (1998). *Motivare ad apprendere*. ISRE, 5(2), 80-109.
- Gillett, A., Hammond, A., Martala, M., (2009) *Successful academic writing*, Pearson Longman, London.
- Golberg, N., (1987), *Scrivere Zen, Manuale di scrittura creativa*, Ubaldini, Roma.
- Gruwell, E., (1999), *The Freedom Writers Diary: How a Teacher and 150 Teens Used Writing to Change Themselves and the World Around Them*, Broadway Books, New York.

- Guitton, J., (1970), *Arte nuova di pensare*, Edizioni Paoline, Roma.
- Guitton, J., (1970), *Il lavoro intellettuale*, Edizioni Paoline, Roma.
- Hensher Ph.M., (2012), *The missing ink. The lost art of handwriting and why it still matters*, MacMillan, New York.
- Highsmith, P., (1998), *Come si scrive un giallo*, Edizioni Minimum Fax, Roma.
- Kooser, T., e Cox, S., (2006), *Writing Brave and Free. Encouraging Words for People Who Want to Start Writing*, University Of Nebraska Press, Lincoln.
- LaRocque, P., (2003), *The Book on Writing*, Marion Street Press, Portland.
- Lucas, B., e Claxton, G., (2010), *New Kinds of Smart, How the science of learnable intelligence is changing education*, McGraw Hill, London.
- Madden, D., (1988), *Revising fiction*, New American Library, New York.
- Marchi, C., (1984), *Impariamo l'Italiano*, Rizzoli, Milano.
- Morley, D., (2007), *The Cambridge Introduction to Creative Writing*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Muschla, G.R. (2011), *Exploring Writing*, McGraw Hill, New York.
- Odell, L., Katz, S.M., *Writing Now. Shaping Words and Images*, Rensselaer Polytechnic Institute, North Carolina State University, Boston.
- Palmer, R., (1993), *Write in Style. A Guide to Good English*, E & FN Spon, London.
- Polito, M., (2000), *Attivare le risorse del gruppo classe*, Erickson, Trento.
- Polito, M., (2002), *Guida allo studio: La memoria. Strategie per ricordare e assimilare ciò che si è studiato*, Editori Riuniti, Roma.
- Polito, M., (2003a), *Comunicazione positiva e apprendimento cooperativo*, Erickson, Trento.
- Polito, M., (2003b), *Guida allo studio: la memoria. Strategie per assimilare e ricordare ciò che si è studiato*, Editori Riuniti, Roma.
- Polito, M., (2010), *Imparare a studiare. Il metodo di studio. Quando, quanto, come, dove, e perché studiare*, Editori Riuniti University Press, Roma.
- Polito, M., (2011), *Imparare a studiare. Le tecniche di studio. Come sottolineare, prendere appunti, schematizzare e archiviare*, Editori Riuniti University Press, Roma.
- Polito, M., (2012a), *Atleti della mente. Il potere dell'attenzione e della concentrazione*, Editori Riuniti University Press, Roma.
- Polito, M., (2012b), *Costruisci la tua intelligenza. Come dare la forma migliore alla propria mente*, Editori Riuniti University Press, Roma.
- Polito, M., (2012c) *Le virtù del cuore. Le emozioni a scuola e nella vita*, Vannini, Brescia.
- Polito, M., (2014a), *How Gestalt theory can facilitate teaching and learning*, Ebook on Amazon, Kindle Store.
- Polito, M., (2014b), *Motivazioni per studiare. Strategie per convincere a*



*studiare a scuola e ad apprendere per tutta la vita*, Editori Riuniti University Press, Roma.

Polito, M., (2014c), *Realizza i tuoi talenti per dare il tuo contributo al mondo*, Educational Psychology, Vicenza.

Polster, E., (1987), *Ogni vita merita un romanzo*, Astrolabio, Roma.

Queneau, R., (1983), *Esercizi di stile*, Einaudi, Torino.

Quintiliano, M. F., (1972), *Istituzione oratoria*, Zanichelli, Bologna.

Ramellini, P., (1997), *Apprendimento cooperativo e pronomi latini*. Citato in Maurizio Gentile, (1998). *Motivare ad apprendere*. ISRE, 5 (2), 80-109.

*Readings*, Eighth Edition, Wadsworth, Boston.

Rugarli, G., (1993), *Il manuale del romanziere*, Anabasi, Milano.

Schneider M., Killick, J., (2010) *Writing Your Self. Transforming personal material*, Continuum International Publishing Group, New York.

Schopenhauer, A., (1993), *Sul mestiere dello scrittore e sullo scrivere*, Adelphi, Milano.

Serafini, M. T., (1985), *Come si fa un tema in classe*, Bompiani, Milano.

Serafini, M. T., (1992), *Come si scrive*, Bompiani, Milano.

Solomon, G., (2013), *Just Write It! How to develop top - class university writing skills*, Open University Press, New York.

Sorenson, S., (2010), *Student Writing Handbook*, Fifth Edition, Wiley, Hoboken.

Stevenson, R.L., (1905), *Essays In The Art Of Writing*, Ebook Project Gutenberg, Usa.

Strunk, W. (1972), *The Elements of Style*, Edizione a cura di E.B. White, Longman, New York.

Testa, C., (1959), *L'esperienza degli scrittori*, Marzorati, Milano.

Testa, C., (1977), *Il mestiere di scrivere*, Paravia, Torino.

Tredinnick, M., (2008), *Writing Well*, Cambridge University Press, Cambridge.

Wallwork, A., (2011), *English for Writing Research Papers*, Springer, New York.

Williams, J. M., (1990) *Style Toward Clarity And Grace*, The University of Chicago Press, Chicago.

Williams, J. M., (1990), *Style: Toward Clarity and Grace*, The University of Chicago Press, Chicago.

Wyrick, J., (2011), *Steps to Writing Well with Additional*

Yagoda, B., (2013), *How to Not Write Bad*, Riverhead Books, New York

Zinsser, W. K., (2001), *On Writing Well*, Harper Collins New York.

# AUTORE: CURRICULUM VITAE

**Mario Polito, Psicologo, Psicoterapeuta e Pedagogista.**

Laureato in Filosofia nel 1973, in Psicologia nel 1981 e in pedagogia nel 1991. Iscritto all'Albo degli Psicologi e all'Albo degli Psicoterapeuti della Regione Veneto. È formatore da 30 anni nei corsi di formazione e di aggiornamento per insegnanti. Collabora con lo IUFFP (Istituto Universitario federale per la Formazione Professionale dei docenti) di Lugano (Svizzera).

Si è specializzato nelle strategie di apprendimento. Ha pubblicato tredici libri. Sette sono stati dedicati al metodo di studio, alla motivazione, alle strategie per sviluppare l'intelligenza, migliorare la memoria con le numerose mnemotecniche, rendere efficace la propria scrittura, rafforzare l'attenzione e la concentrazione. Quattro libri prendono in esame la comunicazione in classe e lo sviluppo di un buon clima a scuola, coltivando l'intelligenza emotiva, o intelligenza del cuore. Un libro è dedicato alla psicoterapia, in particolare alle cause della disperazione e al tema del suicidio. I suoi ultimi libri sono: "Le virtù del cuore. Emozioni a scuola e nella vita" 2012, "I conflitti in famiglia con i figli adolescenti" (2014).

Ha tenuto in Italia oltre 600 corsi, seminari e conferenze a docenti e genitori.

Per ulteriori informazioni si veda il sito [www.mariopolito.it](http://www.mariopolito.it)

Per contattarlo: [info@mariopolito.it](mailto:info@mariopolito.it)

# Indice

PRESENTAZIONE	3
INDICE	4
INTRODUZIONE	9
CAPITOLO 1	13
ALCUNE INDICAZIONI PER SCRIVERE BENE	13
CAPITOLO 2	19
LA RICERCA DELLE IDEE	19
2.1. Prendersi il tempo per elaborare idee originali	21
2.2. Analizzare ogni parola della traccia del tema	24
2.3. Personalizzare il tema	26
2.4. Stabilire delle regole per non andare fuori tema	28
2.5. Distribuire il tempo tra l'ideazione, la stesura e la revisione	30
2.6. Dare voce alle varie parti della propria personalità	31
2.7. Rivolgersi delle domande per sviluppare le idee	34
2.8. Dedicare del tempo al Brainstorming e alla costruzione di mappe mentali	35
2.9. Scrivere il diario per conoscersi e per "costruire" la propria identità	36
2.10. Curare la propria formazione	40
2.10.1. Nutrirsi di belle frasi, massime e citazioni	40
2.10.2. Raccogliere esempi e aneddoti	45
2.10.3. Valorizzare la cultura presente nei film	47
CAPITOLO 3	49
ALCUNE TECNICHE PER PRODURRE IDEE	49
3.1. La tecnica dell'associazione	50
3.2. La creatività delle metafore	51
3.3. La tecnica della deduzione	55
3.4. La tecnica dell'intervista immaginaria	56
3.5. La tecnica dell'autointervista	57
3.6. La tecnica dei punti di vista	58
3.7. La tecnica dell'osservazione	60
3.8. La tecnica dell'imitazione	67

3.8. La tecnica dell'immedesimazione e dell'empatia	67
3.9. La tecnica della visualizzazione	69
3.10. La tecnica della lista degli aggettivi	71
3.11. La tecnica delle domande strutturate	74
<b>CAPITOLO 4</b>	<b>77</b>
<b>LA DISPOSIZIONE DELLE IDEE</b>	<b>77</b>
4.1. Disporre le idee secondo l'arte della composizione dei fiori	78
4.2. Procedere dalla disposizione provvisoria a quella "definitiva"	80
4.3. Elaborare il proprio "filo conduttore".	81
4.4. Desiderare di interessare il lettore	83
4.5. Organizzare il percorso dei contenuti argomentativi e narrativi.	84
4.6. "Pesare" le informazioni per disporle in gerarchia.	87
4.7. Utilizzare il principio di contrasto figura-sfondo	90
4.8. Allestire delle frasi di segnaletica	92
<b>CAPITOLO 5</b>	<b>95</b>
<b>L'INIZIO, LO SVILUPPO E IL FINALE DI UN TESTO</b>	<b>95</b>
5.1. Alcuni suggerimenti per iniziare un testo	100
5.2. Alcuni suggerimenti per sviluppare un testo	103
5.3. Alcuni suggerimenti per terminare un testo	105
<b>CAPITOLO 6</b>	<b>108</b>
<b>ALCUNE TECNICHE DI DISPOSIZIONE DELLE PAROLE E DELLE FRASI</b>	<b>108</b>
6.1. La disposizione delle parole in una frase	109
6.2. La scelta tra la forma attiva e passiva.	111
6.3. La scelta tra la forma personale e quella impersonale	114
6.4. Tecniche di disposizione delle frasi e dei paragrafi	119
6.4.1. La vicinanza di elementi simili	119
6.4.2. La simmetria e il parallelismo	120
6.4.3. La continuità stretta tra soggetto-verbo	122
6.4.4. La continuità dello stesso soggetto nel periodo	124
6.4.5. La sequenza agganciata a catena	127
6.4.6. La tecnica della zoomata	128
6.4.7. L'enumerazione dei dettagli	130
6.4.8. L'inquadramento o la frase-cornice	131

6.4.9. L'enunciazione del contesto	132
6.4.10. I copioni delle azioni e dei percorsi concettuali.	133
6.4.11. La ripresa dei concetti precedenti	135
6.4.12. L'anticipazione.	136
6.4.13. Gli schemi	138
<b>CAPITOLO 7</b>	<b>139</b>
<b>L'ANTITESI E IL PRINCIPIO DEL CONTRASTO</b>	<b>139</b>
7.1. L'antitesi attraverso l'ironia	143
7.2. L'antitesi nelle immagini e nei concetti.	146
<b>CAPITOLO 8</b>	<b>147</b>
<b>LO STILE</b>	<b>147</b>
8.1. La ricerca del proprio stile personale	148
8.2. L'automonitoraggio stilistico	149
8.3. Le caratteristiche dello stile	151
8.3. Raccolta di frasi di stile.	153
<b>CAPITOLO 9</b>	<b>155</b>
<b>LA CHIAREZZA</b>	<b>155</b>
9.1. Definire i concetti	156
9.2. Distinguere i concetti	157
9.3. Usare termini specifici	158
9.4. Mettere in rilievo alcuni concetti	159
9.5. Enumerare le caratteristiche	160
9.6. Elaborare una gerarchia delle informazioni e dei concetti	161
9.7. Esemplicare	162
9.8. Disporre linearmente i concetti che fanno da "contenitore"	163
9.9. Collocare in gradazione i sinonimi di un concetto	164
9.10. Segnalare il percorso	166
9.11. Dimostrare oltre che dichiarare	167
9.12. Elaborare variazioni sul tema	168
9.13. Inserire la ripetizione per sottolineare l'importanza di un concetto	169
9.14. Evitare le doppie negazioni	172
9.15. Evitare l'eccesso di quantificatori.	173
<b>CAPITOLO 10</b>	<b>174</b>

<b>LA PROPRIETÀ LESSICALE</b>	<b>174</b>
10.1. Apprezzare il sostegno dei verbi di inquadramento.	177
10.2. Valorizzare la risorsa dei sinonimi	179
10.3. Usare la ricchezza degli aggettivi	183
10.4. Rafforzare gli aggettivi con le similitudini.	186
10.5. Arricchire il testo con aggettivi e avverbi pertinenti.	187
10.6. Trasformare i termini generici con quelli specifici	189
10.7. Immaginare di scrivere a qualcuno	192
10.8. Curare l'etimologia come espansione concettuale	194
10.9. Adottare il registro appropriato	196
10.10. Preferire il verbo al posto del nome corrispondente.	197
<b>CAPITOLO 11</b>	<b>198</b>
<b>L'ELEGANZA</b>	<b>198</b>
11.1. Trasmettere l'armonia architettonica del contenuto	200
11.2. Incoraggiare la costruzione equilibrata dei periodi	201
11.3. Curare l'andamento ritmico delle sequenze	206
11.4. Dare importanza alla musicalità delle parole e del periodo	208
11.5. Evitare le cacofonie	209
10.6. Evitare le frasi assolute.	211
11.7. Alleggerire il testo.	213
<b>CAPITOLO 12</b>	<b>215</b>
<b>LA CONCISIONE</b>	<b>215</b>
<b>CAPITOLO 13</b>	<b>219</b>
<b>LA SINTASSI DEL PERIODO</b>	<b>219</b>
13.1. Distinguere tra le frasi principali e quelle secondarie	220
13.2. Scegliere il legame più appropriato di coordinazione e di subordinazione	222
<b>CAPITOLO 14</b>	<b>225</b>
<b>L'ESPANSIONE LINEARE DEL PERIODO</b>	<b>225</b>
14.1. Inserire solo gli incisi che arricchiscono	226
14.2. Togliere gli incisi che ostacolano la comprensione	229
14.3. Cancellare gli incisi vuoti	231
14.4. Potare le frasi	232

14.4. Evitare le espressioni superflue.	233
14.5. Usare il tempo presente dei verbi.	234
<b>CAPITOLO 15</b>	<b>235</b>
<b>LA TRASFORMAZIONE DELLE FRASI</b>	<b>235</b>
15.1. Trasformare il sostantivo in verbo e viceversa	236
15.2. Trasformazione della proposizione implicita in quella esplicita e viceversa	239
15.3. Trasformazione della costruzione coordinata in quella subordinata e viceversa	241
15.4. Trasformazione della costruzione attiva in quella passiva e viceversa	242
15.5. Trasformazione del discorso diretto in quello indiretto e viceversa	243
<b>CAPITOLO 16</b>	<b>244</b>
<b>LE FRASI DI COLLEGAMENTO</b>	<b>244</b>
16.1. Le frasi per l'introduzione	246
16.2. Le frasi di segnaletica	247
16.3. Le frasi di percorso	248
16.4. Le frasi di dichiarazione dei propositi	250
16.5. Le frasi per l'indicazione di importanza	251
16.6. Le frasi per l'indicazione di prospettiva	253
16.7. Le frasi per l'argomentazione	254
16.8. Le frasi per allestire l'architettura del paragrafo	255
<b>CAPITOLO 17</b>	<b>256</b>
<b>LA REVISIONE E IL CONTROLLO DI QUALITÀ DEL TESTO</b>	<b>256</b>
17.1. Nella revisione l'autore si trasforma in lettore e critico.	257
17.2. Lista di domande di autocontrollo	259
17.3. La revisione ad alta voce	261
17.4. Aggiungere, cancellare, cambiare	262
17.5. Riscrivere il paragrafo quando si è insoddisfatti e ansiosi	264
17.6. La revisione benevola e quella ipercritica	266
17.7. La revisione con l'uso dei colori	267
17.8. Il distacco emotivo tra la stesura e la revisione	268
17.9. Le revisioni differenziate	270

17.10. Stabilire delle regole personalizzate per guidare la propria revisione	273
<b>CAPITOLO 18</b>	<b>275</b>
<b>SCRIVERE COL COMPUTER</b>	<b>275</b>
<b>CONCLUSIONE</b>	<b>280</b>
<b>BIBLIOGRAFIA</b>	<b>283</b>
<b>AUTORE: CURRICULUM VITAE</b>	<b>286</b>